

Cornell University Library

Ithaca, New York

BOUGHT WITH THE INCOME OF THE
SAGE ENDOWMENT FUND

THE GIFT OF
HENRY W. SAGE

1891

The date shows when this volume was taken.

To renew this book copy the call No. and give to
the librarian.

HOME USE RULES

~~OCT 16 1975~~

~~S~~

~~PHOTODUPLICATION~~

All books subject to recall

All borrowers must register at the library to borrow books for home use.

All books must be returned at end of college year for inspection and repairs.

Limited books must be returned within the four week limit and not renewed.

Students must return all books before leaving town. Officers should arrange for the return of books wanted during their absence from town.

Volumes of periodicals and of pamphlets are held in the library as much as possible. For special purposes they are given out for a limited time.

Borrowers should not use their library privileges for the benefit of other persons.

Books of special value and gift books, when the giver wishes it, are not allowed to circulate.

Readers are asked to report all cases of books marked or mutilated.

Do not deface books by marks and writing.

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY



3 1924 091 805 964

IL LIBRO E LA STAMPA

Il Libro e la Stampa

**Bullettino Ufficiale della
SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA**

ANNO V (N. S.) 1911



□ □ □

MILANO, MCMXI

□ □ □

dalla Sede della Società Bibliografica Italiana

Via Borgonuovo, 25.

□ □ □

□ □ □

A.573916



INDICE DEL VOLUME QUINTO.

Memorie.

	Pag.
FEDERICO BARBIERI: La letteratura della Controriforma nello Stato di Milano. (I. Il poema cavalleresco: II. Il poema religioso) . . .	1, 84
GIUSEPPE BIADEGO: Per un sonetto di Giovanni Prati . . .	9
F. N.: Di un cimelio silografico lionese del sec. XV . . .	12
ACHILLE BERTARELLI: Biglietti di visita incisi da Domenico Cagnoni (con quattro illustrazioni fuori testo) . . .	16
LUIGI MATTEUCCI: Descrizione ragionata delle stampe popolari della Governativa di Lucca . . .	46, 128
LODOVICO FRATI: Una raccolta di leggende autografa di B. Paganelli	81
LA DIREZIONE: La Mostra d'Iconografia Popolare Italiana all'Esposizione Etnografica di Roma . . .	91
FRANCESCO NOVATI: Ancora di Frà Filippo della Strada: Un domenicano nemico degli stampatori . . .	117
ACHILLE BERTARELLI: Le caricature contro i turchi pubblicate a Bologna fra il 1680 ed il 1700 da G. M. Mitelli . . .	146

Tra gli autografi (Comunicazioni).

FRANÇOIS GUIZOT: Une lettre inédite (L. G. Pélissier) . . .	19
LUIGI DELLA STUFA: Un Ternario d'ignoto rimatore fiorentino, Luigi Della Stufa (1435) (Iro da Venegone) . . .	98
VINCENZO MONTI: Tre lettere (Iro da Venegone) . . .	157
ANTONIO SALVOTTI: Una lettera (Iro da Venegone) . . .	162
CARLOTTA GRISI: Una lettera (Iro da Venegone) . . .	165

Cenni bibliografici.

A. BALSAMO: Catalogo dei manoscritti della Biblioteca di Piacenza (D. O.)	22
E. DE SIMONE-CONTARINI: Gli Archivi Provinciali del Mezzogiorno d'Italia (D. O.) . . .	23
G. LEPREUX: <i>Gallia Typographica</i> ou Répertoire biographique et chronologique de tous les imprimeurs de France depuis les origines de l'imprimerie jusqu'à la Révolution (C. Frati) . . .	103
E. MASI: La storia del Risorgimento nei libri. Bibliografia ragionata (C. F.)	105

	Pag.
C. FRATI-A. SEGARIZZI: Catalogo dei Codici Marciani Italiani (A. Medin)	166
S. MORPURGO-J. LUCHAIRE: La grande inondation de l'Arno en MCCCXXXIII (F. N.)	168
A. CORSINI: La « moria » del 1464 in Toscana e l'istituzione dei primi Lazzaretti in Firenze ed in Pisa (D. O.)	169
L. DI CANOSSA: La famiglia Dai Libri (D. O.)	169
G. PETRAGLIONE: Appunti per la storia dell'arte della stampa in Terra d'Otranto (L. D.)	170
[B. SANVISENTI]: Catalogo generale della Biblioteca del Circolo Filologico Milanese, vol. II (1903-1909) (D. O.)	171
Notizie	24, 107, 172
Necrologia. Salvatore Landi	176
Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio	27, 111, 177
 Atti della Società: Elenco dei Soci, pag. 30; <i>La Presidenza:</i> Per la « Bibliografia ragionata delle Stampe Popolari Italiane dei Secoli XV-XVIII », pag. 45; <i>Domenico Orlando:</i> Relazione della IX Riunione della Società Bibliografica Italiana tenutasi in Roma nei giorni 26-28 Ottobre 1911, p. 183.	



Trattato del beneficio di Cristo.

Trattato dell'Ereſe, e delle Scifme, che ſono nate, e che poſſono naſcere nella Chieſa di Dio, e de' rimedi, che ſi deuono uſare contro di quelle, cioè della ſcimmunica, e della Poſteſi del Magiſtrato Ciuile, fatto in cinque ſettoni da M. Scipione Calandrini.

Trattato delle Monache. Di Franceſco Pellizari. Sino, che venghi corretto.

Trattato, o ſia pratica per acquietare la conſcienza, nelli dubj, e ſcrupoli. Del P. Giuſeppe Roſſel. In Lione 1679.

Trattato dell'Indulgenza Plenaria, conſeſſa dalla Bocca di Geſù Criſto alla Cappella di S. Maria degli Angioli d' Aſſiſi, à prieghi &c. Compoſto dal P. Fs. Stefano Toſſi da Bettona &c. In Urbino 1646.

Trattato per condurre l'anime alla ſtretta vnione d'Amore con Dio, per manteneruele, e farle approfittare: raccolto dalla Dottrina, ed eſperienza de Santi, in ſauore della vera diuotione, contro le falſe, ed inganneuoli, con vna iſtruzione famigliare intorno alla Vita interiore, l'Oratione Mentale, e la Conuerſatione col proſſimo, tradotto dalla lingua Franceſe nell'Italiana. In Todi.

Trattato di Teologia Miſtica, doue ſi ſotoprono i ſecreti della Sapienza di Dio, nella condotta d'Anime applicate al ſanto Eſercitio dell'Oratione. Compoſto da M. Deſquieux, Curato di San Stefano, Decano delle Criſtianità di Lilla. In Lilla 1686.

Trattato delle ſette Meſſe di S. Giuſeppe, in riuerenzia de ſuoi ſette Dolori, e ſette Allegrezze &c. Compoſto dal P. F. Gabrielle di S. Maria. In Cadice 1670.

Trattato dell'eſteriorità. vedi: Opuſcoli di Giacomo Lambar- di.

Trè lettere, che toccano il ſtato preſente d'Italia, ſcritte l'anno 1688. La prima riguarda l'affare del Molinos, e de Quietiſti. La ſeconda l'inquiſitione, e il ſtato della Religione. La terza la Politica, e l'interreſſe d'alcuni Stati d'Italia, per ſeruir di ſupplemento alle lettere del Dottor Burnet, tradotte dall'Ingleſe. Colonia 1688.

Tributi di pietà, o ſia Raccolta di variediuotioni da farſi da Fe- deli &c. Di Don Michele Cicogna. In Veneria 1682.

Trionfo Angelico di Marco Pagani.

Delle Turbolenze della Francia in vita del Re Enrico il Grande

D' Aleſandro Campiglia, ſuo, che venghi corretto.

V2

V

Vari Eſercitj Spirituali, compoſti in varj tempi, dalla V. M. Madre di Geſù Carmelitana Scalza.

La vera Diuotione alla Madre di Dio, ſtabilita ſopra i principi del Criſtianefimo, e ridotta in pratica, diuiſa in tre parti dal P. Cherubino da S. M. Rupert, Riformato della Prouincia d'Auguone, chiamata di S. Bernardino 1691. ſino, che venghi corre- retta.

La Vergine Aſſunta, Nouena Spirituale per il Beatiſſimo Tranſito- Riſurrettione, ed Aſſunzione di Maria Noſtra Signora. Di Pie- tro Matteo Petrucci, con vna introduzione all'Oratione inter- na, e con vna eſplicatione di ſette punti di perfectione Criſti- ana, accennati dal V. P. F. Gio. Taulero. In Maceraſa per Carlo Zenobij 1673.

Il Veſcono, ed il Sacerdote Santo. Opera neceſſaria agli Veſcoui, Prelati, e Sacerdoti. Di Caſtorio Sorano 1686.

Via morale dell'Anima, neceſſaria a' Penitenti, e Confeſſori, di- uiſa in quattro Trattati. Compoſta dal Padre Giacinto Salinbe- ni.

Vie della contemplatione, oue ſi inſegnano, ed inſieme ſi vanno praticando li principali Eſercitj, che ſolleuano l'anima alla contemplatione, ed Amor di Dio. Compoſta dal Reuerendo Padre Fr. Siſto de' Cucchi di Bergamo Minor. Offertu. Riſor- mato.

Via dello Spirito, doue ſi impara à far'oratione, ed vnirſi con Dio. Compoſta dal Dottore D. Antonio Rolas Prete naturale di Madrid. In Pavia 1684.

Vita della Venerabile Serua di Dio Maria di Geſù, del Terzo Ordine del P. S. Franceſco. Vergine Eſtatica, prodigioſa &c. Scritta dal Dott. Biagio Franceſco Fernandez Cary &c. In Ma- drid 1675. Per decreto della Sacra Congregatione dell'Indice 17. Gennajo 1714.

Vita di Siſto V. di Galtio Rogeri.

Vita di S. Iguatio di Loiola Fondatore della Compagnia di Geſù. preſa, e cſuata dalla Bolla, dall'Informatione della ſua Cano- nizatione, e da altri graui Autori. Per Gio: Euſebio Neirum- bergh, ſino, che venghi corretta.

Vita della Venerabile Madre Suor Cherubina dell'Agnus Dei &c. ſcritta da Franceſco di Poggio.

Vita di Maria nel Ventre di S. Anna. Di Luiggi Nouariol, ſino che venghi corretta.

Det

Della vite, e costumi del Reu. Padre Leonardo Lessio. Libro

composto da Leonardo Scoots, e stampato a spese di Tommaso Curatis. E parimente resta proibito vn foglio impresso in Louaniano, sotto il falso nome della Sacra Congregatione dell'Indice, con questo titolo: Le cose, che deuono correggersi, o tralasciarsi nella Vita del Reu. P. Leonardo Lessio per ordine della Sac. Congregatione dell'Indice, sono le seguenti &c.

Vita della Venerabile M. Orsola Benincasa. Descritta da Francesco Maria Maggio. In Roma 1655.

Vita della Venerabile M. Orsola Benincasa, compendiatà da Gio. Bonifacio Bagatta.

Vita di S. Rufina, o pure Rosanna. E si deue leuare da qualsiviasa libro, nel quale fosse stata posta.

Vita, e Morie del V. P. D. Girolamo Arminio di Napoli, detto comunemente: il Flagello de' Demonj &c. del P. D. Pietro Antonio Tornamira Palermitano. In Palermo 1664.

Vita dell'ammirabile Monaco, e Papa S. Pietro Celestino. Descritta dal P. D. Francesco Antonio Giorgij d'Alessano. Parte prima, e seconda. In Napoli 1680.

Vita del Padre Paolo Seruita.

Vita di S. Gio. Battista in Rima.

La Vita Mariana. Del P. F. Diego di Lequille. Sino, che venghi corretto.

Vite, ed Attioni. vedi. Florilegio.

Le Vite de' Santi Padri con la prefazione di Martin Lutero.

Le Vite de' Sommi Pontefici Romani stampate in Vitemberga.

Delle Vite de' Vescou di Roma, libri sei. Di Papirio Massorio, quando non siano delle correte dall'Autore, con l'approvazione del P. Maestro del Sacro Palazzo.

Vn Breue. vedi. Breue.

Dell'Vnione dell'Anima con Dio. Libro già dannato, poi nuovamente venuto alla luce delle stampe, sotto il falso nome di F. Bartolomeo da Castello dell'Ordine de' Capuccini, con li medesimi errori.

L'Vomo del Papa, e del Rè.

IL FINE.

T

T Ebaidè Sacra, nella quale, con l'occasione d'alcuni PP. Eremiti, si ragiona di molte, e varie Virtù. Di Paolo Bozzi Veronese.

Il Teofilo. Comedia Spirituale di Benvenuto Fiori Senese. Sino, che venghi corretta.

Teologia Mistica d' Enrico Harfo. Quando non sia espurgato, secondo l'esemplare di quella, che fu stampata in Roma nell'anno 1585.

Teopiste ammassata, secondo gli esempj della Madre Suor Paola di Gesù. Centuriona Carmelitana Scalza, Fondatrice de Monasterj in Vienna, ed in Gratz, sino, che venghi corretto.

Tesoro di Sacre Preci, ouero Litanie varie.

Tesoro delle Litanie. Di Tommaso Sallii.

Tesoro ricchissimo dell'Indulgenze, concessa da Sommi Pontefici, communicate alla Compagnia posta in Venetia in Santa Maria Formosa &c. Per ordine di Pri Celsare Rinaldino Piuano &c. oues'asseriscono molte falsità.

Tesoro perpetuo dell'Indulgenze dell'Ordine Serano del Padre S. Francesco &c. del P. Fr. Gio. Anicio &c. In Venetia 1662. Per dec. del S. Vfficio 9. Nouembre 1707.

Tesoro dell'Anima, cioè à dire documenti, e mezzi potentissimi per trasformare l'Anima in Dio, e cauar' viltà, e profitto dall'eredità, ed abbandonamento. Dato in luce dal M. R. Signor D. Gio. Maria Grimaldi. In Venetia 1673.

Tesoro dell'Anima Cristiana, ouero pie Meditationi sopra la Passione di N. S., diuise in quaranta punti &c. composto da D. Gioanna Maria B., in questa festa impressione, dedicate al Serenissimo Antonio de Signori di Passano Duce della Serenissima Repubblica di Genoua. In Genoua. Per dec. della Sac. Cong. dell'Indice 21. Aprile 1693.

Tesoro mistico scoperto all'Anima desiderosa d'oratione continua. Dato in luce da vn Sacerdote Genouese. In Genoua.

Tranfio della Madonna, che comincia: Ave pura, e benedetta &c.

Trattato dell'Appellationi nelle materie Ecclesiastiche per il capo d'abuso, tradotto dal Francese da Mafo degli Albizi Fiorentino.

Trattato dell'Interdetto della Santità di Papa Paolo V., nel quale si dimostra, ch'egli non è legittimamente pubblicato composto, e sottoscritto da alcuni Teologi.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della " Società Bibliografica Italiana „

Anno V (N. S.), Fasc. I

Gennaio-Febbraio 1911

La letteratura della Controriforma nello Stato di Milano.

I.

La poesia volgare.

(Il poema cavalleresco e il poema religioso).



AL Valla all'Ariosto, dall'umanesimo al rinascimento, cioè nel periodo press'a poco di un secolo, assai varie erano state le sorti della poesia in Italia, secondo che l'attività estetica e lo spirito poetico degli uomini e dei tempi venivano diversamente atteggiandosi di fronte all'ideale dell'arte e della bellezza antica. Nello sfarzo e nella magnificenza delle corti italiane, la vita stessa offriva le fonti naturali all'ispirazione poetica; libera di affisarsi nella rievocata visione del mondo classico, o di accogliere le più intime sensazioni della vita reale, tra il popolo e nelle corti, dall'eco del passato o dalla viva voce del presente, la fantasia poteva cogliere e fissare nelle forme dell'arte le più fuggevoli e luminose immagini della bellezza.

Accanto agli epigrammi e alle elegie latine del Poliziano, ecco dunque le *Stanze per la Giostra*, coi fiori aulenti nella frescura delle *Selve*; i poemetti, le canzoni a ballo, i canti carnascialeschi del Magnifico, accanto ai Misteri e alla Rappresenta-

■ 1 ■

zione di S. Giovanni e Paolo; ecco il Pulci e il Boiardo profondere la giovialità spensierata e la compostezza signorile della loro arte nella forma e nella materia più cara al popolo d'Italia, e il Sanazaro svolgere nell'idillio la vita pastorale dell'Arcadia, e il Pontano rinnovare negli esametri eleganti le nozze delle divinità fluviali, e, da ultimo, l'Ariosto popolare di fantasmi il mondo cavalleresco che col Folengo « ruzzolava nel fango di Cipada ». E nessun spauracchio era piantato nel campo ondeggiante di bionde messi mature; liberamente, a volo entro vi spigolavano i passerì cinguettanti, e sopra vi passava, come un vento leggero, il soffio pregno dei profumi esalanti dai giardini, dove, a guisa di accademie, si disputava di filosofia, e nei simposi festanti si conciliavano Cristo e Platone, mentre la fede stanca pareva sonnecchiare sotto il bacio dell'arte.

Ora è lecito domandarci: Senza l'opera della controriforma avrebbe potuto continuare a lungo, a Firenze e altrove, una così libera giocondità di spirito? O forse per i suoi caratteri stessi di forma e di contenuto, all'arte e alla letteratura non era egualmente riserbata una prossima decadenza? Non è raro il caso che un simile problema si presenti nella storia della vita intellettuale e artistica di un popolo; esempio tipico quello della poesia provenzale, improvvisamente distrutta e soffocata dalla crociata contro gli Albigesi. Nello stato di Milano la reazione cattolica diede alla letteratura, e specialmente alla poesia, un particolare avviamento, imponendosi non di rado con eccessiva violenza, ma è pur doveroso osservare che, per diverse ragioni, in molti campi, essa trovò un terreno propizio al proprio seme, poichè in gran parte delle produzioni poetiche di poco anteriori al Concilio di Trento noi troviamo già rispecchiati i caratteri della decadenza; è questo propriamente il caso del poema cavalleresco, dal quale incomincio lo studio delle diverse forme letterarie, per quanto concerne la mia trattazione.

Creato coll'*Orlando Furioso* il capolavoro del genere, la fantasia, sazia quasi di abbagliarsi nelle finte immaginazioni di avventure, di battaglie, di casi d'amore, di pallide donzelle, di dame capricciose e di cavalieri erranti, sembra lentamente intristire, e il bel fiore trasportato di Francia reclina stanco i petali avviz-

ziti, poi che un'ape industriosa ne ha succhiato avidamente il nettare prezioso. Neppure, come parrebbe lecito aspettarci, le imitazioni sterili pullulano attorno al capolavoro, perchè i dotti e i poeti, quali essi siano, non sanno decidersi a rompere i legami della tradizione aristotelica, mentre altrove, per rivendicare l'autorità del filosofo antico, si contrappongono al *Furioso* i poemi regolari del Trissino, di Bernardo Tasso, dell'Alamanni. Ed è curioso appunto che queste opere, ancora più legate all'imitazione classica, tendano a riflettere anche nella forma lo spirito dei tempi nuovi, e che da una semplice tramutazione delle divinità pagane in angeli cristiani si attenda l'esaltazione del cattolicesimo ortodosso! Nello stato di Milano, dove ai tempi dell'arte libera era mancata la geniale e spontanea creazione poetica, si svolse invece ed attecchì piuttosto largamente la seconda maniera del poema epico-cavalleresco, che trovò la sua più alta espressione nel rifacimento dell'*Orlando Innamorato* per opera del Berni, e nella *Gerusalemme Conquistata*, infarcito di allegorie morali e religiose non bene celate sotto l'atteggiamento più o meno estetico della forma e della materia; regolare la vita intellettuale secondo principî stabili e indiscussi, inquadrare l'arte e la mente entro schemi fissi e precisi, erano tendenze interamente consone allo scopo immediato della Controriforma.

Con intento laudativo, seguendo le usanze dei poeti anteriori, Gerolamo Bossi ¹⁾, gentiluomo milanese, dava alla luce nel 1560 (Venezia, fratelli Sessa) « La genealogia della gloriosissima casa d'Austria » ²⁾, poema in dieci canti in ottava rima, dedicato al Re Cattolico Filippo d'Austria.

¹⁾ Figlio di Francesco e di Francesca Bossi, studiò medicina. Il 22 marzo 1560 « cooptatus fuit in collegium, et sicut fortunae bonis praeditus erat, pauperibus omnibus gratis « semper inservit ». Fu Accademico Affidato col nome di Necessitato, e morì prematuramente. Le sue *Rime Toscane* si leggono tra quelle degli Affidati, Milano, 1567. Scrisse le *Ragioni perchè la volgar lingua abbia avuto dal Petrarca e dal Boccaccio il suo compimento*, a Prospero Visconti, Padova, 1570, e le *Ottave del paradiso terreno*. Cfr. PH. ARGELATI, *Biblioth. Scriptor. Mediolanens.*, to. I, par. 2, c. 214; CRESCIMBENT, *St. d. volg. poesi*, lib. V, cap. 219, p. 247.

²⁾ Una metà di questo poema era stato prima pubblicato a Milano, 1557, col titolo: *I primi cinque canti di Hellodoro*; cfr. MELZI e TOSI, *Bibliografia dei Romanzi di Cavalleria*, II ed., Milano, Daelli, 1865, p. 97. Per alcune poche notizie vedi anche FLA-

La virtù, la beltà, l'alto valore
Cantar d'un cavalier io m'apparecchio
Che tra quanti fur mai, portò l'honore,
E fu del sangue d'Austria il ceppo vecchio,
Se tanto avrò di grazia e di favore
Che l'alto Signor mio mi presti orecchio,
Chè con altr'aura e d'altra luce scorto,
Non è ch'io spero mai giungere in porto (I-1).

Mentre d'antichi heroi gli amori e l'armi
Sicuro io canto sotto al nome vostro,
Prego talhor vi piaccia d'ascoltarmi,
E gradir queste carte e questo inchiostro.... (I-3).

Di armi e di amori canta adunque il nostro poeta, ma quanto diverso, non pure di ingegno, ma d'indole e di intendimenti dall'ultimo cantore di Orlando! Seguitando la materia dell'Ariosto, egli prende le mosse dalla vittoria riportata in Africa da Carlo Magno contro Agramante e dalla giostra bandita dal Re di Francia, nella quale Eliodoro d'Austria, per il suo alto valore, riceve lo scudo mandato in dono al vincitore dalla Regina d'Islanda. Tra il cavaliere e Marfisa si accende un'ardente passione, ma alle loro nozze, destinate più tardi a dare al mondo l'illustre Filippo d'Austria, si oppone Malagigi, che, ingannato dal demonio, attira Eliodoro sopra un naviglio in mezzo all'oceano, mentre Carlo Magno prepara in Italia la rovina del re longobardo.

Frattanto Eliodoro, protetto da Dio per il bene della cristianità, giunge a un'isola amena, nel nuovo mondo, dove scende nel regno delle Ninfe, guidato da una di esse, e tra una profusione di ricami, di ori e di sete preziose vede l'immagine di Filippo II e della regina Isabella, suoi futuri discendenti. Poi, " per oscura e disusata strada ", dopo una lotta travagliosa contro il serpe, egli viene " al cristallo ", dove, specchiandosi, acquista il perfetto lume d'intelletto, e dalla fata Perilla ascolta tutta la genealogia della casa d'Austria, da Ercole a Carlo V. La narrazione mette capo alle nozze felici di Eliodoro con Marfisa, la quale, recatasi

MINI, *Il Cinquecento*, p. 496; ABD-EL-KADER SALZA, *Luca Contile, uomo di lettere e di negozi del secolo XVI*, Firenze, Carnesecchi, 1903, Appendice II.

in Austria a ricercare l'amante, aveva liberato i Viennesi dagli assalti di Polindo, traditore e ribelle a Dio. Scarso, come si vede, l'intreccio di originalità e d'interesse; povere le finzioni che non si allontanano dai motivi comuni del romanzo; lenta e prolissa l'azione che si svolge sopra un tema oramai tanto sfruttato nella nostra poesia. E ad ogni canto, quasi ad ogni strofa, incombe come una pesante cappa di piombo l'interpretazione allegorica, insistente, monotona, uggiosa, che toglie al lettore il respiro, e la possibilità di abbandonarsi un solo istante al capriccio della fantasia poetica; un'allegoria che non è sovrapposta forzatamente al poema, come quelle più tarde del seicento, dalle quali nella letteratura si può facilmente prescindere; ma che ne è l'anima, la sostanza, l'ispirazione tutta, insieme all'originale intendimento encomiastico della Spagna. Se il Bossi fosse stato un grande artista, o un poeta del sentimento, come il Tasso, forse l'ispirazione, o meglio la concezione del poema laudativo, morale, religioso, non gli avrebbe impedito di fare un capolavoro; ma egli sembra accasciarsi sotto il suo stesso peso, pure ostinandosi a volerlo portare continuamente.

Anzi il poeta si prende la briga di premettere ad ogni canto, in prosa, l'allegoria morale e religiosa; così al c. I, « per la storia della Regina d'Islanda si dimostra la magnanimità di valorosa donna che, spregiando i beni di fortuna, deve solamente aver riguardo ai meriti di virtuoso cavaliere.... », al c. II « per Malagigi ingannato dal demonio, si vede quanto sia periglioso il fidarsi degli spiriti infernali.... »; al c. III « per la venuta di Carlo Magno in Italia in favor della Chiesa, si dimostra che l'ufficio di vero principe cristiano sia di prendere l'armi ove si creda offeso l'onore e la fè di Gesù Cristo nostro Signore »; al c. IV « per la rotta di Desiderio si vede quanto severamente percuota la giustizia di Dio gli inimici e ribelli della S. Chiesa »; al c. V « per esempio d'Eliodoro.... dimostrasi che sempre l'eterna provvidenza tutte le cose dei giusti drizza e termina a buon fine »; al c. IX « si dimostra con quanta fatica e difficoltà si perviene alla cognizione di sè stessi e delle cose »; e faccio grazia degli altri canti. Di moralità, di riflessioni e di divagazioni abbonda del resto tutto il poema, il che appunto ci

induce a ritenere sincera la ispirazione allegorica. Sulla *fatalità d'amore* s'intende sempre onesto e virtuoso l, già personificata in Marfisa, ritorna il poeta al c. II:

Miser chi di fuggir si persuade ¹⁾
Quell'impeto che il mondo chiama amore;

poichè anche nei sassi e nelle piante

Più d'un segno d'amore vi si comprende;

al c. III in tre ottave si indugia a spiegare perchè Amore sia raffigurato come un bambino cieco, ignudo e colle ali, riportandosi non già alle origini del fantasma estetico, ma ai soliti principî di razionalità morale. È insomma un poema che avrebbe potuto leggersi senza difficoltà nella Accademia Vaticana, anche dopo il 1562, se il Borromeo vi avesse ammesso la poesia; nè manca infatti un accenno, per noi opportuno e interessante, all'illustre nipote di Pio IV. Al c. V, canto centrale del Poema, dopo aver fatto le lodi di Filippo d'Austria e della Regina Isabella, la fata Perilla dice ad Eliodoro:

Quel che in pontifical habito poi
Col purpureo cappello ei tiene a canto,
È Carlo Borromeo, sì come puoi
Scritto veder a piè del sacro manto,
Di cui non ebbe mai, nè avrà dappoi
Tutta la Chiesa e il Concistoro santo
Un Cardinal più degno, e degno al fine
Che adorandolo il mondo se gli inchine.

Ciò che appartiensi ad animo reale,
Ciò che a persona di religione,
Avrà, che in cor gentile d'habito tale
Desiar non più potrassi con ragione;
Magnanimo, cortese e liberale
A tutte l'arti virtuose e buone
E più a le Muse, ad ogni bello ingegno
Sempre con più favor darà sostegno.

¹⁾ Cfr. il « Miser chi male oprando si confida.... » dell'Ariosto.

È da notarsi però che nel 1560, quando il Bossi pubblicava questi versi, il Borromeo si trovava ancora a Roma, nè aveva spiegato la sua attività come arcivescovo di Milano; anche qui, come altrove, è palese l'intento esageratamente laudativo ed apologetico, che fa anticipare al poeta un giudizio non in tutto conforme alla realtà, ma in parte giustificabile per quell'atteggiamento iniziale del Borromeo di fronte alla poesia e alla letteratura profana, che gli fu proprio. I versi del Bossi vengono in certo qual modo a confermarmi nella opinione che l'opera di S. Carlo dai principî, più conformi alle sue vere tendenze, non lasciava prevedere a quale punto sarebbe più tardi arrivata.

Continua poi la fata Perilla a far le lodi del regno di Filippo, quando si vedrà :

Correr latte il Ticino, e ambe le sponde
Coprir smeraldi e perle e bei rubini,
E il letto arena d'or, e gir per l'onde
Cantando mille cigni almi e divini... »,

ricordando, tra i più illustri personaggi, Cesare, Andrea e Vespasiano Gonzaga, il Davali e G. B. Castaldi.

Tuttavia, alcune parti del poema, dove non è questa intrusione di elementi estranei e per nulla artistici, si leggono volentieri, grazie ai pregi formali che talvolta nel Bossi superano la mediocrità; l'ottava di tinta ariostesca, saviamente adoperata, scorre fluida sovente e armoniosa; il verso è vario, sobrio e vivo nelle immagini, composto nelle forme di stile e di lingua. Al c. I, dove si descrive l'innamoramento dei due giovani, e la convalescenza di Eliodoro, che guarisce lentamente dalla sua ferita :

E sembra un fior che languido e smarrito
Fusse per pioggia e vento al dolce aprile
Ravviva et erge al fresco mattutino
Ne l'apparir del sole il capo chino... »,

certo non doveva essere facile al poeta nel rappresentare questa immagine in forma propria, liberarsi da una nota risonanza, per quanto vaga e lontana :

Quali i fioretti dal notturno gelo...

Al canto successivo, il verso acquista una efficace forza descrittiva, quando il poeta finge Eliodoro, durante una caccia al cinghiale, trasportato via in mezzo alla nebbia, sopra una barca che scende alla deriva lungo il fiume; piena di sentimento la preghiera di Eliodoro, che invoca la grazia divina non per sè, ma per la sua Marfisa :

Signor, se luce sei, se veritade,
Se sempre fu la tua parola vera,
E se dicesti che chiunque cade
Brami che si converta e non che pera,
Habbi, Signor, habbi di me pietade,
Ch'io veggio farmi notte innanzi sera... ¹⁾.

Ma tosto lo assale e lo vince il ricordo della sua amata...

La tua divina ed ineffabil luce
Che sola il tutto alluma e il tutto avviva,
Scorta sempre le sia, sia sempre duce
Per fin che di sua vita giunga a riva....

Ho voluto insistere un po' a lungo sopra « La genealogia della Casa d'Austria », perchè è l'unico tipo abbastanza caratteristico della produzione poetica epico-cavalleresca, che mi sia stato possibile fissare nel campo delle mie ricerche, a meno che non sembri lecito riferire allo stesso periodo e ad un autore milanese, il « poema eroico » anonimo che si trova ms. nel codice Trivulziano segnato col n. 1019. Sono dodici canti in ottava rima, dedicati alla « gloriosa e degna sforzesca prole », dove si narra di due cavalieri saggi e valorosi, a cui « tolse il cervello un furioso amore »:

Le donne e i cavalier, gli amori et l'arme,
Questi di ferro et quelle ornate d'ostro,
Et come or forza, e or cortesia disarmo
Gli armati et forti petti al tempo nostro,
Io vo cantando con diverso carme
Spargendo or dolce et or superbo inchiostro,
Se bene avranno in queste rozze carte
Poco purgato stil Venere e Marte (c. I, v. 1).

¹⁾ Troppo aperta reminiscenza petrarchesca!



Cagnoni sculp.



Cagnoni sculp. Mediol.



Così incomincia il poema, di tipo evidentemente ariostesco nella trama generale e negli episodi particolari; Luzio Rangone calca le orme del paladino Orlando, attraverso alla solita lunghissima serie di duelli, incanti, fughe, sogni, visioni e pazzie d'amore. La esaltazione della casa Sforza sembra uno degli intenti principali del poema che nel ms. è però incompleto; qua e là, specialmente nelle strofe iniziali dei canti, penetra l'idea morale e religiosa, poichè il poeta stesso proclama ad alta voce che Dio sta sempre in cima a tutti i suoi pensieri. Ma proprio sempre, pare invece di no; almeno non certo quando l'anonimo inveisce brutalmente contro le donne (c. X), o quando fa raccontare da certa vecchia una novella in ottava rima di tipo boccaccesco, di ben poco sapore, ma non senza una tinta sbiadita e volgare d'oscenità (c. IX).

(*Continua*).

□ FEDERICO BARBIERI □

■ ■

■ ■

Per un sonetto di Giovanni Prati.

A Lodovico Pasini, segretario generale del Congresso dei Dotti tenutosi nel settembre del 1847 a Venezia, è indirizzato il seguente sonetto che ho trovato in una miscellanea di carte varie, che appartennero al naturalista Giovanni Arduino, da poco pervenute alla Biblioteca comunale di Verona. Il sonetto non è di mano dell'autore; ma la firma *G. Prati* è, senza alcun dubbio, autografa. Non c'è quindi da dubitare dell'autenticità del breve componimento, se pure lo stile, l'andatura del verso, la fluidità del ritmo, la marca di fabbrica, in una parola, non ci rivelasse subito che siamo davanti ad una di quelle improvvisazioni poetiche che, da gran signore del verso e della rima, il Prati disseminava un po' dappertutto. S'intende che, riguardato sotto l'aspetto dell'arte, il sonetto non meriterebbe di uscire dall'inedito, cioè da quel gran mondo dell'ignoto, nel quale rimase sinora. Ma è del 1847; fu scritto a Venezia, e in occasione di quel Congresso, che, al pari dei precedenti tenutisi a Pisa, a Torino, a Firenze, a Pa-

dova, a Lucca, a Milano, a Napoli e a Genova, fu meno una solenne riunione di scienziati che un grande focolare di preparazione patriottica.

Il Prati domanda con questo scherzevole sonetto d'essere iscritto tra i membri del Congresso. Ma quali titoli il poeta trentino poteva produrre per ottenere un simile onore? Altri suoi colleghi in Parnaso fecero parte del Congresso: ed è curioso conoscere le categorie, alle quali furono assegnati. Giuseppe Barbieri fu iscritto nella sezione agronomica; Jacopo Cabianca e Luigi Carrer nella geografica; Giuseppe Capparozzo e Andrea Maffei nella archeologica; Antonio Gazzoletti nella geografica e archeologica; Aleardo Aleardi nella geografica e agronomica. Giovanni Prati trovò la sua nicchia nella sezione geologica.

Ecco il sonetto :

Ferreo Pasin, se il conto non mi sbaglia,
Vorrei Venezia e Marco Polo in dono,
Ma per buscar la guida e la medaglia,
Convien essere dotto, ed io nol sono.

Deh, padre santo, a forza di tenaglia
Tiratemi con Voi; fatemi buono;
Ò stampato di versi una mitraglia,
Accademico son, mangio e ragiono.

E non state a temer ch'io monti in scena
Dicendo quel che non ò mai saputo;
Farò la parte d'ascoltante appena.

E dei profitti poi fido in me stesso,
Perchè mi vanto aver l'orecchio acuto
Più di quanti ascoltanti abbia il Congresso.

Che se mi sia concesso
Di tornarmene via membro di ruolo
Con in tasca Venezia e Marco Polo,

Quello sarà un bel nolo.
Pasini mio, tra i guattereri e gli eroi
Datemi un posticin, che non m'annoi;

Chè non si tratta poi
Di andar moltiplicando i pesci e i pani.
Mi metto in somma nelle vostre mani:

D'ingegni eccelsi e nani
Sfilerà gran falange, e mi figuro
Che rimanga di moda il chiaro-scuro,
Come talor sul muro,
Se alla lanterna magica si à fede,
Confuso il Re coll'Arlecchin si vede.

G. PRATI.

Il poeta chiedeva l'iscrizione per aver diritto a " Venezia " e a " Marco Polo ".

" Venezia " era la grande opera in tre volumi offerta dal Municipio ai Congressisti, che portava per titolo *Venezia e le sue lagune*. Era stata compilata da una commissione, composta dal conte Giovanni Correr presidente, e dai conti Agostino Sagredo e Nicolò Priuli, da Lodovico Pasini e da Luigi Carrer. Collaboratori: Agostino Sagredo per la storia civile e politica; F. Zinelli per le notizie ecclesiastiche; Daniele Manin per la giurisprudenza veneta; G. Calucci per le finanze; A. Zon per le zecche e monete; G. Casoni per le forze militari; Vincenzo Lazzari pei viaggiatori e navigatori veneti; Ferdinando Zanotto per la pittura; di nuovo Agostino Sagredo per la architettura, scultura e calcografia; Luigi Carrer per la letteratura e pel dialetto veneziano; Pietro Canal per la musica in Venezia, e, infine, Emanuele Cicogna per la cronologia veneta e per le famiglie venete.

Come si vede, a illustrare la grande ed oppressa città erasi raccolta e unita in fascio la valorosa pleiade degli uomini più chiari per ingegno e per dottrina che avesse allora Venezia.

" Marco Polo " era la medaglia, rappresentante M. Polo da un lato e il Palazzo Ducale dall'altro, che il Governo austriaco fece coniare in commemorazione del nono Congresso.

Chi volesse aver notizia dell'attività spiegata dal Prati al Congresso, cercherebbe indarno. L'unica volta che il nome del Prati ricorre negli Atti, è nel processo verbale della seduta della sezione di archeologia e geografia del 27 settembre, quando presentò a nome del conte Paride Cloz, la stampa del codice glagolitico che fu già dei Frangipani ¹⁾. Ma un confidente della po-

¹⁾ *Diario del nono congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre MDCCCXLVII*, Venezia, Cecchini, 1847, p. 103. L'opera presentata ha per titolo: *Gla-*

lizia, che teneva d'occhio il Congresso, in genere, e i capi più pericolosi in particolare, ebbe a riferire in un rapporto segreto che nella sezione di agronomia (seduta del 21 settembre), discutendosi delle malattie delle patate, i congressisti si permisero degli scherzi poco reverenti verso il tubero tanto caro ai tedeschi; e il Prati, poi, uscendo dall'adunanza si fece sentir a dire: « tra noi
« i soli tedeschi sono appassionati per le patate; che se le va-
« dano a mangiare in santa pace nei loro paesi, e non imbrattino
« le nostre terre con frutto sì vile. Già spero che presto se ne
« andranno » ¹⁾).

Povero confidente! Egli ascoltava i motteggi contro le patate, e non sentiva squillare la diana del quarantotto!

□ GIUSEPPE BLADEGO □

∴

∴

Di un cimelio silografico lionese del sec. XV.

Nell'interno della rilegatura antica, che copriva un volume edito a Parigi nel 1522, le « opera haud vulgaria » di Pietro il Venerabile, abbate di Cluny, date in luce dall'egregio impressore Giovanni « de Prato », per commissione dell'« onestissimo mercante » Damiano Higman, l'abb. G. Gaston di Parigi, un amatore accorto di vecchie incisioni, ha ritrovato testè un frammento di stampa silografica colorita, che nella sua integrità doveva misurare circa 0,54 c. per 0,40, e della quale tutta o quasi tutta la metà inferiore è conservata.

goltha Clozianus a Bart. Kopitar editus, Vindobonae, 1836. Forse non è inutile ricordare che l'opera riguarda l'alfabeto glagolito, che, oltre al cirilliano, fu adoperato da alcune popolazioni slave della Dalmazia e dell'Illiria. Il Kopitar, bibliotecario di Vienna, pubblicò l'antichissimo codice in caratteri glagoliti che per un pezzo fu riguardato come autografo di S. Girolamo. Il codice apparteneva al trentino conte Cloz.

¹⁾ *Carte segrete della polizia austriaca*, Capolago, 1851, III, 356-7. Cfr. C. GIOR-
DANO, *Giovanni Prati, studio biografico con documenti inediti e un'appendice di cose
inedite e rare*, Torino, 1907, p. 167-8.

La stampa, così bizzarramente sfuggita alla totale distruzione, vien descritta minutamente dal Gaston stesso in un fascicolo della *Revue des Bibliothèques*¹⁾; e, dato l'interesse che essa offre non solo per la storia dell'incisione, ma anche per quella della letteratura, ci piace recarne qui breve ragguaglio.

Il frammento, che mis. 0,27 per 0,37, ed è diviso in due pezzi combaciantisi perfettamente, offre la parte inferiore di una grande figura, drappeggiata in ampio mantello, calzata di scarpe a maglie di ferro ed armata d'un'enorme clava, che, seduta sotto un gotico baldacchino, calpesta un personaggio vestito d'abiti regali, col capo coperto d'un cappello a visiera, su cui poggia una corona chiusa. L'uomo, che si vede di profilo, ha chioma e barba prolisse: egli stringe in pugno uno scettro, al quale sembra appoggiarsi. I suoi lineamenti alterati esprimono il dolore: la bocca è aperta in atto di gridare. Il Gaston ci dice che la stampa è colorata vivacemente, in rosso, azzurro, terra di Siena, ma non si diffonde in particolari più precisi sulla distribuzione dei colori.

Un titolo in caratteri gotici, inserito in un piccolo rettangolo al disotto della figura principale, ci ammonisce che la figura stessa simboleggia la Fortezza (FORCE), ed una banderuola che si svolge a destra del personaggio calpestato ed ondeggia intorno al suo capo, ci rivela in lui Oloferne: *Oloferne li despit*.

Al disotto della stampa sono impressi otto versi, scritti in caratteri gotici, e distribuiti sopra quattro linee:

Sil uous aduiēt perte ou dōmage par subtilles inuentions
Comme accides noīles oultraiges napp'tez uindications
Soustenez les corrections pour l'honneur du doulx creat[eur]
Et toutes tribulations portes par force en [u]os[tre] cueur[re].

Questi versi si rinvencono identici nelle *Grandes Heures* di Simone Vostre, « à l'usage de Rouen » per il 1508; ciò che ha permesso al Gaston di completare le parole mancanti nelle ultime due linee della stampa. Ma egli non ha, pur troppo, potuto salvare dalla distruzione tutt'intero l'angolo della stampa, dove i versi si leggono. Ed in esso si trovava un'altra indicazione di molto

¹⁾ A. XX, n. 1-3, 1910, p. 102 sg.

rilievo: quella dell'incisore, a cui la silografia era dovuta: *Antoine Chevallier*. Ora di costui il Rondot, diligente illustratore della silografia lionese nel sec. XV, aveva già fatto ricordo, pur confessando di non conoscerne opera veruna: il Chevallier era un « *faiseur d'ymaiges en pappier* », che lavorava a Lione già nel 1499, e che non dovette morire se non una trentina d'anni più tardi (1528 circa) ¹⁾.

Il frammento scoperto dall'abb. Gaston, oltrechè un dato importante per la storia dell'incisione in Lione, offre altresì un contributo interessante per l'iconografia delle Virtù.

È questa, come ben si sa, ricchissima e varia nel Medio Evo. Dapprima essa rimane fedele alle sue fonti: le Virtù appaiono rappresentate in lotta contro i Vizi: in omaggio alla *Psycomachia* di Prudenzio, i duelli tra le Virtù ed i loro avversari si ripetono all'infinito, quasi, negli affreschi, ne' mosaici, nelle tappezzerie ²⁾. Poi, a poco a poco, la raffigurazione della lotta combattuta dalle buone e cattive Personificazioni sopra un campo di battaglia, spesso in cospetto del Crocifisso, si fa sempre più rara: si preferisce presentare ogni Virtù isolata, in quello stesso atteggiamento di calma solenne che caratterizza le Arti liberali, le Scienze, ecc. E così ci si affacciano le serie vaghissime di nobili figure femminili che, stringendo in pugno i loro attributi, si elevano sulle facciate delle cattedrali di Amiens, di Chartres, di Parigi ³⁾, sorridono dai freschi di Giotto ⁴⁾ o ci guardano pensierose dai bronzi di G. Van Eyck ⁵⁾. Ma v'è pure un tipo di rappresentazione « misto », che fonde insieme l'antica pugnace attitudine e la placida compostezza novella: il tipo dove le Virtù si presentano ai riguardanti sedute maestose e solenni nei gotici troni, mentre sotto i piedi loro si

¹⁾ Ved. NATALIS RONDOT, *Les graveurs sur bois et les imprimeurs à Lyon au XV^e siècle*, Paris, Claudin, 1906.

²⁾ E. MALE, *L'Art Religieux du XIII^e siècle en France*, Paris, Colin, 1902, nouv. édit., p. 123 segg.

³⁾ Cfr. MALE, op. cit., p. 135 segg.

⁴⁾ A. PÉRATÉ, *La Peinture Ital. au XIV^e siècle*, in MICHEL, *Hist. de l'art*, Paris, Colin, to. II, p. 800 segg.

⁵⁾ F. SCHMIDT-DEGENER, *Les sept vertus de Jean van Eyck au Musée Néerlandais à Amsterdam*, in *L'art Flamand et Hollandais*, II année, to. III, 1905, p. 16 segg.

contorcono prostrati e gementi de' personaggi storici e mitici, reali e favolosi, i quali incarnano in sè medesimi le malefiche essenze che alle Virtù si contrappongono ¹⁾). Questo tipo misto sembra aver trovato soprattutto favore in Italia, a datare dai primi del sec. XIV, giacchè esso è iniziato, a dir così, da una miniatura bellissima di Niccolò da Bologna, ed è poi divulgato tanto dalle rappresentazioni che adornano la *Canzone delle Virtù e delle Scienze*, dettata da Bartolomeo di Bartoli, pur bolognese ²⁾, quanto da quelle che si veggono nel codice magliabechiano e nell'altro della antica collezione d'Ambras, studiati dal Von Schlosser ³⁾, e ne' disegni del « Libro di Giusto » illustrati da A. Venturi ⁴⁾. Codesto genere di rappresentazione, nato forse fra noi, rinvenne poi ottime accoglienze al di là dell'Alpi, ed in Francia, singolarmente, dovette conseguir una diffusione larghissima, se divenne il tipo preferito delle Virtù per i Libri d'Ore, e gli « imagiers » del sec. XV e del XVI continuarono a riprodurlo, come dimostra la bella scoperta dell'abb. Gaston. Però, man mano che il Rinascimento si fa strada, il favore di cui siffatta raffigurazione delle singole Virtù aveva goduto, diminuisce rapidamente; sicchè sulla fine del Cinquecento essa diviene rarissima ⁵⁾, ed in sua vece la novella scuola, capitanata dai maestri fiamminghi, dai Breugel, dai De Vos, dagli Heemskerck, rimette in onore le grandi e macchinose composizioni, dove, in

¹⁾ Sono per lo più: *Nerone* (corifeo dell'Ingiustizia); *Oloferne* (c. della Sfrenatezza); *Epicuro* (c. della Lussuria); *Sardanapalo* (c. dell'Incoscienza); *Erode* (c. della Crudeltà); *Giuda* (c. della Disperazione); *Ario* (c. dell'Eresia).

²⁾ Ved. L. DOREZ, *La Canzone delle Virtù e delle Scienze*, ecc., Bergamo, 1904 (Coll. Novati, n. 2), p. 80 segg.

³⁾ V. *Jahrbuch d. Kunsthistorisch. Sammlungen der Allerhöchsten Kaiserhauses*, tomo XVIII, Vienna, 1896; cfr. DOREZ, op. cit., p. 73 segg.

⁴⁾ *Il Libro di Giusto per la Cappella degli Eremitani in Padova*, in *Le Gallerie Naz. Italiane*, v. IV, 1899; cfr. DOREZ, op. cit., p. 75.

⁵⁾ Nel 1576 il noto Adriano di Sant'Uberto divulgava ancora una serie di otto pezzi, segnati delle iniziali E. H.?, rappresentanti le Virtù che calpestano i Corifei de' Vizi. Eccone l'elenco: 1. *Temperantia* = *Sardanapalus*; 2. *Prudentia* = *Sextus Tarquinius*; 3. *Iustitia* = *Nero*; 4. *Fortitudo* = *Holofernes*; 5. *Spes* = *Iudas*; 6. *Fides* = *Machometus*; 7. *Charitas* = *Herodes*. Cfr. *Cabin. des Estampes de Paris*, Te 1, c. 14-15.

In Italia le Virtù isolate sono dipinte, ma con atteggiamenti ispirati a tradizioni schiettamente classiche, dal Lanfranco (cfr. in *Cab. des Est.* cit., Te 1, p. 84-87, una serie di sedici stampe firmate da lui).

mezzo ad una folla di personaggi strani e fantastici, le Virtù tornano a lottare aspramente contro i loro eterni avversari ¹⁾, oppure di questi, debellati, celebrano, con romana sontuosità, la sconfitta in un maestoso Trionfo ²⁾).

□ F. N. □

■ ■

■ ■

Biglietti di visita incisi da Domenico Cagnoni.

Due anni sono, comunicando ai consoci un catalogo, non certo compiuto, ma tuttavia compilato con la maggiore diligenza che per noi si poteva, dell'opera dell'ingegnoso e troppo dimenticato incisore veronese ³⁾, abbiamo deliberatamente lasciato in disparte ogni ragguaglio sui biglietti da visita, ch'egli ebbe ad eseguire, quantunque essi formassero una porzione tutt'altro che trascurabile del suo bagaglio artistico. Oggi, che la pubblicazione di un libro assai ampio intorno alle carte da visita ⁴⁾, ci ha dato motivo di passare in rassegna la maggior parte di quelle dal Cagnoni eseguite, vogliamo completare il lavoro altra volta iniziato, soggiungendo un esatto elenco dei biglietti da visita dovuti all'abile bulino del Cagnoni. E per rendere più gradita questa appendice

¹⁾ Cfr. R. DE BASTELAER, *Peter Bruegel l'ancien: son oeuvre et son temps*, Bruxelles, 1907, p. 75 segg.

²⁾ Due stampe, senza titolo, rappresentanti il Trionfo delle Virtù e il Trionfo de' Vizi, segnate: « M. de Vos invent.; Pet. Cool. sc.; Joann. Bapt. Urints excudit », sono al Gabinetto delle stampe di Parigi (Te 1, p. 25). La stessa raccolta, a p. 50-51, offre due Trionfi allegorici di Virtù attribuiti a M. Heemskerck, di cui uno edito ad Anversa nel 1564 dal Cock; l'altro a Venezia (?) (« Heemskerck inu. Ven.: Muller fecit »).

Merita poi particolar menzione la serie di sedici tavole intitolata: *Virtutum vitiorumque, quibus capitalium nomen inditum est, septenario numero protritorum encomia (sic!) una cum proemiis poenisque quae eorum cultores manent, exemplis testimoniisque sacrarum litterarum adumbrata*. La serie non ha nome d'autore, e reca solo l'indicazione « Philippus Gallaeus excud. ». *Cab. des Est. cit.*, Te 5, c. 20-23.

³⁾ *Il Libro e la Stampa*, a. III, 1909, p. 121 segg.

⁴⁾ A. BERTARELLI-H. PRIOR, *Il biglietto di visita italiano*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1911.

bibliografica ai lettori del *Libro e la Stampa*, riprodurremo qui quattro tra le più notevoli creazioni dell'artista veronese in questo genere ¹⁾).

□ ACHILLE BERTARELLI □

1. AIROLDI GIUSEPPE. Canestro di frutti. *Il Marchese Giuseppe Airolti*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 63, l. mm. 95.
2. LO STESSO. Medaglia sostenuta da nastri. *Il Marchese | Giuseppe Airolti*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*
3. ANDREANI PAOLO. Marina con rovine. *Don Paolo | Andreani*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 62, l. mm. 86.
4. ARCHINTO MARIANNA n. MANFREDI. Marte e Minerva custodiscono gli scudi delle case Archinto e Manfredi. Senza leggenda; s. a d.: *D. Cagnoni sculp.*, a. mm. 75, l. mm. 104.
5. LA STESSA. Paesaggio con marina e barche. *La Contessa Marianna Manfredi | Archinti*.
6. ARESE LUCINI BENEDETTO. Puttini che si trastullano con emblemi araldici. *Il Conte | Arese Lucini (Benedetto)*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 72, l. mm. 95.
7. ARESE MARGHERITA n. LUCINI. Amore incide sopra uno scudo la leggenda: *La Contessa Arese*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 70, l. mm. 89.
8. AUREGGI PAOLO. Rovine d'antichi edifici: sul dinanzi puttini. *Paolo Aureggi*; s. a d.: *D. Cagnoni sculp.*, a. mm. 70, l. mm. 95.
9. BELCREDI ISABELLA n. BELLISOMI. Un'aquila ad ali spiegate. *La | Marquise | Belcredi | née | Bellisomi*; s. a d.: *D.(ornetico) C.(agnoni)*, a. mm. 60, l. mm. 80.
10. BIGLI CLAUDIA n. CLERICI. Cornice con pendoni di rose. *La Contessa | Clerici Bigli*; s. a d.: *D. Cagnoni sc. Mediol.*, a. mm. 63, l. mm. 93.
11. LA STESSA. Lapide. *La Contessa | Clerici Bigli*; s. a d.: *D. Cagnoni sc. Mediol.*, a. mm. 65, l. mm. 93.
12. BIGLI VITALIANO. Nastro che riallaccia due corone. *Il Conte Bigli*; s. a d.: *D. Cagnoni sculp. Mediol.*, a. mm. 64, l. mm. 91.
13. BONGIOVANNI MARIA n. VISCONTI. Un'immane serpe (la biscia Viscontea), comparendo improvvisa mette in fuga due puttini. *Donna Maria | Bongiovanni | Nata Visconti*; s. a d.: *D. Cagnoni sculp.*, a. mm. 66, l. mm. 95.
14. CALINI ORAZIO. Cornici con rose nella parte superiore. *Il Conte | Orazio Calini*. Sotto: *Cagnoni sc. Brixia*, a. mm. 46, l. mm. 71.
15. CANDIANI GIUSEPPE. Cornice con ghirlande di fiori. *Il Conte Giuseppe | Candiani*; s. n. m.: *Gravé par Cagnoni*, a. mm. 47, l. mm. 75.
16. CARLI RUBBI AGOSTINO. Veduta de' monumenti antichi di Pola. *Il Commendatore | Conte Agostino | Carli Rubbi*; s. a d. *Cagnoni sc.*, a. mm. 59, l. mm. 80 ²⁾.
17. CASTELLI LELIA n. TALENTI DI FIORENZA. Nello sfondo un castello, sul davanti un putto ed un gallo. *La Marchesa | D.^{na} Maria Lella | Castelli | nata Fiorenza*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 73, l. mm. 97.
18. CASTI GIO. BATTISTA. Cornice con pendoni di fiori. *L'Abbé Casti*; s. n. m.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 55, l. mm. 80.

¹⁾ Sono i numeri 7, 13, 27, 47 del Catalogo che segue.

²⁾ Questo viglietto è stato riprodotto testè a facsimile da A. Gentile, che lo dimostra posteriore al 1793, in *Pagine Istriane*, a. VIII, nn. 6-9, p. 26 segg.

19. CASTIGLIONI TERESA n. CRISTIANI. A destra paesaggio campestre; a sinistra una donna seduta sotto un albero. *La March. M.ra Teresa | Cristiani Castiglioni*; s. a d.: Cagnoni sc. *Mediol.*, a. mm. 68, l. mm. 99.
20. CATTANEO ANTONIO. Due guerrieri. *Il Marchese | Antonio Cattaneo*; s. a s.: *Vtn. Ang. Orelli inv. dis.*, s. a d.: Cagnoni sculp., a. mm. 75, l. mm. 101.
21. CAVAZZI (?) DELLA SOMAGLIA ANTONIO. Putti che incidono il nome sopra una lapide. *Antonio Maria Conte | Somaglia*; s. a d.: *Dom. Cagnoni sc. Mediol.*, a. mm. 79, l. mm. 125.
22. CICOGNA LEOPOLDA n. DAUN. Due amorini accennano ad uno scudo col nome *La Contessa | Cicogna | nata Daun*; s. a d.: Cagnoni sc., a. mm. 62, l. mm. 91.
23. CORIO ANTONIO. Una donna in atto di legger un foglio sul quale sta scritto *Conte | Antonio | Corio*; s. a d.: *D. Cagnoni sculp.*, a. mm. 52, l. mm. 77.
24. COVARRUVIAS CARLO DE LEYVA. Medaglioni con festoni di fiori. *Le Marquis de | Couarruvias de Leyva | général au service | de Modène*; sotto: Cagnoni sculp., a. mm. 62, l. mm. 95.
25. CRISTIANI LUIGI. Porto di mare. *Il Conte Cristiani*; s. a s.: *Dom. Cagnoni sculp.*, a. mm. 71, l. mm. 94.
26. CRIVELLI TIBERIO. Puttini con emblemi araldici. *Tiberio Mr.se Crivelli*; s. a d.: *Dom. Cagnoni sculp.*, a. mm. 67, l. mm. 89.
27. CROTTI Marchesa n. FRAGANESCHI. Putti con strumenti musicali. *La Marchesa | Crotti | Nata Fraganeschi*; s. a d.: *Dom. Cagnoni sculp.*, a. mm. 69, l. mm. 93.
28. CUSANI CLAUDIA n. LITTA VISCONTI ARESE. Putti che incidono in una lapide il nome: *La Marchesa | Litta | Cusani*; s. a d.: *D. Cagnoni sculp. Mediol.*, altezza mm. 45, l. mm. 80.
29. FALBER TERESA n. DELLA SCALA. Ghirlanda di fiori. *Donna Teresa di Falber | nata della Scala*; s. a d.: Cagnoni sc., a. mm. 57, l. mm. 80.
30. FRAGANESCHI BEATRICE n. DURINI. Lapid e con ghirlande e corona marchionale. *La Marchesa | Beatrice Fraganeschi | Nata Durini*; s. a d.: Cagnoni sculp., a. mm. 70, l. mm. 93.
31. LINATI FILIPPO. Ritratto del titolare. *C.te Filippo Linati*; s. a d.: Cagnoni sc. *Medi.*, a. mm. 61, l. mm. 85.
32. LITTA VISCONTI ARESE GIROLAMO. Cornice con festoni e rami di palma. *Monsignor | Girolamo Litta*; s. a d.: Cagnoni S., a. mm. 53, l. mm. 75.
33. LOTTINGER (DI) STEFANO. Lapid e con rami di quercia. *Il V. Presidente | de Lottinger*; s. a d.: Cagnoni sculp., a. mm. 64, l. mm. 87.
34. MAINONI GIUSEPPE ANTONIO. Nastro che riunisce due corone. *Il Direttore | Generale Mainoni*; s. a d.: *D. Cagnoni s. c. Mediol.*, a. mm. 65, l. mm. 90.
35. MANFREDI TERESA n. FRAGANESCHI. Puttino ed aquila con face. *La Marchesa Manfredi | Nata Fraganeschi*; s. a d.: Cagnoni sculp. *Mediol.*, a. mm. 70, l. mm. 90.
36. MESSERATI CRISTINA n. SORMANI. Putti con emblemi araldici. *La Contessa | Messerati | Nata Sormani*; s. n. m.: Cagnoni sc., a. mm. 56, l. mm. 78.
37. PERTUSATI CARLO. Prospettiva di sontuoso giardino. *Il Conte Carlo Pertusati*; s. a d.: Cagnoni sculp., a. mm. 68, l. mm. 86.
38. PERTUSATI PAOLA n. ALIPRANDI. Veduta di giardino. *La Contes.^a Pertusati nata Aliprandi*; s. a d.: Cagnoni sculp., a. mm. 71, l. mm. 91.
39. PEZZOLI GIUSEPPE. Veduta del palazzo posseduto dal titolare. *Il Pezzoli*; s. a d.: Cagnoni sc. *Mediol.*, a. mm. 65, l. mm. 86.

40. PRATI LANDRIANI GLICERIO. Cornice in parte ricoperta da un arazzo. *Il | Marchese Glicerio | Prati Landriani*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 65, l. mm. 75.
41. SERBELLONI TERESA n. CASTELBARCO. Lapide con motivi ornamentali. *La | Duchessa Castelbarco | Serbelloni*; s. a d. in corpo: *Cagnoni*, a. mm. 50, l. mm. 80.
42. TAVERNA COSTANZO. Giardino con emblemi araldici. *Il Conte | Costanzo Taverna*; s. a d.: *Cagnoni sc.*, a. mm. 66, l. mm. 100.
43. TAVERNA PAOLA n. TROTTI. Lapide circondata da fiori. *La Contessa Taverna | nata Trotti*; s. n. m.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 67, l. mm. 75.
44. TRIVULZIO TEODORO GIORGIO. Cornice con pendoni di fiori. *Il | Marchese | Teod. Giorgio | Trivulzio*; s. a d.: *Cagnoni sculp.*, a. mm. 54, l. mm. 77.
45. TROTTI LUIGI. Cornice con rami di fiori. *Il Conte Luigi Trotti*; s. a d.: *Cagnoni sc.*, a. mm. 45, l. mm. 70.
46. VERRI MARIA n. CASTIGLIONI. Cornice con motivi architettonici. *Contessa Maria Verri | nata Castiglioni*; s. a d.: *Cagnoni*, a. mm. 56, l. mm. 85.
47. VERRI VICENZA n. MELZI. Puttino armato e donna seduta. *Contessa | Vicenza Verri | nata Melzi*; s. a d.: *Cagnoni sculp. Mediol.*, a. mm. 65, l. mm. 85.
48. VISCONTI FILIPPO. Puttini con emblemi religiosi sgomentati dalla biaccia viscontea. *L'Arcivescovo di Milano*; s. a sin.: *Mantelli inv. dis.*, s. a d.: *Cagnoni sc.*, a. mm. 75, l. mm. 92.

■ ■

■ ■

Tra gli autografi.

Une lettre inédite de François Guizot.

M. Charles de Loménie, petit fils de Charles Lenormant et d'Amélie Cyvoct — la fille adoptive de la célèbre M.me Récamier — a publié, il y a une dizaine d'années, les lettres à eux adressées par l'illustre historien Guizot ¹⁾. Mais il a tronqué arbitrairement sa publication, en l'arrêtant au 28 février 1871, bien qu'il prévienne ses lecteurs que la correspondance entre Guizot et M.me Charles Lenormant a continué avec la même fréquence et une égale intimité jusqu'en 1874, et qu'il publie en preuve une lettre du 8 août 1874. Nous n'avons pas à rechercher ici les raisons, faciles à imaginer, de cette interruption: bornons-nous à nous rappeler l'actif intérêt que Guizot vieillit et devenu *fusionniste*, continuait à prendre à la politique, et supposons que les confidences qu'il pouvait faire à sa vieille amie, ont pu paraître trop expansives et inutiles à divulguer prématurément. Du ton de cette dernière

¹⁾ Parues d'abord dans *le Correspondant*, où elles excitèrent un vif intérêt, elles ont été réunies ensuite en volume, sous le titre *Les années de retraite de M. Guizot. Lettres à M. et M.me Ch. Lenormant, précédées d'une lettre de Mgr de Labrières évêque de Montpellier*, Paris, Hachette, 1902.

partie, encore inédite, de cette longue et importante correspondance, nous avons du moins un spécimen à la Bibliothèque de Montpellier, dans la petite collection d'autographes non mentionnée au *Catalogue Général des Manuscrits*. C'est un double feuillet de papier bleu vergé, portant l'entête et les initiales gravés: VAL RICHER PAR LISIEUX CALVADOS. F. G., daté du 22 avril 1871 et signé d'un simple G.; ces deux pages ont été offertes à la Bibliothèque par M.me Lenormant, accompagnées de l'authentique suivant: « Montpellier le
« 19 mai 1871. J'envoie à Monsieur Blanc avec le volume des *Monuments*
« de Ninive, que mon fils rend à la Bibliothèque, un petit billet de M. Guizot,
« puisqu'il désirait un autographe de mon vieil et illustre ami. Je me joins à
« mes enfans pour faire agréer à Monsieur Blanc l'expression des senti-
« ments les plus distingués. Amélie Lenormant. Monsieur | Monsieur Blanc |
« bibliothécaire | Montpellier ¹⁾ ». M. Blanc a précieusement conservé le billet

¹⁾ M.me Ch. Lenormant, son fils François, l'archéologue et orientaliste célèbre, et M.me F. Lenormant passèrent à Montpellier une partie de l'hiver et du printemps du 1871. Des relations s'établirent entr'eux et le bibliothécaire Paulin Blanc, qui réussit à se faire donner d'abord cette lettre de Guizot, et plus tard, un autographe de Chateaubriand et une lettre de M.me Récamier. J'ai publié jadis dans *l'Intermédiaire des chercheurs et curieux* cette page de Chateaubriand, début d'une nouvelle antique restée inachevée. Puisque l'occasion s'en présente, je donne ici le texte de cette lettre de M.me Récamier au peintre baron Gerard, que M. Herriot n'a pas utilisée dans son bel ouvrage sur *M.me Récamier et ses amis*, avec la lettre d'envoi explicative de M.me Lenormant, qui n'est pas moins intéressante. La lettre de M.me Récamier n'a qu'une date insuffisante: « 1817. Samedi 10 h[eures] ».

« Je n'ai reçu qu'hier, Monsieur, le billet que vous m'avez écrit jeudi. Voici ce tableau
« que j'aurais tant désiré vous porter moi même. Ma pauvre cousine est si mal qu'il m'est
« impossible de la quitter. Dès qu'il y aura un peu de mieux j'irai passer quelques heures
« à Paris et je vous demanderai à vous voir. J'ai bien besoin d'une conversation qui m'in-
« téresse, pour me [re effacé] donner un peu de courage. Adieu, Monsieur, gardez moi une
« amitié à laquelle j'attache un grand prix. — I. R. — *Au verso*: A Monsieur Mon-
« sieur Gérard ». Les obscurités de cette lettres sont dissipées par les explications de M.me Lenormant, fille adoptive et confidente de la célèbre « Juliette ». Le méticuleux Paulin Blanc a écrit en tête la note suivante: « Lettre de M.me Récamier offerte à la Bibliothèque
« par Madame Amélie Lenormant ».

« Paris, ce 2 mai 1872. Je charge ma petite fille Amélie et mon gendre de vous
« remettre, Monsieur, deux autographes que vous avez désiré (*sic*) pour votre belle biblio-
« thèque. L'un est le commencement d'une œuvre que M. de Chateaubriand n'a jamais
« menée plus loin que ces cinq pages: sa grande, ferme et très particulière écriture est assez
« connue pour que ce fragment n'ait pas besoin de signature. J'y joins un billet de ma
« tante Mad. Récamier, adressé au Baron Gerard. Ce billet est écrit quelques semaines après
« la mort de M.me de Staël. Gerard s'occupait de peindre le portrait de cette femme cé-
« lèbre, le même qui a été gravé, et s'entourait de tout ce qui pouvait aider son pinceau
« et ses souvenirs. Le tableau que M.me Récamier lui envoyait, était un portrait en pied
« de Mad. de Staël avec sa fille Albertine devenue la duchesse de Broglie; tableau de che-
« valet peint par un Genevois, Massot. Ce tableau a été légué par Mad. Récamier au prince
« Albert de Broglie. Croyez, Monsieur, que mon fils, ma belle fille et moi plus qu'aucun d'eux

d'envoi, qui est resté joint à l'autographe de Guizot, dans la même enveloppe, au revers de laquelle il a écrit: *Lettre de M. Guizot | à Mad[ame] Lenormant | offert (sic) par cette dame | à la Bibliothèque*. L'authenticité de cette lettre, prouvée d'ailleurs par sa graphie même, est donc incontestable. Il ne faut pas en surfaire l'intérêt; nous n'ignorons pas qu'elle est détachée d'une nombreuse correspondance, et qu'elle perd par cela même de son importance; rapprochée d'autres pièces du même temps, elle nous éclairerait sans doute mieux sur l'état d'esprit de Guizot, bouillant « de colère et d'impatience » « rentrée » et souhaitant une chimérique « solution », qui ne pouvait paraître « de jour en jour plus certaine » qu'à des esprits prévenus et insuffisamment au courant de l'évolution historique contemporaine ¹⁾. Mais réduite à elle-même et considérée isolément, la présente lettre mérite pourtant l'attention: ce que Guizot dit de ses sentiments intimes après la chute de l'Empire et la Commune, l'allusion qu'il fait à ses lettres au gouvernement de la défense nationale et à M. Gladstone, à ses tentatives d'action sur l'opinion anglaise trop antifranaïaise, sont notables. Le mot qu'il cite des « vieux chancelier Dambray » est spirituel: peut-être n'est il pas connu d'autre source. Enfin, on constate un retour si non à la sérénité, du moins à l'optimisme, fort remarquable après les paroles désillusionnées qui terminent la lettre précédente (du 28 février 1870). Cette lettre a donc un intérêt réel, et le hasard a bien servi la Bibliothèque de Montpellier, le jour où M.me Lenormant s'en est privée pour l'offrir à Paulin Blanc.

□ L. G. PÉLISSIER □

Val Richer par Lisieux, Calvados
22 avril 1871.

Chère Madame, je vous écris uniquement pour vous donner de mes nouvelles. Je n'ai pas goût à vous parler d'autre chose. J'ai une colère et une impatience rentrées qui sont un lourd fardeau à porter. Je ne m'en soulage guère en en laissant paraître quelque-

« nous gardons le plus fidèle souvenir de la bienveillance si aimable que vous nous avez « témoignée et agréé l'expression de nos sentiments distingués ». — Amélie Lenormant [sans suscription].

¹⁾ La solution qu'espère ici l'ancien ministre de Louis Philippe, qui dès le lendemain de la Révolution de février, s'était « décidé » pour la « fusion » et qui en avait parlé jusque chez les princes à Claremont (Cf. *Années de retraite*, lettre Labrières, p. XIV), était la réalisation de cette fusion entre les deux branches de la maison de France et la restauration monarchique qui devait en être la suite. La fusion se fit en effet, mais si maladroitement « que les deux partis au lieu de se fondre, se sont coulés », comme on le dit alors, et ne purent opérer ce retour à la monarchie, qui n'aurait d'ailleurs été qu'éphémère.

fois quelque chose dans des lettres que quelques journaux veulent bien répéter. Je dirais bien volontiers ce que le vieux chancelier Dambray disait au roi Louis XVIII, qui se plaignoit à lui des emportements indiscrets de sa fille, Mad.^e de Sesmaisons: « Votre « Majesté ne sait pas tout ce qu'elle en ravale ». En attendant une solution, qu'on me dit de jour en jour plus certaine, mais qui se fait encore attendre, nous allons tous bien ici. Ma colonie du Val Richer ¹⁾ s'est accrue du jeune ménage Marie et Théodore Vernet, qui ont dû aussi quitter Paris pour échapper à la Commune. Il ne me manque plus pour avoir autour de moi tous mes enfants et petits enfants, que mon gendre Cornélis ²⁾ et mon fils Guillaume ³⁾, qui sont tous deux à Versailles. Jouissez de votre bonheur maternel et de votre sécurité pour votre jeune ménage. J'y pense souvent avec une vraie satisfaction amicale. Que les vieilles amitiés sont bonnes! Adieu donc et attendons.

G.

Suscription: Madame Lenormant, chez M.^r Tendrez député à l'Assemblée Nationale à Belley, Ain. — Au verso un cachet de cire noire sans empreinte distincte. Timbres postaux: Lisieux 13, 5.^e 22 avril 1871. — Paris à Lyon 13, 23 avril 71.

■ ■

■ ■

BIBLIOGRAFIA.

BALSAMO A., *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca di Piacenza*, parte I, Piacenza, prem. stab. tip. A. del Maino, 1910, in-8, pp. IV-91.

Per verità l'opera che qui si annuncia non sarà completa se non con un secondo volume, che speriamo esca senza troppi ritardi alla luce.

Ma poichè altri periodici ne hanno salutata la comparsa, così reputiamo doveroso di porgerle anche noi fin d'ora il nostro plauso. Tanto più sincero, in quanto il Catalogo del Dott. Balsamo, per ciò che riguarda l'esecuzione bibliografica, ci sembra ispirato ad ottime norme: di ognuno infatti dei cento-

¹⁾ Le domaine rural de Normandie, où Guizot abritait sa bibliothèque, sa nombreuse famille et où il vivait retiré depuis son retour en France, après les élections de 1849.

²⁾ Cornélis de Witt, agronome pratiquant et homme politique.

³⁾ Guillaume Guizot, auteur d'un *Essai sur Ménandre* longtemps applaudi, suppléant de Lenormant au Collège de France, puis professeur de littératures étrangères à la Sorbonne.

diciassette manoscritti che illustra, non solo dà la descrizione esterna, indica l'età e la provenienza, ma espone anche il contenuto ed indica, senza sfoggio inopportuno di erudizione, gli scritti cui ha dato luogo.

Senza dubbio c'è da dolersi che di qualche miscellanea non sia recata la tavola e che per gli stessi autori classici l'A. ondeggi nei titoli tra la forma latina e l'italiana; ma sono minuzie codeste, e non v'ha cosa più fastidiosa che l'andar spilluzzicando imperfezioni in un lavoro, che, se non con inflessibile uniformità di criterio, certo si appalesa condotto con molta diligenza.

Devesi peraltro tener presente che l'A. ha percorso affatto solo il suo cammino: altri prima di lui non vi si era avventurato; e da ciò che sin qui si conosceva intorno ai manoscritti della Biblioteca di Piacenza, non si sarebbe neppure imaginato che riuscissero a costituire tutti uniti un fondo così ricco e pregevole. Che se, com'è ben naturale, alcuni dei codici non hanno altra importanza che non sia quella che lor deriva dall'antichità alla quale risalgono, molti però ve ne sono, specialmente tra quelli donati dal conte Bernardo Pallastrelli, di grande interesse per la storia municipale; altri hanno diretto valore per la nostra storia letteraria.

Intorno a questi ultimi ci indugeremmo anzi a spigolare qualche cenno dagli appunti che abbiamo presi, se già il *Giornale storico della letteratura italiana* non li avesse nell'ultimo suo fascicolo sommariamente additati.

D. O.

DE SIMONE-CONTARINI E., *Gli Archivi Provinciali del Mezzogiorno d'Italia. Osservazioni e critiche*. Caserta, stab. tip. Americo Saccone, 1909-10, in-4, p.

Intorno agli Archivi provinciali del Mezzogiorno d'Italia il ch. nostro consocio Erico De Simone-Contarini da parecchio tempo era venuto pubblicando diversi articoli; essendogli poi sembrato che questi non meritassero di rimanere obliati in fogli periodici, li ha ora raccolti tutti in un volumetto, senza nulla mutare nonchè al loro contenuto neppure alla forma loro.

E, diciamolo subito, l'idea è stata più che mai opportuna: per quanto infatti ai lamenti, che talvolta il governo, dovendo procedere ad un'opera di riforma, fa di non trovare intorno a sè chi lo conforti e lo incoraggi, convenga creder poco, senza dubbio se la questione degli archivi provinciali si è finora inutilmente trascinata, ciò devesi in gran parte alla mancanza di una viva opinione pubblica intorno ad essa; all'essersi sempre di essa toccato, anche per parte di coloro che avrebbero dovuto darle migliore avviamento, con frequenti confusioni e con singolare imprecisione.

Così, per non accennare che all'errore più grosso, è opinione generale che le spese per il mantenimento degli Archivi provinciali, preannunziati con la legge organica sull'Amministrazione civile del 12 Dicembre 1816 (capo IV, art. 28) e regolarmente istituiti con l'altra legge sugli Archivi del 12 Novembre 1818, non siano state a carico delle provincie fino al 1866, ma abbiano gravato sovra un « fondo comune », così detto, perchè destinato a

servizi per le leggi del tempo « comuni » alle provincie e allo stato. Eppure non è così: e il « fondo comune », di cui parla la legge del 21 gennaio 1866 altro non era che lo stesso fondo provinciale, cioè quello che, attualmente, si chiama nei bilanci provinciali « sovrimposta provinciale ».

Certamente credere che dopo l'opuscolo del De Simone abbia a ravvivarsi durevolmente nel paese la languida coscienza della questione archivistica del mezzogiorno d'Italia e le opinioni in proposito debbano come per incanto dirizzarsi, equivarrebbe a conferirsi da sè medesimi un diploma d'ingenuità. Ma se mai la colpa di ciò, ove di colpa fosse pur possibile parlare, non sarebbe da attribuire all'A., il quale pone ogni impegno nelle sue dimostrazioni e così nel ricercare le cause del decadimento degli Archivi provinciali, come nell'additarne gli effetti, così nel fissare le differenze che tra gli Archivi provinciali e quelli di Stato intercedono, come d'altra parte nel proporre i rimedi alle piaghe che tocca, sempre franco procede e nel medesimo tempo cauto: recando a sostenere ogni sua idea un contributo di fatti non ispregevole e di questi dando una oculata interpretazione.

Non dispiaccia però all'A. se un'osservazione facciamo per ultimo riguardo alla forma. Non disconveniva certo allo stato della discussione ch'egli imprende, quell'ardore polemico che lo investe; ma anche qui si richiederebbe una certa misura, e a convincere altrui l'A. sarebbe, crediamo, meglio riescito, se non si fosse sforzato a sfoggiare certe affettazioni d'umorismo, di lirismo e di stile apocalittico, che pochi prenderanno sul serio. Il penultimo articolo poi molto bene avrebbe fatto il De S. se non l'avesse ristampato, essendo tutto intessuto difatti di privati pettegolezzi che poco interesse suscitano nei lettori.

D. O.

■ ■

■ ■

NOTIZIE.

Nuovi Soci. Diploma sociale. — Sono entrati a far parte della Società nostra i Signori: Dott. Federico Barbieri (Chiavenna), Nob. capitano Comm. Dott. Antonio Emiliani, Console del Paraguay (Monte Giorgio, Marche), Nob. Alessandro Litta Modignani (Milano).

Il diploma che, com'era stato annunziato, verrà dato a tutti i membri della Società Bibliografica, è già pronto, e fra breve sarà spedito a tutti i Consoci. Ben s'intende, però, che per ottenerne l'invio, è indispensabile avere già soddisfatto al proprio debito verso la cassa sociale per il 1910-1911.

La IX Riunione della Società Bibliografica Italiana. — Abbiamo già annunziato fin dallo scorso anno come la Presidenza della Società nostra avesse avviate le opportune pratiche con il Comitato Esecutivo per le Feste Commemorative del 1911 in Roma, all'intento di tenere in questa

Città, designata già nella ottava Riunione come sede della futura assemblea, il suo nono Congresso. In Roma poi, per rendere più agevole il lavoro di preparazione, si è costituito sotto la presidenza dell'On. Ferdinando Martini, Vice Presidente della Bibliografica, un Comitato ordinatore, così formato: Contessa Maria Pasolini Ponti, Vicepresidente; Comm. G. Barini, Commendator M. Besso, Comm. G. Bonazzi, Bibliotecario della Vittorio Emanuele, Comm. Filippi, Comm. V. Fierini, Cav. Dott. Luigi Ferrari, Bibliotecario del Senato, membri; Dott. Cav. Arturo Magnocavallo, Segretario.

Nello scorso mese di febbraio, essendosi il nostro Presidente portato a Roma, poté con sua viva soddisfazione assistere ad una riunione del Comitato ordinatore locale, nella quale si presero importanti deliberazioni per quanto concerne i lavori della Riunione. Ma di ciò ci riserbiamo a discorrere fra breve con larghezza maggiore.

Ancora Guglielmo Libri. — Segnaliamo a quanti si occupano del caso Libri gli articoli di Camillo Pitollet, testè comparsi nel *Bulletin Italien*, to. X, 1910, pp. 249-264; 316-335, sotto il titolo: *Libri-Carucci et la Bibliothèque de Carpentras*, d'après des documents inédits. Il Pitollet ha rinvenuto nell'archivio della biblioteca di Carpentras tutta una serie di documenti riguardanti la sparizione ed il trafugamento di preziosissimi cimeli di quella biblioteca per opera del Libri, e se ne giova per lumeggiare un episodio tristissimo delle ormai troppo conosciute gesta del matematico fiorentino,

Onoranze a Paolo Emiliani-Giudici. — Si è costituito a Mussomeli (Caltanissetta) un Comitato, presieduto da S. E. il principe Pietro Lanza di Scalea, sottosegretario di stato agli Esteri, dal comm. G. Sorge e dal cav. P. E. Giudici, sindaco del luogo, per celebrare il centenario della nascita di P. Emiliani-Giudici, il quale vide la luce in Mussomeli appunto il 3 giugno 1812. È intento dei promotori di dedicare al letterato siciliano, che, come asserisce il manifesto, « riprendendo ed integrando, nei tempi del travaglio d'Italia per la sua redenzione politica, l'idea civile ed estetica di Ugo Foscolo, doveva rinnovare il metodo di trattazione della nostra storia letteraria », un monumento in bronzo. Noi non oseremmo accogliere in tutto e per tutto le audaci affermazioni dei promotori; ciò non toglie, però, che riconosciamo volentieri all'opera dell'Emiliani-Giudici una viva efficacia sugli spiriti de' contemporanei suoi, la quale merita di essere ricordata ai posteri.

Un nuovo repertorio per gli amatori di stampe. — Loys Delteil, « Expert à l'Hôtel Drouot », ha dato adesso in luce un grosso volume di 448 pagine, così intitolato: *Manuel de l'Amateur des Estampes du XVIII^e siècle* (Paris, 1910). Questo libro è arricchito da cento riproduzioni fuori testo delle più notevoli incisioni del Settecento, e contiene l'indicazione di 1819 stampe in nero o colorate (scuole francese, inglese, tedesca, fiamminga, italiana e spagnuola); l'elenco delle copie e delle falsificazioni, come pure la

citazione di 795 artisti, pittori e incisori, ed altresì 12379 prezzi d'aggiudicazione di vendite avvenute negli ultimi anni. Uno speciale capitolo è dedicato alla « piccola stampa documentaria »: ex-libris, indirizzi, biglietti di visita, assegnati, immagini popolari, ecc. L'opera è posta in vendita a L. 22,50, presso la libreria Rieffel (47^{ma}, rue des SS. Péres, Paris VII).

Un libro monumentale sui biglietti da visita italiani. — Un libro « monumentale » sopra un soggetto così apparentemente lieve! Pare una contraddizione in termini; eppure è la espressione schiettissima della verità. Giacchè *Il Biglietto di visita italiano*, contributo alla storia del costume e dell'incisione nel secolo XVIII, con 676 figure, delle quali 80 dai rami originali, vol. in-4 grande, in carta lanilla, con rami dell'epoca, fotoincisioni, tricromie, bicromie, zincotipie, legato in tela e oro con busta, messo in luce dal nostro benemerito Vice Presidente, aiutato nella lunga e difficile impresa da quell'appassionato amatore, ch'è H. Prior, è riuscito della maggiore importanza per la vita artistica e letteraria italiana del Settecento.

I biglietti di visita sono studiati in questa sontuosa opera, tanto nelle manifestazioni d'arte, quanto nelle forme curiose e caratteristiche, imposte dalla moda o derivate dagli avvenimenti politici, in modo che torna facile con opportuni aggruppamenti, apprezzare le infinite varietà di forme assunte da queste graziose vignette. Al documento figurato è unita un'esatta notizia sul titolare ed un prezioso commento storico riguardante l'incisione decorativa di tutta la piccola stampa usata in Italia, durante il secolo XVIII, per annunciare ricorrenze, cerimonie pubbliche e private, ecc.

Le abbondanti illustrazioni, riprodotte coi più moderni processi fotomeccanici, conservano tutta quella freschezza e quella grazia che distinguono gli esemplari originali, di cui si imitarono anche studiosamente i colori e le carte.

Il libro poi, contenendo una ottantina di carte di visita impresse dai rami originali usciti dal bulino degli artisti, riesce maggiormente prezioso e caro ai bibliofili e ne consegue pregio grandissimo ed interesse documentale.

Noi non possiamo per un riguardo ben spiegabile diffonderci di più su quest'opera; altri lo farà, altrove, anche per noi.



Publicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

- BALSAMO A., *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca di Piacenza*, parte I, Piacenza, prem. stab. tip. A. del Maino, 1910, in-8, pp. IV-91.
- DE SIMONE-CONTARINI E., *Gli Archivi provinciali del Mezzogiorno d'Italia. Osservazioni e critiche*, Caserta, stab. tip. Am. Saccone, 1909-10, in-4, s. p.
- LIVI GIOVANNI, *Dall'Archivio di Francesco Datini Mercante Pratese*, celebrandosi in Prato addì XVI d'agosto MDCCCCX, auspice la Pia Casa de' Ceppi, il V centenario della morte di lui, Firenze, F. Lumachi, MDCCCCX, 4, pp. 58, con una tavola.
- MUSATTI CESARE, *Di un trattatello di geografia in vernacolo veneziano del Settecento*, Venezia, Istit. veneto d'arti grafiche, 1910, 8, pp. 6.

PERIODICI

- The Library Journal*, vol. 36, n. 1, January, 1911: P. B. WRIGHT, *The work of public libraries in civic campaigns*; M. W. PLUMMER, *The Christmas book exhibit in libraries*; S. H. RANCK, *The use of the library lecture room*; H. W. KENT, *Pierre Bayle's dictionary*. — N. 2, February, 1911: L. M. SALMON, *On the college professor*; M. W. FREEMAN, *The Psychological moment*; FR. P. HILL, *The library and the community*; M. R. HUMAN, *Evening dress. Cataloging and classification, bibliography, notes and queries, humors and blunders, etc.*
- Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, Tercera Epoca, a. XIV, nn. 9-10, septiembre-octubre de 1910: A. P. Y. M., *La cuestión de las Bibliotecas Nacionales y la difusión de la cultura* (cont.); G. SIMANCAS, *Plazas de guerra y castillos medievales de la frontera de Portugal* (cont.); M. Y PELAYO, *Dos palabras sobre el centenario de Balme*; C. PITOLLET, *A propósito de « Lyra und Harfe » Liederproben von Georg Keil*; J. ALEMANY, *La Geografía de la Península Ibérica* (cont.); J. PAZ, *El segundo Congreso Internacional de archiveros-bibliotecarios reunido en Bruselas. Notas bibliográficas, Variedades, Crónica, Bibliografía, etc.*
- Le Bibliographe Moderne*, 14^e année, nn. 79-81, janvier-juin 1910: G. LEPREUX, *Une enquête sur l'imprimerie de Paris en 1644*; M. TOURNEUX, *Salons et expositions d'art à Paris (1801-1900): essai bibliographique* (suite); M. PRINET, *Le « Trésor de noblesse »*; H. COURTEAULT, *La situation des Archivistes aux archives nationales*; J. THEVENIN, *Une Bibliothèque d'aveugles; la Bibliothèque Braille. Chronique, Comptes rendus, etc.*
- Le Vieux Papier*, XI^me année, fasc. n. 62, 1^{er} septembre 1910: P. FLOBERT, *L'illustration des Cartes de visite et des Cartes adresse*; L. HUOT, *Des Monitoires* (suite; v. fasc. 63); H. VOISIN, *Gerbe de documents sur Napoléon I^{er} et son entourage*; A. L'ESPRIT, *Les Prospectus* (suite; v. fasc. 63); J. PELLISSON, *Layetiers, Coffreliers, emballeurs*; L. ESQUIEU, *L'armée d'autrefois: Le Racolage et les Racoleurs* (suite; v. fasc. 63, 64); A. COMTESSE, *A propos du passage du Grand*

S.^t Bernard par l'armée française en 1800; QUENAIT, *Le premier timbre régimentaire français*; A. NICOLAI, *Cartiers de Guyenne*; H. VIVAREZ, *À propos du télégraphe aérien*; F. A. QUINET, *Sur l'origine des cartes postales*; P. JARRY, *L'hôtel renaissance de la rue d'Antin*; A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France* (suite; v. fasc. 63, 64); A. DELPY, *Essai d'une Bibliographie spéciale des livres perdus, ignorés, etc.* (suite; v. fasc. 63, 64). Avis divers, Chronique des journaux, Variétés, Bibliographie, etc. — Fasc. n. 63, 1 novembre 1910: J. COCHON, *Ex libris du d^r L. Moret*; QUENAIT, *Prix et attestation de prix*; H. VIVAREZ, *Sur un lot de vieilles ordonnances de police*; P. JARRY, *Les pierres qui tombent*; M. MONMARCHÉ, *Images de piété espagnoles*; J. PELLISSON, *Une affiche de théâtre sous la Restauration*; QUENAIT, *Réponse d'un élève sorcier qui ne croit guère au diable*; P. FLOBERT, *Nos Ex-libris*; HENRY HADRÉ, *Ex-libris de Membres de la Société Le Vieux Papier*; J. PELLISSON, *Vieux papier de tapisserie*; H. VIVAREZ, *Deux services municipaux au milieu du XVIII^e siècle*. Avis divers, Variétés, etc.

XII^e année, fasc. n. 64, 1^{er} janvier 1911: P. JARRY, *Coins de palette, croquis et paysages parisiens*; M. DE L'ESCULE, *Le Versailles lorrain, la Cour des derniers ducs*; A. L'ESPRIT, *Les Certificats de Prix*; QUENAIT, *Sur un antique masque de théâtre trouvé en France*; J. PELLISSON, *Le théâtre à Saintes pendant la Révolution*; H. VIVAREZ, *Vieux prospectus médicaux*. Avis divers, Variétés, Bibliographie.

Frankfurter Bücherfreund, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & C., 8 Jahrgang, 1910, n. 4, Beiträge zur Inkunabelkunde, III. (Mit einer Tafel n. 4 Textabbildungen). — Neue Erwerbungen: Anthon Jost, Holzschnitte, Bergbau, Breu d. ä. Jörg, Holzschnitte, Bücherillustration des XIX Jahrh., Burghmair Hans, Holzschnitte, Dürer Albrecht, Philosophie.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, Anno III, n. 4, ottobre-dicembre 1909: A. MAZZI, *Un frammento della Cronaca di Giovanni Brembati? Gli avvenimenti di Bergamo del 1373 ed i documenti locali*; G. LOCATELLI, *La paternità di G. B. Moroni in un documento di Parre*; A. M., *Un ex-libris di Gio. Francesco Straparola*. Appunti e notizie, Note bibliografiche. — A. IV, nn. 1-3, gennaio-settembre 1910: A. MAZZI, *L'atto divisionale della sostanza di Detesalvo Lepi, condottiero della fanteria veneziana*; G. BUSTICO, *Lettere di A. Maj all'Ab. G. Brunati*. Fra carte e documenti, Appunti e notizie.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. IV, n. 4, ottobre-dicembre 1910: G. CASSI, *Notizie sul commercio friulano durante il dominio veneto* (con documenti inediti); E. TRAVERSA, *Corrado duca di Slesia e signore di Sagan fu veramente patriarca di Aquileja?*; D. TASSINI, *Nozze e divorzio in Aquileja* (Linee generali e conclusioni); L. ZANUTTO, *Epistolario minore di Antonio Pančera*.

Memorie Storiche Forogiuliesi, a. VI, 1910, fasc. I: P. S. LEICHT, *Il primo tentativo di costituire una Università nella Venezia Orientale*; LO STESSO, *La comunione dei beni fra coniugi in un documento friulano*; G. CASSI, *Tre secoli di giurisdizione feudale in Latisana (1528-1806)*; G. FABRIS, *Il codice Udinese Ottello di antiche rime volgari*. Appendice: testi; Aneddoti, Appunti e notizie.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

- BENEDETTI B. e GAMBA V., *Libreria Antiquaria, Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Catalogo (miscellanea) di nuovi acquisti*, gennaio 1911, 16, pp. 64.
- BOURLLOT F.lli, *Torino* (Piazza S. Carlo, 4), *Catalogo n. 146* (febbraio 1911) *di libri d'occasione. Miscellanea*, lett. L., 16, pp. 20.
- DI CAVE S., *Libreria Antica e Moderna, Roma* (via de' Pastini, 23), *Catalogo dei libri d'occasione a prezzo fisso*, febbraio 1911, 16, pp. 81.
- GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (Via Ghibellina, 110), s. IV, a. XXII, n. 48, gennaio-febbraio 1911, *Catalogo di libri antichi e moderni a prezzi fissi*, 16, pp. 52.
- LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103), *Catalogo n. 76* (gennaio-febbraio 1911) *di libri rari di recente acquisto*, 16, pp. 104.
- LUZZIETTI P., *Roma* (Piazza Aracoeli, 16-17), *Catalogo n. 251 di libri, stampe, autografi*, febbraio, 1911, 16, pp. 52.
- *Catalogo n. 252 della ricca biblioteca e delle stampe appartenenti alla Ch. Mem. del Pittore Cav. Gabriele Cavazzi*, 16, pp. 73.
- MORGANTE G., *Libreria Romana, Roma* (Via Uffici del Vicario, 36), *Catalogo di una ricca biblioteca antica e moderna contenente opere di letteratura, storia, belle arti, scienze religiose e civili, ecc.*, 16-21 gennaio 1911, 16, pp. 60.
- PATARINO V., *Libreria antica e moderna, Napoli* (74, Piazza Cavour), *Catalogo n. 20; sconto 30 %*, 8, pp. 47.
- ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del Cav. GAETANO ROMAGNOLI, *Bologna* (Via del Luzzo, 4, A-B.), *Cataloghi nn. 271 e 272 di libri di vario genere antichi e moderni*, gennaio-febbraio 1911, in-16.
- ROSSI D. G., *Roma* (via Bocca di Leone, 25), *Catalogo dei libri e manoscritti della biblioteca Valentini di Sanseverino*, 8 gr., p. 212.

STRANIERI

- BOUTET ET VERITÉ, *Paris* (68, rue de Grenelle), *Catalogue mensuel d'ouvrages d'occasion*, janvier 1911, 16, pp. 24.
- CHAMPION H., *Paris* (5, Quai Malaquais), *Catalogue des occasions*, février 1911, 16, pp. 76.
- FONTEMOING ET C.^{ie}, *Paris* (4, Rue Le Goff), *Catalogue général 1911*, 16, pp. 110.
- PICARD A. & fils, *Paris* (82, Rue Bonaparte), *Catalogue mensuel de livres d'occasion*, janvier 1911, n. CLXXVIII, 16, pp. 90.
- *Catal. n. CLXXIX*, février-mars 1911, 16, pp. 90.
- PIQUE H., *Roubaix* (21-23, Boulevard de Paris), *Catalogue de livres rares ou curieux, livres modernes d'occasion, ex-libris, documents à prix nets*, février 1911, 16, pp. 24.
- RIEFFEL R., *Paris* (47^{ter}, rue des Saints-Pères), *Catalogue mensuel de livres d'occasion*, janvier 1911, 16, pp. 40.
- THÉLU J., *Paris* (49, rue de la Victoire), *Catalogue d'estampes et de livres*, février 1911, 16, pp. 35.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

□ □

□ □

PRESIDENTE

FRANCESCO NOVATI
(*Milano*)

VICE PRESIDENTI

FERDINANDO MARTINI
(*Roma*)

ACHILLE BERTARELLI
(*Milano*)

CONSIGLIERI

GIUSEPPE FUMAGALLI
(*Modena*)

ALESSANDRO D'ANCONA
(*Firenze*)

CARLO FRATI
(*Venezia*)

ANTONIO MANNO
(*Torino*)

G. CESARE BUZZATI
(*Milano*)

POMPEO MOLMENTI
(*Moniga*)

PAOLO GAFFURI
(*Bergamo*)

LUIGI FUMI
(*Milano*)

ALBANO SORBELLI
(*Bologna*)

GIUSEPPE GALLAVRESI
(*Milano*)

TESORIERE

ORESTE PUPILLI

REVISORI DEI CONTI

EDOARDO BRUGNATELLI GUIDO MARTINELLI

SOCI PERPETUI

† PIETRO BRAMBILLA

MUNICIPIO DI VENEZIA

† ACHILLE PLETESTEINER

Dott. ACHILLE BERTARELLI

Barone ALBERTO LUMBROSO

Prof. ELIA LATTES

Dott. ULRICO HOEPLI

† FRANCESCO D. COSTA

Contessa MARIA PASOLINI-PONTI

H. NELSON GAY

Baronessa LIA LUMBROSO

LEONARDO BISTOLFI



Elenco dei Soci.

- Abrate cav. Antonio, corso Vittorio Emanuele 68, *Torino*.
Accademia (R.) Virgiliana di *Mantova*.
Agnelli cav. avv. prof. Giuseppe, bibliotecario della Biblioteca Comunale, *Ferrara*.
Alfieri e Lacroix, stabilimento per le riproduzioni fotomeccaniche in genere, via Carlo de Cristoforis 6, *Milano*.
Alippi cav. avv. Alipio, consigl. di Corte d'Appello, via 27 Aprile 9, *Firenze*.
Allegretti Umberto, tipografo, via Orti 2, *Milano*.
Andreani Luigi, sottobibliotecario nella Biblioteca Nazionale Centrale, via de' Neri 23 bis, *Firenze*.
Archivio di Stato di *Reggio Emilia*.
Archivio di Stato di *Venezia*.
Armando cav. Vincenzo, assistente alla Biblioteca e Segreteria della R. Accademia delle Scienze, via Maria Vittoria 3, *Torino*.
Armanino comm. Adolfo, via XX Settembre 28, *Genova*.
Arnaboldi Gazzaniga conte comm. Bernardo, deputato al Parlamento, via Durini 7, *Milano*.
Associazione Tipografico-Libraria Italiana, corso Venezia 16, *Milano*.
Avancini prof. Avancinio, rettore del Collegio Calchi-Taeggi, via di Porta Vigentina 17, *Milano*.
Bagatti Valsecchi barone cav. ing. Giuseppe, via S. Spirito 10, *Milano*.
Balzani conte cav. Ugo, via Po 9, *Roma*.
Barbèra comm. Piero, editore, via Faenza 42, *Firenze*.
Barbieri dott. Federico, *Chiavenna*.
Baruffaldi nob. Antonio Eugenio, *Vicenza*.
Battistelli Luigi, libraio antiquario, via Brera 21, *Milano*.
Belluzzi Giuseppe, chimico-farmacista, via Castiglione 28, *Bologna*.
Belvederi don Giulio, direttore della Biblioteca Arcivescovile, via Indipendenza 6, *Bologna*.
Bemporad comm. Enrico, editore-libraio, via del Proconsolo 7, *Firenze*.

Berchet comm. dott. Guglielmo, presidente della R. Deputazione di Storia Patria, segretario del R. Istituto Veneto di S. L. ed A., S. Marina, Corte del Doge, *Venezia*.

Bergonzi sac. Antonio, mansionario della Cattedrale di S. Lorenzo, via delle Bernardine 21, int. 3, *Genova*.

Bergonzoli dott. Gaspare, medico, *Voghera*.

Berlingozzi cav. prof. Ruggero, bibliotecario della R. Accademia Valdarnese del Poggio, *Montevarchi*.

Bertarelli cav. dott. Achille, via S. Barnaba 18, *Milano* (socio perpetuo).

Bertarelli Bernasconi Gina, via S. Barnaba 18, *Milano*.

Bertieri Raffaello, tipografo, direttore del « Risorgimento Grafico », via Settala 51, *Milano*.

Besso comm. Marco, Corso V. Emanuele 51, *Roma*.

Bettoni conte comm. Federico, senatore del Regno, *Brescia*.

Biadego cav. dott. Giuseppe, bibliotecario della Biblioteca Comunale, *Verona*.

Biadene dott. Leandro, professore di storia comparata delle letterature neolatine alla R. Università, Lang'Arno Mediceo 2, *Pisa*.

Bianchi sac. Alessandro, dott. della Biblioteca Ambrosiana, via Moneta 1 A, *Milano*.

Biblioteca Cantonale di *Lugano*.

Biblioteca Cantonale ed Universitaria di Friburgo, *Friburgo*.

Biblioteca Casanatense di *Roma*.

Biblioteca Civica di *Bergamo*.

Biblioteca Civica di *Rovereto*.

Biblioteca Civica di *Trieste*.

Biblioteca Civica Beriana di *Genova*.

Biblioteca Comunale di *Bassano Veneto*.

Biblioteca Comunale di *Bologna*.

Biblioteca Comunale di *Mantova*.

Biblioteca Comunale di *Trento*.

Biblioteca Comunale Passerini-Landi di *Piacenza*.

Biblioteca Estense di *Modena*.

Biblioteca Governativa di *Cremona*.

Biblioteca Nazionale di *Napoli*.

Biblioteca Nazionale di *Palermo*.

Biblioteca Nazionale di *Torino*.

Biblioteca Nazionale di Brera, *Milano*.

Biblioteca Nazionale di S. Marco, *Venezia*.

Biblioteca Palatina di *Parma*.

Biblioteca Provinciale dell'Istria di *Parenzo*.

Biblioteca Querini Stampalia di *Venezia*.

Biblioteca Universitaria di *Genova*.

Biblioteca Universitaria di *Napoli*.

Biblioteca Universitaria di *Padova*.

Biblioteca Universitaria di *Pavia*.
 Biblioteca Universitaria di *Pisa*.
 Biblioteca Universitaria (Alessandrina) di *Roma*.
 Bigonzo cav. Giuseppe, salita Oregina 16 A 14, *Genova*.
 Bisacco dott. Alessandro, Santa Maria del Giglio 2307, *Venezia*.
 Bistolfi comm. Leonardo, via Bonsignore 3, *Torino* (socio perpetuo).
 Bocca cav. avv. Giuseppe, editore-libraio, via Carlo Alberto 3, *Torino*.
 Boito comm. Arrigo, via Principe Amedeo 1, *Milano*.
 Bonamici comm. dott. Diomede, via Ricasoli 35, *Livorno*.
 Bonazzi cav. uff. dott. Giuliano, bibliotecario capo della Biblioteca Nazionale
 V. E. II, *Roma*.
 Bonin-Longare conte grande uff. Lelio, deputato al Parlamento, ambasciatore
 d'Italia a *Madrid*.
 Borda Augusto, console della Colombia, via Caffaro 1, *Genova*.
 Borlengo Luigi, via Lungo Po 6, *Torino*.
 Boselli cav. Eugenio, bibliotecario della R. Biblioteca Pubblica, via Nazio-
 nale 14, *Lucca*.
 Boulenger Jacques, archiviste-paléographe, sous-bibliothécaire à la Bibliothèque
 S.^{te} Geneviève, rue du Connétable, *Chantilly* (France-Oise).
 Brambilla Manzoni donna Vittoria, *Brusuglio* (Cusano sul Seveso per) prov.
 di *Milano*.
 Brugnattelli Edoardo, procuratore della libreria Fratelli Bocca, corso Venezia 6,
Milano.
 Bruschi cav. Angelo, bibliotecario della Marucelliana, via Cavour 47, *Firenze*.
 Buzzati comm. dott. Giulio Cesare, professore di diritto internaz. alla R. Uni-
 versità di *Pavia*, via S. Marco 12, *Milano*.
 Caetani Leone, principe di Teano, deputato al Parlamento, *Roma*.
 Cagnola nob. cav. dott. Guido, via Cusani 5, *Milano*.
 Caldera dott. Luigi Carlo, professore al Ginnasio pareggiato Bellini-Pastore,
Castiglione delle Stiviere (Mantova).
 Calvi nob. dott. Gerolamo, via Clerici 1, *Milano*.
 Camerano comm. dott. Lorenzo, senatore del Regno, palazzo Carignano, *Torino*.
 Campana cav. uff. dott. Roberto, professore di dermatologia e sifilografia nella
 R. Università, Clinica dermosifilopatica, *Roma*.
 Campanini comm. prof. Naborre, preside del R. Istituto Tecnico « Angelo
 Secchi », via Fontana 1, *Reggio Emilia*.
 Campi cav. avv. Emilio, deputato al Parlamento, via Monforte 12, *Milano*.
 Campori marchese cav. Matteo, *Modena*.
 Cantoni cav. Fulvio, vicebibliotecario presso la Biblioteca Comunale di Bo-
 logna, direttore del Museo Civico del Risorgimento, via Cestello 10,
Bologna.
 Capra cav. dott. Arnaldo, bibliotecario della Biblioteca Universitaria, *Cagliari*.
 Caputo cav. dott. Michele, bibliotecario della Biblioteca Universitaria, *Padova*.
 Carbonelli dott. Giovanni, via S. Massimo 33, *Torino*.

Casaretto avv. prof. Pier Francesco, via S. Nazaro 22, *Genova*.
 Casati conte Alessandro, via Soncino 2, *Milano*.
 Casella F. fu G., piazza Municipio, *Napoli*.
 Castelbarco Albani principessa Maria, via Principe Umberto 6, *Milano*.
 Castellani cav. colonnello Raffaele, *Fano*.
 Castellano Teloni contessa Anita, sottobibliotec. alla Nazion. Centr., *Firenze*.
 Castellari cav. Antonio, professore di procedura civile nella R. Università,
 piazza Carlina 9, *Torino*.
 Castelnuovo cav. uff. prof. Enrico, direttore della R. Scuola Superiore di
 Commercio, S. Fosca 2279, *Venezia*.
 Castoldi dott. Arturo, via Fiori Oscuri 13, *Milano*.
 Cavagna Sangiuliani conte comm. Antonio, presidente del Museo Civico di
 Storia Patria e annessa Biblioteca Bonetta a Pavia, Borgo Spesso, *Milano*.
 Cavalieri comm. Giuseppe, corso Giovecca 165, *Ferrara*.
 Cavazza conte comm. dott. Francesco, via Farini 3, *Bologna*.
 Caversazzi dott. Ciro, *Bergamo*.
 Celoria comm. ing. Giovanni, senatore del Regno, palazzo Brera, *Milano*.
 Cervetto cav. prof. Luigi Augusto, bibliotecario della Biblioteca Civica Be-
 riana, salita S. Rocchino 13, *Genova*.
 Chiappelli cav. dott. Alberto, medico-chirurgo, corso Umberto I 31, *Pistoia*.
 Chiappelli cav. avv. Luigi, piazza della Stazione 1, *Pistoia*.
 Choiseul (De) comtesse Horace, Avenue Montaigne 57, *Paris*.
 Cian cav. dott. Vittorio, professore di letter. italiana nella R. Università di
 Pavia, via Berchet 2, *Torino*.
 Cima donna Vittoria, via Manzoni 14, *Milano*.
 Circolo Filologico Milanese, via Clerici 10, *Milano*.
 Clerici ing. Carlo, via Giulini 7, *Milano*.
 Cochin Henry, député du Nord, Avenue Montaigne 5, *Paris*.
 Cogo dott. Gaetano, provveditore agli Studi, *Potenza*.
 Coletti dott. Luigi, *Treviso*.
 Colombi cav. dott. Gaspare, preside del R. Liceo Beccaria, via Aurelio
 Saffi 6, *Milano*.
 Colombo cav. uff. Guido, primo archivista di Stato, via S. Maurilio 20, *Milano*.
 Colombo comm. prof. Virgilio, segretario della R. Accademia di Belle Arti,
 palazzo Brera, *Milano*.
 Comandini dott. Alfredo, via Cesare Cesariani 8, *Milano*.
 Comelli dott. Giovanni Battista, via Parigi 7, *Bologna*.
 Consorzio delle Biblioteche Popolari, *Milano*.
 Cora comm. prof. Guido, via Nazionale 181, *Roma*.
 Cordani Antonio, tipografo, via Solferino 7, *Milano*.
 Cordella Giacomo, sottobibliotecario alla R. Biblioteca Vallicelliana, corso
 d'Italia 106, *Roma*.
 Costa comm. Francesco D., bibliotecario della Società Ligure di Storia Patria,
 passo Zerbino 2, *Genova* (socio perpetuo).

Crespi comm. dott. Silvio, deputato al Parlamento, via Borgonuovo 18, *Milano*.
 Croce dott. Benedetto, senatore del Regno, via Atri 23, *Napoli*.
 Curlo march. avv. Faustino, sottobibliotecario alla Nazionale, corso Cairoli 4, *Torino*.
 Curti Giannino, via S. Maria alla Porta 9, *Milano*.
 D'Ancona gr. uff. prof. Alessandro, senatore del Regno, professore emerito della R. Scuola Normale Superiore, Lungarno Mediceo, *Pisa*.
 D'Ancona dott. Paolo, prof. di storia dell'arte nella R. Accademia Scientifico-Letteraria, via XX Settembre 35, *Milano*.
 Da Ponte nob. cav. dott. Pietro, vicepresidente della Biblioteca Queriniana, via S. Chiara, *Brescia*.
 Darù rag. Cesare, via Leopardi 19, *Milano*.
 De-Benedetti dott. prof. Santorre, via Cibrario 13^u, *Torino*.
 Decio dott. Carlo, via Passerella 10, *Milano*.
 De-Francisci nob. dott. Pier Emilio, piazza S. Maria Valle 7, *Milano*.
 De-Guarinoni nob. cav. prof. Eugenio, bibliotecario del R. Conservatorio di Musica « Giuseppe Verdi », *Milano*.
 Del Balzo conte comm. Gerolamo, deputato al Parlamento, *Roma*.
 Della Croce nob. Beno, sottoarchivista di Stato, corso Buenos Ayres 17, *Milano*.
 Della Giovanna cav. dott. Ildebrando, professore di letter. ital. nel R. Liceo E. Q. Visconti, *Roma*.
 Del Punta nob. Giovanni, impiegato alla Biblioteca Nazionale di Brera, via Solferino 20, *Milano*.
 De-Marinis Tammaro, editore-libraio antiquario, via Vecchietti 5, *Firenze*.
 De-Simone Contarini Enrico, sottoarchivista provinc. di Stato, via S. Carlo 116. *Caserta*.
 De-Stefani Ficani cav. avv. Calogero, R. Ispettore dei monumenti, *Sciacca* (Girgenti).
 Di-Colloredo Mels march. Paolo, *Udine*.
 Di Crawford conte K. T., Pari del Regno, Haig Hall, *Wigan* (Inghilterra).
 Diena cav. dott. Emilio, via Vittoria Colonna 40, *Roma*.
 Dipartimento di Pubblica Educazione, *Bellinzona*.
 Donati dott. Fortunato, bibliotecario della Comunale di *Siena*.
 Doria Biagio, via Carrozzeri alla Posta 13, *Napoli*.
 Doyen cav. Camillo, strada Moncalieri 107, *Torino*.
 Emiliani nob. capitano comm. dott. Antonio, Console del Paraguay, *Montegiorgio* (Marche).
 Emo conte Carlo, *Castelfranco Veneto* (Treviso).
 Favaro nob. comm. prof. Antonio, professore di statica grafica alla R. Scuola d'applicazione per gli Ingegneri, via Gaspara Stampa 7, *Padova*.
 Federazione delle Biblioteche Cattoliche Circolanti, via Speronari 3, *Milano*.
 Ferrari cav. dott. Luigi, bibliotecario della Biblioteca del Senato, *Roma*.
 Ferrari cav. dott. prof. Vittorio, via Borgonuovo 23, *Milano*.
 Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ales conte Amedeo, via S. Dalmazio 11, *Torino*.

Fiammazzo dott. Antonio, preside del R. Liceo di *Savona*.
 Finzi dott. Vittorio, bibliotecario della Biblioteca Universitaria di *Sassari*.
 Fiorini comm. prof. Vittorio, Ispettore Centrale presso il Ministero della
 P. I., *Roma*.
 Flamini cav. uff. dott. Francesco, professore di letter. italiana nella R. Uni-
 versità di Pisa, via Masaccio 34, *Firenze*.
 Foà cav. avv. Ferruccio, via Pietro Verri 18, *Milano*.
 Fontanabona cav. Ettore, direttore provinciale delle RR. Poste e Telegrafi,
Genova.
 Fortunato comm. Giustino, senatore del Regno, via Vittoria Colonna 14, *Napoli*.
 Franchetti barone Leopoldo, senatore del Regno, via Conte Rosso 38, *Roma*.
 Franco Augusto, via Ricasoli 1, *Livorno*.
 Frati cav. uff. dott. Carlo, bibliotecario della Biblioteca Nazionale Marciana,
Venezia.
 Frati cav. dott. Ludovico, sottoconservatore dei mss. alla Biblioteca Univer-
 sitaria, *Bologna*.
 Frova cav. dott. Arturo, piazza Borromeo 7, *Milano*.
 Fumagalli comm. prof. Giuseppe, bibliotecario capo della Biblioteca Estense
 di *Modena*.
 Fumi conte comm. Luigi, direttore del R. Archivio di Stato, *Milano*.
 Fusetti Luigi, calcografo, via Pasquirolo 8, *Milano*.
 Gabrielli comm. dott. Annibale, via Ferruccio 7, *Roma*.
 Gaffuri cav. Paolo, direttore dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche, *Bergamo*.
 Galetti Attilio, *Alessandria d'Egitto*.
 Gallarati cav. Giuseppe, archivista di Stato, via Cerva 38, *Milano*.
 Gallarati Scotti conte Tommaso, via Manzoni 30, *Milano*.
 Gallavresi cav. dott. Giuseppe, via Monte Napoleone 28, *Milano*.
 Galli Romeo, bibliotecario della Comunale, via Emilia 42, *Imola*.
 Gamberini conte Aldo, prof. alla R. Università, via d'Azeglio 15, *Bologna*.
 Garbelli dott. Filippo, bibliotecario della Queriniana, via Marsala 4, *Brescia*.
 Gay cav. H. Nelson, Monte Savello, Palazzo Orsini, *Roma* (socio perpetuo).
 Geisser dott. Alberto, via Arsenale 33, *Torino*.
 Geraci cav. Garibaldi, professore di educazione fisica, Olgastrasse 4, *Zurigo*.
 Giorgi cav. uff. dott. avv. Ignazio, bibliot. della Biblioteca Casanatense, *Roma*.
 Giovannelli principe Alberto, *Lonigo* (prov. di *Vicenza*).
 Giulini conte comm. Alessandro, corso Magenta 30, *Milano*.
 Giusti Raffaello (Ditta), libreria editrice, *Livorno*.
 Gnechi cav. uff. Ercole, via Gesù 8, *Milano*.
 Gnechi comm. Francesco, via Filodrammatici 10, *Milano*.
 Grandi Antonio, corso Venezia 12, *Milano*.
 Grandi Carlo, corso Venezia 12, *Milano*.
 Greppi nob. comm. Emanuele, via s. Antonio 12, *Milano*.
 Greppi conte Giuseppe, senatore del Regno, ministro plenipotenziario a ri-
 poso, via S. Antonio 12, *Milano*.

Guerrini cav. prof. Olindo, bibliotecario della R. Università di Bologna, via Zamboni 35, *Bologna*.

Guggenheim comm. Michelangelo, *Venezia*.

Guidini comm. ing. arch. Augusto, via Bagutta 6, *Milano*.

Harrassowitz Otto, Auerstrasse 14, *Lipsia*.

Hermann cav. uff. Carlo, procuratore della ditta Berger e Wirth, via dell'Argine 8, *Firenze*.

Hoepli comm. dott. Ulrico, libraio-editore, Galleria de Cristoforis, *Milano* (socio perpetuo).

Hortis comm. dott. Attilio, bibliotecario della Comunale e conservatore capo dell'Archivio diplomatico, *Trieste*.

Incisa (d') marchesa Sofia, villa Incisa, *Monza*.

Jacini conte avv. Stefano, via Lauro 3, *Milano*.

Karo dott. Giorgio, piazza d'Arno 1, *Firenze*.

La Mantia cav. dott. Giuseppe, ufficiale nell'archivio di Stato e bibliotecario della Società Siciliana per la Storia Patria, via Oreto 64, *Palermo*.

Landi cav. Salvatore, tipografo, direttore dell'« Arte della Stampa », via S. Caterina 12, *Firenze*.

Lasinio comm. dott. Fausto, professore al R. Istituto di Studi Superiori, via Laura 50, *Firenze*.

Lattes comm. dott. Elia, professore emerito della R. Accademia scientifico-letteraria, via Principe Umberto 28, *Milano* (socio perpetuo).

Lattes S. & C., librai-editori, via Garibaldi 3, *Torino*.

Lazarus Hermann, W. 8, Behrenstr. 17, *Berlin*.

Levi prof. Alessandro di Giacomo, calle degli Avvocati 3897, *Venezia*.

Levi dott. Ezio, professore nel Liceo di *Lucera*.

Levi cav. dott. prof. Ugo, S. Vitale 2893, *Venezia*.

Lichkatscheff (de) prof. Nicolas, 7, Petrozawodskaia, S.^t *Pétersbourg*.

Liechtenstein (De) prince François de Paule, amb. autr. en retr., *Vienne*.

Lisini comm. Alessandro, direttore dell'Archivio di Stato, via Belle Arti 29, *Siena*.

Litta Modignani don Alessandro, via Durini 15, *Milano*.

Livi cav. Giovanni, direttore del R. Archivio di Stato, *Bologna*.

Loevinson dott. prof. Ermanno, piazza di Spagna 35, *Roma*.

Lorenzetti cav. Carlo, sindaco di Montopoli Val d'Arno, *Ardenza* (Livorno).

Loria dott. Gino, professore di geometria superiore all'Università, piazza Manin 41, *Genova*.

Lovarini prof. Emilio, via S. Stefano 59, *Bologna*.

Lozza comm. Ignazio, editore-Libraio, via S. Margherita 2, *Milano*.

Luisi dott. Ida, sottobibliotecaria alla Nazionale Centrale di *Firenze*.

Lumbroso barone dott. Alberto, via Sistina 121, *Roma* (socio perpetuo).

Lumbroso baronessa Lia, via Sistina 121, *Roma* (socio perpetua).

Lurani Cernuschi conte comm. Francesco, via Lanzzone 2, *Milano*.

Luzio comm. prof. Alessandro, direttore del R. Archivio di Stato, *Mantova*.

Maddalena dott. prof. E., lettore all'Università e professore all'Accademia di Commercio, Lichtenfelsgasse 1, *Vienna*.

Magnani cav. F. Luigi, direttore della Biblioteca Com., via Serio 22, *Crema*.

Magnocavallo dott. cav. Arturo, addetto al Gabinetto del Sottosegretario di Stato, Ministero della I. P., *Roma*.

Majno avv. prof. Luigi, via Pietro Verri 7, *Milano*.

Malaguti dott. Pio, via Garibaldi 6, *Bologna*.

Malvezzi conte dott. Nerio, deputato al Parlamento, *Bologna*.

Manara comm. dott. avv. Ulisse, professore di diritto commerciale nell'Università, via Innocenzo Frugoni 11, *Genova*.

Manis Fanny, sottobibliotecaria della Biblioteca Nazionale Centrale, via della Pergola 34, *Firenze*.

Manni P. Giuseppe, professore alle Scuole Pie, via del Corso 4, *Firenze*.

Mannini dott. Giovanni, via della Certosa 118, *Siena*.

Manno barone comm. Antonio, senatore del Regno, via Ospedale 19, *Torino*.

Marietti nob. cav. uff. dott. Giuseppe, piazza S. Sepolcro 2, *Milano*.

Mariotti cav. Francesco, tipografo, piazza dei Cavalieri, *Pisa*.

Martinelli dott. Guido, corso Porta Romana 17, *Milano*.

Martini cav. uff. dott. prof. Emidio, bibliotecario capo della Biblioteca Nazionale, via Duomo 205, *Napoli*.

Martini comm. prof. Ferdinando, deputato al Parlamento, *Roma*.

Marzi cav. dott. Demetrio, direttore dell'Archivio di Stato, *Firenze*.

Mascaretti dott. Carlo, sottobibliotecario alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, *Roma*.

Mazzelli Virginio, bibliotecario della Municipale, corso Garibaldi 22, *Reggio Emilia*.

Mazzi dott. Curzio, sottobibliotecario nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, *Firenze*.

Mazzini cav. dott. Ubaldo, bibliotecario della Biblioteca Civica di *Spezia*.

Medin conte prof. Antonio, via Euganea 21, *Padova*.

Melani cav. prof. Alfredo, architetto, corso S. Celso 13, *Milano*.

Meotti sac. Emanuele Carlo, arciprete, *Gaggiomontano* (Bologna).

Mercati mons. prof. Giovanni, scrittore nella Biblioteca Vaticana, salita Sant'Onofrio 37, *Roma*.

Michieli dott. prof. Augusto, R. Istituto Tecnico, *Treviso*.

Miliani comm. dott. G. B., deputato al Parlamento, *Fabriano*.

Miola cav. Alfonso, bibliotecario della Biblioteca Universitaria, via S. Paolo 8, *Napoli*.

Misciatelli march. Piero, piazza Venezia 5, *Roma*.

Modena cav. Abd-el-Kader, Casa Colorni, via Campana 1, *Rovigo*.

Molmenti comm. dott. Pompeo, senatore del Regno, presidente della Regia Accademia di Belle Arti di Venezia, *Montga del Garda* (Brescia).

Monari Giulio, via Pietrafitta 1 C-D, *Bologna*.

Monroy don Alonso Alberto, principe di Maletto, via Libertà 47, *Palermo*.

Moresco avv. prof. Mattia, via XX Settembre 5, *Genova*.
 Moschetti dott. Andrea, direttore del Museo Civico di *Padova*.
 Mulé Bertolo cav. Giovanni, ispettore dei monumenti e scavi, *Caltanissetta*.
 Municchi dott. Alfredo, sottoarchivista di Stato, via Filarocca 12, *Firenze*.
 Municipio di *Venezia* (socio perpetuo).
 Murray John, *Tavernuzze per Montebuoni* (Firenze).
 Musatti cav. dott. Cesare, vicepresidente dell'Ateneo Veneto, S. M. del Giglio 2473, *Venezia*.
 Museo Civico Correr, *Venezia*.
 Museo di Etnografia Italiana, via Nazionale, *Roma*.
 Nani Mocenigo conte comm. Filippo, S. Samuele 3051, *Venezia*.
 Nardi dott. Luigi, conservatore dell'Archivio Notarile, *Torino*.
 Nasini cav. uff. dott. Raffaello, professore della R. Università, via S. Maria, *Pisa*.
 Nogara comm. dott. Bartolomeo, direttore del Museo Vaticano Etrusco, scrittore della Biblioteca Vaticana, salita S. Onofrio 37, *Roma*.
 Novati comm. dott. prof. Francesco, preside-Rettore della R. Accademia scientifico-letteraria, presidente della Società Storica Lombarda, via Borgonuovo 18, *Milano*.
 Novelli cav. Giuseppe, direttore della Coop. Ecclesiastica, via Orefici 26, *Milano*.
 Nurisio comm. Saverio, via delle Finanze 14, *Roma*.
 Occioni-Bonaffons comm. prof. Giuseppe, segretario della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, via S. Maria Maddalena, corte Erizzo, palazzo Marcello, *Venezia*.
 Olschki comm. Leo S., editore-libraio antiquario, Lungarno Acciaiuoli 4, *Firenze*.
 Oreti dott. prof. Fanfulla, R. Scuola Tecnica « Ponti », *Gallarate*.
 Orlando dott. Domenico, via Ancona 4, *Milano*.
 Orsenigo cav. Carlo, direttore e procuratore generale della fabbrica d'inchiostri Ch. Lorilleux e C., viale dei Mille 2, *Milano*.
 Pacchiotti cav. Giovanni, legatore di libri, via della Zecca 15, *Torino*.
 Papadopoli conte comm. Nicolò, senatore del Regno, *Venezia*.
 Paravia G. B. (Ditta), editori-librai, via Garibaldi 23, *Torino*.
 Pasolini Ponti contessa Maria, Corso, palazzo Sciarra, *Roma* (socio perpetua).
 Pasquinelli cav. avv. Ferdinando, via Fillungo 18, *Lucca*.
 Patetta cav. dott. Federico, prof. di storia del diritto italiano nella R. Università, via S. Massimo 44, *Torino*.
 Pavanello dott. prof. Antonio Fernando, via P. F. Calvi 16, *Mantova*.
 Pazzi cav. dott. Muzio, ostetrico primario degli ospedali, via Giuseppe Petroni 14, *Bologna*.
 Pelandi Luigi, via Carlo Botta 5, *Bergamo*.
 Péliissier cav. dott. prof. Léon G., Villa Leyris, *Montpellier*.
 Pellegrini conte dott. Federico, assessore per la pubblica istruzione, S. Fosca 2277, *Venezia*.
 Percopo dott. Erasmo, privato docente di letter. italiana nell'Università di

Napoli, direttore della « Rassegna Critica della Letteratura Italiana », via Sapienza 18, *Napoli*.

Petraglione prof. dott. Giuseppe, via Argiro 97, *Bari*.

Philipson comm. ing. Eduardo, piazza dell'Indipendenza 19, *Firenze*.

Picozzi Demetrio, impiegato della Biblioteca Nazionale di Brera, via Brera 30, *Milano*.

Pintor cav. uff. dott. Fortunato, bibliotecario del Senato, *Roma*.

Pisani can. Pietro, professore all'Istituto Cattolico di Parigi, Quai Montebello 13, *Paris*.

Pollini cav. rag. Febo, procuratore della casa editrice dott. Francesco Valardi, via Clerici 11, *Milano*.

Pozzi comm. avv. Domenico, deputato al Parlamento, via Amedei 3, *Milano*.

Prior David Henry, *Varese*.

Proto prof. Enrico, *Atrani* (Salerno).

Pullè conte comm. Leopoldo, senatore del Regno, via Brera 19, *Milano*.

Pupilli rag. Oreste, segretario e bibliotecario della R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, via Lazzaro Spallanzani 26, *Milano*.

Raggi prof. Luigi, *Cesena*.

Rajna comm. prof. Pio, piazza d'Azeglio 13, *Firenze*.

Ratti mons. cav. dott. Achille, prefetto della biblioteca Ambrosiana, *Milano*.

Ratz Philipp, W. 8, Behrenstr. 17, *Berlin*.

Ravà avv. Aldo, Cà Cavalli, S. Luca 4090, *Venezia*.

Ravignani De-Piacentini nob. Luigi, via Paradiso 48, *Verona*.

Reichenbach dott. Giulio, via Alberto Mario 6, *Verona*.

Reiset (de) Vicomte, historien, Château de Vic sur Aisne, et 7, rue Léo Delibes, *Paris XVI*.

Renier comm. dott. Rodolfo, professore di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Università, corso Vittorio Emanuele 90, *Torino*.

Reycend comm. ing. Giovanni Angelo, professore di architettura nel R. Politecnico, corso Valentino 40, *Torino*.

Ricci comm. dott. Corrado, direttore generale delle Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione, *Roma*.

Ricci dott. prof. Serafino, conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera, vicebibliotecario della Società Numismatica Italiana, via Statuto 25, *Milano*.

Ricci Tallachini Maria, via Statuto 25, *Milano*.

Ricordi comm. ing. Tito, editore (della ditta G. Ricordi e C.), via Bigli 19, *Milano*.

Ristori dott. can. G. Battista, piazza del Limbo 1, *Firenze*.

Romussi avv. Carlo, deputato al Parlamento, *Milano*.

Rossi dott. Eugenio, sottobibliotecario nella Biblioteca Nazionale, via S. Marco Vecchio 6, *Firenze*.

Rossi dott. Giorgio, professore di filosofia nel Liceo Galvani, via Maggio 3, *Bologna*.

Rossi comm. prof. Girolamo, *Ventimiglia*.
 Rossi cav. dott. Vittorio, professore di letter. ital. nella R. Università, *Padova*.
 Roux comm. avv. Luigi, senatore del Regno, *Roma*.
 Ruffini comm. avv. Francesco, professore di storia del diritto italiano nella R. Università, via Principe Amedeo 22, *Torino*.
 Ruffo di Calabria principe Salvatore, via dei Gracchi 305, *Roma*.
 Rumor ab. Sebastiano, vicebibliotecario della Biblioteca della Città, *Vicenza*.
 Saccardo comm. Pier Andrea, professore di botanica nell'Università, via dell'Orto botanico, *Padova*.
 Sacchi cav. Pietro Edoardo, editore libraio, corso Venezia 13, *Milano*.
 Sacconi dott. comm. Torello, prefetto di biblioteca a riposo, via Bonifazio Lupi 3, *Firenze*.
 Sacconi Ricci Giulia, Circus Gardens 3, *Edimburgo N. B.*
 Salfi avv. Pietro, *Cosenza*.
 Salveraglio prof. Filippo, direttore della Biblioteca Universitaria, *Pavia*.
 Sanguinetti dott. Guido, via Mazzini 34, *Bologna*.
 Sansoni G. C., editore, via Cherubini 10, *Firenze*.
 Sanvisenti dott. prof. Bernardo, via Annunciata 8, *Milano*.
 Schmidl Carlo, editore di musica, Palazzo Municipale, *Trieste*.
 Scotti bar. dott. Cristoforo, *Bergamo*.
 Seletti cav. avv. Emilio, via S. Marta 19, *Milano*.
 Selvatico Amleto, via P. Maroncelli 16, *Milano*.
 Serafini cav. prof. Silvio, amministratore delegato della Casa Ed. S. Lapi di Città di Castello, via Principe Amedeo 7, *Roma*.
 Settimo-Calvello Girolamo principe di Fitalia, palazzo Fitalia, *Palermo*.
 Sforza comm. dott. nob. Giovanni, direttore del R. Archivio di Stato, *Torino*.
 Silvestri comm. Emilio, corso Venezia 16, *Milano*.
 Sioli Legnani Conti Gigina, via Borgonuovo 24, *Milano*.
 Società Ligure di Storia Patria, palazzo Bianco, *Genova*.
 Solari prof. Leontina, insegnante di francese e di inglese nella R. Scuola Professionale Femminile, *Firenze*.
 Sommi Picenardi nob. dott. Gian Francesco, via Cerva 42, *Milano*.
 Soragna (Di) march. Lupo, rappresentante la Biblioteca Melzi, via A. Manzoni 40, *Milano*.
 Sorbelli cav. prof. Albano, direttore della Biblioteca Comunale, *Bologna*.
 Sozzifanti nob. Alessandro, capitano di cavalleria, via F. Pacini 14, *Pistoia*.
 Staderini comm. Aristide, legatore di libri, via Baccina 45, *Roma*.
 Stazzi dott. Pietro, professore di Igiene nella R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, *Milano*.
 Stoppoloni comm. prof. Aurelio, R. Provveditore agli studi, *Ancona*.
 Suardi dott. Carlo, notaio, via Ospedale 30, *Milano*.
 Suardi Ponti contessa Antonia, via Pignolo, *Bergamo*.
 Suttina Luigi, direttore del « Bullettino di Studi Francescani », villa Suttina, *Cividale del Friuli*.

Tacchi cav. Alessandro, via Tasso 1, *Bergamo*.
 Tacchi Venturi dott. Pietro S. J., via Gioacchino Belli 3, *Roma*.
 Tommasini comm. Oreste, senatore del Regno, via Nazionale 89, *Roma*.
 Tordi cav. Domenico, direttore delle R. Poste, *Firenze*.
 Treves comm. Emilio, editore, via Palermo 2, *Milano*.
 Treves de Bonfilii baronessa Ortensia, *Venezia*.
 Trivulzio principe Luigi Alberico, via Manzoni 12 A, *Milano*.
 Ungarelli Gaspare, socio corrispondente della R. Deputaz. di Storia patria per le Romagne, via S. Vitale 238, *Bologna*.
 Vallardi cav. Pietro, editore (della Ditta Antonio Vallardi), comproprietario dell'« Archivio Araldico », via Moscova 40, *Milano*.
 Venturi comm. dott. Adolfo, professore di storia dell'arte nella R. Università, vicolo Savelli 48, *Roma*.
 Venturini dott. prof. Luigi, via Borgonuovo 26, *Milano*.
 Verga cav. dott. Ettore, direttore dell'Archivio Storico Civico, Via S. Antonio 21, *Milano*.
 Villa-Pernice donna Rachele, via Cusani 13, *Milano*.
 Viola Orazio, impiegato alla Biblioteca Marucelliana, *Firenze*.
 Vitelli prof. Eugenio, S. Leonardo, Calle del Cristo 1782, *Venezia*.
 Volpi comm. Giuseppe, campo Frari, *Venezia*.
 Zupi cav. Carlo, sindaco di Marano Principato, *Cerisano (Cosenza)*.

Soci corrispondenti.

Bursch A. D., The Literary Collector Press. Greenwich (Conn.), U. S. A.
 Chevalier ab. Ulisse, Romans (Drôme, Francia).
 Déjob Carlo, già professore alla Facoltà di Lettere di Parigi (Paris, 80, rue de Ménilmontant).
 Dewey Melvil, segretario e bibliotecario della Università dello Stato di New York, fondatore e direttore della Scuola di Biblioteconomia in Albany.
 Dorez Leone, sottobibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, condirettore della *Revue des Bibliothèques* (Paris, 10, rue Littré).
 Günter Dr. Otto, Universitätsbibliothek, Leipzig.
 Ledos Eugenio Gabriele, della Biblioteca Nazionale di Parigi, consigliere della Società Bibliografica (Paris, 60, rue de Babylone).
 Lubbock Giovanni, membro del Parlamento inglese, già presidente del secondo Congresso Internazionale dei Bibliotecari a Londra (London, E. C., 15, Lombard Street).
 Menendez y Pelayo Marcellino, membro della R. Accademia Spagnuola, bibliotecario della R. Accademia di Storia e della Biblioteca Nazionale di Madrid.

Nolhac (De) Pietro, conservatore del Museo Nazionale di Versailles.
Picot Emilio, già bibliotecario del barone James de Rothschild, poi del duca d'Aumale, professore alla Scuola delle lingue orientali (Paris, 135, avenue de Wagram).
Putnam Herbert, Librarian of the Congress. — Washington (U. S. A.).
Roberts William, 47, Lansdowne Gardens. Clapham London, S. W.
Stein Enrico, archivista di Stato, direttore del *Bibliographe Moderne* (Paris, 38, rue Gay-Lussac).
Thompson Edoardo Maunde, K. C. B., primo bibliotecario del Museo Britannico di Londra.
Varnhagen Ermanno, professore ordinario di lingue moderne nella Università di Erlangen (Baviera).
Willmans prof. Augusto, già direttore generale della Biblioteca Reale di Berlino.



Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17
Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno V (N. S.), Fasc. II-III

Marzo-Giugno 1911

Per la "Bibliografia ragionata", delle Stampe Popolari Italiane dei secoli XV-XVIII.



L'INIZIATIVA presa della Società nostra di promuovere la pubblicazione d'una Bibliografia generale dell'antica letteratura popolare italiana messa a stampa nei secoli XV-XVIII, sebbene per la vastità sua e le molte difficoltà che fatalmente s'incontrano in simili imprese, potesse parere soverchiamente ardua, va invece lentamente ma sicuramente producendo i suoi frutti. Già presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, che ne assunse con signorile larghezza di vedute la pubblicazione, si sta stampando il primo volume della *Bibliografia delle stampe popolari possedute dalla Marciana di Venezia*; e quest'opera, che riuscirà un fonte preziosissimo di ragguagli importanti così per la storia letteraria italiana come per l'artistica, condotta con impeccabile diligenza da quel dotto e coscienzioso bibliografo che è il dottor Arnaldo Segarizzi, bibliotecario della Quirini-Stampalia, arricchita di copiosissimi ed importanti facsimili, vedrà (si spera) la luce in occasione della nona riunione sociale, vale a dire fra quattro mesi. Nell'attesa di quella insigne pubblicazione, destinata veramente ad onorare la Società e la Marciana che l'hanno promossa, lo studioso che l'ha compiuta, e la Casa Editrice che l'ha rivestita d'impareggiabili spoglie, la Direzione del *Libro e la Stampa*

stima opportuno dar in luce un'accurata descrizione delle stampe popolari che si conservano nella Governativa di Lucca, condotta sulle norme che in servizio della Bibliografica ebbe a divulgare, tre anni sono, il Segarizzi appunto, dall'egregio Luigi Matteucci, valente ufficiale di quella biblioteca. La diligente fatica del Matteucci dovrebbe essere di stimolo e d'esempio ad altri bibliotecari a fare noto nella stessa guisa il materiale che i depositi a loro confidati posseggono: naturalmente, non si potrà alle piccole biblioteche, le quali sono in possesso di pochi, sebbene spesso interessanti cimeli, dare luogo speciale nei volumi della *Bibliografia generale*, se non in casi del tutto peculiari. Ma la cognizione delle stampe qua e là disperse tornerà pur sempre d'utilità grandissima per la compilazione definitiva degli Indici dell'opera, ove dovranno comparire raggruppati tutti i nomi dei tipografi italiani che diffusero stampe popolari, e delle opere stesse, che appagarono i bisogni letterari delle plebi, apparirà chiarita l'antichità e la diffusione. Giova sperar dunque che l'esempio del Matteucci abbia molti e solleciti imitatori.

□ LA PRESIDENZA □

■ ■

■ ■

Descrizione ragionata delle stampe popolari della Governativa di Lucca.

La biblioteca governativa di Lucca possiede ottanta stampe di poemetti, rappresentazioni, storie popolari, del sec. XVI, distribuite in vari fondi. Le migliori, cioè a dire quelle che si descriveranno qui per le prime, sotto i numeri 1-32, sono riunite in un volume che appartenne già a Cesare Lucchesini. Le rimanenti che in parte spettano al sec. XVI, in parte al XVII, sono disperse qua e là in miscellanee, delle quali è indicata volta per volta la segnatura.

Nella compilazione delle descrizioni delle singole stampe si sono seguite fedelmente le Norme date dal Segarizzi in questo *Bullettino*, a. II, 1908, p. 2 sgg.

□ LUIGI MATTEUCCI □

Sec. XVI

1.

OPERETTA DELLE | SEMENTE, || LA QUALE INSEGNA
QUANDO SI DEBBE | Seminare, & quando e tempo di Trasporre,
& di mese | in mese come si debbe fare le ricolte. || Con due
bellissimi Capitoli, vno di Bernardo | Giambullari, & l'altro di
Panfilo Saffo | sopra il Destino. || Aggiuntoui di nuouo dua belli
Sonetti nel fine. || Nuouamente stampata.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta due contadini che parlano fra loro: uno è
appoggiato su di una vanga, l'altro ha un canestro pieno di erbe infilato al braccio destro;
un uomo in abito più ricco li sta ascoltando.

Inc. c. 1^b, col. 1:

Chi si diletta nuoue cose vdire

Fin. (ottave 25) c. 2^b, col. 1, v. 40:

ha vago di voler quest'operetta | Il fine.

Segue c. 2^b, col. 2: OPERETTA PIACEVOLE | di tre
panieri di frutta per pre-|sentare à vn conuito, com-|posta per
Bernardo | Giambullari, ||

Inc.:

Qvel vero Creator che ab initio

Fin. (ottave 3) c. 2^b, col. 2, v. 24, l. 29:

fu Pier Crescentio degno Agricoltore. || IL FINE. ||

Segue c. 2^b, col. 2: Capitolo dopo la mensa. ||

Inc.:

Rendendo gratie al sommo Creatore

Fin. (strofe 44) c. 3^b, col. 1, v. 43:

E ringraziare Iddio che ce l'ha date.

Segue c. 3^b, col. 2: Capitolo del Destino. Compo-|sto per il
preclarissimo | poeta. Messer Pan- | filo Saffo. ||

Inc.:

SE Dio conosce & fa quel che e futuro

Fin. (strofe 40) c. 4^a, col. 2, v. 41:

Paghi cialcun mortal fecondo il merto | IL FINE.

Segue c. 4^b:

TAVOLA DI AGRICOLTURA | CAVATA DA PIERO |
CRESCENTIO BOLOGNESE.

Dopo il tit. una xil. rappresenta: due contadini che parlano con un pastore seduto. Si vedono anche, un cane accucciato presso il padrone e tre pecore che pascolano. Sotto e nel mezzo della xil. si legge: **Gennaio**.

Inc. c. 4^b, col. 1:

Seminafi faue, pifelli, rubiglie, cicerchie, |

Fin. c. 4^b, col. 2, l. 9:

ri, perche non intarla, Rosai bianchi, &
roffi

L'esemplare è mutilo e arrestasi alla c. 4.

Mis. mm. 172 × 128, cc. [4 ?], vv. 42 per col., segn. A 2-A 3, con rich., s. n. t. (?) mancante dell'ultima carta.

E. v. b. 11 (1).

2.

HISTORIA DI TRE GIOVANI | DISPERATI, ET TRE FATE.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta, a sinistra, tre giovani che dormono all'ombra di alcuni alberi; a destra, le tre fate, di cui una suona il corno.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Colui che da giouanni hebe 'l batte-^(fmo)

Fin. (ottave 110) c. 6^b, col. 2, v. 40:

A lei rimase dua palmi di coda | IL FINE.

Mis. mm. 180 × 115, cc. [6], vv. 40 per col. segn. A-Aiii, con rich., s. n. t. (sec. XVI).

E. v. b. 11 (2).

3.

LA RAPPRESENTATIONE | DI BIAGIO CONTADINO.
LANGELO DICE.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta: a destra una capanna con un uomo in ginocchio sulla soglia; nel centro un albero raffigurante un fico su cui si arrampica un diavolo; a sinistra altre quattro figure avvolte in mantelli il cui viso è simile a quello del diavolo.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Silenzio & pace: alla coltare attenti

Fin. (ottave 65) c. 4^b, col. 2, v. 36, l. 39:

ristorerenui habbiare patienza ||

IL FINE | Stampata in Firenze Appresso Giouanni Baleni, 1585.

Mis. mm. 181 × 120, cc. [4], ll. 44 per col., segn. A-Aii, s. rich.

E. v. b. 11 (3).

4.

NOVELLA | DEL GRASSO | LEGNAIVOLO. | Cosa
molto piaceuole: e ridiculosa.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la bottega di un legnaiolo; a destra un uomo
intento al lavoro, a sinistra due altri che discutono. Segue:

In Firenze appresso Giouanni Baleni. 1558.

Inc. c. 1^b:

NELLA Città di Firenze, & ne gl'anni Domini 1449,

Fin. c. 6^b, l. 15:

giorni ui farebbe: E così fu fatto, & andarono in Vngheria ||
IL FINE. |

Segue c. 6^b: SONETTO

Inc.:

Sempre si dice ch'un fa male a cento,

Fin. c. 6^b, v. 17, l. 34:

Che uillan sia, & io allui cortese.

Mis. mm. 155 × 105, cc. [6], ll. 38 per facc., segn. A-Aiii con rich.
Il sonetto è caudato.

E. v. b. 11 (4).

5.

[Historia di Campriano].

Il presente esemplare manca della 1^a e dell'ultima carta. Nel verso della 2^a carta una
xil. rappresenta un uomo ed una donna che si abbracciano; presso loro un altro uomo; a
destra delle tre figure una tavola coperta di tovaglia con sopra un lume, due boccali ed

un bicchiere. Nel verso della 3^a carta altra xil. rappresenta un focolare con due pignatte presso la fiamma, dinanzi al camino si vedono quattro figure maschili, due sedute su di una panca e due in terra. (Questa xil. è identica a quella che porta l'edizione fiorentina dell'operetta che conservasi nella Bibl. Corsiniana di Roma, « IL GRAN CONTRASTO | E LA SANGVINOSA GVERRA DI | carnonale (sic.) e Madonna Qua | resima. », s. n. t., ma sec. XVI). Nel verso della 5^a c. altra xil. rappresenta una donna e quattro uomini, uno dei quali ha una cassa sulle spalle.

Inc. c. 2^a:

PER dar solazzo à ciascuno auditore.

Fin. (ottave 65) c. 4, col. 2^a, v. 20:

che era polta à punto à mezzo il mōte

Mis. mm. 180 × 119, cc. [4?], ll. 40 per col., segn. A-Aiii, con rich.
E. v. b. 11 (5).

6.

LA HISTORIA DI GVALTIERI | MARCHESE DI SALVZZO.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la celebrazione di un matrimonio.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Eccelle diue, gloriose fuore

Fin. (ottave 81) cc. 4, col. 2, v. 44:

la tenga cara & fiene conoscente | IL FINE.

Mis. mm. 179 × 119, cc. [4], vv. 44 per col., segn. A-A 2, con rich.,
s. n. t.

E. v. b. 11 (6).

7.

HISTORIA PERCHE SI DICE | GLIE FATTO IL BECCO A L'OCA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta una donna munita di bastone, che tiene legato per il collo un curioso animale a quattro zampe, lunga coda, testa munita di quattro piccole ali ed avente inoltre il dorso coperto da una gualdrappa fiorita; dietro a questa strana bestia si vede un uomo.

Inc. c. 1^a, col. 1:

O clio se mai benigna ti mostrasti

■ 50 ■

Fin. (ottave 76) c. 4, col. 2, v. 36:

biafmar colui ch'ogni vilta confuma ||

IL FINE | Stampata in Firenze Appresso Lorenzo Arnesi, L'anno
MDLXXXIII.

Mis. mm. 169 × 116, cc. [4], vv. 42 per col., segn. A-Aü, s. rich.

E. v. b. II (7).

8.

NOVELLA DI BUSSOTTO | ACQVAROLO. | El quale
per aiutare rizzare vn'Asino d'un Mugnaio che era caduto, gli |
spiccò per disgrazia la coda, e fuggendosi per paura, si riscontrò
per | la strada in vna giouane grauida, e vrtadola, la fece cadere
calcan | dogli anch'esso addosso, onde la giouane per il dolore si
fcon | ciò, e partorì quiui vna creatura morta, detto Buf- | sotto
seguitando, pur di fuggire e Birri el se- | guitauno per pigliarlo,
per vna borsa | di danari che haueua trouata, e | rendutala à
chi non | era sua. || E alla fine preso lo menomo alla ragione.
Doue el Giudice | dette tre belle sentenze in fauore di detto
Bussotto || Opera molto piaceuole e da ridere, | Nuouamente
stampata.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un uomo che mena un asino per la fune.
Un'altra xil. è a c. 3^b raffigura una stanza in cui si vedono a destra quattro uomini in piedi
avvolti in mantelli, nel centro un uomo in ginocchio, a sinistra sopra di un palco altri due
uomini dei quali uno porta la corona in testa e porge dei denari a quello in ginocchio.

Inc. c. 1^b, col. 1:

SE mai di compilar fauola in verfi

Fin. (ottave 60) c. 4^b, col. 2, v. 20:

giusto, discreto, e per huom'eccellente ||

IL FINE || Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni l'An-
no 1588.

Mis. mm. 180 × 125, cc. [4], vv. 40 per col., segn. A-Aii con rich.

E. v. b. II (8).

9.

TRASTVLLO DELLE DONNE | DA FAR RIDERE LA
BRIGATA || Composto per il culto giouane Pier Saluo da Trodotio

■ 51 ■

Castello di Ro-|magna. In defensione delle Donne. Nuouamente
ristampato. || Cum additionibus.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta i novellieri del Boccaccio, e cioè dieci figure
sedute e disposte in semicerchio con sotto scritto i seguenti nomi rovesciati:

ATARTZOJIF, ASIJ, OENOIO, ATEMAIF, ANEMOJIF, etc.; a sinistra,
in alto, altre sei figure su di un palco.

Inc. c. 1^a, col. 1:

DAtemi il canto è la citara d'Orfeo.

Fin. (ottave 72) c. 4^b, col. 2, v. 36:

attenda a trionfar ciascun ch'al mondo || IL FINE.

Mis. mm. 179 × 119, cc. [4], vv. 40 per col., segn. A-Aii con rich.,
s. n. t.

E. v. b. 11 (9).

10.

LE BVFFONNERIE DEL | GONNELLA, || Cosa piace-
uole, & da ridere. Et di nuouo aggiuntoui vna burla, che lui
fece alla | Duchessa d'i Ferrara. Di nuouo ristampate.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un ammalato che giace in letto alla cui sinistra
il medico che esamina l'orine contenute in un vasetto trasparente; accanto ad esso una fantesca.

Inc. c. 1^a, col. 1:

I Laſcerò ſonar la lira à Orfeo,

Fin. (ottave 70) c. 4^b, col. 2, v. 28:

felice è dunque ſol qll'huom che l'ama ||

IL FINE || in Firenze Appreſſo Giouanni Baleni. 1588.

Mis. mm. 179 × 125, cc. [4], vv. 40 per col., segn. A-Aii, con rich.

E. v. b. 11 (10).

11.

CERBERO INVOCO. | EL QVAL NARRA, COME VNA FAN-
CIULLA | abbandonata dal ſuo innamorato ſi lamenta, e conta le
bellezze | di lui, e poi per diſperata ſi buttò in Mongibello. ||
Nuouamente Riſtampata. || Compoſto per Simone Sardini Saneſe
| chiamato Sauiozzo.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta Cerbero che afferra un uomo nudo.

Inc. c. 1^b, col. 1:

CERBERO inuoco, el suo crudel latrare

Fin. (strofe 141 divise in tre parti uguali) c. 4^a, col. 2, v. 15:

onde mercè chieggio signor superno | FINIS. |

Segue c. 4^a, col. 2, l. 17: SONETTO. |

Inc.:

VAnne cãzona mia disperata, e meſta.

Fin. c. 4^a, col. 2, v. 29, l. 31:

parlar di queſto cieco, & falſo mondo. |||

IL FINE || Stampata in Firenze Appreſſo Giouanni Baleni,
l'Anno: | MDLXXXIII.

Mis. mm. 180 × 120, cc. [4], vv. 44 per col., segn. A-A² con rich.

F. v. b. 11 (11).

12.

La hiſtoria di Pirramo e Tiſbe.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta Tiſbe che ſi getta ſulla ſpada di Piramo il quale giace a terra morto; nello ſfondo ſi vede, a ſiniſtra una fontana con dietro un leone, a deſtra una donna che fugge ſpaventata. Inquadra queſt'incisione un grazioſo fregio figurato.

Inc. c. 1^b, col. 1:

Nobiliffima Donna, al cui valore

Fin. (ottave 69) c. 4, col. 2, v. 36:

che può imparare alle ſpeſe d'altrui. ||

IL FINE || In Firenze appreſſo Giouanni Baleni. 1588.

Mis. mm. 180 × 122, cc. [4], vv. 40 per col. segn. A-Aii con rich.

E. v. b. 11 (12).

13.

Hiſtoria di Lucrezia Romana: la qua-|le eſſendo violata & ſforzata ſi dette la morte.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un banchetto di giovani uomini che inorridiſcono alla viſta di Lucrezia che ſi uccide.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Narra & racconta Liuio Padouano

■ 53 ■

Fin. (ottave 84) c. 4^b, col. 2, v. 45:

nel mondo gratia, & nell'altro la gloria. | IL FINE.

Mis. mm. 184 × 117, cc. [4], vv. 45 per col., segn. A-Aii, con rich.,
s. n. t.

E. v. b. 11 (13).

14.

[Sonaglio delle donne].

Mancante della 1^a carta e delle prime 12 ottave nonchè dell'ultima carta ch'è certamente bianca.

Inc. (con la) c. 2^a, col. 2, ott. 13^a:

Ma io mi marauiglio ben di molti

Fin. (ott. 68 del pres.^{te} esemplare) c. 4, col. 2, v. 24:

che chi tosto erra à bellagio fi pente ||

IL FINE || In Firenze appresso Giouanni Baleni 1588.

Mis. mm. 162 × 120, cc. [4] del pres.^{te} esemplare, vv. 40 per col.,
segn. A-Aiii, con rich.

E. v. b. 11 (14).

15.

ISTORIA DELL'INFELICE | INNAMORAMENTO DI | GIAN-
FIORE E FILOMENA. | Nella quale fi narra la fede di questi due
fedelissimi Amanti, e come | Gianfiore fu impiccato da fratelli di
lei, per ordine del padre | loro, per essere stato trouato vna notte
nella camera di Filo | mena. Quale di poi tardi pentitosi di non
gnene hauer | dato per marito, pianse con la moglie amaramen |
te la morte della figliuola, che per non vo- | lere altro marito e
per certa visione | ch l'hebbe, f'impiccò da se stef- | fa, e volse
andare a stare col | suo Gianfiore nel | altra vita || Opera molto
piaceuole di nuouo | Ristampata e ricorretta.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un uomo con in mano un lume ed al cui
fianco pende la spada che sorprende due innamorati.

Inc. c. 1^b:

UN Giouane della nostra Città, il cui nome fu Gianfiore,
amò | etc.

■ 54 ■

Fin. c. 6, l. 22:

mo chella haueua lasciati ||

IL FINE || Stampata in Firenze appresso Iacopo Pocauanza
l'Anno 1587.

Mis. mm. 161 × 117, cc. [6], ll. 40 per facc., segn. 1† - Aiii, con rich.
E. v. b. 11 (15).

16.

**HISTORIA DEL GELOSO || NELLA QUALE SI NARRA I
GRANDI AFFANNI | & eccessiui dolori che di & notte patiscono
quelli infelici che in | tal caso si abbattono con i grandiffi (sic)
lamenti | delle loro moglie.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. raffigura due stanze; in quella a destra una figura di donna in cartapesta, in quello a sinistra due uomini che, guardando per la porta aperta, ragionano fra loro.

Inc. c. 1^a, col. 1:

PER fuggire ozio el prauo cogitare

Fin. (ottave 119) c. 7, col. 2, v. 36:

ma senza tinta però non farete | IL FINE.

Mis. mm. 165 × 121, cc. [7] nel presente esemplare, il quale, manca dell'8^a che certamente è bianca, vv. 36 per col., segn. A-Aiiii, con rich., s. n. t.

E. v. b. 11 (16).

17.

**La piaceuole, ⁊ bella hístoria della | Nencia da
Barberino | Et della Beca.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un giovane al cui fianco pende la spada che stringe la destra ad una fanciulla.

Inc. c. 1^b, -c. 1:

ARdo damore & cõuiemmi cantare

Fin. (ottave 50) c. 4^a, col. 2, v. 20:

chi sento Nanni che vuol far del moſto.

Quindi in fine di facciata una xil. in cui si vede una coppia di ballerini che danzano suono di una cornamusa. A c. 4^b si legge:

LA HISTORIA | DELLA BECA.

Inc. c. 4^b, col. 1:

Ognun la Nencia tutta notte canta

Fin. (ottave 23) c. 5^b, col. 2, v. 24:

chio mi son pur aual con lei riconcio. ||

IL FINE || Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni nell'Anno 1586.

Mis. mm. 164 × 122, cc. [5] (nel presente esemplare che manca della 6^a certamente bianca), vv. 36 per col., segn. A-Aiii, con rich.

E. v. b. 11 (17).

18.

CONTRASTO DEL CITTA | DINO EL CONTADINO.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un oste ed un contadino che discutono tra loro.

Inc. c. 1^a, col. 1:

O Luce eterna ò redentore eterno

Fin. (ottave 67) c. 4^b, col. 2, v. 36, l. 40:

lo lega per follazzo & felta & gioco | IL FINE.

Mis. mm. 164 × 122, cc. [4], vv. 36, ll. 40, segn. A-Aii, s. rich., s. n. t.

E. b. v. 11 (18).

19.

Trattato della Superbia, ⁊ Morte | di Senfo.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un uomo, con un cavallo, che parla con la Morte la quale sta sopra un carro su cui lo invita a salire. In alto a sinistra le iniziali Z. D. B. così rovesciate: .B .D .Z

Inc. c. 1^a, col. 1:

Concedi Dio per grazia tào ingegno

Fin (ottave 75) c. 4^b, col. 2, v. 40:

amando Dio, & le cose diuine | IL FINE.

Mis. mm. 178 × 125, cc. [4], vv. 40 per col., segn. A-Aii con rich. s. n. t.

E. v. b. 11 (19).

20.

GRANDISSIMI DOLORI, ET GLI | INSOPPORTABILI TORMENTI CHE PATS- | (sic) cono le pouere Cortigiane, e chi le fe-

guita. || Donde e' si intende in quanti modi sono tormentate | da
gli acerbi dolori del mal Franzese. || Cosa esemplare a i giouani.
Nuoua- | mente posta in rima.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta varie figure di cortigiane che incoronano una
di esse.

Inc. c. 1^b, col. 1:

Chi vuol del mal Frazese ogni secreto

Fin. (ottave 18) c. 2^a, col. 2, v. 24:

te lo hauria dato che son liberale. ||

Segue (c. 2^a, col. 2): CAPITOLO ||

Inc. :

Alme son gia f'io penso piu giornate

Fin. (strofe 31) c. 2^b, col. 2, v. 39:

A farui dare vn luogo allo Spedale || IL FINE.

Mis. mm. 179 × 120, cc. [2], vv. 40 per col., s. segn.. con rich., s. n. t.

E. v. b. 11 (20).

21.

LE CAVE DI FIESOLE.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un letterato seduto allo scrittoio.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Inuoco & priego te padre superno

Fin. (ottave 64) c. 4^b, col. 2, v. 32:

& ritornò à riguardar l'armento. || IL FINE.

Mis. mm. 164 × 124, cc. [4], vv. 36 per col., segn. A-Aij, s. rich.,
s. n. t.

E. v. b. 11 (21).

22.

SVENTVRATO | PELLEGRINO.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta nove persone, di cui quattro sedute, che stanno
ad ascoltare un suonatore di violino che è loro dinanzi.

Inc. c. 1^a, col. 1, la ripresa che si ripete dopo ogni strofa:

Sventurato pellegrino
che partire el mi conuiene

laffando ogni mio bene,
per il mondo andar tapino.

Inc. strof. 1^a, c. 1^a, col. 1, v. 4:

Quando de qui farò partito

Fin. (strof. 6) c. 1^b, col. 1, v. 40:

io son giunto a tal confino

Poi c. 1^a, col. 2, v. 4. Fin. la ripresa:

per il mondo andar tapino | FINIS. |

Segue un 2° componimento.

Inc. c. 1^a, col. 2 la ripresa che si ripete per ogni strofa:

Son ful passo della morte,
e di amarte non me pento
vedo ben che in darno stento
cofi vuol mia dura forte

Inc. strof. 1^a:

Cor non ho che ad altro penfi

Fin. (strofe 5) c. 2^a, col. 1, v. 7:

po che m'hai ferrà le porte

Quindi le due prime strofe della ripresa:

Son ful passo della morte
e d'amarte non me pento. || FINIS. ||

Segue un 3° componimento.

Inc. c. 2^a, col. 1, la ripresa. (Gli ultimi tre versi della ripresa si ripetono sempre nella volta di ciascuna strofa, ad eccezione però delle strofe 14 e 15 che hanno queste varianti: 14^a, contro il ciel, e la natura | che virtu laffa il bando | per il mondo tapinando — 15^a, poi che 'l ciel, e la natura | virtu pouera laffa il bando | per il mondo tapinando).

PER il mondo tapinando
voglio andare alla ventura
poi chel-cielo, e la natura
la virtu ti laffa il bando
Per il mondo tapinando.

Inc. strof. 1^a:

Fazo far l'habito mio

Fin. (strofe 15) c. 2^b, col. 2^a, v. 32:

Virtu pouera lassa il bando
per il mondo tapinando.

Quindi i primi quattro versi della ripresa un poco variati:

Per il mondo tapinando
Voglio gire alla ventura
poi che 'l ciel, e la natura
la virtu ti lassa il bando. ||

IL FINE. || In Firenze Appresso alla Badia.

Mis. mm. 163 × 104, cc. [2], vv. 40 per col. segn. A con rich., s. a.
E. v. b. 11 (22).

23.

LAMENTO DEL DVCA | GALEAZZO MARIA DVCA | DI
MILANO. || Quando fu morto nella Chiesa di Santo Stefano | da
Giouan'Andrea da Lampognano.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta una chiesa, dove si vede l'assalto e l'uccisione del duca e dei suoi compagni, nonchè varie persone che fuggono.

Inc. c. 1^a, col. 1:

O sacra & lenza macula Maria

Fin.: (strofe 84) c. 2^b, col. 2, v. 27:

E per i diuoti preghi di Maria ||

IL FINE. || In Firenze appresso Giouan Baleni. 1583.

Mis. mm. 185 × 125, cc. [2], vv. 45 per col., segn. A, s. rich.
E. v. b. 11 (23).

24.

[Lamento di Lorenzino].

Non vi è che l'ultima carta, nel recto della quale, col. 1^a.

Inc.:

Che ti mancaua á te, ò Lorenzino

Fin. col. 1, v. 39, strofe 13:

di non tradir il nostro gran Plutone

Alla medesima carta, recto, col. 2, si legge:

Risponde Lorenzino ||

Inc.:

Poi ch'ha voluto la mia mente ria,

Fin. (strofe 36), col. 2, v. 39, medesima carta verso:

Col volto pieno di lacrime oscuo (sic) | IL FINE.

Mis. mm. 165 × 123, cc. [1], vv. 37 per col.

E. v. b. 11 (24).

25.

LAMENTO DEL DVCA | ALESSANDRO DE MEDICI | Primo
Duca di Firenze.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un catafalco con sopra il morto duca ed all'intorno dei religiosi con croce e torce accese, che recitano le esequie.

Inc. c. 1^a, col. 1:

O glorioso eterno, & magno Dio,

Fin. (strofe 96) c. 2^b, col. 2, v. 37:

Ponga l'alma mia in requie, e posa || IL FINE.

Mis. mm. 185 × 125, cc. [2], vv. 44 per col., segn. A, s. rich., s. n. t.

E. v. b. 11 (25).

26.

FROTTOLA DI DIVERSI | AUTORI FIORENTINI COSA
PIACEVOLE E | ridicola con due Capitoli e vn sonetto d'Amore
dell'Altissimo | Poeta Fiorentino. Nuouamente Ristampata.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un letterato seduto allo scrittoio.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Io vo dire vna frottola

Fin. (strofe 55) c. 2^b, col. 1, v. 41:

come paleo o trottola. Il fine.

Segue c. 2^b, col. 2:

Frottola seconda di Luigi Pulci ||

Inc.:

LE galee per quaracchi

Fin. (strofe 49) c. 3^b, col. 2, v. 38:

& anco è buono hauerla in fempiterno || IL FINE.

Segue c. 4^a, col. 1: Capitolo primo. ||

Inc.:

ODa ciafcun che erra amando ferue

Fin. (strofe 12) c. 4^a, col. 1, v. 37:

Chio fon riparo à chiunque amàdo ferue | FINE.

Segue c. 4^a, col. 2: Capitolo fecondo |

Inc.:

Come vn trōco di legno duro e verde

Fin. (strofe 34) c. 4^b, col. 2, v. 24:

El fecco amor fara piu che mai verde |

Segue c. 4^b, col. 2: Sonetto. |

Inc.:

Cartaginefi, Romani, Greci, & Perfi

Fin. c. 4^b, col. 2, v. 38, l. 39:

l'ultimo colpo della falce adonca. | IL FINE.

Mis. mm. 165 × 106, cc. [4], vv. 41 per col., segn. A-Aii, s. rich.,
s. n. t.

E. v. b. 11 (26).

27.

FROTTOLA DVN PADRE | Che haueua due figliuoli, vn
buono chiamato Benedetto, & l'altro | cattiuo chiamato Antonio |
Nuouamente Ristampata.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un padre ritto in mezzo a due figli nell'atto di dare un libro a quello di destra che ha un ginocchio a terra e sotto di cui è scritto UMILTA; ed una borsa di monete all'altro che sta in piedi e sotto al quale si legge SVPERBIA; nello sfondo si vedono degli alberi ed una chiesa, e sopra il capo del figlio superbo un piccolo diavolo.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Il padre chiama Autonio, (sic) | & dice. |

Antonio,

■ 61 ■

Fin. c. 4^b, col. 2, v. 22, l. 29:

Vi ringratiamo, e donianui | licenza. ||

IL FINE. || Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni
l'Anno 1589.

Mis. mm. 171 × 97, cc. [4], vv. 41 per col., segn. A-Aii, con rich.

E. v. b. 11 (27).

28.

CANZONE A BALLO | NVOVAMENTE COMPOSTE | da
Diuerfi Autori. |||

Prima.	Regina del cor mio
Vaghe le Montanine & Pastorelle	Giouanetta vaga & bella
Chi vuol effer lieto fia	Passerà tua giovinezza
Quel fior che valor perde	Questo mio dolente core.

Et di molt'altre Canzone, Nuouamente ri-|stampate, & ricorrette.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta sei donne che danzano, tenendosi per mano, intorno ad una colonna che sorregge uno stemma, ed altre due con un ginocchio a terra, dinanzi ad un uomo, portanti l'una un mazzo di fiori, l'altra un vassoio.

Inc. c. 1^b, col. 1: Canzone di Lorenzo de Medici. ||

Inc. ripresa:

VAghe le montanine & pasturelle
donde venite fi leggiadre & belle

Inc. strof. 1^a:

Vegnà da lalpe (fic) preffo a vn boschetto

Fin. (strofe 4) c. 1^b, col. 1, v. 26:

fe non be fiori e faccian grillandelle. | FINE. ||

Segue c. 1^b, col. 1: Canzone di Lorenzo de Medici. |

Inc. ripresa:

CHi vuol effer lieto fia
di doman non ce certezza
quant'e bella giouinezza
che fi fugge tutta via

Inc. strof. 1^a:

Questo e Bacco & Arianna

Fin. (strofe 3) c. 1^b, col. 2, v. 13:

chi ha fete tutta via. | FINE. ||

Segue c. 1^b, col. 2: Canzona. |

Inc. ripresa:

Qvel fior che valor perde
biancheggia & calca e gia mai non rinuerde

Inc. strof. 1^a:

Perduto ho il tempo mio

Fin. (strofe 3), c. 1^b, col. 2, v. 33, l. 35:

che la mie gioventu torneran verde | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 1^b, col. 2:

REGina del cor mio
non ti par tempo ancora
se non maccora
el mio tormento rio

Inc. strof. 1^a:

Tu fai che gia gran tempo in dolce foco

Fin. (strofe 4) c. 2^a, col. 1, v. 34:

non più, fatti condio | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 2^a, col. 1:

Glouinetta vaga & bella
vuo tu pur che per te mora
non ti vien pietade ancora
di quest'alma pouerella

Inc. strof. 1^a:

Hor m'intendi gentil fiore

Fin. (strofe 3) c. 2^a, col. 2, v. 24:

quanto piu mi se ribella. | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 2^a, col. 2:

Passera tuo giouinezza
come cosa transitoria
di quel chor ne tanta boria
presto fia brutta vecchiezza

Inc. strof. 1^a:

Poco tempo puo durare

Fin. (strofe 5) c. 2^b, col. 1, v. 20:

com'e il tuo regnare asprezza. | IL FINE ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 2^b, col. 1:

Questo mio dolente core
fi riposa in gran dolore

Inc. strofa 1^a:

I mi palco di sospiri

Fin. (strofe 4) c. 2^b, col. 2, v. 8:

che sol muoio per suo amore. | IL FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 2^b, col. 2:

LA felice vita mia
dogni amante specchio fia

Inc. strof. 1^a:

io son quel fido amatore

Fin. (strofe 4) c. 3^a, col. 1, v. 2:

per por fine a pianti mia. | IL FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 3^a, col. 1:

Poi che gratia i non aspetto
perche piu nel mondo viuo
fi fussi almen di vita priuo
questo farebbe a me sommo diletto.

Inc. strof. 1^a:

Vn'albergo di sospiri

Fin. (strofe 4) c. 3^a, col. 1, v. 30, l. 31:

da poi chel viuer m'e tanto in dispetto. | IL FINE. |

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 3^a, col. 1:

SE gia mai pel mio feruire
trouar debbo alcun conforto
se quel ben de pur venire
venga prima chi fia morto

Inc. strofa 1^a:

Quest'arpia col viso ameno

Fin. (strofe 4) c. 3^a, col. 2, v. 28:

venga prima chi fia morto. | IL FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 3^a, col. 2:

Si ritorno in libertà
mai piu calco in tale errore
ch'io mi faccia feruidore
a Signor senza pietà

Inc. strof. 1^a:

Io m'ho perfo il tempo mio

Fin. (strof. 4), c. 3^b, col. 1, v. 18:

gran vendetta ne fara. | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 3^b, col. 1:

OGnun fie signor di se
chi son fuor di feruitu
di tornar quel che gia fu
liberami domine

Inc. strof. 1^a:

Quanto al mondo viuera

Fin. (strofe 4; l'ultimo verso d'ogni strofa è uguale all'ultimo della ripresa),
c. 3^b, col. 2, v. 16:

di tornar quel che gia fu
liberami domine. | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 3^b, col. 2:

Viuo contento senza alcun sospetto
fuggendo sempre amore
che piu il suo gran calor nō marde il pet^{to}

Inc. strof. 1^a:

Gia soleuo lamentarmi

Fin. (strofe 4) c. 4^a, col. 1, v. 5.

farebbe el pianger sol vostro difetto. | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 4^a, col. 1:

PER amar conuien ch'io mora
fento ogni mie fenlo spento
& fio moro lon contento
per lo tuo amor signora

Inc. strofa 1^a:

Gia fu tempo non penauo

Fin. (strofe 3) c. 4^a, col. 1, v. 33, l. 34:

per lo tuo amor signora. | FINE. ||

Segue c. 4^a, col. 1:

Canzone da dir di Maggio. |

Inc. ripresa:

Lasciera mir maninconia
dapoì che di Maggio fiamo
canti & balli noi facciamo
quel cha esser conuien che fia

Inc. strofa 1^a:

Donne leggiadre e gentile

Fin. (strofe 3) c. 4^a, col. 2, v. 26:

pare a tutti gran follia. | FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 4^a, col. 2:

VEDuto ho donne affai belle
non quant'e la dama mia

che le il fior di leggiadria
par Diana in fra le stelle

Inc. strofa 1^a:

Prima ha il viso angelicato

Fin. (strofe 3) c. 4^b, col. 1, v. 16:

tanto m'arde sue fiammelle. | IL FINE. ||

Segue altro componimento. Inc. ripresa, c. 4^b, col. 1:

Gentil dama pellegrina
se tu mi voleffi bene
vfcirei di tante pene
ardo, & sono in diaccio, e 'n brina

Inc. strofa 1^a:

Vo gridando amaramente

Fin. (strofe 4) c. 4^b, col. 2, v. 27:

Se non ti vede rofa senza spina. ||

IL FINE || Stampata in Firenze Appresso Lorenzo Arnese,
l'Anno NDLXXXIII (sic).

Mis. mm. 164 × 112, cc. [4], vv. 38 per col., segn. Aii, s. rich.

E. v. b. 11 (28).

29.

NON ASPETTO GIA MAI | CON TAL DESIO. ||

Signora mia tien fermo il tuo difio	Io mi parto torno & vo
Sappi che tanto grande fu il difio	Con pianto & con dolore
Sbandito in questo loco solitario	Lassa fare a mi, lassa fare a mi
Pietà cara signora.	Vna lettera d'amore
Tu ti lamenti à torto.	Dua sonetti di Serafino
Faccia ognun mentre che può.	

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un uomo nudo legato ad un albero; al disopra un fanciullo che vola, con in mano una face accesa, combattente contro una donna, che lo prende di mira con un arco.

Inc. c. 1^b, col. 1:

NON aspettò gia mai con tal desio

■ 67 ■

Fin. (strofe 20) c. 1^b, col. 2, v. 16:

Requiescant in pace infelice offa. ||

Segue:

RISPOSTA. ||

Inc. c. 1^b, col. 2:

SIGNORA mia tien fermo il tuo desio

Fin. (strofe 20) c. 2^a, col. 1, v. 34.

ma fol del nome tuo vo seguir l'offa. ||

Segue:

VN'ALTRA RISPOSTA. ||

Inc. c. 2^a, col. 1:

SAPPI che tanto grande fu il difio

Fin. (strofe 20) c. 2^b, col. 1, v. 8.

Pace la terra alle desiderate offa. ||

Segue:

CAPITOLO. ||

Inc. c. 2^b, col. 1:

SBandito in questo loco solitario

Fin. (strofe 26), c. 3^a, col. 1, v. 2:

Ch'o contro acqua, fuoco, terra & aria | IL FINE ||

Segue altro componimento. Inc. c. 3^a, col. 1:

PIETA cara signora (questo verso fa da ritornello.

Fin. (strofe 5) c. 3^a, col. 1, v. 27, l. 28:

Pietà cara signora. ||

Segue altro componimento. Inc. c. 3^a, col. 1:

Tu ti lamenti a torto

Fin. (strofe 15) c. 3^a, col. 2, v. 45:

Viuo e morto.

Segue altro componimento. Inc. c. 3^b, col. 1:

FACCIA ognun mentre ch'e può

Fin. (strofe 5) c. 3^b, col. 1, v. 44:

chi non fa mentre che può

Quindi i due primi versi della prima strofa che fanno da ritornello.
L'ultimo verso è uguale in ciascuna strofa.

Segue c. 3^b, col. 2:

Canzone di partenza. |

Inc. ripresa:

Io mi parto torno & vò
per tuo amor per tua beltade
& in te già mai pietade
mio feruir già mai non può
Io mi parto torno & vò

Inc. strof. 1:

Tu mi di madonna ogn'hora

Fin. (strofe 3) c. 3^b, col. 2, v. 26:

e mia fe mai romperò
Io mi parto torno & vò

Segue altro componimento. Inc. c. 3^b, col. 2:

CON pianto & con dolore

Fin. (strofe 11) c. 4^a, col. 1, v. 24:

acciò che certa fia
della mia fede.

Segue altro componimento, c. 4^a, col. 1:

Inc. ripresa:

LASSA far a mi, lassa far a mi
non ti curar de lassa far a mi

Inc. strof. 1:

Questo lassa far a mi

Fin. (strofe 12 di sei versi ad eccezione della terza che è di 3) c. 4^b,
col. 2, v. 2:

che cantando in lor tenori
dicon, La, fol, fa, re, mi. ||

Segue c. 4^b:

LETTERA D'AMORE. |

Inc. PERche son stato alli di passati molto a voi vnica mia
madonna a penfare il modo...

Fin. c. 4^b, l. 15:

non darui doglia e affanno. Grata risposta vi domando. Vale. ||

Seguono c. 4^b: Sonetti di Serafino. ||

Inc. (sonetto 1^o) c. 4^b, col. 1:

Si come e scritto fu l'infernal porte

Fin. c. 4^b, col. 1, v. 14, l. 34:

conuien che disperato al mondo viua.

Inc. (sonetto 2^o) c. 4^b, col. 2:

Il tanto dir di fi, par che fia nò:

Fin. c. 4^b, col. 2, v. 14, l. 34:

che ciel fi, ogn'hor placar fi può. || IL FINE

Mis. mm. 196 X 137, cc. [4], vv. 45 per col., segn. Aii, s. rich., s. n. t.
E. v. b. 11 (29).

30.

STRAMBOTTI E RISPETTI | NOBILISSIMI D'AMORE CIA-
SCHEDVNO | verso, e canto al suo proposito. Composti per | Luigi
Pulci Fiorentino.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta uno sposalizio; si vedono, oltre gli sposi,
quattro uomini, due donne ed un suonatore; nello sfondo le mura merlate di un castello,
in alto il sole.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Io uengo a uifitar tua signoria

Fin. (ottave 63) c. 4^b, col. 2, v. 24:

miser che per amor io uo disperfo. || IL FINE.

Mis. mm. 170 X 126, cc. [4], vv. 36 per col., segn. A-Aii, con rich.,
s. n. t.

E. v. b. 11 (30).

■ 70 ■

**FROTTOLA DI DVE FATTORI DI MONACHE,
VNO | Chiamato Corpofodo, & l'altro Bernardo, || Corpofodo
incomincia e dice.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresentante i due fattori che discutono.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Cor. IO vo intefo, ivo intefo

Fin. (strofe 142, di cui le prime 12 di tre versi le altre di 2) c. 2^b,
col. 2, v. 43:

Che ftare come pazzi a gridar
fuora. || IL FINE

Mis. mm. 179 × 113, cc. [2], vv. 43 per col., segn. A, con rich., s. n. t.
E. v. b. 11 (31).

**LA CONTENZIONE DI | MONA GOSTANZA ET DI BIAGIO.
|| Che fi può fare in Commedia.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un uomo ed una donna che si abbracciano;
dietro ad essi si vede un altro uomo ed una tavola imbandita. Questa xil. è identica a
quella, che porta alla c. 2^a la [Historia di Campriano] descritta al n. 5.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Tor non fi puo quel che natura ha dato

Fin. (ott. 43) c. 3^b, col. 1, v. 31, l. 34:

lo rifparmiate, hor oltre andate fani. | IL FINE ||

Segue c. 3^b, col. 1: La Canzona di Giuliana bella. ||

Inc.: Giuliana mia, Giuliana mia

Fin. (strof. 16 in cui l'ultimo verso è sempre ripetuto) c. 4^a, col. 1, v. 36:

in tul cuore fempere te fia. || IL FINE

Segue c. 4^a, col. 2:

Di Giuliana mia bella. In ful modo |
Di vaghe le montanine pastorelle ||

Inc. c. 4^a, col. 2 la ripresa:

Vaghe leggiadre & gentil damigelle
Giuliana mia e il fior delle belle

Inc. strof. 1:

Quale e di voi quantunque voi fiete,

Fin. (strof. 5) v. 36:

ti chiama, & canta tue canzone belle. |

IL FINE || Di Giuliana mia bella. In ful modo |
Di non fo perche fi fia.

Inc. c. 4^b, col. 1 la ripresa:

Non fo Giuliana mia
mai come questa volta
non mi fia tolta del viuer la via

Inc. strof. 1:

Laffo chi non l'harei creduto mai

Fin. (strof. 5) col. 2, v. 19:

o fresco giglio à die Giuliana mia. ||

IL FINE || Stampata in Firenze l'Anno MDLXXXIII.

Mis. mm. 196 × 137, cc. [4], vv. 40 per col., segn. Aii, s. rich., s. n. t.

E. v. b. II (32).

33.

LA REGINA | d'Oriente. || Opera di molto esemplo | a cia-
cheduna persona.

Dopo il tit. (c. 1^a) una piccola xil. rappresenta una donna con la corona in testa, che tiene le mani accoppiate e col braccio sinistro regge un bastone, forse uno scettro, portante in cima una minuscola bandiera, nella quale si vede una croce. In fine alla c. si legge:

In Siena

Inc. c. 1^b:

Svperna Maestà da cui procede

■ 72 ■

Fin (ott. 185) c. 22^b, v. 36:

la hiltoria è finita al vostro honore | IL FINE

Mis. mm. 115 × 47, cc. [22], vv. 36 per facc., segn. A2-64, s. rich.,
s. tip. e s. a.

B.ta 287-6.

34.

Prego deuotissimo | AL CROCIFISSO. | Con vn bellissimo
Capitolo al Crocifisso.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. raffigura Cristo in croce, ed ai piedi di questa si vedono
la Madonna e la Maddalena piangenti.

Inc. c. 1^b:

Dolcissimo Signor clemente, e pio

Fin. (ott. 12), c. 3^a, v. 24:

da traditor mi guardi, e da ria morte. | IL FINE

Segue c. 3^b: Capitolo al Crocifisso ||

Inc.: Immenso Saluator verbo incarnato

Fin. (strofe 17) c. 4^b, v. 4:

Vulnera cor nostrum charitate tua. ||

IL FINE | Stampata in Firenze Appresso Giouanni Ba- | leni
l'anno MDLXXXIII.

Mis. mm. 110 × 67, cc. [4], segn. Aii, s. rich.

B.ta 368-26.

35.

LA | DEVOTISSIMA | ORAZIONE ALLO | Spirito Santo, con
la Epistola | di Lentulo ufficiale in Giu | dea, à gli Senatori |
Romani. | : * :

Dopo il tit. (c. 1^a) una piccola xil. raffigura la discesa dello Spirito Santo.

Inc. c. 1^b:

Trinità santa vn solo & vero Iddio

Fin. (ottave 15) c. 3^b, v. 24:

fonte di charitade vnico e trino. | IL FINE.

■ 73 ■

Segue c. 4^a: OREMUS.

Inc.: Sancti spiritus, domine corda nostra mun

Fin. c. 4^a, l. 4:

ul, per omnia saecula saeculorum. ||

Segue c. 4^a: EPISTOLA DI LENTULO | Ufficiale in Giudea
a gli Senatori | Romani, della effigie, statura, | vita, e Miracoli di
Christo. ||

Inc. c. 4^a:

Apparue a questi tempi, & è ancor viuo

Fin. (strofe 9) c. 4^b, v. 14:

E gratia, dogni gratia accompagnata. ||

IL FINE || Stampata in Firenze appresso Giouanni | Baleni,
l'Anno 1588.

Mis. mm. 108 × 55, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, con rich.

B.ta 368-36.

36.

CONFESSIONE | DI SANTA MARIA | Maddalena.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la santa coi capelli sciolti, genuflessa e pregante.

Inc. c. 1^b:

Altissima benigna & benedetta

Fin. (ottave 20) c. 4^b, v. 16:

doue deuotamente ella adoraua. ||

IL FINE || Stampata in Firenze Appresso Giouanni Ba- | leni
l'Anno MDLXXXVI.

Mis. mm. 59 × 107, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii con rich.

B.ta 368-27.

37.

HISTORIA DE | I SANTI DEVOTISSIMI, | Pietro, e Paolo
Apostoli di Chri- | sto, & con il loro Martirio, & Morte. || E come
furon trouati li loro beatissimi | corpi in vn pozzo.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta due quadretti; in quello a sinistra si vede
S. Pietro, in quello a destra S. Paolo.

■ 74 ■

Inc. c. 1^a sotto la xil.:

NEL nome fia di Dio glorificato

Fin. (attave 29) c. 4^b, v. 32:

e'n l'altro mōdo la sua fanta gloria. Amen. | IL FINE

Mis. mm. 64 × 135, cc. [4], vv. 32 per facc., segn. A-Aii con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-8.

38.

LA CONVERSIONE | DI SANTA MARIA MADDALENA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta due angeli che volando portano in cielo la Santa. La c. 1^b è bianca.

Inc. c. 2^a:

Nvouo effetto d'amor, nuoua facella

Fin. c. 11^b, v. 16 (ottave 59):

cerca ch'el dice affai ben lo Euangelo. | IL FINE

Mis. mm. 75 × 120, cc. [11], (manca la dodicesima che certamente è bianca), vv. 24, segn. A2-A6, con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-21.

39.

La Deuota Oratione, 1 | HISTORIA DI SANTA | AGATA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la santa legata, dinanzi a Quintiano, nel momento in cui le vengono, da due carnefici, strappate le mammelle.

Inc. c. 1^b:

Diuina Maestà, eccello Iddio

Fin. (ottave 21) c. 4^b, v. 24:

Vergine da Giesu incoronata | IL FINE

Mis. mm. 60 × 107, cc. [4], vv. 24 per facc. segn. A2, con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-25.

40.

LA DEVOTA | ORAZIONE DI SANTA | Appollonia.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la santa nel momento in cui le furono strappati i denti alla presenza del re Tarso suo padre.

■ 75 ■

Inc. c. 1^b:

Ricovro à te Signor dogni Signore

Fin. (ottave 17) c. 4^a, v. 16:

fra l'altre Vergine nel celeste coro. | IL FINE

Segue (c. 4^a - c. 4^b) un'Antiphona. Inc.:

BEata Appollonia graue tormentum pro |

Quindi segue (c. 4^b, l. 4) un'Oratio. Inc.:

OMnipotens sempiterne deus, qui beatam |

Fin. c. 4^b, l. 16:

rum. Amen | FINIS. —

Mis. mm. 60 × 106, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. A2 con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-9.

41.

LA DEVOTA | ORAZIONE DI | San Rocco.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta S. Rocco in piedi con a destra uua persona in ginocchio, nell'atto di pregare.

Inc. c. 1^b:

Ricorro al tuo aiuto eterno Dio

Fin. (ottave 18) c. 4^a, v. 24:

sempre preghi per noi in cielo Dio. | IL FINE

Segue (c. 4^b) - Antifona di S. Rocco. Inc.:

BEatus qui inuentus est fine macu-

Fin. c. 4^b, l. 9:

Christi

Segue (c. 4^b) - Oratio. Inc.:

DEus qui es gloriosus in gloria fācto

Fin. c. 4^b, l. 22:

secula seculorum. Amen. | IL FINE

Mis. mm. 66 × 120, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-15.

42.

LA DEVOTA | ORATIONE DI | Santo Giuseppe.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta il *Presepio*.

Inc. c. 1^b:

SIGNOR dell'vniuerſo tutto quanto

Fin. (ottave 17) c. 4^a, v. 16:

guarito ognun quel di fe in Ciel ritorno || IL FINE

Mis. mm. 65 × 105, cc. [4], la c. 4^b è bianca, vv. 24 per facc., segn. A 2, con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-10.

43.

LA DEVOTISSIMA | ORAZIONE DI SANTA | MARIA PER-
PETVA. || In Ottaua Rima. || Compoſta per San Gregorio Papa.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la Madonna con il bambino.

Inc. c. 1^b:

MAdonna Santa Perpetua & pia

Fin. (ottave 15 più 5 strofe) c. 4^a, v. 16:

Che doni a me quella gloria ſerena. |

IL FINE | In Firenze appreſſo Giouanni Baleni 1588.

Mis. mm. 65 × 105, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, con rich.

B.ta 368-33.

44.

La deuota Orazione di | DI SAN FRANCESCO | con vna
lauda belliffima.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta San Francesco nell'atto di ricevere le stigmate; a sinistra si vede un frate caduto a terra, forse Fra Leone.

Inc. c. 1^b:

ETerna luce, e diuino ſplendore

Fin. (ottave 16) c. 4^a, v. 8:

che ci conduca alli ſuperni chori. | IL FINE

■ 77 ■

Seguono 5 strofe (c. 4^a, c. 4^b) precedute dal ritornello:

AL monte fanto IESV apparia
con le fue piaghe Francesco feria

La prima strofa inc.:

Al monte benedetto della Vernia

Fin. (strof. 5) c. 4^b, v. 16:

la forma della pietra rimania | IL FINE |

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni, l'Anno 1588.

Mis. mm. 65 × 105, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii con rich.

B.ta 368-37.

45.

**La hïstoria di Santa belena | Quando ritrouò la
S. Croce di Giesu Christo. || ***

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta il ritrovamento della Santa Croce; S. Elena in ginocchio pregante, a sinistra due uomini che portano una croce, ed in terra ne giace un'altra, a destra due altri uomini che tirano fuori dal suolo un'altra croce; sparsi sul terreno si vedono dei chiodi ed una corona di spine.

Inc. c. 1^b:

LA Vergine Maria & gli Angioli Santi

Fin. (ottave 24) c. 4^b, v. 24:

ci guardi dalle pene dell'inferno. || IL FINE

Mis. mm. 64 × 114, cc. [4], vv. 28 per facc., segn. A 2 con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-28.

46.

**La Orazione di Santo | MICHELE ARCANGELO | Et li dieci
comandamenti di Dio, | El Credo, & la Orazione del- | l'Angelo
Raffaello.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. in cui si vede a destra S. Michele che calpesta il demonio, tenendo nella mano sinistra le bilance, nella destra la spada; a sinistra: l'angelo Raffaele che nello sfondo ha per mano Tobia, seguito da un piccolo cane.

Inc. c. 1^b:

AL Nome dell'altissima Regina

■ 78 ■

Fin. (ottave 13 più 1 strofa di 2 versi) c. 3^b, v. 10:

per infinita fœcula fœculorum. Amen.

Seguono (c. 4^a):

Li dieci comandamenti di Dio. ||

Inc.: Non adorare se non vn Dio solo

Fin. c. 4^a, l. 12:

gna. ||

Segue (c. 4^a):

Symbolum Apostolorum. ||

Inc.: Credo in Deum Patrem omnipotentem

Fin. c. 4^b, l. 4:

rum. Vita venturi seculi, Amen. ||

Segue: Oratione dell'Angel Raffaello

Inc.: DEus qui Raphaelem Archangelum

Fin. c. 4^b, l. 17:

Per omnia fœcula fœculorum. Amen. ||

IL FINE ||| Stampata in Firenze appresso Lorenzo | Arnesi
l'Anno 1588.

Mis. mm. 62 × 106, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, s. rich.

B.ta 368-32.

47.

LA|SEGVENZA DE' MORTI | DI SAN TOMMASO |
D'AQVINO. | Tradotta da Aleffandro Guglielmi | Gentil'huomo
Sanese.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la Morte armata della solita falce; in terra si vedono quattro teste.

Inc. c. 2^a:

Giorno horrendo che in fauille

Fin. (strofe 19) c. 3^a, v. 21:

Don'à lor pace, è riposo | Amen

Seguono tre sonetti di Virgilio Turamini a Christo.

■ 79 ■

1° (c. 3^b) inc.:

NACQUE (al coſtui morir) la noſtra vita.

Fin.: Ferma mortal nō far, penſa a la vita.

2° (c. 4^a) inc:

Signor che di voi vittima voi ſteſſo,

Fin.: Non darem noi à voi, ſe à noi vi deſte:

3° (c. 4^b) inc.:

Signor che ſtādo ī terra, ſtaui in Cielo

Fin.: M'inchino à terra, e perdō chieggo al Cielo || IL FINE |

Stampata in Firenze Appreſſo Giouan- | ni Baleni, l'anno 1590

Mis. mm. 66 X 97, cc. [4], vv. 21 per facc. piena, ſegn. Aii con rich.

B.ta 368-38.

48.

LE BENEDIZIONI | DI NOSTRA DONNA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la Annunciazione; ſi vedono delle arcate ſotto le quali ſtanno la Madonna e l'Arcangelo inginocchiati di fronte uno dell'altro e fra loro diſcende lo Spirito Santo.

Inc. c. 1^b:

A TE con le man giunte inginocchiato

Fin. (ottave 19) c. 4^b, v. 8:

acciò che al fine, al Paradifo andiano | IL FINE ||

In Firenze appreſſo Giouanni Baleni | MDXCII.

Mis. mm. 62 X 105, cc. [4], vv. 24 per facc., ſegn. Aii con rich.

B.ta 368-39

(Continua).

■ ■
■ ■
■ ■

■ ■
■ ■
■ ■



Una raccolta di leggende autografa di Bartolomeo Paganelli.

Del poeta latino modenese Bartolomeo Paganelli, soprannominato Prignani, dal castello di questo nome ove ebbe i natali, raccolse alcune notizie il Tiraboschi ¹⁾, dicendo che il Paganelli studiò all'università di Ferrara, avendo a maestro il celebre Battista Guarino. Ritornò quindi a Modena, dove fissò sua dimora e tenne scuola di belle lettere. A Scandiano, ove soleva andare di frequente, fu accolto amorevolmente dal conte Matteo Maria Bojardo e dal conte Giovanni, fratello del primo. Più volte fu invitato ad entrare al servizio della curia romana; ma egli, preferendo agli onori un dolce riposo, ricusò le offerte fattegli, scrivendo in sua difesa il poemetto: *De vita quieta*, stampato a Reggio nel 1487. I tre libri di elegie latine del Paganelli, impressi a Modena nel 1489, sono dedicati al cavalier Giovanni Bojardo conte di Scandiano. Nel 1492 si stamparono poi a Modena tre libri di versi elegiaci latini intitolati: *De imperio Cupidinis*, da lui dedicati ad Alfonso di Ercole d'Este.

Dopo la morte dell'autore, avvenuta a Modena l'11 aprile 1493, si pubblicò nel 1494 un'operetta grammaticale del Paganelli, che ha in fine alcuni versi volgari in lode dell'autore. Il Paganelli ebbe fra i suoi scolari: Dionigi Tribraco, o Trimbocco, e Francesco Rocociolo, ed è lodato dal Giral di come buon poeta latino.

Fra i codici già appartenuti al convento dei Domenicani, ed ora presso la biblioteca Universitaria di Bologna, col n. 1513 havvi una raccolta di vite di santi e di altre operette ascetiche, autografa del Paganelli, come risulta dalla sottoscrizione che vi si legge in fine:

Questo libro scrisse Bertolomio Paganello. 1461.

È un volume cartaceo, di mm. 390 × 200, di carte 269 n., con lettere iniziali rosse ed azzurre, di chiara ed elegante scrittura.

¹⁾ *Biblioteca Modenese*, III, p. 423.

Incomincia con un volgarizzamento dei 25 Memoriali di S. Bonaventura ¹⁾, diverso da quello edito dallo Zambrini ²⁾; dopo il quale leggesi un compendio in volgare delle Collazioni dei SS. Padri, diverso da quello del vesc. Giovanni Cassiano pubblicato da mons. Telesforo Bini ³⁾ e del quale lo Zambrini indica tre codici esistenti presso la biblioteca Universitaria di Bologna, uno dei quali ora è smarrito, gli altri sono contrassegnati coi numeri 1961 e 1606. Ma il testo del cod. 1513 occupa solo otto pagine, mentre l'altro già edito è compreso in un volume di 370 pagine.

Il *Trattato di carità* che è trascritto da c. 16^A a c. 38^B non so a chi appartenga, ed è seguito da queste vite di santi ed altre leggende:

De santo Brandano (c. 39^A), De s. Fabronia (c. 62^B), De Macometo (c. 68^B), De li septe dormianti (c. 69^D), De Pilato (c. 73^B), Istoria de S. Techia (c. 77^A), Legenda de santo Grisa[n]to et de S. Daria (c. 85^A), Istoria de la Cicillia vergine (c. 97^A), Istoria di S. Lucia (c. 104^A), Legenda di S. Agata (c. 112^A), Istoria della b. Magdalena (c. 115^B), Legenda di S. Anastasia (c. 125^A), Istoria di S. Nichollaio vescovo e confessore (c. 125^A), De S. Clemente martire papa (c. 140^A), De S. Chatarina (c. 153^B), Della beata vergine e martire S. Domitilla (c. 158), Di S. Eugenia (c. 192). « Questa istoria trata e dice como uno santo abate con « dui monaci andono nel paradixo terestro ».

La leggenda di S. Brandano in volgare fu pubblicata dal Villari ⁴⁾, ma in un testo molto diverso da quello del codice 1513. Il Graf indica altri volgarizzamenti inediti in un codice Riccardiano e nel cod. 1008 della biblioteca di Tours ⁵⁾.

La leggenda di Maometto non corrisponde a quella che lo Zambrini trasse dal codice Magliabechiano XXXV, 169⁶⁾, che è

¹⁾ Cfr. ZAMBRINI, *Opere volg. a stampa*, ed. quarta, col. 193.

²⁾ *Collez. di opere ined. o rare*, Torino, 1861, vol. I, p. 245.

³⁾ V. ZAMBRINI, *Op. volg. a st.*, col. 230.

⁴⁾ *Annali delle Univ. Toscane*, vol. VIII, p. 134 segg.

⁵⁾ *Miti, leggende, etc. del M. E.*, vol. I, p. 185. Per altri schiarimenti sui testi volgari della leggenda, ved. poi NOVATI, *La « Navigatio Sancti Brendani » in antico veneziano*, Bergamo, 1892.

⁶⁾ V. op. cit., col. 974.

traduzione quasi esatta del testo del *Legenda aurea* del Da Varagine ¹⁾). La leggenda dei sette dormienti diversifica dal volgarizzamento del Da Varagine, come pure non corrispondono affatto alla *Leggenda aurea* le vite di S. Cecilia, di S. Clemente, di Grisante e Daria, di S. Lucia e di S. Anastasia. La leggenda di S. Caterina invece sembra corrispondere, almeno nel principio, a quella che pubblicò lo Zambrini secondo un manoscritto Ricasoliano ²⁾). Così pure la leggenda di S. Domitilla è similissima a quella inserita nel volgarizzamento delle vite dei SS. Padri ³⁾), e lo stesso dicasi di quella di S. Eugenia ⁴⁾).

Il viaggio di tre santi monaci al paradiso terrestre è diverso da quello edito dallo Zambrini ⁵⁾), e dal testo pubblicato dal Mazzatinti ⁶⁾); ma non potei raffrontarlo col testo edito dal Del Lungo tra le *Leggende del secolo XIV* ⁷⁾). Il Graf ⁸⁾) indica di questa leggenda parecchi manoscritti, ai quali si può aggiungere il codice bolognese 1513, nelle ultime carte del quale (221-240) sono trascritte varie sentenze morali ed ammaestramenti ascetici: poscia segue un'operetta per le persone « che vogliono venire allo stato « della perfezione » (c. 242-49) e per ultimo leggesi un'epistola di frate Girolamo da Siena, edita nelle *Delizie degli eruditi toscani* ⁹⁾).

Non so se Bartolomeo Paganelli sia stato solo l'amanuense del codice 1513, od anche l'autore di alcuni dei volgarizzamenti, che meritavano di essere indicati agli studiosi, perchè in gran parte diversi da quelli già noti per le stampe.

□ LODOVICO FRATI □

¹⁾ Cfr. *Giorn. stor. della lett. ital.*, vol. XIII, p. 259.

²⁾ *Catal. di opere volg. a stampa*, Bologna, Monti, 1857, p. 178.

³⁾ Ediz. terza, Bologna, G. Verioli, 1823, t. II, vol. II, p. 479.

⁴⁾ *Ivi*, t. II, vol. II, p. 621.

⁵⁾ *Collez. di opere ined. o rare*, vol. I, p. 165-178.

⁶⁾ *Inventari dei mss. delle Biblioteche di Francia*, vol. II, pp. 68-75.

⁷⁾ Firenze, 1863, vol. I, pp. 489-504.

⁸⁾ *Op. cit.*, vol. I, pp. 178-179.

⁹⁾ T. II, p. 95.



La letteratura della Controriforma nello Stato di Milano. ¹⁾

II.

La poesia volgare.

(Il poema religioso).

Accanto a questi generi di poesia cavalleresca fiorisce in Italia nella seconda metà del sec. XVI il poema di carattere e di argomento religioso che ebbe a principali cultori il Tansillo nelle *Lagrime di S. Pietro*, ed Erasmo da Valvason nelle *Lagrime di S. Maria Maddalena*, avviandosi sempre più verso l'unità della narrazione epica, sopra la quale anche il Tasso innalzò il suo capolavoro. Era naturale che questa tendenza, fomentata dalla Chiesa nel movimento generale di riforma artistica e letteraria, a cui più sopra ho accennato, si rafforzasse in Lombardia, dove appunto aveva maggiormente attecchito la reazione cattolica, e dove persino dal Folengo era venuto un esempio di contrizione spirituale coll'*Umanità del figliuolo di Dio*; ma più che nella forma vera e propria del poema, essa si manifestò, comunemente, nei Canzonieri e nei componimenti lirici di vario genere, più soggettivi, e quindi più direttamente consoni all'atteggiamento psicologico del poeta, nelle rappresentazioni sacre che, svolgendo dinanzi agli occhi dello spettatore i fatti più noti del Vecchio e del Nuovo Testamento, erano meglio adatti a raggiungere quell'intento di edificazione che l'autore si proponeva.

Tra i poemi di argomento sacro, ricorderò *L'Agnese martirizzata* di Antonio Biaguazzone ²⁾, artigiano milanese, che svolse la sua

¹⁾ Continuaz. e fine; ved. *Il Libro e la Stampa*, an. V, fasc. I, p. I sgg.

²⁾ « Nobis abbas Piccinellus exhibet Antonium non contemnendum poetam, qui tamen « post tot candida carmina ad victum sibi comparandum artem quandam a Piccinello ipso « non indicatam, amplecti coactus fuit ». ARGELATI, *Bibl. Script. Med.*, v. I, c. 177. Visse, come afferma lo stesso scrittore, alla fine del sec. XVI. « Poemata varia tam italica « quam latina pluribus in libris reperiuntur.... et fere omnibus collectionibus poeticis medio- « lanensibus et papiensibus.... ad finem saec. XVI et principium saec. XVII impressis ».

attività nel periodo di cui stiamo trattando, quantunque la sua opera sia stata pubblicata solo nel 1607 ¹⁾). Il Biaguazzone godette ai suoi tempi d'una notevole fama; in suo onore scrissero poesie Antonio Biffi, Agostino Vimercati, Antonio Gallarati, E. Pietro Castoldi ²⁾; e il suo poema è ricordato con lode da G. Soranzo, al c. V dell'*Armadoro* (ott. 88), dove si passano in rassegna i principali poeti e letterati d'Italia. Si tratta d'una grossolana esagerazione, oppure tale era realmente il gusto del pubblico, del popolo in special modo, che dalle fantasticherie dei poemi cavallereschi passava con indifferenza ai racconti sacri, morali e austeri? Gli uni e gli altri avevano in sè elementi tali da eccitare la fantasia popolare; anzi questi ultimi potevano forse interessare più da vicino e commuovere gli animi, toccando quei sentimenti e quelle corde che nella vita, nell'arte, nella letteratura, cioè nell'ambiente quotidiano dell'educazione, la Chiesa continuamente tentava di scuotere e di far vibrare.

Il poema, dedicato ad Agata Cantoni, consta di due parti, l'una di centoquindici ottave, l'altro di centoquarantasette, e tratta del martirio di S. Agnese, ordinato da Sempronio, prefetto di Roma, per essersi la vergine rifiutata di unirsi in nozze con un figlio del potente signore, di lei pazzamente innamorato. Dal punto di vista artistico, questo componimento non vale molto più di tutti gli altri che meritamente giacciono involti nell'oblio, quantunque, nel suo complesso, ancora oggi riesca a farsi leggere senza troppo stancare lo spirito, così come esso è, senza grandi pretese, semplice e quasi ingenuo nella tessitura e nella forma del racconto, senza quello sfoggio opprimente di erudizione mitologico-cristiana che suole trascinare a fondo, in naufragio, tante altre opere di simile genere: più interessante, io credo, dal punto di vista psicologico, perchè nello spirito del poeta vediamo riflesse con una maggiore intensità le tendenze generali del tempo suo. Al senso morale e religioso che spira dal poema del Biaguazzone corrispondente certamente (questa almeno è la mia impressione) una profonda serietà nell'animo dell'uomo e dello scrittore; sotto la veste poetica bene si atteggia la

¹⁾ Milano, Ferioli, per cura di G. Giacomo Como.

²⁾ Queste poesie sono raccolte nell'edizione citata.

lotta di due contrari elementi, l'idealità intenzionale dello spirito, e la sensualità reale della materia.

Ma è la lotta d'un sentimento contro un'idea: il poeta si dibatte tra il senso della vita, dell'amore che anima e pervade tutte le creature di Dio, tra il desiderio spontaneo di una virtù attiva che doni agli uomini la felicità umana, e l'idea religiosa che s'impone come uno spauracchio, e crea in lui un'aspirazione riflessa, ma non per questo meno forte e reale, alla purezza mistica della vita contemplativa. Sullo scorcio del sec. XVI, colla scuola bene organizzata dei Gesuiti, il sentimento di tutto ciò che è umano, rivelatosi trionfante nella Rinascita, veniva perdendo la sua forza libera e spontanea; i Catechismi del Concilio di Trento avevano fatto della religione un abito mentale che imponeva, col ragionamento, il calcolo delle probabili utilità; e questo, per i più esperti calcolatori, si risolveva nell'anteporre i vantaggi della gioia eterna e celeste a quelli miseri e passeggeri della vita terrena. Sfrondato e privo degli elementi ornamentali di misticismo spirituale, è in fondo questo anche il pensiero della vergine Agnese, quando in carcere, mentre sta per essere tratta alla pubblica vergogna, affisa lo sguardo nella visione divina.

Là tra i zefiri eterni e gli ori ardenti,
Per me dunque s'aspiri ai veri onori,
Là dove ai trionfanti i crin lucenti
D'altro s'intesson che di frali allori,
Quanti lacci or qui provo aspri e dolenti,
Tanti fregi avrà l'alma onde s'indori:
Quindi avvien ch'io ne bramo e cento e mille,
Perchè più la mia gloria in ciel sfaville (p. II, ott. 13).

Col martirio della giovinetta, svenata a tredici anni per non aver voluto cedere alle maliarde lusinghe d'amore, trionfa nel poeta e nel popolo l'idea religiosa, spinta tanto oltre da far quasi dimenticare il fondamento morale sopra cui essa si innalza; Agnese, che per amore di Dio non esita a spezzare la giovane vita di un uomo pazzo d'amore per lei, nella sua mistica esaltazione non pensa che una tale offerta, a sacrificio degli altri, non può riuscire bene accetta alla infinita bontà divina.

Langue la bella spoglia, e le sue rose
Cangia il sembiante in pallide viole... (II, 145).

Ma già l'alma gentil spiega dal core
Per la purpupea via le piume aurate,
Drizzando il volo ove l'eterno amore
Fa con l'aspetto suo l'alme beate... (II, 146).

E l'accompagna il voto umile e fervido del poeta:

Vattene, alma felice, ove t'invita
Festoso il ciel che sacro allor t'intesse...
Per la tua bella traccia intanto anch'io,
Poichè l'alma non posso, ergo il desio... (II, 147).

Voto ardente e sincero, che doveva ritrovare una facile eco nell'animo dei lettori e delle lettrici, specialmente, abituate dall'educazione monastica e religiosa a considerare giusta, o almeno necessaria, la rinuncia ai diletti mondani; tanto più fervido il desiderio, quanto più difficile la lotta sopra le tentazioni del senso e le lusinghe della vita, piene di giocondità e di bellezza.

Nè in questa età che giovinetta rosa
Del tuo più vago april t'inostra il volto,
Esser dee l'alma tua d'amor ritrosa,
Si ch'abbia in sè rigido verno accolto... (I, 75).

Così Sempronio, lodando il « bel nodo d'amore », il quale fa sì che

In due corpi divisa una sola alma
D'un sol voler, d'un sol desio s'appaga... (I, 78),

cerca indurre la giovinetta a divenire sposa del figlio; ma essa, fredda e risoluta, non l'ascolta:

Sol di candida fè bramo io vestita
Nutrir pur' alma a pure voglie unita... (I, 84).

Segua chi vuol d'amor l'orma fallace
Che a mortal precipizio apre le porte... (I, 86).

Il poeta applaude alla vergine che attua così mirabilmente il concetto religioso, ma con quanta maggiore spontaneità (suo malgrado) difende i diritti della vita e dell'amore! Tanto è vero, che, quan-

tunque la figura del giovane innamorato rimanga sbiadita, quasi nell'ombra, si erge a proteggerlo il padre suo, Sempronio, nel quale il poeta non può fingere un tiranno, un uomo malvagio e depravato, poichè, a suscitargli nell'animo l'idea della vendetta, manda l'Erinne, il demonio infernale.

Ecco ai campi del sol l'Erinne infesta
Da la palude sorge ombrosa e cieca,
Neri vanni ha sul tergo, e 'l crine inesta
D'orride serpi, acerba in volto e bieca...
Ma le tartaree sue sembianze immonde
Sotto più vaghe forme ella nasconde. (II, 20).

Candido vel che 'l puro latte eccede
Leggiadrissime membra adorna e cinge... (II, 21).

La giovinetta pura è destinata alla pubblica vergogna.

Là 've Ciprigna ai più lascivi cori
Sozze gioie dispensa e l'alme alletta... (II, 25).

Loco è sul Tebro, ove i più sozzi amori
Fra lascivi dilette han suo ricetto... (II, 42).

Sciolta il crin, nudo il seno, audace il volto
Sta l'immonda lascivia in molli panni... (II, 43).

Segue così, per qualche ottava, una pittura abbastanza naturalistica che, se non fosse nella *Agnese martirizzata*, potrebbe interpretarsi secondo tutt'altro concetto, o sembrare anche un ricordo di qualche altra lettura, di qualche passata sensazione più o meno fuggevole.

Tale è adunque lo spirito di quest'opera che, ripeto, artisticamente, non merita certo tra le altre una particolare menzione, ma riflette meglio delle altre quel contrasto poetico e psicologico, tra l'idea e il sentimento, che è uno dei caratteri più generali della letteratura nel periodo della reazione cattolica.

Più severo e più terribile, almeno nelle intenzioni, è *Il Giudizio finale* di Jacopo Turamini, in dugentonovantotto ottave, dedicate

alla contessa Camilla Marina Visconte-Borromea, e stampate a Milano dal Ponzio nel 1599 ¹).

Il mistero dell'oltretomba, rivelato dalla Chiesa agli uomini in tutte le particolarità più letificanti o spaventose, mentre abituava lo spirito all'idea della morte, doveva sorridere come una celeste visione dinanzi alla mente estatica dell'asceta, o incombere come uno spettro alla fantasia eccitata del peccatore; nelle chiese dai pulpiti si dipingevano al popolo coi più vivi colori le gioie del paradiso, e i tormenti dell'inferno, e nei conventi, nei monasteri apparivano alle vergini allucinate i fantasmi che nella pittura e nella poesia divenivano forme concrete come di vita reale e conosciuta.

Così nelle ottave del Turamini, come in un almanacco profetico, si descrivono con terribile sicurezza le vicende « di quel funesto e spaventevol giorno » in cui i corpi risusciteranno, e saranno giudicati i giusti e i cattivi.

Alto oggetto, gran cosa e che vorria
Altro spirito, altro ingegno e altra mano
Che questa rozza e questa inculta mia,
Che se pur scrisse mai, sol scrisse invano,
Smarrita nel suo April, nell'ampia via
Dei fallaci piacer del senso insano....

Meno male che il poeta, per il primo, non ha grandi pretensioni, e riconosce di essere troppo inferiore all'alto assunto; ma perchè, se egli non sa liberarsi dalla mania poligrafica generale nel cinquecento, accingersi a trattare proprio questo argomento, degno soltanto della sovrumana fantasia di Dante?

Possibile che la sua dichiarazione non sia sincera e che si ritenga davvero dotato di tanta virtù poetica e profetica? O non si tratta piuttosto, come in altri casi, di un tentativo di riabilitazione sommaria, quasi di chi dopo aver gustato i « fallaci piacer del senso insano », voglia imporre a sè stesso una severa conversione col dipingersi la sorte che lo attende, e trascinare anche gli altri sulla via della penitenza? Certo, piena di calore è la preghiera che un

¹) QUADRIO, *Storia e ragione di ogni poesia*, vol. IV, p. 266. Il Turamini è autore anche di una tragicomedia politica in versi, *L'Apollo favorevole*; ved. QUADRIO, op. cit., vol. III, p. II, p. 348.

uomo audace, un peccatore, di tra la folla dei giudicati, eleva a Dio, implorando il perdono dalla divina bontà infinita, tanto che sembra quasi impossibile che Dio non si lasci piegare a misericordia, e ricordando quanto per l'uomo egli abbia sofferto, allontani sdegnosamente il peccatore contrito che ha osato supplicarlo, mentre accanto a lui la Vergine Maria non trova neppure un accento di amore e di pietà....

Al poeta stesso doveva sembrare troppo dura, troppo inflessibile la giustizia divina, e nella preghiera effonde tutta la sua anima, quasi per illudersi che la grandezza estetica e morale del perdono divino potesse trionfare sopra la forza rigida della tradizione ortodossa.

Ma se Dio avesse perdonato..., dove si sarebbe andati a finire? Come la Chiesa avrebbe potuto giustificare i tre regni dell'oltretomba e la punizione del peccatore? Anche qui adunque sopra il sentimento domina, conforme per altro alla giustizia, severa e immutabile, l'idea religiosa: ah, troppo tardi risuona sulla terra sconvolta, verso i cieli fulgidi dello splendore divino, la voce umile di tanti peccatori:

Intendemmo, Signor, che sogno ed ombra
Di vita era la vita in terra viva... (p. 68).

Insieme agli assassini, ai ladri, ai falsari, passano, sbiadite e anonime, le figure dei colpevoli più pericolosi per la Chiesa cattolica:

Le mal vergate carte e le fatiche
Nelle profane scuole invano usate,
Le scritture di fede empie nemiche;
Lettere a danno altrui scritte e mandate,
L'onorate scienze, al cielo amiche,
In dispregio di lui viste e imparate,
I filosofi, i dotti e i sapienti
Processate vedran per lor tormenti. (p. 78).

Così pure:

L'arme, la forza, la scienza e l'arte
Vanamente trattata e male usata,
Sotto il vessillo dell'ingiusto Marte
Contra la legge da Gesù mostrata... (p. 79).

Più innocui i peccatori d'amore:

Chi per seguire un delicato volto,
Un bell'occhio, un bel fronte ed un bel crine,
Nelle reti d'amor preso ed avvolto
Le bellezze spregiò vere e divine...

Ma tutti sono da Dio respinti ed egualmente travolti nella condanna eterna, mentre la sua voce chiama gli spiriti puri alle ineffabili gioie della patria celeste:

Venite, anime belle e benedette,
Alle dolcezze, alle bellezze eterne... (p. 90).

Ricerca sotto i versi del Turamini un altro significato estetico o morale sarebbe perfettamente inutile. Fino dal 1595 nella diocesi di Milano all'arciv. Gaspare Visconti era successo il card. Federico; il poema, uscito alla luce quattro anni dopo, riflette in sé quella tendenza della Chiesa ad avvicinare gli animi colla minaccia e colla paura, che, favorita anche durante il governo del secondo Borromeo, continuò poi rafforzata attraverso il secolo decimosettimo.

□ FEDERICO BARBIERI □

∴

∴

La Mostra d'Iconografia Popolare Italiana all'Esposizione Etnografica di Roma.

Nel Palazzo, dove sono esposte in Piazza d'Armi a Roma le più preziose collezioni radunate dal solerte iniziatore dell'Esposizione Etnografica Italiana, il comm. Lamberto Loria, quattro spaziose sale al primo piano ed una corsia sono state dedicate ad una Mostra che ha carattere di assoluta novità: quella dell'« Iconografia Popolare Italiana », ordinata per cura del Presidente e di un Vice-Presidente della Società nostra, il prof. F. Novati ed il dott. A. Bertarelli. È dunque quasi un'esposizione della Bibliografica questa romana; e apparirà quindi ben ragionevole che

■ 91 ■

qualcosa se ne dica nel *Bullettino* sociale. Gli intenti degli ordinatori sono esposti in un breve ma succoso scritto che precede il « Piano analitico » della Mostra stessa, posto a disposizione dei visitatori; e poichè lo scritto proemiale ed il Piano dicono da soli molto di più di quanto noi potremmo qui accennare, ci pare prezzo dell'opera ripubblicare integralmente l'uno e l'altro. Solo aggiungeremo che la Mostra, distribuita in 172 quadri, appesi parte alle pareti e parte esposti dentro eleganti vetrine, comprende più di duemila stampe, che dal sec. XV giungono a tutto il secolo XIX. Della Mostra per accordi presi tra i due egregi ordinatori e il Comitato dell'Esposizione sappiamo che dovrà uscire alla luce un catalogo descrittivo, il quale sarà preceduto da un ampio studio del Novati intorno allo svolgimento dell'iconografia popolare italiana dal medio evo in poi, ed illustrato da riproduzioni copiose di antiche stampe popolari, di singolare pregio e di eccezionale rarità. È un magnifico volume alle viste!

Ed ecco ora il documento annunziato:

**Piano Analitico della Mostra d'Iconografia popolare Italiana
ordinata da Francesco Novati e da Achille Bertarelli.**

La Mostra d'Iconografia popolare Italiana può essere definita come il primo tentativo di effettuare un'ardita intrapresa, alla quale non s'era mai posto mano da alcuno prima d'ora: quella di raccontare con il solo sussidio della stampa, dell'incisione, la vita così *interiore* come *esteriore* del popolo italiano, quale s'è svolta durante un periodo di tempo quattro volte secolare: dal Quattrocento al Settecento, integrando per questa via quanto ce ne sanno dire — ed è assai poco — la storia e la letteratura volgare. Le umili silografie, uscite dai torchietti a mano dei fabbricanti di « maiestates » e di « cartesellae », di immagini pie e di carte da giuoco, attraverso i secoli hanno continuato a rimanere sempre uguali a sè stesse; e il popolo tenacemente fedele ai suoi amori antichi, le ha sempre preferite alle opere insigni che i grandi maestri del bulino gettarono largamente sul mercato artistico italiano. Così le stampe di artefici oscuri ci sanno dire

ciò che niun rame del Raimondi e del Mantegna sarebbe in grado di rivelarci; esse sono state appese per secoli così alle nude pareti delle officine urbane, come delle capanne campestri; e degli operai e de' contadini rispecchiano l'umile esistenza, spesa in gagliarde fatiche, le gioie, i dolori, le virtù ed i vizi, le aspirazioni e gli scherzi: tutto insomma. Dalle stampe che si acquistavano sul mercato apprendeva il popolo quel po' di scienza di cui gli illetterati erano capaci; imparava a sapere qualcosa della macchina mondiale; a conoscere i pianeti e gli influssi loro; udiva delle meraviglie di paesi lontani, arsi dal sole o coperti di perpetui ghiacci, abitati da uomini strani, da animali favolosi. Le stampe, oltrechè sul mondo e sugli abitanti suoi, l'illuminavano pure sopra la vita sociale; egli ne ricavava lezioni di bonaria filosofia; riconosceva che la fortuna era arbitra di tutte le umane vicende, che non valeva la pena d'invidiare le ricchezze ai ricchi, gli onori ai potenti, giacchè le une passavano come ombra, gli altri dileguavano come neve; e la Morte pareggiava tutti; esempio formidabile d'uguaglianza! E per gli umili clienti gli artisti ignoti foggiano anche le rappresentazioni della vita plebea; e dopo aver raffigurato i vecchi paladini cavalcanti sui bajardi, o i principi cattolici collegati contro il Turco, mettevano in vendita le serie delle "Arti che vanno per via", ritraendo le professioni più modeste, tutto il tumulto delle strade e delle piazze, dove risuonavano gli strilli dei merciaiuoli ed i richiami dei cerretani. Ma poi dalla spensierata raffigurazione della quotidiana esistenza l'arte richiamava il pensiero delle moltitudini ad una più alta e misteriosa conquista: la vita futura. Essa porgeva agli addolorati, ai languenti le immagini consolatrici; il Redentore, curvo sotto la croce, la Vergine or lieta or dolente della sua maternità gloriosa; la coorte dei Santi e delle Sante sempre in faccende per aiutare i loro devoti. Ed alle fantasie preoccupate dal problema dell'al di là, l'ingenuo bulino offeriva la riproduzione di scene dinanzi alle quali sarebbe sgomentato un Michelangelo; il mondo scosso dalle convulsioni della catastrofe estrema; l'attesa giornata del Giudizio universale; le esultanze del Paradiso, le paurose visioni dell'Inferno. E quelle immagini violentemente colorite, eran più efficaci per la coscienza dei volghi d'ogni ammonizione, d'ogni castigo. Esse

erano il tramite onde l'invisibile s'affermava, or attraente or pauroso: quasi una finestra aperta sull'ignoto.

Tali i documenti d'un'arte obbliata e sconosciuta oggimai che gli ordinatori della Mostra d'iconografia popolare hanno voluto fare un istante rivivere.

Gli ordinatori della Mostra
F. NOVATI — A. BERTARELLI.

I.

LA DIVINITÀ

(Quadri 1-41).

1. DIO — LA TRINITÀ (1).
2. GESÙ CRISTO (2-7).
 - a) Il Salvatore — Gesù Bambino — I Presepî.
 - b) Il Redentore — Passione e Morte — Risurrezione.
3. MARIA VERGINE (8-11).
 - a) Sola — L'Annunciazione.
 - b) Col bambin Gesù.
 - c) In « sacra conversazione ».
 - d) Immagini miracolose.
 - e) Episodî della vita e della morte di Maria Vergine.
4. ANGELI (12).
 - a) S. Michele.
 - b) Angelo Custode.
5. GLI APOSTOLI E GLI EVANGELISTI (13-14).
6. SANTI, MARTIRI, CONFESSORI, BEATI (15-19).
 - a) Taumaturghi.
 - b) Protettori di stati sociali — Protettori di luoghi — Patroni contro le calamità — Reliquie.
7. SANTE, MARTIRI, VERGINI (20-21).

8. L'ANTICO TESTAMENTO (*Episodi*) (22-26).
 - a) Creazione del mondo e dell'uomo.
 - b) Diluvio.
 - c) Giacobbe e la scala celeste.
 - d) Giuseppe ebreo.
 - e) Daniele.
 - f) Profeti e Sibille.
9. IL NUOVO TESTAMENTO (*Episodi*) (27-31).
10. I SETTE SACRAMENTI (32-33) — Le sette Opere di Misericordia (34-37).
11. SIMBOLISMO ASCETICO (38-41).
Immagini di pietà.

II.

IL MONDO E LE CREATURE

(Quadri 42-73).

1. I QUATTRO ELEMENTI (42-44).
2. I SETTE PIANETI E I LORO INFLUSSI (45).
3. LE QUATTRO PARTI DEL MONDO (46-52).
 - a) Caratteri de' varî popoli.
 - b) Relazioni di avvenimenti.
4. LE QUATTRO STAGIONI (53-59).
5. I DODICI MESI (60-68).
 - a) Lavori agricoli.
 - b) Meteorologia popolare.
 - c) Almanacchi, Computi, Lunari.
6. IL GIORNO E LA NOTTE (69-70).
7. LA NATURA MADRE (71).

8. IL MONDO ANIMALE (72-73).

- a) Animali favolosi e simbolici.
- b) Animali selvatici.
- c) Animali domestici.

9. IL MONDO VEGETALE E IL MONDO MINERALE.

- a) Erbarî.
- b) Lapidari.

III.

L'UOMO

(Quadri 74-161).

1. L'UOMO FISICO (74-83).

- a) I quattro temperamenti — Le sette complessioni — I cinque sensi.
- b) Le quattro età dell' Uomo (Giochi infantili).
- c) Infermità e morte corporale — « La danza della Morte ».

2. L'UOMO SPIRITUALE (84-98).

A) Le Virtù.

- a) Teologici.
- b) Cardinali.

B) I Vizi — I Sette Peccati Capitali.

- a) *Superbia, Ira, Invidia*: Guerre, Battaglie, Omicidi, Litigi, Cattivo Governo, Carestie, Pestilenze.
- b) *Avarizia*: Sete dell'oro, Avidità, Interesse.
- c) *Gola, Lussuria, Accidia*:
 - 1) I beoni. Il Trionfo di Bacco.
 - 2) La meretrice; sua triste fine.
 - 3) Il paese di Cuccagna — La Poltroneria.

3. LA SOCIETÀ UMANA (99-112).

a) Gli Stati del Mondo.

- 1) Clero: Scienze, Arti, Professioni nobili.
- 2) Nobiltà: Armi, Scienze cavalleresche, Galanteria.
- 3) Borghesia: Traffici, Commercio, Industrie.

b) La Plebe cittadina e rustica.

Cittadina: 1) I mestieri ambulanti — 2) Le « macchiette locali » ne' sec. XVI-XVIII.

Rustica: La vita del contadino, i suoi guai ed i suoi vizî.

4. LA FORTUNA (113-124).

A) *Prospera*: Ricchezza, Guadagno, Onori agli indegni.

B) *Avversa*: Disperazione, Frode.

a) Le Compagnie de' Rovinati.

b) I Vagabondi, Giocatori, Ciarlatani.

5. L'AMORE ED IL MATRIMONIO (125-128).

a) Gioie e disillusioni d'Amore.

b) Il Matrimonio; suoi malanni.

6. IL MONDO QUAL'È E QUALE DOVREBB'ESSERE (129-149).

a) Follia — Lo spirito satirico e beffardo — Caricature d'uomini e cose.

b) Saggezza.

7. FESTE E DIVERTIMENTI POPOLARI (150-161).

a) Fiere, Rappresentazioni all'aperto, Burattini.

b) Il Carnevale e la Quaresima.

c) Le Maschere.

d) I giuochi di dadi, di carte, ecc.

IV.

L'AL DI LA

(Quadri 163-172).

IL CICLO DE' NOVISSIMI.

1. LA « SECONDA MORTE » (163-166).

2. L'ANTICRISTO E IL SUO REGNO IN TERRA.

3. I XV SEGNI PRECURSORI DELLA FINE DEL MONDO.

4. IL GIUDIZIO UNIVERSALE (167-168).
5. L'INFERNO ED I SUOI SATELLITI (169-170).
 - a) Diavoli, Spiriti folletti.
 - b) Maghi e Streghe.
6. IL PURGATORIO (171).
7. IL PARADISO (172).

■ ■

■ ■

Tra gli autografi.

Un ternario d'ignoto rimatore fiorentino, Luigi della Stufa (1435).

Nella raccolta d'autografi d'Amilcare Ancona, noto amatore milanese, che andò dispersa anni sono, oltrechè due sonetti burchielleschi di Luigi Pulci, di mano dell'autore stesso, già altra volta pubblicati ¹⁾, esisteva pure un lungo componimento in terzine, di mano della prima metà del secolo XV, che appariva diretto a Piero di Cosimo de' Medici. Questo poetico scritto, probabilmente sottratto da mani rapaci a quel *Carteggio Mediceo avanti al Principato*, che forma uno de' più cospicui fondi dell'Archivio di Stato fiorentino, recava in calce un nome del tutto ignoto agli storici della letteratura fiorentina, a partire dal Mehus e dal Negri, per giungere al nostro Francesco Flamini: quello di Luigi della Stufa. Chi era costui? Per averne qualche contezza noi abbiamo dunque fatte ricercare nell'Archivio di Stato fiorentino le carte Dei e Pucci, che di numerose famiglie cittadine recano gli alberi genealogici ²⁾. E fra i membri della casata Della Stufa, casata illustre, com'è ben noto, e precisamente fra i figliuoli di Lorenzo d'Andrea, ci avvenne d'incontrare un Luigi, squittinato nel 1433, « per liono d'oro maggiore », insieme ai fratelli Agnolo, Antonio, Giovanni ed Ugo.

È dunque costui il corrispondente poetico di Piero di Cosimo de' Medici? La cosa parrebbe probabile; ma per dirla certa v'è un intoppo. I genealogisti sopra rammentati vogliono che Luigi di Lorenzo della Stufa sia morto appunto l'anno stesso in cui fu squittinato coi fratelli. Se ciò fosse, non da

¹⁾ Ved. F. NOVATI, *Due sonetti alla Burchiellesca di L. Pulci*, Bergamo, 1897 (Estr. dal volume *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*).

²⁾ S'incaricò cortesemente della ricerca il dott. Aldo Aruch, al quale ci è grato esprimere qui la nostra cordiale obbligazione.

lui sarebbesi potuto scrivere due anni dopo un ternario a Piero de' Medici, che allora allora era tornato, colla elezione del padre suo Cosimo in gonfaloniere, a primeggiare in Firenze. Siccome però sulla data del componimento non possono sorgere dubbi, sarà più ragionevole supporre che siano caduti in errore i compilatori della genealogia dei Della Stufa, e che Luigi non sia già morto nel 1433, ma per lo meno dopo il 1435 ¹⁾.

Ma, qualunque età egli abbia raggiunto, certo fu costui poeta di quelli ai quali d'esserlo *non dî, non homines, non concessere columnae*. Ed allora, si dirà, perchè esumarne le terzine sgangherate? La risposta è facile. Si tratta d'un documento che oggi non sappiamo dove sia andato a finire ²⁾, che può recare un tenue contributo alla storia della cultura fiorentina del primo quattrocento... ³⁾. Noi lo salviamo così dalla totale distruzione; lo spirito di Luigi della Stufa ce ne sarà forse grato, egli che sognava di veder coll'aiuto d'Apollo « dopo morte sua fama fiorire ».

□ IRO DA VENEGONE □

Nell ora che la rutilante aurora
escie del letto del suo uecchio spoxo
3 e che pallida apare per ora,

..... non f inbiancha e l tenebroso
uapor(e) fen fuggie a lo antarticho polo
6 e già ongni notturno fido è aschoxo,

V. 3. Una parola illeggibile.

V. 4. Qui pure vi sono due parole indecifrabili.

V. 6. *aschoxo* si legge solo in parte.

¹⁾ Veramente altri Luigi si contano fra i membri della casa Della Stufa, ma essi sono troppo recenti per poter fare al caso nostro. Uno d'essi è nato da messer Agnolo nel 1453, sposò Guglielmina del conte Prinzivalle di Montedoglio (1483) e fu de' Signori nel 1484, gonfaloniere nel 1514. Godette l'amicizia di Lorenzo il Magnifico. Un terzo Luigi, figlio di messer Jacopo, si trova ricordato sotto il 1483.

²⁾ Dalle mani dell'Ancona era passato, anni fa, in quelle del cav. Achille Cantoni. Non ci è noto se questi lo possiega tuttora, ma crediamo che no.

³⁾ Si noteranno nella rozza poesia di Luigi le frequenti reminiscenze dantesche; v. 13 = *Par.* X, 8; v. 15 = *Inf.* XXVII, 81; v. 58 = *Inf.* I, 60; v. 60 = *Inf.* VIII, 111; v. 62 = *Inf.* I, 65; v. 78 = *Inf.* I, 77; v. 94 = *Par.* III, 81; v. 107 = *Inf.* I, 18.

■ 99 ■

- Vaghi ugielletti e freddi prendono volo
 hor piangiendo or chantando lor ventura
 9 altri animali al fruttifero (?) folo;
- Ongni chreato f arghomentta e chura
 della fuo vita chon ingiegnio e arte
 12 qual per ifcienza e qual per chongiettura;
- Io m era volto dritto in quella partte
 del mio intelletto doue ammor f anida
 15 fermo in pensier di rachogliere le fartte;
- Senpre e fallito chi d amor fi fida
 che rimembrando l antico difio
 18 di quel fingnior che fu del mio chor guida,
- Vidi fubito auanti al tetto mio
 un giouane fingnor ch era d alloro
 21 choronato e in vista altero e pio
- Achonpangniato da trionfal choro
 di noue ninfe o
 24 qual fi mostroron chon chanto sonoro,
- Quando fenno parer le voci frali
 di quelle che in piche fur chonuerffe,
 27 onde fentti pierio li gran mali.
- Tutti chon voci chonchordde e diuerffe
 chantauan lode di questo fingniore,
 30 e lor delli fuo raggi eran consperffe.
- Io ftauo atentto a veder quel fprendore
 che raggiaua e dolcie melodia
 33 mi ripingiea al notturno fopore;

V. 7. *prendon*

V. 9. *fructifero* si legge solo in parte.

V. 23. La carta è lacera ed è quindi scomparso il rimanente del verso.

V. 32. Guasto nella carta.

Ma nondimen le fue parole udia,
 quali furono vdite per risposta
 36 quando disse a' theban che non redia

 Beniuola natura e che mai fosta
 aurebon dall auerffo aire infetto,
 39 fe edippo nonn ulcia di lor chofta.

 Tal uocie moffe ver lo mio intelletto:
 " giamai per tenppo no prenderai poxa
 42 fe d amoroxo artiglio farai ftretto ".

 E poi feguendo disse: " grolioxa
 liberttà cierccha ch è charo teforo
 45 che l altra via ti farebe danosa;

 E fegui me che tti darò ristoro
 fama ripofò honor grolio e letizia
 48 adomerotti di mirtto e d alloro ".

 Quale è cholui che voluntieri inizia
 legiadra inpresa e un vano pensiero
 51 li chontradicie la dengnia milizia,

 Cotal l animo mio drietro a quel vero
 che mi no troua già, ma il folle amore
 54 mi ripingieua a l ufato fentiero.

 Leuami chon un rigido ftupore
 del fi e no che mi facieuan guerra
 57

 " Miſerere, gridai, che dura ferra
 mi ſtringgie al chore il poſſente chupido
 60 che n fallo mai il ſuo archò diferra! "

V. 46. Par che il teſto legga *do*; ma *darò* vuole la metrica.

V. 52. *mio* è aggiunto in interlinea.

V. 53. Coſì il teſto! *Notriva*?

V. 57. Il verſo è eraso nell'autografo.

E quel chortese dio disse: « S io rido
 non tti marauigliar che già più volte
 63 fè fare a me più doloroso ftrido.

 Ma tue vane speranze fspesse e foltte
 che ti nutrichan di lichor fallacie
 66 fpirito dengnio in fse per fse l à tolte.

 Questi fu già di fontana viuacie
 che fe il chauallo che uolò in parnafo
 69 da me lattato e dal choro veracie,

 Ma poi da cytharea fu perfuafo
 quando il voleua ornare di mia chorona
 72 che del lichor gustaffe del fuo vaxo.

 Per quel falsfo parer lasciò elichona,
 per folle amore il dilettoxo monte
 75 la chui dolcieza in tanti ftili tona.

 « Costui possiede quel ch delle fontte
 del biforchuto cholle già tti feo
 78 ghustar più voltte e rinfreschare la frontte

 « Questi tien fecho quel che tenppo reo
 volgier ti fecie e fentire il martire
 81 che fecie ad altri Jasone e Theseo.

 « Metti giù dunche il tuo vano difire
 e segui me che tti farò eterno
 84 e dopo mortte tuo fama fiorire;

 « E lascierotti qui per tuo ghouerno
 delle mie ninffe e darotti per grazia
 87 che tanto vedrai tu quant io discierno ».

Alor pentito della mia fallazia
 Risposi a llui: « i' seguirò tuo schiera
 90 ma tu, singnior, di tal cibo mi sazia ».

V. 65. *ti* è aggiunto in interlinea.

V. 90. Dopo *singnior* un *ta* cancellato.

E detto questo la dengnia lumera
volò inn altto tantto ch io chredetti
93 che se ne andasse a la superna spera.

Dietro gli giron tutti li mie affetti
e cho ingiengnio e artte al mortal mondo
96 lo seguirò chon farmi e veri efetti.

Spirito gientile in chor salddo e giochondo,
tu se' cholui che prendi la mia chaccia
99 e che lli mie pensieri ai meffi al fondo ;

Or ti mantieni quella gioiosa faccia
dall fereno sprendor ch è in tuo balia,
102 ch' i' son dispolto di aleguitar mia traccia
Che mena dritto hongniuno per la suo via.

tuo LUIGI DALLA STUFA Jn Firenze
adj VIIIJ^o di settenbre 1435.

A t.^o:

Piero di chofimo de me-
dicj. - Jn Firenze p[ro]p[ri]o.

■ ■

■ ■

BIBLIOGRAFIA.

LEPREUX GEORGES, *Gallia Typographica ou Répertoire biographique et chronologique de tous les imprimeurs de France depuis les origines de l'imprimerie jusqu'à la Révolution*. Paris, H. Champion, 1909-11, voll. 3, in-8.

Col titolo di *Gallia Typographica* il Lepreux si è proposto di darci, non già, come potrebbe credersi, gli Annali tipografici del suo paese, registrando cioè metodicamente e cronologicamente le opere che vi videro la luce ; ma invece, come dice il sottotitolo, un Repertorio biografico e cronologico di tutti gli stampatori francesi, dall'introduzione della stampa alla fine del sec. XVIII. Non ci nascondiamo che il primo disegno ci sarebbe apparso di più larga ed immediata utilità ; ma non v'è dubbio che anche quello che l'autore ha concepito fornisce gran copia di materiali, destinati a servire a una nuova storia completa della stampa in Francia, fondata realmente e direttamente su tutte

le fonti conosciute. Ci troviamo, insomma, di fronte a un lavoro di lunga lena e di prima mano, che deve essere costato all'autore fatiche incalcolabili. Il piano generale dell'opera è distribuito topograficamente. Il I volume contiene le notizie biografiche dei tipografi delle provincie delle Fiandre, dell'Artois e della Picardia, ordinate in ciascuna provincia alfabeticamente per cognomi. Le località di codeste provincie, in cui la stampa ebbe maggiore sviluppo, come Cambrai, Douai, Lille, Arras, Amiens, Abbeville, Compiègne, ecc., erano già state per lo più oggetto di speciali ricerche nelle monografie rispettivamente dovute ad A. Dinaux (1822), H. R. I. Duthilloeu (1842-54), I. Houdoy (1879), Achmet d' Héricourt e Caron (1851-55), F. Pouy (1861), A. Ledieu (1887), A. Sorel (1899), ecc.; ma le notizie che qui ne offre il L. si avvantaggiano di ulteriori, più estese e più sicure ricerche, mercè le quali vengono corretti non poche sviste od errori del Deschamps e d'altri bibliografi. Il II volume (che è poi la parte I^a, tom. I, della « Serie Parigina ») è consacrato per intero alle notizie biografiche di coloro, che durante tre secoli ebbero titolo ed ufficio di « Imprimeurs du Roi », dal 1488 al 1785, ordinate pure alfabeticamente per cognomi (pp. 53-538); e fra questi ne troviamo alcuni veramente insigni, come la dinastia degli Estienne (« onore eterno della stampa francese », come li chiamò il Taillandier), le cui notizie genealogiche e biografiche, da Roberto I (1525-50) a Enrico V (1646-61), occupano una quarantina di pagine (pp. 220-57); quella, meno famosa forse, ma non meno benemerita, dei Morel (pp. 413-42); e l'ellenista Adriano Turnèbe, di cui il signor di Montaigne poté scrivere « qu'il étoit le plus sçavant et le plus grand homme qui fut il y a mille ans », e che, di professore nell'università di Tolosa e nel Collegio di Francia, non disdegnò di farsi tipografo, o « imprimeur du Roi en lettres grecques » (1551-55). Per ogni tipografo sono indicate le date estreme del suo esercizio tipografico, quelle di « imprimeur du Roi », l'indirizzo o i successivi indirizzi della tipografia, l'insegna ond'essa era distinta, le notizie biografiche strettamente personali del tipografo e dei suoi congiunti. Il III volume poi, che ha per titolo: *Galliae typographicae Documenta ou Inventaire des sources originales de l'histoire de l'imprimerie et des imprimeurs en France, etc.*, e che costituisce la parte seconda del tom. I della « Serie Parigina », contiene, o in transunto, o, pei documenti più interessanti, nel testo completo, le « pièces justificatives » del volume precedente. Ma con ciò anche la sola « Serie Parigina » è ben lungi dall'essere terminata. Al volume sugli « Imprimeurs du Roi » ne seguiranno altri due sugli altri tipografi della capitale; un quarto volume tratterà della Comunità e della Camera Sindacale di Parigi, e conterrà i documenti relativi ad esse e ai tipografi non compresi nel tomo I; un quinto volume sarà consacrato agli stampatori di varie località dell'Ile-de-France, comprendendo in questa divisione territoriale, oltre il dipartimento della Senna, quelli di Seine-et-Marne e di Seine-et-Oise. Un indice generale alfabtico chiuderà la Serie Parigina. Quanti altri volumi possano occorrere al compimento di un'opera, concepita con sì vasto piano, forse neppure lo stesso autore può ora prevedere.

Quidquid agas, sapienter agas, era il motto adottato da un antenato

dell'autore, Poncet Le Preux, che nel secolo XVI fu tipografo e libraio giurato dell'Università di Parigi; e può dirsi senza esagerazione che il suo discendente si è ispirato degnamente alla nobile divisa. Questo colossale lavoro, cui il benemerito editore parigino Honoré Champion ha coraggiosamente posto mano, non badando a sacrifici nè a spese, e che basterebbe da solo ad assicurargli tutta la riconoscenza dei bibliografi, ci fa pensare con profonda mestizia a quanto si potrebbe e si dovrebbe fare di consimile anche fra noi, ma di cui ben poco si è fatto, e nulla accenna si voglia fare seriamente in un avvenire prossimo. La Francia ha nel giro di pochi anni composto e pubblicato l'Inventario delle sue ricchezze artistiche; ha composto e pubblicato gran parte degli Inventari dei suoi Archivi dipartimentali; ha già completato il Catalogo dei manoscritti di tutte le sue biblioteche; ha iniziato e conduce innanzi alacramente il Catalogo generale di tutte le opere a stampa possedute dalla Nazionale di Parigi; ha iniziato e prosegue il Catalogo generale di tutti gli incunabuli delle biblioteche pubbliche; inizia ora, finalmente, la storia dell'arte tipografica dalla sua introduzione fino alla Rivoluzione francese; e noi, di fronte a così enorme somma di lavoro, di cui neppure la dotta e infaticata Germania ha dato esempio paragonabile, ci sentiamo penosamente umiliati. Ma meglio sarà rinfrancarsi di fronte al nobile esempio scientifico portoci dalla nazione vicina ed amica, e procurar d'imitarlo, poichè n'è ben degno.

C. FRATI.

MASI ERNESTO, *La storia del Risorgimento nei libri. Bibliografia ragionata*. Bologna, Zanichelli, 1911, pp. 194, in-16.

« Come è già stato fatto per altre materie di studio (lettere, storia, scienze morali e sociali), trattasi qui di proporre una scelta di libri, la quale possa tornare utile ad una cognizione sufficiente, ed anche, se vuolsi, il più possibilmente ampia e relativamente compiuta, della storia del Risorgimento italiano ».

Con queste parole modeste dà principio l'autore a questo utilissimo libro, la cui prima edizione venne in luce appena un anno innanzi la sua morte, come 4° fascicolo della *Biblioteca storica Andrea Ponti*. Modeste, abbiám detto, perchè neppure il 'sottotitolo di « Bibliografia ragionata » ne esprime adeguatamente tutta la portata ed il valore. Non si tratta infatti di un semplice catalogo, o scelta di libri, sulla storia del nostro Risorgimento, con illustrazioni storico-letterarie (nè dal fervido ingegno del Masi si sarebbe potuto attendere un arido elenco bibliografico); ma di un vero e proprio riassunto storico e cronologico, dove per ogni periodo sono segnate le opere più importanti che ne trattano, e n'è determinato il carattere; e che viene esposto con quella elegante perspicuità di forma, che costituiva uno dei pregi principali del geniale scrittore bolognese. Il lavoro, malgrado la sua umile origine, è tanto più notevole, inquantochè il Masi fu dotato, non solo di una vasta e sicura coltura storica, ma altresì di una spiccata attitudine all'analisi psicologica. Il suo felice temperamento critico lo portava ad esaminare con eguale finezza ed intuito il fatto

reale e quello immaginario o fantastico: un libro di storia ed un romanzo; e perciò nella storia del nostro Risorgimento, di cui fu egli stesso nobile parte, poté darci, così una narrazione veridica ed autorevole dei fatti, come un giudizio perspicace e spassionato degli attori suoi principali e degli scrittori che ne trattarono. Valga ad esempio ciò che il Masi scrive sulle cause fattive della psicologia di Cesare Cantù e della sua importante, ma parziale, *Cronistoria dell'indipendenza italiana* (pp. 68-72). Naturalmente, liberale vero, unitario autentico e senza restrizioni o sottintesi, cavouriano convinto, ma senza feticismo, il Masi non ebbe che una sola fede, un solo ideale politico in tutta la vita; ed a questa fede e a questo ideale sono ispirati anche i giudizi espressi in questo libro; ma non si comprende davvero come si possa parlare, a proposito di lui, di « consorteria intelligente », come pur taluno ha fatto di questi giorni. Questa unità di pensiero, che non è che il riflesso di una unità di sentimenti, invece che diminuire, accresce anzi valore al libro, il quale è il frutto di uno dei più equilibrati organismi intellettuali e morali e di uno dei conoscitori più sicuri del nostro settecento letterario e del nostro ottocento politico. Certo non manca mai, nelle osservazioni e ne' giudizi, l'impronta personale, come quando espone e confuta la teoria socialista sull'evoluzione della storia in generale e della Rivoluzione francese in particolare e sulle conseguenze che ne derivarono (p. 41 sg.); o quando, venendo ad argomento più ristretto e modesto, a proposito del progetto di trasferire la raccolta di opere e di manoscritti sulla storia del Risorgimento, ora possedute dalla Biblioteca Nazionale di Roma, nell'inaugurando monumento a Vittorio Emanuele II, dichiara che non converrebbe « togliere tale raccolta e collocarla da sola, a guisa di una mummia di santo in una chiesa, nei penetrali del monumento a Vittorio Emanuele II » (p. 36). Ma questi tocchi personali non servono che a dare maggior rilievo all'insieme dell'opera.

Nella parte proemiale del libro, il Masi rileva il fatto incontestabile, che dalla grande maggioranza della gioventù italiana odierna la storia del patrio Risorgimento non è conosciuta nè curata quanto converrebbe, e indaga acutamente (com'egli è solito fare) le cause di questo deplorabile fatto. Auguriamoci che la diffusione e la lettura meditata di questo bel libro (e non solo da parte di donne, come l'autore sembra ritenere) abbia per effetto, se non di eliminare totalmente, almeno di diminuire le ingrate manifestazioni di questo fenomeno; e auguriamoci pure che valga a scemare un po' la grande ignoranza, che delle cose e degli uomini nostri domina sempre in Italia e fuori, e che di uno storico e critico illustre, quale fu il Masi, non sia più lecito dire e stampare ch'egli fu *un giornalista*, come ha affermato recentemente, in una diffusa rivista straniera, uno scrittore noto, professore d'università, il quale si occupa spesso e volentieri di libri e persone italiane.

Il ritratto morale che dell'uomo e dello scrittore porge Domenico Zanichelli (un altro estinto anzi tempo) nella bella commemorazione del Masi qui riprodotta dalla *Nuova Antologia*, è forse più rassomigliante del ritratto fisico preposto al volume. Il quale riesce così, non solo un'ottima guida storica, in

servizio particolarmente dei giovani, concepita da una mente superiore e da un carattere invitto; ma anche un caro ricordo ai non numerosi, ma fidi e memori suoi amici ed estimatori.

C. F.



NOTIZIE.

La IX Riunione della Società Bibliografica Italiana. — Sotto la data di « Roma, maggio 1911 » il Comitato ordinatore di questa IX Riunione ha inviato ai consoci la lettera che qui riferiamo:

« *Chiar.^{mo} Signore,*

« La Società Bibliografica Italiana, nell'ultima seduta dell'VIII congresso
« ch'essa tenne in Bologna nel maggio del 1908, indisse il *IX Congresso*
« *Bibliografico* per l'anno 1911 — cinquantesimo anniversario della pro-
« clamazione del Regno d'Italia e della sua Capitale — acclamando Roma
« quale sede della riunione.

« In nome del Comitato ordinatore del *IX Congresso Bibliografico* prego
« pertanto V. S. di voler mandare con cortese sollecitudine la sua autorevole
« adesione, affinché il Comitato stesso possa prenderne nota, e possa inviarle
« a suo tempo la tessera e il programma dei lavori del Congresso.

« Con profonda considerazione,

« IL PRESIDENTE DEL COMITATO ORDINATORE

« **FERDINANDO MARTINI** »

« IL SEGRETARIO

« **ARTURO MAGNOCAVALLO** ».

Il Congresso avrà luogo nei giorni 26, 27 e 28 ottobre p. v.

NB. — Le adesioni debbono esser indirizzate al Comitato ordinatore del *IX Congresso Bibliografico* presso la Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » in Roma.

Le proposte per la discussione di temi e comunicazioni debbono del pari esser inviate al Comitato ordinatore, non più tardi del 30 giugno p. v.

I soci della *Società Bibliografica italiana* sono ammessi al Congresso senza pagare alcuna quota d'iscrizione.

Possono esser iscritti al Congresso e prendere parte alle relative discussioni, senza diritto di voto, anche coloro che non sono soci della *Società Bibliografica*, purchè versino all'atto dell'adesione la quota d'iscrizione di L. 3. Detta quota può esser inviata per cartolina vaglia al Comitato ordinatore del Congresso, presso la Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » in Roma.

Nuovo Socio. — Il prof. dott. Andrea Corsini, Lib. Doc. di Igiene e Polizia Sanitaria nel R. Istit. Sup. di Firenze (Via de' Bardi, 5), è entrato a far parte della Società.

La Mostra Retrospettiva della Stampa all'Esposizione di Torino. — Il Comitato Esecutivo di codesta Esposizione, desideroso che il ridente villaggio medievale del Valentino non restasse escluso dal movimento operoso che anima quest'anno Torino, ha deliberato che vi si impiantassero una cartiera all'uso antico, una tipografia di vecchio carattere con l'annessa fonderia di caratteri e legatoria di libri; una libreria e infine una mostra tipografica dei primi libri pubblicati nella penisola. L'incarico di eseguir questo programma è stato dato all'ing. A. Dalbesco ed al dott. Giov. Carbonelli, ed entrambi hanno saputo, con l'aiuto di molti volonterosi, far opera che desterà l'interesse oltrechè del gran pubblico, anche de' colti visitatori.

Nella cartiera si fabbrica la carta *a mano* necessaria a stampare le opere scelte a questo scopo nella tipografia; e porta per filigrana il toro colla data 1911. Le operazioni di fabbricazione sono complete: cioè pestatura del cencio coi martelli, per fare la pasta, trasformazione di questa in fogli, e collatura per renderli capaci di ricevere l'impressione della stampa.

Nella tipografia si ammira un massiccio e robusto torchio tipografico riprodotto un modello antico; dalla sedia e dal tavolo del correttore, alla fucina del fonditore di caratteri, passando pei compositori, torcolieri, ogni oggetto o mobile è studiato colla massima cura in tutti i suoi particolari, rispettando esattamente i caratteri speciali dei costumi quali erano sul finire del secolo XV. E come necessario complemento si vedono lavorare l'incisore su legno e l'aluminatore dei libri e delle immagini.

Di fronte alla tipografia, all'insegna di S. Cristoforo, vecchia insegna che ricorda le prime tipografie stabilite in Torino, in una bottega pulita ed artistica il legatore da libri pazientemente imprime coi ferri il cuoio per legare i libri di « ogni maniera », come ci avverte l'insegna stessa.

Poco più avanti sta la bottega del libraio; arredata con mobili di lusso in puro stile gotico; ed in questa si vendono libri stampati « con nuova forma ».

La scelta della Commissione cadde sopra tre opere che sono fedelmente riprodotte: La *Commedia* di Dante nella sua prima edizione, stampata a Foligno nel 1472, corredata da una raccolta di figure tolte dalle edizioni illustrate quattrocentine della *Commedia*, cominciando dalle famose di Sandro Botticelli della edizione del La Magno di Firenze del 1482.

Altro libro stampato è un *livre d'Heures* di Parigi del 1502, splendida opera a figure, capolavoro del tipografo Thielman Kerver.

Terza operetta stampata è il *De regimine sanitatis* del vercellese Giacobino da Confienza, medico di Jolanda duchessa di Savoia. Nel riprodurre questo scritto, che esce per la prima volta alle stampe, il dottor Carbonelli volle mostrare il passaggio dal codice manoscritto al libro stampato, mettendo

a confronto pagina per pagina il codice marciano con la trascrizione in caratteri a stampa. Il dottor Carbonelli volle con ciò rendere un lontano omaggio a colui che pel primo aprì tipografia in Torino nel 1474, il medico Pantaleone da Confienza, zio paterno dell'autore del *De regimine sanitatis*.

Dalla bottega del libraio una comoda scala porta il visitatore nelle eleganti sale della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti; in queste è disposta la esposizione fotografica dei libri stampati in Italia nel secolo XV. Tutte le tipografie vi sono rappresentate, disposte secondo l'ordine alfabetico di città, a cominciare da Alessandria; i libri furono fotografati nella prima ed ultima pagina. Si raccolsero in tal modo ben 1500 fotografie, le quali formano un vero museo dell'arte tipografica nei primi anni della sua esistenza.

Degna di nota pel Piemonte è la collezione completa dei libri stampati a Torino, Mondovì, Pinerolo, Savigliano, Asti, Saluzzo, Casale, Vercelli, Alessandria.

Una ristampa delle Ecloghe di frà Battista Spagnoli da Mantova. — Nel dramma *Love's Labour's Lost*, IV, 2, 95, il maestro di scuola Oloferne cita i versi latini:

Fauste, precor, gelida quando pecus omne sub umbra
Ruminat, etc.

e quindi esclama: « Ah, good old Mantuan! I may speak of thee as the
« traveller doth of Venice:

Venetia, Venetia,
Chi non ti vede non ti pretia.

« Old Mantuan, old Mantuan! Who understandeth thee not, loves thee
« not ». Questo entusiastico elogio non è diretto a Virgilio, ma al suo concittadino, Battista Spagnoli, che gli umanisti tennero in tanta stima da parergliarlo a Marone. Ed oggi l'ammirazione loro condivide ancora un dotto americano, Wilfred P. Mustard, professore di letteratura e lingua latina nella John Hopkins University, il quale annuncia la pubblicazione d'una nuova edizione delle Ecloghe del frate mantovano con una introduzione e note (*The Eclogues of Baptista Mantuanus*, Baltimore, The J. Hopkins press, 1911).

Bibliografia dei lavori di L. Delisle. — Il sig. Paolo Lacombe, al quale andiamo debitori della *Bibliographie des travaux de M. L. Delisle*, uscita alla luce nel 1902, lavoro eseguito con la maggior cura e che è stato di somma utilità agli studiosi, si è adesso assunto l'ufficio, grato insieme e doloroso, di terminare l'opera sua, catalogando gli scritti che quel meraviglioso lavoratore che fu il Delisle, diede alla luce negli ultimi otto anni della sua esistenza. Così è ora venuto alla luce il *Supplément à la Bibliographie* del Delisle, in un elegante volume di pp. 86, che rappresenta l'estremo tributo d'affetto dato dal Lacombe al suo veneratissimo maestro. Ad onta dell'aridità, inevitabile in lavori siffatti, la dotta fatica dell'egregio uomo si legge con vivo

interesse, perchè egli ha saputo mandar innanzi alla bibliografia degli ultimi lavori del Delisle una bella prefazione, in cui colla scorta di lettere giovanili del grande erudito al De Wailly vengon lumeggiati i primi passi del Delisle in quella carriera che doveva dargli tanta fama. Importantissimo è pure un discorso che il Delisle aveva scritto nel 1902, e che poi rinunziò a pronunciare, il quale vede qui per la prima volta la luce. Insomma, con questo nuovo prezioso suo lavoro il Lacombe ha saputo rendersi altamente benemerito della scienza e conquistarsi la gratitudine di tutti coloro che nell'illustre direttore della Nazionale di Parigi videro per tanti lustri e veggono tuttavia un esempio mirabile di dignità, di dottrina, di bontà; raro complesso di virtù che raramente compare al mondo riunito in un sol uomo!

Una nuova Società per lo studio dell'Incisione in Francia. — Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, la seguente circolare:

Société pour l'étude de la Gravure Française.

« Sous la présidence de M. Maurice Fenaille, avec M. Henri Bourin comme secrétaire et M. Jacques Doucet comme trésorier, il vient de se constituer une Société pour l'étude de la Gravure française.

« L'objet de la Société est de grouper les amateurs, les collectionneurs et les érudits qui s'intéressent à la Gravure française et de publier des ouvrages documentaires consacrés à l'histoire de la gravure et des graveurs en France, depuis les origines jusqu'à nos jours. Tous les travaux édités par la Société seront rémunérés. Une cotisation annuelle de 25 francs donnera droit à tous les ouvrages que publiera la Société.

« Les adhésions et les demandes de renseignements sont reçues par M. Henri Bourin, 144, rue de Longchamp, à Paris (XVI^{ème}) ».

Congressi nell'autunno. — De' congressi che si terranno a Roma nella stagione autunnale.... *infitus est numerus*, e noi non possiamo certo renderne conto particolareggiato ai nostri lettori che non ce ne saprebbero alcun grado. Ci contenteremo dunque d'annunziare che nel mese d'ottobre e precisamente il 12 si inaugurerà la Quinta Riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze, e che nei giorni immediatamente precedenti a quelli nei quali la Società nostra terrà il suo congresso, vale a dire il 22, 23, 24 ottobre, si radunerà pure, in assemblea annuale, che assumerà l'importanza d'un vero e proprio congresso, la Società nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano. La scelta di questi giorni non è stata fatta a caso: le due Società hanno troppi membri comuni, perchè non tornasse vantaggioso per entrambe collocare i loro congressi più vicini che fosse possibile.

■ ■

■ ■



Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

PANE M., *Accuordi: Stroffe 'n calavrise*, Napoli, Ditta F. Casella fu G. di Gaspare Casella, 1911, in-16, pp. 137.

EMILIANI A., *La città morta* (Faleria-Picena), Roma, Tip. Italo-Irlandese, 1911, in-16, pp. 31.

PERIODICI

The Library Journal, vol. 36, n. 3, march, 1911: FR. W. JENKINS, *The rise and distribution of literature*; H. E. HAINES, *Two aids in library work*; S. H. RANCK, *The public library as a factor in civic development*; I. G. MUDGE, *Some reference books of 1910*; IDA I. DUFF, *Child welfare exhibit*. — N. 4, april, 1911: G. C. RALPH, *Child welfare exhibit in retrospect*; C. BURNITE, *The standard of selection of Children's books*; C. G. LELAND, *Class-room libraries in New-York*; E. D. GREENMANN, *The Bibliographie Work of the Library of the United States Bureau of Education*; J. T. RANKIN, *Story hour in Carnegie Library of Atlanta*; F. D. FISH, *What the Y. W. C. A. Library means in Brooklyn*. — N. 5, may, 1911: J. S. BILLINGS, *The New-York Public Library*; W. DAWSON JOHNSTON, *The library resources of New-York City and their increase*; M. H. MILLIKEN, *Library clubs for boys and girls*. — N. 6, june, 1911: A. E. BOSTWICK, *Two tendencies of American Library Work*; S. H. RANCK, *The relation of the public library to technical education*; H. D. C. BARROW, *The library as a form of extension work*; H. M. LIDENBERG, *Moving the New-York Public Library*; O. LEONARD, *Branch library uses; Cataloging and classification, bibliography, notes and queries, humors and blunders, etc.*

Revue des Bibliothèques, 20^e année, n^{os} 1-3, janvier-mars 1910: CH. BAULIEUX, *Catalogue des ouvrages de la Reserve (1501-1540) de la Bibl. de l'Univ. de Paris* (suite et fin); SEYMOUR DE RICCI, *Les pérégrinations d'un ms. du Roman de la Rose*; IDEM, *Les mss. de la biblioth. du prince Frédéric-Henri d'Orange*; ABBÉ J. GASTON, *Une xylographie française trouvée dans une reliure ancienne*; Bibliographie, Périodiques, Chronique, etc. — N^{os} 4-6, avril-juin, E. DEVILLE, *Les mss. de l'anc. bibl. de l'abbaye de Bonport*; G. BERTONI, *Di un mss. estense contenente un trattato grammaticale di Fr. Gonzaga*; FOSSEYEUX, *Registres de tailles du XVII^e siècle*; J. BONNEROT, *J.-B. Cotton des Houssayes, bibl. en Sorbonne*; Bibliographie, Périodiques, Chronique, etc. — N^{os} 7-9, juillet-septembre: SEYMOUR DE RICCI, *Inventaire somm. des mss. du Musée Plantin*; A. MAIRE, *Aérostation et Aviation*; Bibliographie, Périodiques, etc. — N^{os} 10-12, octobre-décembre: C. LEPREUX, *Contribution à l'histoire de l'imprimerie parisienne*; P. CHAMPION, *Un « liber amicorum » du XV^e siècle [app. à Marie de Clèves duchesse d'Orléans]*; E. WICKERSHEIMER, *Notes sur quelques bibliothèques américaines*; Bibliographie, Périodiques, Chronique. — 21^e année, nn. 1-3, janvier-mars 1911: A. MOREL FATIO, *Cinq recueils de pièces*

espagnoles de la Bibliothèque de l'Université de Paris et de la Bibliothèque nationale. Table des noms et des matières; P. LEGENDRE, *Lectures tironiennes. Étude des « Miscellanea Tironiana »* de W. Schmitz; Bibliographie, Périodiques, Chronique, etc.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Tercera Epoca, a. XIV, nn. 11-12, noviembre-diciembre de 1910: A. P. Y. M., *La cuestión de las Bibliotecas Nacionales y la difusión de la cultura* (cont.); G. SIMANCAS, *Plazas de guerra y castillos medievales de la frontera de Portugal* (cont.); J. ALEMANY, *La Geografía de la Península Ibérica* (cont.); M. G. REMIRO, *Documentos árabes de la Corte Nazarí de Granada* (concl.); C. PITOLLET, *Variétés sur un recueil hambourgeois de poésies judéo-hispaniques*; E. DE HINOJOSA, *Monografías de derecho eclesiástico*; D. V. GONZALEZ, *Algunos datos para una historia de la cerámica de Talavera de la Reina* (cont.); N. DIAZ DE ESCOBAR, *Décadas del teatro antiguo español* (cont.); R. DEL ARCO, *La imprenta en Huesca, Apuntes para su Historia* (cont.); J. R. MÉLIDA, *Los Bronces Ibéricos y Visigodos de la colección Vives*; Documentos, Notas bibliográficas, Bibliografía, etc.

Frankfurter Bücherfreund, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & C., 9 Jahrgang, 1911, n. 1-2: *Incunabula typographica 1459-1500* (appendice al Catalogo 585); *Der älteste Renaissance-Holschnitt in einem deutschen Druckwerke*. [Il ritratto in legno, che è servito per Attavanti, *Breviarium decretorum*, Milano, Pachel et Scinzenzeler, 1479, ritorna in una seconda ediz. dello stesso libro, fatta a Memmingen da A. Kune nel 1486].

Classici e Neolatini, a. 1910, n. 4: S. PELLINI, *Imitazioni e traduzioni di epigrammi greci*; C. CESSI, *De Hermesianactis Leontio*; S. PELLINI, *L'elefante nell'antichità*; B. SLUMPO, *Cicerone traduttore di Sofocle*; D. BASSI, *Virgilio, Eneide XI-426* segg.; E. BIGNONE, *Interpret. e autentic. di due epigrammi virgiliani*; R. VALENTINI, *Di un'Antologia Valerio-Gelliana del sec. XII*; S. PELLINI, *Animalium voces*; A. CAMILLI, *Questioncelle di fonetica latina*; G. PEANO, *A proposito di lingua internazionale*; Recensioni, Notizie.

Pagine Istriane, a. IX, n. 1, gennaio 1911: A. PILOT, *Il ratto delle « novizze veneziane »* (cont. nn. 2-3); FR. BABUDRI, *Appunti lessicali sulla parlata della campagna istriana* (cont. nn. 2-3, 4-5); A. LEISS, *Università Capo d'Istria*; I. MITIS, *San Mauro e santa Marina: due sacre leggende chersine* (cont. nn. 4-5); R. NERI, *L'opera e l'anima di G. Revere* (cont. nn. 2-3, 4-5); G. QUARANTOTTO, *L'abate Schiavi; bibliografia* (cont. nn. 4-5). — NN. 2-3, febbraio-marzo 1911: B. SCHIAVUZZI, *A. Tischbein ed A. Selb pittori viaggiano in Istria nel 1842*; G. QUARANTOTTO, *Spunti e reminiscenze classiche nella poesia di G. Carducci*; A. LEISS, *La fondazione di un Museo Civico di storia e d'arte a Capodistria*; V. MONTI, *Di una miscellanea* (cont. nn. 4-5). — NN. 4-5, aprile-maggio 1911: A. PILOT, *Il « caro-viveri » a Venezia verso il 1780* (con tre sonetti inediti del Labia); G. QUARANTOTTO, *Lettere di letterati illustri all'abate prof. Lorenzo Schiavi*; L. VOLPIS, *Scavi sul Colle del Castello a Pola*; B. ZILLOTTO, *Miscellanea. I^o Una poesia di Zaccaria Lupetina albonese, cinquecentista*; A. LEISS, *Commenda o vescovato* (saggio di storia); Bibliografia, notizie, pubblicazioni, ecc.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, Anno IV, n. 4, ottobre-dicembre 1910: G. LOCATELLI, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore* (Storia

e documenti); A. MAZZI, *Giovanni Calfurnio umanista bergamasco e il suo casato*; Appunti e notizie.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. V, n. 1, gennaio-marzo 1911: A. BONGIOANNI, *Nomi personali germanici nella formazione di cognomi in Friuli ed altrove*; G. ELLERO, *Per compiere la corrispondenza a stampa tra Antonio Bartolini e Emanuele Huschke*; L. ZANUTTO, *Epistolario minore di Antonio Pancera*; E. FILIPPINI, *Letteratura popolare*.

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

BATTISTELLI L., *Milano* (via Brera, 3) e *Firenze* (Borgo degli Albizi, 24), *Catalogo n. 88 di quadri antichi e moderni, stoffe antiche, bronzi, oggetti d'arte, miniature, majoliche, porcellane, mobili, incisioni, disegni, ecc. in vendita al pubblico incanto*, 8, pp. 19.

— *id.* n. 89, 8, pp. 17 con XIV tavole.

BENEDETTI B. e GAMBA V., *Libreria Antiquaria, Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Catalogo (miscellanea) di nuovi acquisti*, giugno 1911, 16, pp. 64.

BRUGNOLI G. e figli, *Libreria antica e moderna, Bologna* (angolo via Castiglione e via Clavature), *Catalogo n. 26: Varia a L. 2 ogni numero*, giugno 1911, 8, pp. 26.

BRUSCOLI C., *Libreria Antiquaria, Firenze* (via Condotta, 1 e 4), a. IV, n. 12, *Catalogo di manoscritti, incunaboli e libri rari in vendita*, 8, pp. 56.

CAPUTO G., *Libreria Antiquaria, Napoli* (Pallonetto S. Chiara, 14 bis), *Catalogo della Biblioteca del Conte di S.... B...., distinto letterato napoletano*, Napoli, febbraio 1911, 8, pp. 49.

CIOFFI S., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Trinità Maggiore, 68), *Catalogo di libri a prezzi ridottissimi*, marzo-aprile 1911, 16, pp. 64.

GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (Via Ghibellina, 110), *Asta Libreria Antiquaria diretta da Ulisse Franchi: Catalogo n. 38 (15 marzo 1911): Opere di letteratura, storia fiorentina, di teatro, Dantesche; Curiosità, classici latini, risorgimento, etc.*, 16, pp. 76.

JORIO S., *Napoli* (piazza Cavour, 47), *Catalogo di una raccolta di opere antiche e moderne vendibili*, maggio 1911, 16, pp. 73.

LAPI S., *Città di Castello*, *Pubblicazioni sulla storia del risorgimento italiano*, aprile 1911, 16, pp. 36.

LUZZIETTI P., *Roma* (piazza Aracoeli, 16-17), *Catalogo n. 256 di libri, stampe, autografi*, maggio 1911, 16, pp. 46.

MARTELLI E., *Libreria Antiquaria, Bologna* (via Farini 25 C-27 A), *Catalogo 47: Raccolta di libri antichi e moderni già appartenuta al Prof. Giuseppe Kirner*, 8, pp. 65.

MORGANTE G., *Libreria Romana, Roma* (Via Uffici del Vicario, 36), *Vendita all'asta pubblica d'una biblioteca ecclesiastica*, 16, pp. 30.

— *Libri d'occasione antichi e moderni: catalogo a prezzi fissi*, 16, pp. 71.

- NARDECCHIA A., *Roma* (Via Università, 11-14), *Catalogo di libri antichi e moderni con molte opere importanti, grandi collezioni da biblioteche, ecc.*, Roma, 1910, 8, pp. 81.
- *Catalogo di una ricca collezione di libri sul Risorgimento Italiano, Rivoluzione francese, Napoleone, ecc.*, 16, pp. 70.
- OLSCHKI L. S., *Libreria antiquaria editrice, Firenze* (Lungarno Acciajoli), *Catal. LXXV: Letteratura Dantesca*, Firenze MCMXI, 4, pp. 130.
- *Catalogue LXXVI: Incunabula Typographica*, Florence MCMIX, in-4, pp. 120.
- RAPPAPORT C. E., *Rome* (Bocca di Leone, 13), *Catalogue XV: Bibliographie, biographies, histoire de l'imprimerie, des bibliothèques et des académies, paléographie, descriptions et catalogues de manuscrits; collection importante ayant appartenue a feu M. Niccolo Anziani ancien préfet de la Bibl. Médiceo-Laurentienne de Florence*, 16, pp. 84.
- PERELLA FR., *Napoli* (via Museo, 18 e 73), *Catalogo generale MCMX*, 16, pp. 32.
- ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del Cav. GAETANO ROMAGNOLI, *Bologna* (Via del Luzzo, 4, A-B.), *Cataloghi nn. 273 e 274 di libri di vario genere antichi e moderni*, marzo 1911, in-16.
- *Cataloghi nn. 278 e 279 di libri di vario genere antichi e moderni*, maggio-giugno 1911, in-16.

STRANIERI

- ABT G., *Librairie ancienne et moderne, Paris* (6, rue Miromesnil), *Catalogue hors série de livres d'occasion*, 16, pp. 52.
- BAER JOS & Co., *Buchhandlung und Antiquariat, Frankfurt A. M.* (Hochstr., 6), *Bibliotheca Romanica: Sprache und Literatur der romanischen Völker enthaltend die Bibliotheken von † Adolf Mussafia und Gustav R. v. Emich, Teil II*, 16, pp. 133.
- BECK C., *Leipzig* (Inselstrasse, 18), *Ein klein Verzeichnis gar lieblicher und schöner Bücher zur Freude des Sammlers und zur Aufnung der Eigenbücherei*, 32, pp. 128.
- CHAMPION H., *Paris* (Quai Malaquais, 5), *Catalogue des occasions, en vente, février 1911*, 16, pp. 76.
- *Catalogue des publications et des livres de fonds*, avril 1911, 8, pp. 56.
- DE NOBELE F., *Bruxelles* (rue de la Tulipe, 20-22), *Catalogue de livres anciens et modernes*, 16, pp. 63.
- GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogue LVI de livres d'occasion*, 16, pp. 100.
- GEERING A., *Basler Buch- und Antiquariatshandlung, Basel* (Baumleingasse, 10): *Antiquariatskatalog n. 338: Germanische und romanische Sprachwissenschaft, Kulturgeschichte & Folklore mit vielen seltenen und vergriffenen Werken, zum grossen Teil aus der Bibliothek des † Herrn Prof. Dr. E. Peschier in Konstanz*, 16, pp. 98.
- LÉONARDON A., *Paris* (10, rue des Beaux Arts), *Catalogue n. 8 (février-mars 1911) de livres en tous genres*, 16, pp. 27.
- MAGGS BROS., *London* (109, Strand), *Cat. n. 266 of autograph, letters, manuscripts, etc.*, 16, pp. 136.

- MALOTA FR., *Wien* (Wiedener Hauptstr., 22), *Katalog 77: Bibliothek Baron H. von Geymüller: Hervorragende Sammlung von Werken zur Geschichte und Theorie der Kunst und Architektur*, 8, pp. 129.
- RIEFFEL R., *Paris* (47^{ter}, rue des Saints-Pères), *Catalogue mensuel de livres d'occasion*, février 1911, 16, pp. 40.
- *Catalogue mensuel de livres d'occasion*, juin 1911, 16, pp. 40.
- ROSSBERG'schen *Buchhandlung*, *Leipzig* (Universitätsstr., 15), *Antiquariatskatalog X: Deutsche Literatur*, 16, pp. 116.
- SIMMEL & Co., *Buchhandlung und Antiquariat*, *Leipzig* (Rossstrasse, 18), *Lagerkatalog 220: Romanica, Sprachen und Literatur der romanischen Völker*, 16, pp. 98.
- THURY, BAUMGARTNER & C.^{ie}, *Librairie Ancienne*, *Genève* (4, rue Diday), *Catalogue de périodiques à prix réduit*, février 1911, 16, pp. 46.
- WEIGEL A., *Buchhandlung und Antiquariat*, *Leipzig* (Wintergartenstr., 4), *Antiquariats-Katalog. n. 101: Folklore, Bibliothek Prof. D. Pr. A. Wünsche*, 16, pp. 133.



Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana",

Anno V (N. S.), Fasc. IV-VI

Luglio-Dicembre 1911

Ancora di Frà Filippo della Strada:

Un domenicano nemico degli stampatori.

I.



Di Frà Filippo della Strada, nato dalle legittime nozze d'un nobile cittadino pavese, messer Gaspare, con la milanese madonna Orsola della Chiesa, che, entrato fanciullo nell'ordine di S. Domenico, passò più tardi a far parte del benedettino, e trascorse la maggior porzione della sua esistenza nell'abbazia muranese di S. Cipriano, ha già, ora fa qualche tempo, raccolti curiosi ragguagli in un suo erudito articolo il dottor Arnaldo Segarizzi ¹⁾. Dall'esame di più e più

¹⁾ *Un calligrafo milanese*, Venezia, tip. dell'Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1909. (Estr. da *L'Ateneo Veneto*, a. XXXII, fasc. I).

Come avverte il Segarizzi, Frate Filippo, nelle rubriche autografe dei suoi componimenti, si dice ora milanese, ora pavese; ma, sebbene l'egregio nostro amico propenda a crederlo cresciuto all'ombra del Duomo, noi saremmo più favorevoli a considerarlo come nato in riva al Ticino. Siccome la madre sua, una della Chiesa, era milanese, forse per questo il buon frate si diceva anche tale. Ma suo padre, Gasparo della Strada, dev'essere colui, del quale in un memoriale conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, scritto verso il 1480, si dice ch'era in contrasto per interessi con suo fratello Uberto; ora in questo documento i due fratelli son detti pavesi. In un altro memoriale poi, che si trova nello stesso Archivio (Famiglie: Strada), del febbraio 1480, un Gabriele de Strata si lagna di essere stato chiuso il 6 gennaio col figlio Francesco nel castello di Parasacco, per opera dei fratelli Gaspare ed Uberto de Strata, che li liberarono poscia per interposizione di Antonio de Strata. Dal do-

codici, conservati oggi nella Marciana, che in parte sono usciti dalla penna del frate lombardo, in parte gli passarono fra le mani, il valente nostro consocio ha saputo ricavare copiosi elementi per rievocarne la figura bizzarra e del tutto sconosciuta. Noi lo rivediamo per un cinquantennio, dal 1450 al 1500 circa, occupato senza tregua a copiare manoscritti, a tradurre dal latino in volgare opere sacre e profane, ad insegnare, a predicare: sempre soddisfatto di sè, ingenuamente orgoglioso della nobiltà e della ricchezza della sua casa, ch'egli aveva abbandonata giovinetto, ma di cui conservava indelebile ricordo; amico di tutti, ad eccezione dei francesi e degli stampatori. Questi furono i due suoi odii: e forse più ancora dei primi, ai quali rimproverava d'avere

messo fame et stretta caristia
Per tuta Italia, seminato la heresia,
Armato padri contra i generati,
Fatti i figlioli ad padri desfidati; ¹⁾

egli detestò i secondi, ne' quali vedeva non solo de' concorrenti pericolosi per chi, come lui, ricavava qualche profitto dalla sua abilità calligrafica ²⁾, ma anche de' nemici perniciosissimi della moralità e della scienza. Fra i vari componimenti che il frate dabbene scagliò contro i tipografi, il Segarizzi ne ha dato un paio alla luce: e sono senza dubbio poverissima cosa come produzioni letterarie, ma importanti quali testimonianze storiche, giacchè quanto spesseggiano nella letteratura della seconda metà del sec. XV gli encomi alla mirabile arte, onde Gutenberg aveva arricchito il mondo civile, tanto, per quello che ci è noto, difettano le invettive. Odasi dunque come il della Strada faccia parlare un asino, camuffato da dottore, assiduo divoratore di libri impressi:

cumento non si scorge quale parentela legasse eventualmente fra loro questi Strada, nè si può identificare chi fosse Gasparo, ma si tratterà, pensiamo, di quello stesso individuo, di cui parla il primo documento citato da noi. Fra gli « *Aulici ducales* » poi, sempre negli stessi anni, si rinviene registrato un « *Petrus Paulus de la Strata* », di cui null'altro sappiamo.

¹⁾ SEGARIZZI, op. cit., p. 15.

²⁾ Di vari manoscritti da lui offerti in vendita a cospicui personaggi del tempo, parla il SEGARIZZI, op. cit., p. 7 sgg.

Nota, lectore, lection de l'asinello
Che se conuosce et fa confessione,
Ad ciò non moia ad modo di rebello:
Ponela ad mente; la è bella canzone.

Asin(o) fu' prima, nanci che leggesse
Libri instampati, et asino tenuto
sempre serò come che rugesse:
Stampe scoprendo me hanno fatto bruto (l. instruto?).

Benchè nel ver(o) sia asin da natura,
Panni de grana (col) capuço scarlatino
Porto per esser levat'in qualche altura.

Ma pur non posso el mio verso asinino
Dissimulare, quando voglio aprire
Quel(lo) che trassi da cuna fanciullino.

Tuttavia, dacchè i girovaghi stampatori di Germania hanno varcate le Alpi, quale mutamento per lui!

Prendete exempio in me, o compratuori,
come son fatto in breue amaestrato,
in tanto che porto le veste da doctuari.

Solo el babovino ¹⁾ aveva io emparato,
quando me posi in stampe ad studiare:
hora con gran festa son stato aconventato;
vedo che tutti io fo maravigliare!

Il saggio non è tale da invitarci a continuar la lettura d'altre sbardellate quartine e terzine che lo scalmanato calligrafo lancia contro i suoi troppo forti avversari. Ma i pazienti ricercatori rinverranno fra quelle squallide e sgrammaticate rime molti curiosi particolari sul modo onde le prime stampe si diffusero fra noi ²⁾).

Le poesie latine ed italiane di Frà Filippo, che il Segarizzi cita nel suo lavoro, sono dedotte da nove manoscritti marciali, che tutti erangli caduti fralle mani; per inserirvele, egli non esitò

¹⁾ Chiamavasi « babbuino » l'abbicci, forse perchè s'era soliti adornarlo della figura di una scimmia. Non dico la Crusca, troppo in altre faccende affaccendata, ma nessun dizionario italiano o dialettale reca sotto « babbuino » questa erudizione.

²⁾ Interessante è il dialogo fra lo stampatore che vende i propri libri, a modo di « dar-rata di carbone » e l'acquirente; notevole l'asserzione che i tipografi, piovuti d'oltr'Alpe,

a valersi de' fogli rimasti bianchi ed, all'occorrenza, anche a scarabocchiarne i margini. Ma questi fogli volanti non rappresentano che una parte esigua dell'attività sua letteraria ¹⁾). Già molt'anni sono, il caso ci aveva fatto venire a cognizione di due altri manoscritti, i quali racchiudevano più ignote scritture di Frà Filippo; e sono certamente usciti per intero di sua mano. Dico « due manoscritti », ma in realtà potrei dire « un manoscritto », giacchè i due codici, conservati oggi in biblioteche differenti, non sono che lacerti d'un solo zibaldone dello Strada: e messi accanto l'uno all'altro, ce lo ripresentano se non proprio intero, nella sua parte maggiore.

II.

Il primo frammento è costituito dal codice 1213 della Riccardiana di Firenze, un manoscritto di 132 fogli membranacei, numerati solo recentemente, che mis. mm. 140 × 190. Questi fogli sono palinsesti; essi avevano già servito ad altri usi, quando il frate li utilizzò per proprio conto, piegandoli in due. Una rozza legatura in cartoncino bianco tiene uniti i quinterni che non sono in buono stato di conservazione, ma offrono qua e là macchie d'acqua e tracce di tarli ²⁾).

« gentaia che ignoran talliano », erano favoriti dai reggitori delle città nostre, perchè li consideravano come forti contribuenti; grazie a loro cresceva l'entrata della gabella sul vino!

Li vedeno essere valenti bevituori;
Cerchano abbonire li daci de comune
Per malvasia venduta ad impressuori.

Curiosa anche l'altra affermazione che, adornando i libri da loro impressi di belle coperte e rilegature, gli stampatori cercavano di far illusione e sedurre il pubblico, più facile ad ammirare il contenente che ad apprezzare il contenuto.

¹⁾ Il SEGARIZZI, che giudica con giusta severità le produzioni di Frà Filippo, va tropp'oltre, quando esprime l'opinione che costui riconoscesse la scarsità del proprio valore a tal segno da definire da sè stesso il suo verso come « asinino » (op. cit., p. 9). « Asinino » è detto il verso del somaro, che Frà Filippo ci presenta salito in cattedra, non il suo. E quanto ora diciamo dei codici da noi ritrovati mostra anche tutt'altro che fondata l'ipotesi del Segarizzi che il Della Strada « non osasse credere duraturi i suoi componimenti » e quindi neppur stimasse opportuno riunirli in appositi volumi.

²⁾ Il codice portava un tempo la segnatura IV 106. Sopra un cartellino appiccicato alla guardia è scritto: « Opuscula Latina et Italica ». Cfr. [LAMI] *Catalog. codd. mss. qui in biblioth. Riccard. Florentiae asserv.*, Liburni, MDCCLVI, p. 124.

I primi sedici fogli del cod. ci offrono una miscela confusa di versi latini ed italiani, della quale non sarebbe facile dar minuta notizia, perchè qualche carta è andata perduta, e le rimanenti essendo disordinate, vari componimenti mancano del principio o della fine ¹⁾). La più parte di queste poesie sono rivolte contro « gli hosti de Yesu Christo », i turchi, ed anzi, in un poemetto latino l'autore cerca di scusare i veneziani che avevano fatto con loro la pace; il che ci induce a ritenere cotesti versi posteriori al 20 marzo 1503, giorno in cui la pace fra Bajazet e la Serenissima venne giurata in Costantinopoli ²⁾). Altri versi sono poi dettati per esaltare Andrea Morosini, ritornato in patria dal capitanato di Cipro: Frate Filippo celebra l'illustre patrizio, oltrechè come eccellente uomo di stato, quale dottissimo di greco e di latino ³⁾).

Ed a lui, per quanto sembra, il dabben monaco che aveva già volgarizzato il *De Officiis*, presenta poi la versione italiana del trattato tulliano *De Senectute*, che segue a c. 66 del codice, preceduta dalla seguente prefazione in rozzi terzetti:

In la uechiezza habiam tuti ad uegnire
Se uiolentia non è fatta al destino
Dato dal cielo et dal superno sire.

Per tanto uoglio el libro piccolino
Da cicerone in la uechiezza dato
Vulgarizar mandarlo in molendino.

Credo haueranno el mio spianar grato
Gente mal dotte de tullio in construtto
Tropo elegante et troppo uenustato.

El suo dectar non è dectar da puto,
Onde a nouegli me uoglio affatichare:
Ho fatto el simele in l'altro libro tuto.

¹⁾ Così dell'« Opra contro gli hosti de Yhu Xpo » la prima stanza è a c. 8 B, mentre la seconda si legge a c. 3 A.

²⁾ Cfr. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane racc. e illustr.*, Venezia, Picotti, 1827, v. II, p. 166 segg.

³⁾ Cfr. c. 10 B: « Il ricetta iocondo dil senatto fatto al M. An. M. tornatto dal capitanato in Cipri »; c. 11 A: « Ad peritissimum herum graecae orationis atque latinae d. A. Mauroceno Philippi carmen ». Il secondo componimento è quasi una semplice ver-

Ho de gli officii habundato in parlare
Chiaro ad ciascun che legerà tal scritto,
Et così qua entendo poter fare.

Farò lo simel tradur mio expeditto
Nel dolce texto che de la amicitia
Vien titolato: el quale è ben polito.

Perchè li uechii son chinni ad mesticia
Bono è saper le forte medicine
Di consolar la doglia che glie auicia.

Già sia assai per saper le ruine
Del corpo lasso uoler tal conforti
Qual porge el riuo in uoce altre latine ¹⁾.

Alla versione del trattato ciceroniano sulla vecchiezza tiene quindi dietro quella del libro sull'amicizia ²⁾; ma qui il traduttore, ha voluto aggiungere all'opera propria il testo originale, forse per dar modo ai suoi lettori d'istituire un raffronto fra l'uno e l'altra ³⁾; se diamo retta, difatti, ad un componimento latino frapposto alle due scritture, v'erano degli invidiosi che mettevano in dubbio la bontà delle fatiche di Frà Filippo ⁴⁾. Al *De Amicitia* si accompagna quindi una trascrizione dei *Paradoxa Tullii* ⁵⁾, e quindi, anepigrafo, il testo del *De Senectute* ⁶⁾, che termina a c. 129 A,

sione del primo, e si rinviene ricopiato di bel nuovo a c. 16 A del codice. Inutilmente abbiamo ricercate notizie negli storici veneziani di quest'antenato dell'illustre storico omonimo fiorito nel seicento.

¹⁾ Le parole *riuo* e *altre* son riscritte in rasura.

²⁾ C. 17 A: « Tullio de le bone condicione che debbe hauer l'uomo uechio, ad exempio « di Catone maggiore ad Tito pomponio attico comminza un tale prohemio ». Term. a c. 42 A. Da c. 42 A a c. 53 B seguono i *Paradoxa* volgarizzati. C. 54 A: « Cicerone ad « Tito Pomponio attico de la Amicitia per modo de dialogo tra l'elio sceuola et phanio. « Prefatione ». Il trattato termina a c. 80 B; a c. 81 A segue il « Prologo del traduttore in uulgar de Tullio in la amicitia ».

³⁾ C. 86 A-104 A: Quintus Mutius augur sceuola », etc. In fronte a questa copia del *De Amicitia* leggesi una nota autografa del celebre gesuita P. Lagomarsini, che dice d'averla collazionata nel 1745 in servizio di quella sua edizione critica delle opere di Cicerone che, dopo tante ostinate fatiche, non riuscì ad eseguire.

⁴⁾ C. 83 A: « Commendatio moderata traductoris quem inuidi mordebant ad Rev. do- « minum Vicarium D. D. Archiepiscopi iadrensis ». È un poemetto non breve.

⁵⁾ C. 104 B-112 A: « Paradoxa Tullii faeliciter incipiunt. Prohemium » term. a c. 111 B.

⁶⁾ C. 112 A.

dove si leggono de' versi del nostro in lode de' quattro antecedenti libri ciceroniani, i quali suonano così:

Exuperant cunctos tractatus a Cicerone,
Quattuor ex ipso perstricta uolumina morum ¹⁾).

Alquanti altri versi latini, in parte frammentari, e delle devozioni in prosa volgare chiudono il ms. riccardiano ²⁾).

III.

Il Segarizzi nel suo diligente studio sui mss. marciali del frate lombardo, non ha ommesso di rammentare che il della Strada lasciò più d'una volta l'asilo tranquillo che gli offriva il cenobio muranese per portarsi altrove. Taluni di questi viaggi furono da Frà Filippo intrapresi per sue private particolari ragioni ³⁾, altri, invece, per andar a tenere qua e là de' quaresimali. Egli era, difatti, predicatore, e se ne gloriava moltissimo ⁴⁾. Ora, una delle sue campagne spirituali, che ha lasciato maggiori tracce ne' due codici da noi rinvenuti, è quella che condusse a Zara ⁵⁾, in un anno che, disgraziatamente, non possiamo precisare ⁶⁾. Già nel codice

¹⁾ C. 129 A: « In laudem quattuor tractatum Ciceronis carmina eius (*sic*) uatis qui eos « tractatus hoc uolumine uulgares exhibet ».

²⁾ Notiamo, a c. 130 A, un « carmen in funere innocentis pueri Alexandri ualareffo »; forse un figliuolo di quel Bartolomeo, al quale son indirizzati dal N. de' versi nel cod. Marc. Lat. III, 176, c. 157 A (SEGARIZZI, op. cit., p. 14).

³⁾ La lettera, con cui Vittore Trevisani, abate di S. Cipriano, autorizzava Frate Filippo, dopo quarant'anni di permanenza nel monastero, a lasciarlo, dice che il Della Strada chiedeva d'andarsene « ad tempus.... in patriam suam.... fine pietatis et honestatis religiose, « ut scilicet videat quid contingat in presentiarum circa sue nationis atque generantium (*sic*) « consilia meliora ». Questo documento non ha disgraziatamente data di sorta; tutto quello che se ne può dire è che appartiene a tempo anteriore al 1501: cfr. SEGARIZZI, op. cit., p. 5.

⁴⁾ Cfr. SEGARIZZI, op. cit., p. 6, dove sono riferiti in parte de' versi scritti da Frà Filippo per prendere congedo dai cittadini d'Adria, i quali avevagli fatto molto onore, quando s'era recato a predicare presso di loro. E probabilmente per la stessa ragione, egli ebbe a recarsi anche a Ferrara.

⁵⁾ Invece ne' codici Marciali, della dimora di Frà Filippo a Zara non v'è traccia, ove si eccettui il documento sotto ricordato.

⁶⁾ Nel cod. marc. Lat. III, 178, c. 133 B, leggesi però, come il Segarizzi ci apprende,

riccardiano più d'un componimento di Frate Filippo ci discorre di cose e di persone appartenenti a quella città; così proprio nel primo foglio è ricopiata una « Conclusione » « predicata per vera « a Zara in Santo Stefano », che il nostro frate combatte come falsa ¹⁾; e la « Commendazione moderata » che più innanzi il della Strada fa delle sue versioni ciceroniane, biasimate da certi invidiosi, è indirizzata al reverendo vicario dell'arcivescovo di Zara ²⁾. Ma soprattutto il codice Campori 171 permette di addentrarci un poco di più nelle relazioni che il frate ebbe con la cittadinanza zaresa ³⁾. Quivi, dopo la *Somma penitenziale*, « utile « molto ai confessori », che occupa le prime nove carte ⁴⁾, tra altre epistole latine e orazioni volgari, rinveniamo un componimento che incomincia:

Urbs bona, ladra, tuus si nemo presbiterorum
Scit verbum mulcens aures in funere fari
Coram personis lachrymantibus ardua fata,
Dedecus est magnum..... ⁵⁾;

e così continua, intonando una fiera antifona contro il clero dalmata, che accusa di trascurare del tutto gli interessi spirituali del

op. cit., p. 6 sg., un carne del Nostro diretto nel 1490 all'abbate di S. Crisogono di Zara, in cui si dichiara disposto a recarsi colà, dietro congruo compenso, come maestro d'arti liberali. È probabile che questa proposta sia anteriore al suo viaggio in Dalmazia; il quale parrebbe avvenuto una decina d'anni più tardi.

¹⁾ Cod. Ricc., c. 1 A: « Contra i troppo sapienti al suo uedere Che l'uomo condegna-
« mente non possa per se suolo meritar vita eterna tel mostra el maestro de le sententie » etc.
C. 1 B: « Fuit predicata ista conclusio pro uera ladrae in Sancto Stephano quod homo
« puris naturalibus ex condigno potest mereri beatitudinem: quod est falsum ».

²⁾ Cod. Ricc., c. 83 A.

³⁾ Il cod. già 171 della collezione Campori (cfr. R. VANDINI, *Appendice prima al Catal. dei codici e mss. posseduti dal march. G. C.*, dal sec. XIII al XIX incl., Modena, 1886, p. 69), ora passato in possesso della biblioteca Estense, (nuova segnatura γ, V, 5, 19), è un ms. membr. di carte 119, in assai cattive condizioni, privo di rilegatura; una buona parte dei fogli è consunta dall'umidità nel margine superiore.

⁴⁾ Cod. Campori, c. 1 A-9 A: « Incominza la Summa nel foro de penitentia tratta da
« la Summa de maestro Raimondo, utel molto ad confessori ». Il libro epitomato dal Nostro è quello celebratissimo del domenicano Frà Raimondo de Peñafort (1175?-1275).

⁵⁾ Cod. Campori, c. 21 B.

suo gregge per provvedere soltanto ai propri materiali godimenti ¹⁾. E lo stesso rimprovero, dopo poche pagine destinate a raccogliere il discorso funebre, da lui pronunziato in onore di un Pietro da Brescia, canonico di Zara, e gli epitafi apprestati per la di lui tomba ²⁾, ritorna in una specie di carne adonico, intitolato *Laudes Jaderenses*:

Jadertinorum
contio solemni
laude donanda
quae magnificenter
nuncios Christi
quantolibet aere
pingues effecit.

Afferunt vernae
pontificis certe
summi recenter
litterales notas
remissionis
culpa vel poenae
dantibus aurum.

O magnus amor
prorsus animarum!
tribus ducatis
numeralis manu
fiunt immunes
coemptores vafri
flammae mordacis!

¹⁾ Cod. cit., c. 22 B:

Si te confundis, o presbiter, ebrietate
Et laxes nervos luxu, meretricis amator,
Nil metuens diuos quia, poenas temnis averni,
Impinguans ventrem, commutans omnia in eschis, etc.

²⁾ Cod. Camponi, c. 23 A: « Sermo in funere d. Petri Brixiensis quondam canonici « iadrensis ad Rev.mum D. D. Archipresulem dignissimum huius urbis », ecc. Arcivescovo di Zara dal luglio 1450 al 1495 fu quel Maffeo Vallarezzo, intorno al quale molti e diligenti ragguagli ha raccolti E. A. CICOGLIA, *Delle iscrizioni Veneziane racc. e illustr.*, Venezia, Picotti, 1827, v. II, p. 147. E cfr. anche GAMS, *Ser. episcop.*, p. 426; EUBEL, *Hierarchia cath. medii aevi*, p. III, p. 184. Altri componimenti sullo stesso soggetto si leggono a c. 24 B, 25 A-B, 26 A.

Innocens homo,
 sicut lotus puer
 flumine sacro,
 tribuendo nummos
 fit, sicut sonant
 privilegiales
 litterae patris ¹⁾).

Questa collera generosa, che infiamma Frate Filippo contro il traffico indegno delle indulgenze, e ci richiama al pensiero voci ben più eloquenti della sua, che stavano per levarsi e sconvolgere il mondo cristiano, gli ha ispirato anche un poemetto elegiaco, contro la simonia, dove sono presi di mira, come nell'Adonico già ricordato, i due venditori di bolle papali che avevano iniziato a Zara il loro lucroso commercio ²⁾).

Molte altre cose poi contiene lo zibaldone Campori, non immeritevoli di ricordo. Accenniamo di volo ad una satira latina contro le donne, dove riecheggiano motivi schiettamente popolari ³⁾), ad alcune canzoni volgari, ecc. ⁴⁾). L'ultima parte del ms., che va

¹⁾ Cod. Campori, c. 27 A. Il componimento prosegue per altre nove strofe, di cui facciamo grazia ai lettori.

²⁾ Cod. Campori, c. 28 A: « Elegum opus philippi fratris contra Simoniam feliciter < incipit >. < Prohemium opusculi elegi contra Simoniam: >

O qui res factas, quae fiunt quaeque futurae
 Imperio formas, das moriuntur et hinc,
 Effice quod carmen promam dignum memoratu,
 Ne rude cor fucos nesciat effugere etc.

Il poemetto termina a c. 36 B: « Explicit opusculum fratris philippi predicatoris et qualicumque professoris theologiae facultatis contra Simoniam. Laus inspiranti Domino meliora ». Chi rammenti lo spaccio ignominioso d'indulgenze fatto da Alessandro VI nell'a. 1500 sarà tentato ad ascrivere a quell'anno il componimento del nostro frate.

³⁾ Cod. Campori, c. 67 A: « Condiciones mulierum quasi omnium ».

Quam bona sub claustrum conversio te monet haec ars:
 Frigidus ad lancem fastidit coniugis ora
 Vir senior factus vel languens aut satur alvo:
 Illa volens escas stomacho dare laeta recentes,
 Vestigat causam qua depopuletur in agro
 Alterius messem, sua compleat horrea furtis, etc.

⁴⁾ Cod. Campori, c. 68 A: « Reprehensione modesta ad un van »:

Piaceme, amico, tu se' sì valente hora
 Che me correggi: io nocte, tu aurora, etc.

da c. 76 A a c. 118 A, è dedicata all'opera di Lattanzio *Divinarum Institutionum libri*. Il della Strada ne reca un'epitome parziale, espone in versi il contenuto delle rubriche dei sette libri, di cui l'opera consta; soggiunge una apologia parte in prosa parte in versi dell'opera stessa ¹⁾).

Tale il complesso dello zibaldone di Frà Filippo, quale è possibile reintegrarlo col raccostamento dei due codici autografi di lui, serbati ora a Modena ed a Firenze. L'esame di tutto questo materiale può darci modo di pronunciare oggi sul pavese un giudizio forse meno severo di quello che sembrava inclinato a recarne il Segarizzi. Se il della Strada non sapeva, come i più fra i suoi contemporanei, scrivere correttamente in volgare, era però abbastanza colto in latino; e quando, offrendo all'abbate di S. Criso-

c. 71 A: « Altra Canzon »:

O benedeto, oue è la questione
Che tu menavi, ardito compagnone?

A c. 71 B vi è poi un « Notabel sonetto contra i goliardi », del quale l'interesse per noi consiste tutto nel titolo, mostrandoci ancora viva, sulla fine del sec. XV, la parola tanto nota nel medio evo. E si badi che i « goliardi », contro cui infuria Frate Filippo, sono, è vero, de' frati, ma de' frati giovani e studenti, probabilmente rinchiusi nel convento di S. Crisogono di Zara:

Chi non harebbe in gran deuotione
i capellan del reuerendo [abbate],
de' quali un giotto et mendicoso frate
sforzato ha cella d'un pouro uecchione?

Hagli furato in catiuo magone
esche condite che per caritate
uoleua fruir con un di honestate
amico inuitato ad comestione.

È questo el modo de relligiosi:
farsi despecto et danno in la substantia
questo ad quello altro senza alcun respecto?

Se mal secura è questa sacra stantia
da latrocinii de juueni gulosi,
chi mai uorrà inuechir qua per delecto?

L'ira del frate, a cui era stata involata la colazione, fu così viva che egli tradusse anche in latino la sfuriata che s'è letta!

¹⁾ All'« Epythomen Lactantii » che termina a f. 91 B, seguono da c. 92 A a 119 A, altri versi di vario argomento e scritture senza interesse. A c. 119 B è trascritto come un abbozzo d'indice del ms.

gono di Zara, i propri servigi, purchè gli assicurasse una mercede non inferiore ad un ducato al mese, egli diceva di sè stesso

Predicat atque sacrat, bene concinit et bene format
ingenuos juvenes, que sint paritura decorem,
Grammatica, logica, poesi quoque, philosophia:
Scribit et illustri calamo, loquiturque polite,
Carmina componit non horrida, congrue dictat
Ad reges dominosque, sciens aptare colores
Ornatu verbi..... ¹⁾);

noi non possiamo negare che, in fondo in fondo, non dicesse la verità.

□ FRANCESCO NOVATI □

■ ■

■ ■

Descrizione ragionata delle stampe popolari della Governativa di Lucca.

49.

Le Sette Allegrezze della Madonna.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta l'*Annunciazione*; in basso la Madonna e l'Arcangelo, in alto la testa del Padre eterno e lo Spirito Santo.

Quindi Inc.:

Ave Maria vergine gloriosa

Fin. (ottave 25) c. 4^b, v. 24:

**in ogni parte fia nostra aduocata | J3N3S |
In Firenze. MDL3.**

Mis. mm. 62 × 110, cc. [4], vv. 28 per fac., segn. A-Aii, car. semigotico, s. rich.

B.ta 368-5.

¹⁾ SEGARIZZI, op. cit., p. 6.

50.

LE BENEDIZIONI | DI NOSTRA DONNA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta l'*Annunciazione*.

Inc. c. 1^b:

A Te con le man giunte inginocchiato

Fin. (ottave 19) c. 4^b, v. 8:

acciò che al fine, in Paradiso andiamo. ||

**IL FINE || Stampata in Firenze Appresso Giouanni | Baleni l'an-
no MDLXXXVI.**

Mis. mm. 60 × 105, cc. [4], vv. 24 per fac., segn. A 2, s. rich.

B.ta 368-29.

51.

**LI DODICI | VENERDI SAGRATI || Et le mirabil cose che
furono, | in questi venerdì.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta Gesù Cristo in croce, alla cui sinistra si vedono la Madonna in piedi e la Maddalena in ginocchio, alla destra S. Giuseppe.

Inc. c. 1^b:

A Laude dell'eterno Redentore

Fin. (ottave 21) c. 4^b, v. 24:

con quelle piaghe ch'ebbe da Giudei | IL FINE.

Mis. mm. 67 × 110, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. A 2, con rich.,
s. n. t. [sec. XVI].

B.ta 368-11.

52.

MADRE DELLA | nostra Saluatione.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta l'arcangelo Gabriele annunziante a Maria che è divenuta madre di Dio; a sinistra in alto si vede il Padre eterno che tiene in mano il bambino Gesù.

Quindi inc.:

O Madre de la nostra saluatione

Fin. (ottave 32) c. 4^b, v. 32:

La qua ci aperse le celeste porte. || In Venetia.

■ 129 ■

Per Domenico de' Franceschi | in Frezzaria al segno della
Regina.

Mis. mm. 50 × 120, cc. [4], vv. 36 per facc., segn. Aii, s. a. [sec. XVI],
s. rich.

B.ta 368-47.

53.

NARRAZIONE | DELL'ANUNTIATIONE | DI NOSTRA. | DONNA. ||
E DELLA NATIVITA' | DI IESV CHRISTO || Con L'Aue Maria E la
Salve | Regina Espolta.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta l'Annunciazione, la c. 1^b è bianca.

Inc. c. 2^a:

Madre di Christo Imperatrice vera

Fin. (ottave 20), c. 5^a, v. 16:

e faccia il peccator di gratia degno || AMEN.

Segue c. 5^b: L'AVE MARIA DISPOSTA — Inc.:

Ave virgo sacrata humile, e pia

Fin. (strofe 7) c. 5^b, v. 22:

Nunc, & in hora mortis nostre. Amen.

Segue (c. 6^a): LA SALVE REGINA IN | TERZA RIMA — Inc.

Salve virgo Maria del ciel Regina

Fin. (strof. 10), c. 6^b, v. 9:

Nel centro, che non habbia l'alma mia.

Segue c. (6^b): ORAZIONE DA DIRE LA SERA — Inc.

Signor in questa tenebrosa valle

Fin. c. 6^b, v. 17, l. 18:

con quel di gaudio il cor nostro riempi || IL FINE.

Mis. mm. 60 × 105, cc. [6], vv. 24 per facc. s. segn., s. rich., s. n. t.
[sec. XVI].

B.ta 368-13.

54.

OPERA NOVA SOPRA LA | Natiuita di Iesu Christo,
con un | bellissimo Capitolo

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta il presepio.

■ 130 ■

Quindi inc.:

LAudata e ringratiata sempre fia

Fin. (ottave 18) c. 3^b, v. 7:

E faccia 'l peccator di gratia degno. Amen.

Segue (c. 3^b): **IL CAPITOLO.**

Inc.:

Qvelto e quel uerbo dell'eterno Padre

Fin. (strofe 28) c. 4^b, v. 31:

A posseder' il Regno delli eletti. Amen | IL FINE.

Mis. mm. 62 × 117, cc. [4], vv. 31 per facc., s. segn., s. n. t., [sec. XVI],
s. rich.

B.ta 368-46.

55.

**ORAZIONE DEVOTISSIMA AL | Nostro Signore Giesu
Christo intitolato | Christo Santo Glorioso. || Di nuouo Ristampata.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta il solo mezzo busto del Redentore con un cero
acceso per lato, e sotto il seguente motto: SALVATOR MVNDI. La c. 1^b è bianca.

Inc. c. 2^a, col. 1 col ritornello:

**CHRisto fanto glorioso | che patisti vn tal flagello
humil vai come vn'agnello | mesto in volto, & lachrimoso. |**

Inc. strof. 1:

Miserere ad alta voce

Fin. (strofe 34) c. 4^a, col. 2, v. 18:

**tanto oscuro e tenebroso
CHRisto fanto glorioso. |**

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni 1587.

Mis. mm. 78 × 114, cc. [4], vv. 34 per col., segn. A 2 con rich.

B.ta 368-35.

56.

**Oratione deuotissima | DI SANTA MARGHERITA | Con i
fette Gaudii di Santa | Maria Maddalena.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta S. Margherita.

■ 131 ■

Inc. . 1^b:

O Dolce madre di Giesu aita

Fin. (ottave 14) c. 3^b, v. 16:

che 'n cielo e 'n terra fia nostra auuocata. | IL FINE. |

Segue: Questi sono i sette gaudii di Santa | Maria Maddalena. |

Inc. c. 3^b:

GAUDE pia Magdalena

Fin. (strofe 8) c. 4^a, v. 24:

R. Quoniam dilexit multum

Segue (c. 4^b) - Oratio || Inc.:

DEUS qui dilecte tue beatissime Marię Mag. |

Fin. c. 4^b, l. 12:

nia secula seculorum. Amen. | FINIS.

Mis. mm. 60 × 105, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. A2, con rich., s. n. t., [sec. XVI].

B.ta 368-24.

57.

ORAZIONE | DI SANTA BARBERA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la Santa con la palma del martirio nella mano destra, nella sinistra il calice; ai piedi le giace morto un uomo armato. Nello sfondo a sinistra si vede una torre.

Inc. c. 1^b:

Ave Lucente Stella mattutina

Fin (ott. 20) c. 4^b, v. 16:

per infinita secula seculoro. Amen. | IL FINE.

Mis. mm. 62 × 105, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, s. n. t., [sec. XVI], s. rich.

B.ta 368-40.

58.

ORAZIONE DI | SANTA CHATERINA | Vergine & Martire. Spola | diletta di Iesu Christo.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta S. Caterina poggia ad una ruota di mulino, reggente con la mano sinistra una palma, e colla destra un libro chiuso.

■ 132 ■

Inc. c. 1^b:

IESV splendor del cielo e vera luce

Fin. (ottave 20) c. 4^b, v. 16:

doue sono e beati in Dio contenti. | IL FINE.

Segue un *Oremus* ma essendo lacerata la c. non si legge la 1^a parola.

Inc. c. 4^b:

..... o sanctę Catherine virginis & martiris.

Fin. c. 4^b, l. 26:

minum nostrum. Amen.

Mis. mm. 64 × 105, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, s. n. t., [sec. XVI], con rich.

B.ta 368-41.

59.

ORAZIONE | DI SANTO IGNATIO | MARTIRE AL Nome di Iesu.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta una raggiera con in mezzo la sigla *phs*.

Inc. c. 1^b:

Ogni cosa col tempo al mondo manca

Fin. (strofe 26) c. 2^b, v. 25:

Appresso te signor di buona voglia.

Segue (c. 3^a) l'orazione al nome di Gesù che dopo una xil. rappresentante Gesù crocifisso con le donne piangenti ai piedi della croce inc.:

O IESV sommo bene, ò magno Dio

Fin. (attave 9) c. 4^b, v. 16:

ti prego che tu sia sempre tua scorta. ||

IL FINE || Stampata in Firenze appresso Giouanni Ba- | leni, MDLXXXVII.

Mis. mm. 62 × 110, cc. [4], vv. 27 per facc. delle due prime carte e 24 nelle due ultime, segn. Aii, s. rich.

B.ta 368-31.

60.

PRIEGO | ALLA GLORIOSA | Vergine Maria.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la Madonna che allatta il bambino.

■ 133 ■

Inc. c. 1^b:

PER fuggir l'otio con l'animo franco

Fin. (strofe 63) c. 4, v. 22:

Per infinita secula seculorum. | IL FINE.

Mis. mm. 54 × 114, cc. [4], vv. 28 per facc., segn. A2, s. rich., s. n. t.,
[sec. XVI].

B.ta 368-23.

61.

Questo e vn miracolo che ha | fatto al presente la
Vergine Maria in prouēza a | vn castello chiamato antibo de vna
giouane ch | stata sempre peccatrice dil suo corpo al suo | viuēte
& p hauer honorato il sabato dela | Madōna cō dizuni elaude
chla dicia, al | la sua morte la vergene Maria ha di | mostrato
molti miracoli p lei. Come | qui dētro itēdereti a pōto p pōto. |
Santa Maria dal Pino.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta la Madonna con il bambino sui ginnocchi, a sinistra due persone in atto di pregare sopra le quali si vedono tre piccoli diavoletti, e più in alto due altre piccole figure. La c. 1^b è bianca.

Inc. c. 1^a:

AL nome vostro altissima Regina

Fin. (ottave 16) c. 4, v. 8:

Per infinita secula seculorum. Amen | FINIS.

Mis. mm. 67 × 117, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. Aii, s. rich., s. n. t.,
[sec. XVI].

B.ta 368-12.

62.

STANZE DELLE | MARIE. | IN LAMENTO DELLA MORTE | Di
Giesu Christo, e la eleuazione della Croce.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta le Marie piangenti intorno al corpo del morto Gesù.

Inc. c. 1^b:

Pietosa gente haresti voi veduto

Fin. (ottave 40) c. 8^a, v. 25 l. 26:

& chi non glielo dona e ben'ingrato. | IL FINE.

■ 134 ■

Segue c. 8^b un Sonetto caudato Inc.:

IN che t'ho popol mio li forte offelo

Fin. c. 8^b, v. 17:

in Croce posto m'hai fra duo ladroni. | IL FINE.

Mis. mm. 57 × 104, cc. [8], vv. 24, ll. 26 per facc. piena, segn. A 2-A 4, con rich., s. n. t., [sec. XVI], a forma di dialogo.

B.ta 368-16.

63.

STANZE SOPRA | LA V TA (sic) DI SANTO | FRANCESCO DI
PAVIA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta il santo.

Inc. c. 1^b:

O voi, che ftate in calma, e malcontenti

Fin. (ottavee 19) c. 4^b, v. 8:

Entro al cor mi prepari la celeste | FINIS. ||

Seguono questi tre versi:

SOTTO la luce del tuo gran splendore
Il tuo feruo Giardino ha fatto queste,
Di gigli, e rose manda in lui odore. |||

IN FIRENZE. Dalle Scalee di Badia 1587: | Con licenza de
Superiori.

Mis. mm. 62 × 105, cc. [4], vv. 24 per facc., segn. A 2, con rich.

B.ta 368-34.

64.

I PROVERBII | DEL SCHIAVO DA BARI AD AMMAESTRARE |
VNO GIOVINE. | Con vn Alfabeto espoſto, & altri ſonetti morali,
con vna belliffima laude, con vno | teſtamento che fa Lamattore
nel partirſi, con vn capitolo di partenza | molto belliffimo di nuouo
ſtampati.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. raffigura 14 persone che fanno cerchio intorno ad uno
che parla.

Inc. c. 1^a, col. 1:

AL nome di Dio, e del bon cominciare

■ 135 ■

Fin. (strofe 76) c. 3^a, col. 1, v. 11:

& li uoltri fanti con voce eccellente. | Amen. ||

Segue: N. De R.

Inc. c. 3^a:

Vn picciol fummo è questa nostra uita

Fin. v. 8, c. 3^a, col. 1, l. 22:

l'anima falua il viuer suo in eterno. ||

Segue:

Sonetto morale. ||

Fin. c. 3^a, col. 1:

Fermate il passo e riguardate in fu,

Fin. (v. 17) c. 3^a, col. 1, l. 40:

mileri che noi fiamo, & che uoi fiate. ||

Segue:

Sonetto ||

Inc. c. 3^a, col. 1:

Morte chi picchia, io son, & chi la uita,

Fin. (v. 17) c. 3^a, col. 2, l. 15:

che doue manca Iddio la vita fugge. ||

Segue:

Alfabetto esposto. ||

Inc. c. 3^a, col. 2:

A morte e pace sempre a chi tace

Fin. (strofe 26) c. 3^b, col. 1, v. 23.

chi ufa con lor more tristamente. || Il Fine. ||

Segue:

Sonetto per le Donne. ||

Inc. c. 3^b, col. 1:

Donne vn sechetto vi voglio insegnare

Fin. (versi 16) c. 3^b, col. 1, v. 39, l. 41:

le fol di questo ui adornarete il uiso. || Il Fine.

Segue c. 3^b, col. 2: Laude. ||

Inc. ripresa:

IN nulla si uuol porre la sua speranza
se non al suo signore
ogn'altra cosa, è vana, e pien d'errore

Inc. strofa 1^a:

Ciascuna cosa manca in fuor che Dio

Fin. (strofe 4) c. 3^b, col. 2, v. 32:

& di gran guai e pieno, & di dolore.
Finito è questo al nostro honore. || Laus Deo ||

Segue c. 3^b, col. 2: Sonetto di Heronimo Benueni. ||

Inc.:

Hor ben poi tu, hormai pallida morte

Fin. c. 4^a, col. 1, v. 6:

Nudo mi torno a riueder le stelle. ||

Segue c. 4^a, col. 1: Sonetto. ||

Inc.:

Qualunque entra dentro a questo chioſtro

Fin. c. 4^a, col. 1, v. 20, l. 21:

un breue gaudio con eterno martoro. ||

Segue c. 4^a, col. 1: Littera Amorosa. ||

Inc.:

Fidelissima scorta della mia affannata e, |

Fin. c. 4^a, col. 1, l. 43:

Quello che senza fallo perdon chiede.

Segue c. 4^a, col. 2: Testamento che fa l'Amatore | nel partirse. ||

Inc.:

Come fuol far quel che lungo camino

Fin. (strofe 11) c. 4^a, col. 2, v. 34, l. 36:

Dicono questo per amor è morto. ||

Segue c. 4^a, col. 2: Capitolo di partenza. ||

Inc.:

Dapoi che fon sforzato di patirme

Fin. (strofe 8) c. 4^b, col. 2, v. 9:

Non cambio volontà fe muto loco || IL FINE.

Mis. mm. 165 × 125, cc. [4], vv. 47 per col., segn. A 2, s. rich., s. n. t.
Da collocare.

65.

LA REPRESENTATIONE | DELLA PASSIONE DEL NOSTRO
| SIGNORE GIESV CHRISTO, | SECONDO CHE SI RECITA, ET | reprenta
da la dignifsima compagnia | del Confallone di Roma el vene- | re
Santo, nel Collifeo, | CON LA SUA RESVRRETTIONE.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. raffigura una donna con scettro, manto e corona; a sinistra di essa nel fianco di un mobile su cui è posata una mappa si legge: RE | GINA | VIR | TVS.

Inc. c. 1^b:

L'Angelo dice. ||

Qvel glorioso Iddio che tutto regge,

Fin. c. 48^a, v. 16, l. 18:

lasciar vi vo con la Beneditione || IL FINE ||

Segue questo bisticcio, c. 48^a:

QV AN DI DE TRI FV STRA |
OS GVIS RVS STI NERE VIT |
H SAN MI DE CHRI VVL LA ||

In Venetia appresso Domenico de' Franceschi, | in Frezzaria, al
fegno della Regina | MDLXVI.

Mis. mm. 120 × 163, cc. [48], vv. 25, ll. 31 per facc., segn. A 2-C 8,
s. rich. A cc. 4^b, 5^b, 7^b, 11^b, 12^b, 13^b, 14^b, 16^b, 21^a, 28^b, 30^a,
31^b, 33^a e 38^b vi sono delle xil. rappresentanti vari episodi della vita e
passione di Cristo.

(Le parole sottolineate sono in carattere rosso).

B.ta 287-5.

Sec. XVII

66.

LIBRO | CHE INSEGNA | FAR GIOCHI | di Mano. Com-
posto da Berliccho Berloccho | Lorenese. | *Alli Signori Amatori*
delle | Virtù.

In Perugia, & in Pistoia, || *Con licenza de' Superiori.*

Inc. c. 1^b:

Per fare il giuoco dell'ouo || Fate fare una Scatola di legno,
fimile ad.

Fin. c. 4^b:

alla gente che fia la virtù dell'Acqua || IL FINE.

Mis. mm. 55 × 105, cc. [4], ll. 28 per fac. piena, segn. A 2, con
rich., s. a. e s. t. [sec. XVII].

B.ta 364-14.

67.

DIALOGO | BELLISSIMO | Che fa un POVERO umile di | Cam-
pagna, & un RICCO fu- | perbo della Città || *Sopra la vita che*
fanno. || Opera esemplare. || *Composta da GIOVANNI della*
CARRETTOLA.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. raffigura due uomini, il ricco a destra, il povero alla sinistra,
che ragionano. Sotto si legge:

In Lucca, per li Mariscandoli. | *Con licenza de' Superiori.*

Inc. c. 2^b:

Il Povero. | Io pur ringrazio il Sommo Dio supremo,

Fin. (ottave 37) c. 4^b, v. 23, l. 28:

Ch'avrai gaudio, piacer, contento, e rifo || IL FINE.

Mis. mm. 120 × 55, cc. [6], vv. 30, ll. 36 per facc., segn. A 2-A 3,
con rich., s. a. (ma dopo il 1666).

Da collocare.

■ 139 ■

NVOVA CANZONETTA || Dove un Padre bell'humore |
 eforta il figlio ad impa|rar l'arte del|FVNARO.

Dopo il tit. (c. 1^a) una piccola xil.; raffigura due uomini che strozzano una donna sve-
 stita, dopo di averle legato una fune al collo. Sotto si legge:

In Lucca, per i Marefcandoli. | *Con licenza de' Superiori. 1693*

Inc. c. 1^b:

Come appunto diffi hieri,

Fin.: (strofe 30) c. 4^b, v. 24:

Van crescendo afini, e buoi. | IL FINE.

Mis. mm. 90 × 48, cc. [4], vv. 26, per facc., s. segn., con rich.

L'autore di questa Canzonetta è Dom. Bartoli, poeta Lucchese.

Da collocare.

IL | BORDELLETTO | Canzonetta curiosa | Recitata in Parnaso
 da Cesare | Caporali l'ultima fera di | Carneuale alla presenza |
 d'Apollo.

Inc. c. 1^a, il ritornello:

Questo mondo è un bordelletto
 così fucido, e sì brutto;
 che se ben lo squadri tutto,
 Non v'è un palmo in lui di netto.
 Questo mondo è un bordelletto.

Inc. c. 1^a, la 1^a ottava:

Dal Giappon fino all'Occaso

Fin. (ottave 49) c. 6^b, v. 23:

Parrà troppo quel che ho detto.
 Questo mondo è un bordelletto. ||

IL FINE || In Lucca, per i Marefc. *Con lic. de' Sup.*

Mis. mm. 125 × 55, cc. [6], vv. 36 per facc., segn. A-A 3, con rich.,
 s. a. (ma dopo il 1666).

Da collocare.

Le gran Prodezze di | RODOMONTINO | Figliuolo di Rodomonte superbo | *Fatte per le bellezze di* || DORALICE | LIBRO D'ARME, E D'AMORE, | Chiamato secondo Libro d'Astolfo | Innamorato; || *Con le valorose battaglie fatte da Guidon Selvaggio, e da altri valorosi Guerrieri della Corte del Rè Carlo.* || Cōposto per Antonio Legname Padoano | Con l'Aggiunta degli Argomenti.

Dopo il tit. (p. 1) una xil. raffigura due guerrieri in lotta. Altre xil. si vedono a pp. 3, 21, 36, 55, cioè una ogni canto, e sempre dopo l'argomento. In fine del frontesp. si legge:

In Lucca, Per i Marefscandoli 1697. | *Con Licenza de' Superiori.* —

Inc. p. 1 dopo l'Argomento ed una xil.:

L'Amor, l'armi, la fama, il pregio, e 'l vāto

Fin. (ottave 262 di testo più 4 d'argomento) p. 72, v. 8:

Che dir non posso, onde fò fine al Canto. || IL FINE.

Mis. mm. 114 × 57, pp. 72, vv. 32 per p., segn. A2-C6, con. rich.,

A. XIV e. 48.

LA | RAPPRESENTAZIONE | E Festa di Rosana.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un angelo con giglio nella mano sinistra; la c. è inquadrata da un fregio. Altre xil. si vedono a cc. 4^a, 4^b, 5^a, 7^b, 10^b, 12^a, e rappresentano: il re che parla col romito; il re quando dà la collana al consigliere; una zuffa fra cavalieri; un angelo con il giglio nella sinistra; Rosana quando viene condotta nel giardino da Alisbech; il re ed il figlio circondati dai soldati.

Inc. c. 1^a, col. 1:

ALaude e gloria e sempiterna pace

Fin. (ottave 89) c. 7^a, col. 2, v. 40, l. 40:

e ringrazianui, e fiate licenziati ||

Finita la prima giornata della festa di Rosana.

Segue c. 7^b:

GIORNATA SECONDA | DELLA FESTA DI ROSANA.

Inc. c. 7^b, col. 1:

LA pace di colui che ci ha creati

Fin. (ottave 114 ed alcune strofe) c. 15^b, col. 2, v. 29, l. 34:

hor soniam, e balliamo e faccian festa. ||

FINIS. || Stampata in Firenze, appresso Zanobi Bisticci alla piazza di S. Apolinari, l'anno 1601.

Mis. mm. 177 × 122, cc. [16] (l'ultima è bianca), ll. 44 per col., segn. Aij-Biiij, con rich.

A. XV h. 13.

72.

CAPITOLO | IN LODE DEL MELONE, | Dall'istesso Melone cantato; || *Con tre Stanze dottissime, e diletteuoli*. || Nuouamente posto in luce da Adriano | Gaidoni da Gauardo. || *Opera molto bella, & è da ridere.*

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un orso, coricato sulle zampe posteriori, che ha dinanzi un melone.

Segue:

In FERRARA, Per Vittorio Baldini, 1609. | *Con licenza de' Superiori.*

Inc. c. 2^a:

Io ne stò à i Poeti tutti quanti

Fin. (strofe 27) c. 3^b, v. 10:

Dal Stampator Baldini a qualche via. ||

Seguono:

Stanze dottissime, & diletteuoli. ||

Inc. c. 3^b,:

Laffo, non cerco già d'esser disciolto,

Fin (ottave 3) c. 4^a, v. 8:

Che quant'è il viuer mio, tant'è il morire. |||. IL FINE

Mis. mm. 123 × 64, cc. [4], vv. 30 sia nel r. che nel v. d'ogni c., segn. A 2, con rich., la c. 4^b è bianca e nella c. 1^b si vede una xil. rap-

• 142 •

presentante un uomo, seduto sopra un bigongio di legno, intento a fare i suoi bisogni, in alto si legge: CHI TVTTO MANGIA | TUTTO CAGA.

B.ta 364-13.

73.

NVOVA, E VERA | RELATIONE | Del Compalsioneuole Cafo,
fucceffo il | Venerdì Santo nella Chiesa di S. Ago- | stino della
Città di Medina | del Campo. || L'Anno 1665.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta il collocamento del corpo di G. Cristo nel sepolcro. Segue:

In Padoua, & in Venetia, MDCLXV. || Appresso Camillo Bor-
toli. | *Con Licenza de' Superiori.*

Inc. c. 2^a:

Qvando nel Sacro Tempio dell'inclito A-

Fin. c. 3^b, l. 23:

te. Amen.

Segue c. 4^a:

Li morti di maggior confideratione | sono li seguenti. ||

Inc. :

Don Francesco de Ribera, e Cortes Caualter di

Fin. c. 4^a, l. 27:

siaftica.

Segue c. 4^b:

Strade & Borghi ||

Inc. :

DElla Strada de Vagliadolid, & sue coheren-

Fin. c. 4^b, l. 12:

Riuera. 2. ||

Segue c. 4^b:

Li Morti della Giurisdittione. ||

• 143 •

Inc.:

Sono 32, di differenti luoghi conosciuti tutti, ol.

Fin. c. 4^b, l. 19:

pidi, & inutili Dio ci rimedij. Amen |||. IL FINE

Mis. mm. 115 × 71, cc. [4], ll. 31 per facc., segn. A 2 con rich., la c. 1^b è bianca.

B.ta 206-11.

74.

LA RAPPRESENTAZIONE | E FESTA | DI ROSANA. |
Nuovamente ristampata, e con | diligenza ricorretta. — IN LUCCA
|| Per Salv. e Giand. Marefcand e Comp. | Con Lic. de Sup.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta un angelo con un giglio nella mano sinistra.

Inc. c. 1^b:

ALaude, e gloria, e sempiterna pace

Fin. (ottave 89) c. 15^b, v. 18, l. 20:

e in ringraziarvi, fiete licenziati. |||

Il Fine della Prima Parte.

Segue c. 16^a:

PARTE SECONDA. || Della Festa di Ulimento, e di Rosana.

Inc. c. 16^a:

LA pace di colui, che ci ha creati,

Fin. (ottave 123) c. 3^b, v. 13, l. 14:

or soniamo, cantiamo, e facciam festa. ||| FINE

Mis. mm. 122 × 66, cc. [36], ll. 29 per facc., segn. A 2-C 6, con rich., s. a. ma della seconda metà del sec. XVII.

B.ta 186-7.

75.

La Rappresentatione | della | PASSIONE | DEL NOSTRO SIGNORE
| GIESV CRISTO, | Con la sua Resurreffione.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta l'entrata di Cristo in Sion. Sotto si legge:

■ 144 ■

IN SIENA, Alla Loggia del Papa, | 1613. *Con licenza de' Superiori.*

Inc. c. 1^b:

VN FANCIVLLO, VESTITO | DA ANGELO, *dice.* |

QVEL Glorioso IDDIO, che 'l tutto regge,

Fin. c. 48^b, v. 23, l. 25:

lasciar vi vo con la benedittione. *Il Fine.* ||

Stampata in Roma, in Venetia, & in Siena | alla Loggia del
Papa, *Cō licēza de' Sup.* 1613.

Mis. mm. 114 × 63, cc. [48], segn. A 2-F 4, con rich., con xil.^e rappresentanti vari fatti della vita e passione di Cristo alle cc. 4^a, 5^a, 5^b, 7^a, 12^a, 12^b, 14^b, 20^a, 29^a, 30^a, 32^b e 33^a.

B.ta 287-7.

76.

DISCORSI E | RAGVAGLI FATTI | SOPRA PREPARAMENTI | DI
GUERRA; || *Dal Christianissimo Re di Francia per opporsi e di-
fendere el suo stato da Gliugonotti,* || Con la ritirata che ha fatto
il Re di Nauarra per la mortalitàà | fatto dal Duca di Gioiosa che
ha tagliato à | pezzi la sua gente.

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. rappresenta due gruppi di cavalieri armati che si incontrano
alla testa del gruppo di sinistra vi è un uomo con corona in capo. Sotto si legge:

*In Fiorenza, Con licenzia de' Superiori, | Ad istanzia di Fran-
cesco Dini da Colle.*

Inc. c. 1^b:

Al Molto Magnifico Signor mio offeruandissimo. ||

Si come in la Sauoia e in molti luoghi fu il camino di |

Fin. c. 2^b, l. 41:

di 16. di Agosto . 1587, | IL FINE.

Mis. mm. 167 × 107, cc. [2], ll. 40 per facc., segn. A 2, con rich.,
s. a. e t.

Da collocare.

■ 145 ■

**DISTINTA, E SINCERA | RELAZIONE | DELLA GRAN RI-
BELLIONE | della Milizia di Tripoli di Barberia || Doue s'intende
la morte d'Olman Balsà Gouvernatore, di | Regep Bey, di Soliman
Chiaia, e di diuerfi altri | Vfiziali Turchi, e Capi confiderabili. ||
Seguita il di 19 Nouembre 1672.**

Dopo il tit. (c. 1^a) una xil. raffigura le due sponde di un fiume munite di torri e di
soldati con cannoni e lance; nel fiume vi sono due barche con persone dentro. Sotto si legge:

**In Firenze, nella Stamperia di S. A. S. per il Vangel., e
Matini | Con licenza de' Superiori 1673.**

Inc. c. 1^b:

**Tornorno di Leuante 6 Vascelli Corfari di Tripoli con preda
| etc.**

Fin. c. 2^b, l. 43:

prefa di p. 5 di più del calcolo del morto Balsà. || IL FINE.

Mis. mm. 178 × 121, cc. [2], ll. 43 per col., s. segn., con rich.

Da collocare.

□ LUIGI MATTEUCCI □



Le caricature contro i Turchi pubblicate a Bologna fra il 1680 ed il 1700 da G. M. Mitelli.

Oggi che gli sguardi di tutt'Italia sono rivolti verso l'Oriente,
onde vengono voci inneggianti alla virtù del presente nelle me-
morie del passato, mi sembra opportuno ricordare l'opera uscita
dal fecondo bulino di G. M. Mitelli, in quella parte che rispec-
chia, con forme decisamente popolari, l'asprissima lotta sostenuta
in terra dall'esercito Imperiale contro il Turco che assediava
Vienna; in mare dalle galere della Serenissima, che, sotto il co-

mando di Francesco Morosini, nell'Adriatico e nell'Egeo rinnovavano gli ardimenti e le glorie di Venezia marinara.

L'opera popolare del piacevole incisore bolognese è arrivata sino a noi, non già in virtù di un suo speciale valore artistico, ma unicamente perchè, nella sua massima parte, venne ristampata in Bologna da Lelio della Volpe nel 1736. Si pubblicarono così in una volta sola tutte le stampe che il Mitelli era andato divulgando a poco a poco in mezzo secolo di lavoro (fra il 1650 ed il 1712), e che, naturalmente, in così lungo periodo di tempo erano divenute rarissime e fors'anche addirittura irreperibili.

L'esame del Catalogo, che Lelio della Volpe diede appunto allora alla luce, rivela però che l'editore, mentre fu largo nel ristampare le incisioni di soggetto bolognese o anche quelle che riflettevano motivi cari al popolo, abbandonò all'oblio tutte le stampe ispirate al Mitelli dagli avvenimenti politici contemporanei, come quelle che più non rispondevano alla curiosità ed al gusto del pubblico; nulla di più naturale pertanto che coteste stampe neglette costituiscano oggidì il gruppo bibliograficamente più raro e ricercato dell'opera mitelliana.

Desideroso di rendere il presente elenco più ricco e completo che fosse possibile, ho creduto opportuno compilarlo sulla collezione di stampe mitelliane, già Gozzadini, ora conservata nella Comunale di Bologna, su quelle dei nostri consoci comm. Giuseppe Cavalieri ed avv. Raimondo Ambrosini, nonchè sulla raccolta da me stesso messa insieme. Malgrado queste cure, l'elenco sarà certamente incompleto in qualche parte: ma qual'è potrà sempre formare un utile complemento al catalogo delle opere del Mitelli compilato dal Bartsch e dal Nagler, nessun de' quali dedicò neppure una parola a questa produzione caricaturale-politica del bizzarro spirito bolognese.

1.

Chi cerca accatta. Mustafà Carrà Gran Visir, che ritorna dall'assedio di Vienna a Costantinopoli.

Mitelli inv. e fec. 1683. In Bologna per Gioseffo Longhi; 237 × 430.

Il Gran Visir, circondato dalle truppe vinte, ritorna a Costantinopoli a

cavalcioni d'un asino. I grandi dignitari turchi gli si fanno incontro mostrando con atti di disperazione il loro dolore per la patita sconfitta ¹⁾).

2.

Sogno che dicesi aver havuto l'anno 1668 Mehemet quarto regnante Gran Turco. Il pensiero è dedotto dal ragguaglio historico di Gio. Battista Magnanini, come intensesi per tenore delle seguenti parole, cavate da detto historico pag. 139; impres. di Gio. Giacomo Hertz. Vene. 1683. (Segue il brano).

G. M. Mitelli I. F.; 245 × 404.

Il Sultano, avendo sognato che un principe cattolico lo avrebbe decapitato, interroga sul significato del sogno i più sapienti dottori. Questi fanno portare in una sala i ritratti dei regnanti contemporanei, e Mehemet, dopo averli osservati, si ferma dinanzi a quello di Leopoldo II, riconoscendo in lui il suo sognato uccisore.

3.

Vivano li Difensori della Christianità nella liberatione di Vienna.

G. M. Mitelli Inv. del. et inc., 1683; 242 × 245.

Un prigioniero turco trascina un carro trionfale sul quale seggono Leopoldo I imperatore e Giovanni III Sobieski re di Polonia. Il carro è circondato da guerrieri colle insegne tolte ai turchi, e preceduto da un araldo con due stendardi: uno, de' quali, sventolante colla leggenda: « W. la fede cristiana » ed uno, trascinato a terra, colla leggenda: « Mora mora la setta maomettana ».

4.

Giovanni Terzo Subieschi per la Dio Gratia Rè di Polonia. Anagramma puro, Godi o Viena, hò preso Strigonia; perirà Buda; anzi il Tecli.

Gm. Mitelli f., 1683; 168 × 110.

Ritratto di Giovanni Sobieski.

Fra i personaggi che presero parte alla campagna contro i turchi, il Mitelli effigiò, oltre quelli ricordati ai N. 4, 5, 24, anche i seguenti:

¹⁾ Kara Mustafà Kologlu comandava le forze turche all'assedio di Vienna, in qualità di Gran Visir. L'assedio (come si sa) cominciò nel luglio del 1683 e terminò ai 12 settembre dello stesso anno coll'ingresso trionfale delle truppe comandate dal Sobieski.



Tav. IV, n. 29, p. 156.

Mustafà Carrà gran Visir Capitano generale de' Turchi (1683); 200 × 140.

Ritratto del Conte Giovanni di Staremberg.... governatore dell'armi nella Città Imperiale di Vienna l'anno 1683; 195 × 139.

Carlo Duca di Lorena e generaliss.º dell'armi Cesaree (1686); 195 × 139.

Ritratto del Principe Eugenio di Savoia (1697); 270 × 193.

5.

Benedictus Odeschalchius. Anagramma. Bis dices Sultano huc cedes.

Lucius Maria Guidicellius, 1683. Mitellius inc.; 220 × 160.

Il pontefice, seduto in trono, calpesta lo stendardo verde di Maometto ¹⁾).

6.

Mufti à cui come ad Oracolo ricorrono ne dubij della lor legge i Turchi ò Maumettani.

G. M. Mitelli delin. et fec., 1683.

Il Mufti, disperato per le sconfitte toccate, si strappa la barba; ai suoi piedi vi è il Corano, e dietro a lui, alcuni Ministri lacerano delle pergamene, simboleggiando con quest'atto, il tradimento alla fede giurata nei numerosi trattati, che, sotto forma di volumi, vedonsi, nell'incisione, sparsi sul terreno.

7.

Il fine di Mustafà Carrà Gran Visir, premio ordinario del Gran Visir.

G. M. Mitelli inv. del. e fece; 237 × 405.

Mustafà è balzato giù di sella da un asino riottoso, che lo colpisce poi con un calcio alla testa. A destra della stampa, la Fortuna fugge ravvolgendosi in una bandiera: in basso, due quartine in dialetto bolognese commentano la caduta di Mustafà ²⁾).

¹⁾ La mattina del 29 settembre 1683, Casimiro Denhoff, Rappresentante Straordinario del Re di Polonia, faceva omaggio all'Odeschalchi dello stendardo tolto ai turchi all'assedio di Vienna, ed il pontefice, ponendo su di esso il piede destro, pronunciò parole di ringraziamento all'indirizzo del Sobieski. L'allocuzione e il « vero disegno dello stendardo turche-sco » trovansi in *Oratione detta alla S. di N. S. Papa Innocentio XI dall'Ill. mo D. Giovanni Casimiro Denhoff....* tradotta dalla latina da D. FRANCESCO MATTEO APPIANI, romano. In Roma et Modena, per Demetrio Degni, 1683.

²⁾ Kara Mustafà, caduto in disgrazia per i rovesci toccati sotto Vienna, fu per ordine del sultano fatto strozzare a Belgrado, il 25 dicembre 1685. Vedi figura dell'esecuzione in FRANCESCO M. PAZZAGLIA, *Cara Mustafà. Historia*. Venetia, S. Curti, 1685.

La stessa, con ugual disegno, fu pubblicata nel 1684 coll'indicazione: *Gioseffo M. Mittelli dis. et. in., Lodovico Mattioli intaglia in Bologna, 1684. 385 X 267.*

8.

Compra chi Vuole, Avisi di Guerra, carte di Guerra a buon mercato, à due bolognini l'una.

Mitelli inven. e fece 1684; 193 X 265.

La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe, col titolo: *Avvisi di Guerra*, mezzo foglio reale.

Un venditore ambulante, carico di avvisi, relazioni, bullettini, ritratti e stampe, percorre le vie offerendo la sua merce con acuti strilli ai passanti, che fuggono esclamando: « Siamo stufi.... »; oppure: « Non voglio udir più « nove.... ».

Questa stampa fu riprodotta dal NOVATI, *La storia e la stampa nella produz. popol. italiana*, Bergamo, 1907, p. 5.

9.

Gran prodezza di un soldato croatto. La vera, et propria rappresentatione, d'un benche ordinario, però magnanimo, et risoluto guerriero, sotto il Governo del Regimento Croato, del Generale Lessle, con nome Pietro Barry, nazionale Crovatto. Come questi, nell'ultima battaglia, ad un principal turco chiamato Mitritz, in un sol colpo, et al suo cavallo; con animo coraggioso, separò con sciabla dal collo anche la testa, del 1684. Disegno venuto da Vienna.

Mitelli intagliò, 1684; 390 X 372.

Il soldato Pietro Barrij, con un terribile fendente spicca ad un tempo la testa al cavallo ed al cavaliere.

10.

Pianta e profilo della fortezza di Neyheisel assediata dall'Armi Cesaree e collegati dall'Imperio dell'anno 1685.

G. M. Mitelli f.; 278 X 210.

Veduta prospettica della fortezza, presa nell'agosto del 1685, dalle armi imperiali comandate dal duca di Lorena.

11.

**Pugna co 'l Ciel chi non mantien la fede,
E da seme d'error pianto si coglie.
Tal fù 'l Tecli ma le superbe voglie
Han lacci al collo, e le catene ai piedi.**

Mitelli f.; 218 X 292.

▪ 150 ▪

La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe nel 1736, col titolo *Tecli in prigione*, mezzo foglio reale.

Il Tecli, chiuso in gabbia, si dibatte furiosamente, cercando invano l'uscita. L'incisione non porta data, ma deve attribuirsi al 1685. Lo stesso soggetto, con altra forma, si pubblicò a Roma col titolo: *Lamento che fa Emerico Tekeli per essere stato imprigionato in Varadino*. Roma, Dom. Ant. Ercole, 1685.

12.

**Serra schiere son io, come tu Vedi
Che Battaglia non Voglio, e questo Credi.**

G. M. Mitelli I. f., 1685; 240 × 280.

Il Serraschiere o Gran Comandante si chiude in gabbia ¹⁾.

13.

Il Coriero.

G. M. Mitelli, 1685; 155 × 210.

Un oste esce dall'albergo e domanda ad un corriere, che passa al galoppo: « Che nuova, Coriero? » « Buona » (risponde) « è preso » ²⁾.

14.

Capr'ara sempre bene ogni campagna.

G. M. Mitelli I. E. Fece; 147 × 211.

La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe nel 1736 col titolo: *La Capra*, in quarto di foglio.

Una capra guida l'aratro, sostituendo il contadino in questa funzione. Si allude, col bisticcio, al generale Alberto Caprara, che, dopo aver riportato splendide vittorie sul campo di battaglia, otteneva anche felici successi in un'ambasciata a Costantinopoli nel 1685.

15.

Dirindina fà fallò.

Gm. Mitelli I. E. F., 1686; 298 × 205.

La stessa, ristampata con ugual titolo a Bologna da Lelio della Volpe nel 1736.

¹⁾ Probabilmente l'incisore allude ad Emerico Tekeli, condotto prigioniero a Costantinopoli (1685), dopo ch'era caduto in disgrazia per la disfatta toccata a Neuhäusel.

²⁾ La risposta del corriere allude alla presa della piazza forte di Neuhäusel in Ungheria.

Un venditore di canzonette popolari appicca il fuoco al rogo sul quale trovasi incatenato il Gran Visir. Il rogo è formato di stampe incise dal Mitelli per la guerra contro il turco ¹⁾).

16.

La Chiesa trionfante in lega d'altri potentati Cattolici contro li giganti ottomani, con la dichiarazione de' principali vantaggi, riportati dall'armi Cristiane sop.^a il med.^o sin al primo di luglio 1686.

Gioseffo M.^a Mitelli inv. e intagliò; 525 × 332.

I turchi tentano invano di valicare la vetta di un monte, lasciando dietro di sé ovunque dei cadaveri. La loro disfatta totale è compiuta da tre animali emblematici, che raffigurano l'Impero, la Polonia e la Serenissima. Al disopra della montagna libراسi in un aureola di luce, la S. Chiesa; un angelo sorregge una bandiera colla leggenda: « W. è vinto Buda li 27 luglio 1686 ». Ventidue rimandi, posti in basso, danno la spiegazione dei personaggi raffigurati ²⁾).

17.

Buda vinta dalli Austriaci.

G. M. Mitelli I. e F., 1686, 262 × 682.

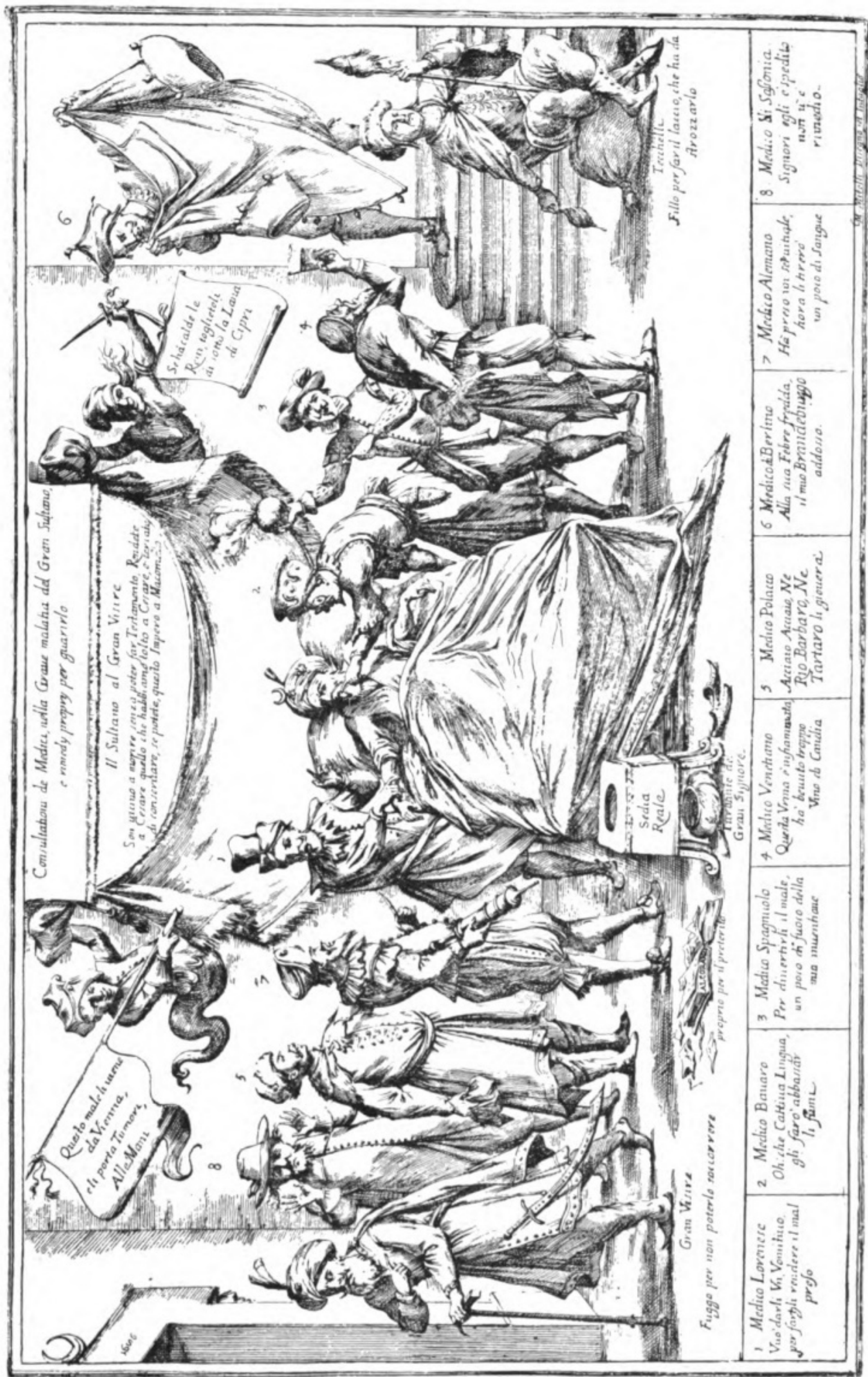
La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe nel 1736 col titolo *Buda in lettere*, in 2 fogli.

Le iniziali componenti il nome Buda sono variamente intrecciate a figure di guerrieri, stemmi, bandiere ed altri simboli allusivi alla presa della città ³⁾).

¹⁾ « Dirindina » era il soprannome di un noto venditore di canzonette, rappresentato dal Mitelli in altre stampe. Il nostro incisore eseguiva questa stampa sul finire del settembre, quando in Italia erano giunte notizie della resa di Pest, di Buda, di Colozca, di Szeghedino e dei felici successi della flotta veneta a Navarrino, Modona e Napoli di Romania. Forse il Mitelli pensava che, dopo tanti rovesci, i turchi non avrebbero più offerto materia a suo bulino.

²⁾ Non si capisce come in questa incisione il Mitelli abbia assegnato la presa di Buda al 27 luglio, mentre nelle seguenti stampe pone come data dell'avvenimento il 2 settembre, ch'è la data vera. Ma siccome il 27 luglio le truppe imperiali, con un disperato assalto, giunsero a salire sui bastioni della città (cfr. *Giornale dal campo Cesareo sotto Buda, 30 luglio 1686*, Venezia, Gerolamo Albizzi, pag. 9), può darsi che il Mitelli siasi piaciuto segnare quel giorno, come quello di cui si iniziò quella vittoria che fu totalmente raggiunta un mese dopo.

³⁾ La piazza forte di Buda ritornò in potere delle truppe alleate il 12 settembre 1686.



Tav. I, n. 19, p. 153.

18.

**E vinto Buda e al tuo beato piede
Manda augusto l'insegne o santa fede.**

G. M. Mitelli Inv. e F.; 330 × 430.

Un'aquila (simbolo dell'Impero) porta tra gli artigli alla Fede in cielo uno stendardo colla veduta di « Buda vinta li 2 settembre 1686 », mentre sulla terra gli infedeli stanno in attitudine di dolore e di disperazione.

19.

Consultationi de Medici, nella Grave malattia del Gran Sultano, e rimedij proprij per guarirlo. (Vedi Tav. I).

Gm. Mitelli Disegnò et Intagliò 1686; 320 × 510.

La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe col titolo *Il turco amalato*, foglio reale.

Intorno al letto del Gran Sultano morente si riuniscono a consulto, medici di diversa nazione, un lorenese, un bavaro, uno spagnuolo, un veneziano, un polacco, un « di Berlino », un alamanno ed un sassone. Ciascuno di costoro suggerisce diversi rimedi; tutti però traggono dall'aspetto del malato cattivi pronostici ¹⁾.

20.

Chi vol il turbantin per mascherarsi.

G. M. Mitelli I. e F.; 270 × 190.

Un ciarlatano offre al pubblico, dal suo palco, due turbanti. A sinistra vi è la leggenda: « Il ciarlatano venuto da Buda vinta li 2 settembre 1686 »²⁾.

21.

Regali che fa il turco a suoi fedeli.

G. M. Mitelli I. e F. 1686; 202 × 387.

A destra, Sephtar impalato; nel centro, Cara Mustafà Gran Visir ap-

¹⁾ La Turchia per il filo che dava a torcere alla diplomazia europea, era chiamata sul finire del secolo XVII « Il Gran Malato ». L'incisore bolognese riunisce intorno al letto del Sultano i medici europei che ne dichiarano assai prossima la fine. Disgraziatamente esso ha la pelle dura; e noi possiamo ancora dirne qualcosa.

²⁾ Probabilmente si allude al Tekeli: dopo la sconfitta di Buda, la Porta pensò che era meglio mandarlo nell'Ungheria ad aiutare i Pascià di nuova nomina, di quello che farlo ammazzare. Il Tekeli, sperando sempre di riacquistare, presso i primati dell'Ungheria, l'autorità che aveva perduta, si vestì all'ottomana, assumendo il nome di Czilak Visir e dicendosi

piccato; ed a sinistra, Corcut decapitato. L'incisione fu ristampata in FILIPPO LANCELOTTI, *Nel secondo centenario della liberazione di Vienna*, Roma, Guggiani, 1883, pag. 95.

22.

A' strali d'Austria è sempre segno il Trace. Si dedica a quelli che desiderano i progressi della christianità. (Vedi Tav. II).

Gm. Mitelli In. Fe. 1687; 295 × 425.

Cara Mustafà, presso ad un albero sul quale è appollaiata la morte che agita la falce, scava la fossa al turco defunto e steso sul cataletto che vien sostenuto da un gruppo di soldati piangenti. Sul cataletto sono scritte varie leggende e fra le altre il testamento del turco. Nello sfondo vedonsi le moschee di Costantinopoli, e sul davanti della scena è poi posta una lapide, in cui il Mitelli incise questi versi:

Turco sei morto, e il ferro mio risolve
Di non tagliarti più li panni addosso:
Finisco; e già ch'altro più far non posso,
Io ti taglio il sasso che ti manda in polve.

L'incisione è riprodotta in LANCELOTTI, op. cit., pag. 95.

23.

Lettera di buone feste. La Curiosità, che dimostra le vittorie, ed acquisti principali fatti dall'Armi Cristiane sopra i Turchi e Ribelli.

G. M. Mitelli I. F. In Bologna data in luce adì 12 dicembre 1687; 242 × 187.

La Curiosità regge due cartelli. In quello posto a sinistra di chi guarda, sono ricordate le vittorie riportate sui turchi dalle armi imperiali nel 1686-87; in quello di destra, le vittorie della Repubblica veneta dal 1684 al 1687.

24.

Leopoldo Ignatio Austriaco. Anagramma. E l'Ungaro ti dà poi olocausti.

G. M.^a Mitelli. In Bologna, p^o Gennaio 1687.

L'imperatore Leopoldo, seduto in trono, riceve gli omaggi da una folla di guerrieri turchi che abbassano davanti a lui gli stendardi recanti i nomi delle vittorie riportate dai confederati. La stampa è dedicata all'imperatore stesso.

incaricato di assoldare un esercito fra i ribelli turchi, a vantaggio dell'armata cristiana. (Cfr. G. B. CHIARELLO, *Historia degl'avvenimenti delle armi Imperiali contro a' ribelli et otomani*, Venetia, Stefano Curti, 1687, pag. 395).

La farina del Diavolo va tutta in crusca. (Vedi Tav. III).G. M. Mitelli I. F. 1688; 292 \times 415.

La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe, col titolo: *Il Buratto del Diavolo*, in foglio reale.

Maometto IV, aiutato dal diavolo, versa una cassa di denari nella tramoggia, sulla quale leggesi: « Roba di mal acquisto », mentre un altro diavolo fa girar il buratto ¹⁾).

Foglietto che non falla.

« Tempo guerrier è fortuna che gira ».

G. M. Mitelli I. E. F. 1692; 180 \times 254.

La stessa, ristampata, collo stesso titolo, a Bologna da Lelio della Volpe nel 1736.

La Fortuna fa girare il Mondo, rappresentato sotto forma di una mola, ed il Tempo, in abito da guerriero, affila la falce. Nello sfondo si disegna il profilo di Varadino, colla leggenda: « Il Gran Varadino ripreso a' Turchi 1692 ».

Il Tempo tutto dice.Gm. Mitelli I. E. F. 1692; 182 \times 255.

Il Tempo fa la guardia ad un letto, nel quale giacciono due ammalati, un cristiano ed un turco. Al di fuori « li curiosi novellisti » domandano all'aiutante chi dei due stia peggio, ed esso risponde: « Il Tempo presto ci risponderà ».

Relatione venuta da Costantinopoli delle Caravane, Digiuni, Penitenze, Flagelli et altre cose fatte l'anno 1698 per tutto l'Impero Ottomano d'ordine del Gran Turco per placar l'ira del suo falso Profeto Maometto, vedendosi vinto dall'armi Christiane.

G. M. Mitelli F. 1698 in Bologna; 318 \times 424.

¹⁾ Allude alla deposizione di Maometto IV, avvenuta nel novembre del 1687 in seguito alla rivolta delle truppe le quali attribuivano all'incuria del sultano i rovesci toccati sui campi di battaglia.

La stessa, ristampata a Bologna da Lelio della Volpe nel 1736, col titolo: *Processione de Turchi della Mecca*, foglio reale.

Una lunga processione di popolo e dignitari turchi muove verso la Mecca piangendo e flagellandosi, in segno di dolore per le perdite toccate alle armi ottomane. In basso undici rimandi danno la spiegazione di ciascuno tra i gruppi rappresentati.

29.

Giuoco nuovo del Turco, del Todesco, e del Venetiano.

Prima parla il Turco, e dice: — Invito al gioco di primiera, Todesco, e Venetiano. Et essi accettano l'invito, giurandosi fedeltà di pigliarlo in mezzo, e pelarlo quanto mai potranno con grandissima ragione. — Mostra il Turco primiera, e dice Ho vinto. Risponde il Todesco — Le mie spade amazzano la tua primiera alterigia, et il mio flusso di spade, ti farà evacuare quanto hai ingiustamente usurpato. — Parla il Venetiano. — Misier Turco animalazzo, nu' te vinceremo tutti i tò sultanini e i tò ongari, però adesso ti la pagherà. — Parlano assieme il Todesco, et il Venetiano, dicendo. Dividiamo fra noi le penne di costui, hor che l'abbiamo pelato. (Vedi Tav. IV):

G. M. Mitelli I. e F. in Bologna; 305 × 432.

L'incisione è senza data, ma credo sia stata eseguita verso il 1698-99, poco prima che la Turchia cedesse all'Austria l'Ungheria turca, ed a Venezia la Morea e l'isola d'Egina.

30.

**Con il ferro Allemann s'è fatto pace
Et è di marmo fino, e non di vetro.**

G. M. Mitelli i. E Fe. 169(9); 318 × 212.

L'imperatore ed il sultano danno gli ultimi tocchi alla statua della Pace, posta sovra una base coll'iscrizione: « Imperatore e Turco; Anagramma. « Rotura, Timor e Pace ».

L'incisione allude alla tregua di venticinque anni ratificata a Carlowitz, il 25 gennaio 1699, fra Leopoldo I ed il Sultano, in seguito alla quale la Turchia cedeva parte del suo territorio all'Austria, alla Polonia, alla Repubblica Veneta ed alla Russia.

□ ACHILLE BERTARELLI □

■ ■
■ ■
■ ■
■ ■

■ ■
■ ■
■ ■
■ ■



Tra gli autografi.

1) Tre lettere di Vincenzo Monti.

L'opportunità di ristampare in forma definitiva l'epistolario di V. Monti si va manifestando ogni giorno più aperta agli occhi di tutti gli studiosi del periodo turbinoso nel quale egli ha cantato e vissuto. Non si può dire, difatti, che la fortuna, la quale fu, durante la vita di lui, favorevole pressochè sempre al poeta Fusignanese, gli abbia, da morto, prodigati i propri favori. Certo oggi il Monti è sempre giudicato un artista eccellente; ma l'interesse del pubblico per la sua opera così larga e magnifica, si è senza dubbio raffreddato. Raramente si ristampano le cose sue più squisite, che pur tornerebbero tanto utili nelle scuole, dove i giovini sono tratti da vanità ed avarizia d'antologisti-bottegai, ad attenersi a fonti tanto men pure. E la critica stessa, dopo i primi tentativi, certo farraginosi, ma pur pieni di fatti e di idee, del Vicchi, ha, sembra, disertato il campo. In quanto all'*Epistolario* montiano, specchio di varie multiformi vicende, di gloriose a volte ed a volte anche ignobili figure, il Bertoldi ed il Mazzatinti s'erano, ora sono quasi due lustri, assunto l'ufficio di riporlo alla luce, ampliato ed illustrato, sulla base di quella prima edizione che nel 1842 ne ebbe a pubblicare l'editore Giovanni Resnati a Milano ¹⁾. Ma, a mezza strada, il coraggio venne lor meno, e si contentarono, nell'anno in cui ricorreva il primo centenario della composizione e pubblicazione della *Basvilliana*, di mettere fuori, per i tipi della Casa editrice torinese E. Roux, in due volumi, le *Lettere inedite e sparse*; silloge difettosa certo sotto vari aspetti, ma di utilità indubbiamente non lieve ²⁾.

Già allora i due valenti studiosi lamentavano che le lettere del Monti fossero « sparse in tale faraggine di stampe, che ben pochi posson dire di « conoscerle tutte, nessuno forse vantarsi di possederle » ³⁾. Siffatto lamento può ripetersi oggi ancora, perchè in questi dieci anni quant'altra roba è uscita alla luce! Sicchè torna sempre un po' pericoloso, ove capitati sotto agli occhi qualche lettera montiana, voler con certezza asserire che essa non è mai stata data alle stampe. Regalando adesso ai lettori del *Libro e la Stampa* questi tre viglietti del poeta, noi non osiamo dire che infallibilmente essi non hanno

¹⁾ *Epistolario di Vincenzo Monti*, riordinato ed accresciuto di molte Lettere non prima stampate e raccolte, Milano presso Giovanni Resnati e Gius. Bernardoni di Gio., MDCCCXLII (*Opere di V. Monti*, to. VI).

²⁾ *Lettere inedite e sparse di V. Monti* raccolte, ordinate e illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti, vol. I, 1771-1807; vol. II, 1808-1828; Torino, Roux, Frassati e C., 1893-1896.

³⁾ Op. cit., v. I, prefaz., p. VI.

mai veduta la luce, sebbene parecchie e plausibili riflessioni c'inducano in siffatta opinione. Ma quand'anche una di codeste letterine fosse già uscita in pubblico, noi potremo sempre scusarne la ristampa, asserendo di aver voluto offrirne al futuro raccoglitore dell'intero Carteggio montiano una riproduzione scrupolosamente fedele, giacchè per gentile concessione del possessore ¹⁾ ne abbiamo tenuti a lungo fra le mani gli originali.

Il primo dei tre viglietti è d'un interesse non lieve per la storia, a dir così esterna, dei tre canti della *Mascheroniana*, che il Monti mise in pubblico nel corso del 1801. Come da esso si rileva, il poeta aveva stretto un contratto per la stampa del primo e secondo canto ²⁾ con il direttore, o proprietario che fosse, della tipografia e fonderia « Al Genio Tipografico », un tale Cantel, di cui nulla ci è riuscito sapere di preciso. Pare che costui avesse cercato di prendere per il collo il poeta, il quale, pubblicato che ebbe nel giugno il secondo canto del poema ³⁾, si rivolse ad uno stampatore meno ingordo del Cantel, quel Maspero, cioè, che insieme al Pirotta teneva allora aperto un negozio di libraio in via S. Margherita. E difatti, il terzo canto della *Mascheroniana*, uscito alla luce nel mese di luglio, porta non più l'indicazione « Al Genio Tipografico », ma quella della Ditta Maspero-Pirotta ⁴⁾. Pare che il Cantel, avuta notizia di ciò, movesse lagnanze al Monti, il quale gli rispose, appunto come meritava, colla lettera che segue.

¹⁾ Provengono dall'autografoteca del consocio cortesissimo H. Prior, al quale vadano i nostri più vivi ringraziamenti.

²⁾ Questo canto forma nell'edizione originale uno smilzo fascicoletto di sedici pagine, col titolo seguente: IN MORTE — DI — LORENZO MASCHERONI — CANTICA — DI V. MONTI - Milano - Dalla Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico - casa Crivelli, presso il ponte di S. Marco, N.º 1997 - Anno IX. A tergo si legge la dichiarazione, con cui l'Autore pone il suo lavoro « sotto la salvaguardia delle leggi », colla data: « Milano, « li 4 Messidoro (23 giugno) a. 9 ». Alla fine del Canto I si legge: « Il secondo si darà « alla fine del corrente Messidoro, e così gli altri di mese in mese ».

³⁾ Identico al primo opuscolo, è il secondo, che contiene il Canto secondo; la dichiarazione però è in data « 16 Messidoro » (5 luglio): in fine si legge: « Il terzo [canto] uscirà « in Termidoro ». Le pagine stampate non sono che quattordici: le ultime due son bianche.

⁴⁾ Il terzo opuscolo, d'un foglio, è in tutto e per tutto identico ai due precedenti, tranne che porta l'indicazione: « Milano - presso Pirotta e Maspero stampatori librai in S. Margherita - a. IX ». La dichiarazione qui è in data del « 15 Termidoro » (tre agosto) ed in fine (pag. 14) si dice: « Il quarto si darà in Fruttidoro (agosto-settembre) ».

Il 29 agosto 1801 (11 Fruttidoro, a. IX) V. Monti difatti scriveva allo Strocchi a Faenza: « Corre già un mese ch'io ti feci la spedizione di cento esemplari della mia *Mascheroniana* da consegnarsi a qualche libraio per diffonderli nel Dipartimento » (*Lettere ined. e sparse di V. M.*, v. I, n. CCCXVIII, p. 334). Probabilmente queste copie saranno andate tutte a suo profitto.

Milano 11 Termidoro A. 9.
[30 luglio 1801].

Al Cit.^o Cantel
V. Monti

Vi ringrazio delle Lettere ai vostri corrispondenti alle quali darò corso nel prossimo Ordinario.

V'ho già detto d'aver fatto un contratto della mia Cantica. In questo contratto entra anche Maspero, il quale ha precisamente lo stesso carattere della vostra edizione. Converrete che il prezzo da voi fissato di L. 150 per ogni canto non conviene ai nuovi contraenti, d'altronde io non potevo vincolare ad essi la libertà di fare a Lor senno. Mi duole di essere stato forzato a questa misura, ma il mio interesse la comandava. Notate che stando l'impresa in vostre mani io non ho toccato che cento ottanta cinque lire dopo due canti già pubblicati e dopo ormai quaranta giorni che il mio lavoro frutta agli spacciatori, e che adesso tocco la metà del denaro anticipato. Voi travagliate per vivere; io faccio lo stesso. Dunque ragionevolezza e buona amicizia. Quando pubblicherò la *Pucelle* vi manterrò la mia parola ¹⁾. Ma quanto alla Cantica egli era impossibile che andassimo d'accordo, stando le cose sul piede in cui erano.

Salute e Amicizia.

V. MONTI.

A tergo:

Al Citt.^o Cantel
Stamperia e Fonderia al Genio
Tipografico Casa Crivelli ²⁾.

¹⁾ Allude, com'è chiaro, alla versione della *Pucelle d'Orléans* del Voltaire, da lui iniziata a Milano, « durante il più burlevole arruffamento della repubblica » e continuata a Parigi nel 1799, fra le distrette « dell'esilio »; per cui cfr. L. VICCHI, *Saggio di un libro intitolato: « V. Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 »*, Faenza, Conti, 1879, p. 716. Com'è noto, anche i primi due canti della *Mascherontana* furono composti in Francia.

²⁾ Quest'indirizzo si legge a tergo del mezzo foglio di carta da lettera (mis. mm. 182 × 257). adoperato dal Monti, che si servì per chiuderlo d'una semplice ostia.

La seconda lettera che qui si pubblica, diretta dal Monti alla figliuola sua, concerne nella massima parte un episodio, di cui già nel carteggio della Monti-Perticari, edito a cura di Maria Romano, si rinvennero frequenti allusioni ¹⁾. Alla spedizione di Russia, in qualità di guardia d'onore, aveva preso parte un giovane patrizio pesarese, Luigi Cassi, figlio del conte Annibale, e fratello di Francesco, colui che, amico dapprima di Costanza, divenne poi suo implacato persecutore. Luigi, dopo la battaglia di Vilna, caduto prigioniero dei Russi, aveva mandato al padre col mezzo d'un ufficiale francese, che veniva in Italia, una lettera in cui implorava aiuto; ma il vecchio conte trattò il messo come un impostore, e non volle neppure ricevere la lettera del figliuolo prigioniero in terra nemica. Questa condotta del padre indignò Francesco Cassi, che, mosso da pietà fraterna, si diede a ricercare notizie di Luigi e chiese soccorso agli amici nell'impresa difficile. Tra questi amici fu naturalmente la Perticari, che, ubbidendo agli incitamenti della sua generosa ed impetuosa indole, fulminò a più riprese nelle sue lettere a Francesco Cassi, la condotta del padre di lui ²⁾; e della sua collera infiammò anche il Monti, ch'ella aveva scongiurato, con sua lettera in data di quegli stessi giorni, di aiutarla nella ricerca del giovine infelice.

Sulla fine della lettera il poeta accenna alle gravi noie di uno sgombero che aveva dovuto fare per il S. Michele del 1814. Di questo seccante episodio è cenno anche in altre sue lettere ³⁾. Egli era forse passato ad abitare, per quanto penso, in via S. Giuseppe (ora via Giuseppe Verdi), all'odierno n. 5, dove morì il 13 ottobre 1828. Cfr. V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edif. di Milano*, Milano, 1892, v. X, p. 163, n. 207.

Milano, 30 Settembre 1814.

Mia cara Figlia,

La condotta del Conte Annibale verso l'infelice suo figlio mi ha inorridito. Non v'ha mostro in natura che lo pareggi.

Scrivo subito al Principe Koslowschi Ambasciatore di Russia a Torino e mio amico ⁴⁾, onde per lettera pratici diligenza a sco-

¹⁾ M. ROMANO, *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti-Perticari*, raccolte ed ordinate, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1903, n. VIII, p. 6 sgg., n. IX, p. 9, ecc.

²⁾ Cfr. lettera di Costanza a Fr. Cassi, da Pesaro, in data 15 settembre 1814. Non è da tacere che l'ufficiale venuto a Pesaro, era in sospetto di non esser che un volgare truffatore: il che spiega, se non giustifica, la diffidenza eccessiva del padre Cassi.

³⁾ Ved. così la lettera al Perticari in data 22 ottobre, in *Lett. ined. e sparse*, vol. II, n. DXXXVIII, p. 132.

⁴⁾ Peter Borisowitsch, principe Koslowski, diplomatico russo, n. nel 1783, m. nel 1840.

pire che sia accaduto del giovine Cassi ¹⁾). Ma s'egli è vivo, probabilmente profittando della restituita libertà si sarà messo in via alla volta d'Italia. Quindi sarà forza che io per averne indizio mi raccomandi a questo nostro general Governatore della Lombardia, dico il Feld Maresciallo Bellegarde, acciocchè faccia investigare in qual parte della Germania quello sventurato si trovi; e mi rendo certo che il lodato Signore, personaggio cortesissimo, e che mi onora della sua benevolenza, il farà.

Tua madre, occupatissima nel dar sesto alla nuova casa tutta in disordine e confusione, non ha tempo di fiatare non che di scriverti, ma ti abbraccia teneram^{te}, e fa lo stesso con Giulio, al quale nello scorso Ordinario ho già scritto ²⁾). Io pure mi trovo impicciatissimo nel riordinare le mie carte e i miei libri. Quindi son breve ma sempre

Il tuo aff.mo Padre
V. MONTI.

P. S. Saluti senza fine a tutti i parenti e agli Amici.

III.

Scritto negli ultimi anni della travagliata vita del poeta, questo viglietto al noto dantista veronese non ha in sè nulla di molto interessante, ove si tolga l'accento alla dolorosa infermità che aveva condotto il Monti « nella « misera condizione di non potere... più nè leggere nè scrivere che a grandi « intervalli e riposi: conseguenza funesta della doppia operazione della fistola « dell'occhio destro » ³⁾), che gli era stata fatta tre anni innanzi a Bologna. La sua relazione collo Scolari era, del resto, recentissima, nata cioè un anno prima, quando il dotto veronese gli aveva mandato in omaggio un esemplare del suo libro, allora allora uscito in luce, il *Ragionamento per la piena e giusta intelligenza della D. Commedia* (Padova, Minerva, 1823). Impossibilitato a rispondergli direttamente, il Monti fece dalla figliuola sua scrivere al Mustoxidi che volesse recarsi egli a visitare lo Scolari, esprimendogli la sua gratitudine per il dono ricevuto. Cfr. *Epistolario di V. M.*, p. 170.

¹⁾ Dalla lettera al Perticari del 22 ottobre si rileva che la lettera al principe russo non era arrivata a destino: « Mentre la mia lettera viaggiava verso le Alpi, quel signore « partiva per Vienna ».

²⁾ È lettera andata perduta.

³⁾ Cfr. lettera al Giordani, in data ottobre 1824, in *Lettere ined. e sparse*, v. II, n. DCCXLVIII, p. 395.

Pregiatissimo Signore,

Ecco finalmente la risposta fattami dal Bibliotecario dell'Ambrosiana ¹⁾. Ella potrà incaricare chi più le aggrada per la collazione del Codice; ed io farò che il Mazzucchelli non vi ponga alcun ostacolo.

Son breve perchè l'ostinata infermità dei miei occhi non mi consente lo scrivere molte parole. Onde null'altro aggiungo se non che pieno di tutta la stima sono sempre

Milano, 9 Ap. 1825.

Suo Dev.mo Ser.^o
V. MONTI.

A tergo:

All'Egregio Signore
Il Sig. Filippo Scolari
Verona.

2) Una lettera d'Antonio Salvotti.

Quale altissimo valore abbia posseduto come giurista e criminalista Antonio Salvotti, non è più permesso ad alcuno d'ignorare, dopo la bella e coraggiosa ricostruzione che della sua complessa ed inflessibile figura di magistrato austriaco del tempo di Metternich, ha saputo fare Alessandro Luzio ²⁾. Come è noto, dopo il suo allontanamento da Milano, egli aveva continuato ad avere qui amici caldi ed estimatori sinceri, tra i quali son da notare Tommaso Grossi e Cristoforo Negri ³⁾. Alla schiera di costoro è ora da aggiungere anche il dottor fisico Antonio Tarchini-Bonfanti ⁴⁾, medico presso l'I. R. Tribunale Criminale di Milano, che, avendo nel 1851 dato alla luce un suo articoluccio di medicina legale, glielo ebbe ad indirizzare in segno d'ossequio ⁵⁾.

¹⁾ Era tale da due anni Pietro Mazzucchelli, uomo che seppe assai, ma poco scrisse. Cfr. *Gli Istituti scientif., letter. ed artistici di Milano*, Memorie pubbl. per cura della Soc. Stor. Lomb., Milano, 1880, p. 187.

²⁾ A. LUZIO, *Antonio Salvotti e i Processi del Venturo*, Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1901. Per ragguagli biografici sul S., barone di Eichenkraft e di Binderburg, nato a Mori il 10 dic. 1789, morto a Trento il 17 agosto 1866, cfr. D.^r CONSTANT VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. XXVIII, Wien, 1874, p. 159 segg.

³⁾ LUZIO, op. cit., p. 9 segg.

⁴⁾ L'articolo intitolato: *Insufficienza dell'odierna legislazione austriaca circa le ferite considerate sotto l'aspetto medico-legale*, era stato inserito nella *Gazzetta medica italiana, Lombardia*, serie III, tomo II, 1851, c. 412-414. Cfr. *Index-Catalogue of the Library of the Surgeon-General's Office United States Army, Authors a. Subjects*, vol. XVI, Washington, 1895, p. 657.

⁵⁾ Cfr. LUZIO, op. cit., p. 152.

All'invio il Salvotti rispose colla lettera che qui si pubblica, curioso ed interessante documento, perchè mostra ancor meglio quanta larghezza di vedute portasse il Salvotti nel campo scientifico; larghezza che, l'anno innanzi per l'appunto, l'aveva mosso a sostenere a spada tratta la riforma della legislazione penale austriaca, facendone sparire la procedura segreta austriaca per sostituirvi la pubblicità ¹⁾).

Vienna, 9 Dic. 1851.

Pregiatissimo Signore,

La ringrazio della puntata del Giornale in cui si contiene l'articolo da Lei steso sulla necessità di una migliore disposizione legale sulla qualità delittuosa delle ferite. Ella ha saggiamente rilevato i pericoli e gli imbarazzi in cui si trovano e medici e giudici allorchè sono chiamati a dare il loro parere sopra questo elemento obbiettivo dell'azione punibile. Spero che il Codice rivisto avrà se non rimosso, diminuito almeno gli scontri che su ciò ne ha presentato la pratica. L'errore peraltro si rendeva più pernicioso per non essersi bene distinta l'incombenza del perito e quella del giudice. Il perito non può che seguire il dettato della arte sua, e se la scienza medica, come Ella dottamente ha provato, non istabili ancora canoni abbastanza precisi dietro i quali potessero gli alunni della scienza conoscere quando la ferita o la lesione debba dirsi lieve e quando grave — con o senza pericolo di vita — non può che deplorarsi la umana imperfezione. Il giudice però deve dalla legge desumere il suo criterio, e ove questa adopera voci di significato impreciso — deve trovare nel suo criterio la guida migliore. Il perito non può giudicare che obbiettivamente — quale cioè gli si presenta sott'occhio la ferita che esamina quali ne saranno o ne furono o ne poteano essere le conseguenze. Il giudice deve in pari tempo considerare dietro le risultanze degli atti — come, per qual causa, con quale strumento l'imputato arrecò la ferita, imperocchè una ferita lieve in se stessa e quindi tale giudicata rettamente dal medico — diventa

¹⁾ Il Salvotti era, nel 1850, passato da Innsbrück a Trento, coll'alta carica di Presidente del Senato dell'I. R. Corte Superiore di Giustizia. A Vienna doveva quindi trovarsi per obblighi del suo ufficio. È noto che egli mai non volle lasciar Trento per trasferirsi stabilmente nella capitale, dove pur gli si sarebbe aperta la via a ben più elevati gradi: cfr. LUZIO, op. cit., p. 154.

però grave innanzi alla legge — se la esterna lievità fu l'effetto del caso: quando d'altronde apparisca arrecata con istromento ed in modo tale da doversene attendere una grave lesione. I giudici però sogliono trovare più agevole la via che loro apre la pratica invalsa, di demandare cioè al medico od al chirurgo anche l'incarico più proprio del giudice che del perito. Parmi perciò che Ella abbia troppo sperato dalla legge se desidera che per essa il medico possa uscire dagli imbarazzi in cui è per lo stato difettoso della arte medica in tale riguardo. Allorquando si propone al medico la tesi — questa ferita è ella grave, è ella pericolosa per la vita del ferito, è ella mortale? parmi manifesto dover esso sciogliere la tesi dietro i principj della sua arte — vale a dire considerata la ferita in sè medesima e quindi nelle conseguenze che arrecò o arecherà (*sic*) all'individuo ferito.

Il Codice penale deve solo aver cura di bene precisare, per quanto è possibile, la linea che separa il delitto di ferimento o lesione corporale, dalla trasgressione. Spero che così siasi fatto; ma non siffattamente da togliere ogni perplessità non nel perito, ma nel giudice, imperocchè anche pel Codice riveduto, sarà spesso il perito invitato a dichiarare se la ferita o la lesione appartenga alla classe delle gravi — ma almeno il giudice conoscerà non esser questo il solo criterio costituente il delitto. Il perito però senza uscire dalla sua sfera — darà il parer suo a seconda delle regole della sua arte — per la qual cosa, se dessa è incerta — sarebbe desiderabile che in ciò si giovasse con particolari dissertazioni al progresso della scienza, in che Ella distinguesi. Il rapido cenno che Ella ne ha dato mi fa desiderare un più esauriente lavoro dalla facile sua penna sopra un argomento che sarà sempre assai influente nella amministrazione della punitiva giustizia, mentre l'essere o no grave la ferita influirà sempre nella latitudine della pena da infliggersi al colpevole. E sarebbe certamente assai doloroso che la stessa ferita considerata in se stessa fosse da un perito dichiarata grave quando l'altro la giudica lieve.

L'interessamento che io provo per ogni genere di *utile* progresso nelle scienze, mi scuserà presso di Lei per questa mia ciccalata. Ebbi così almeno la compiacenza di più lungamente conversare con Lei, di cui mi è cara la memoria benevola. Mi saluti

lo amico Sopranzi da cui sento con vera compiacenza esser rimosso ogni pericolo, ed aggradisca le proteste della mia stima.

Devot.mo servo
ANTONIO SALVOTTI ¹⁾.

3) Una lettera di Carlotta Grisi.

Passare dal tremendo magistrato inquirente ne' Processi del Ventuno, ad una ballerina...., via il salto è forse un po' forte! Vero è che si tratta di ballerine ed i salti sono di circostanza. Ma non dispiacerà ai lettori di leggere questo vigliettino che Carlotta Grisi, la sorella di Ernesta, stimatissima cantante, cugina di quella Giuditta e di quella Giulietta, delle quali il nostro buon amico R. Renier ha già comunicato in questo *Bullettino* delle importanti letterine ²⁾, indirizzava a Jules Janin (1804-1874), il critico onnipotente del *Journal des Débats*, per esprimergli tutta la sua gratitudine per l'efficace aiuto che egli le aveva recato coi suoi autorevolissimi articoli. La lettera è senza data di sorta, ma certamente non posteriore al 1844-45, giacchè, per quanto ci è noto, la Grisi, divenuta Madame Perrot ³⁾, aveva fatto la sua prima comparsa sulle scene parigine nel 1841, assumendo la parte di protagonista nel ballo del marito *Gli Zingari*, al teatro de la Renaissance. Fu allora ch'essa rivelò le sue duplici doti di cantante e danzatrice, che subito le apersero le porte dell'Opéra, dove entrò sotto il suo nome di ragazza. Ma all'Opéra, alla quale nella lettera ch'ora si leggerà, essa mostra tanta gioia di continuare ad appartenere, la Grisi restò per breve tempo; chè il marito la condusse seco a Londra, e dopo d'allora essa non fece più che rare apparizioni sulle scene francesi e straniere.

9, rue de Trevise.

Cher monsieur Janin,

C'est à vous le premier que je m'empresse d'annoncer que je viens de faire un nouvel engagement avec l'Opéra. J'avais cru que je serais dans l'obligation d'aller Vous demander secours pour

¹⁾ La lettera che s'è letta, comunicataci da H. Prior, è racchiusa in una busta su cui sta scritto: « All'Egregio Signore — Il Chiarissimo Sig.^r Antonio Tarchini-Bonfanti — Me-
« dico fisico in — Milano ». Il timbro postale reca la data: « Wien, 12 Dec. ».

²⁾ Ved. *Il Libro e la Stampa*, N. S. a. II, 1908, p. 26.

³⁾ La Grisi, nata, secondo che assicura il VAPEREAU, *Dictionnaire universel des Contemporains*, 6^e édit., Paris, Hachette, 1893, p. 725, a Visinada, comune del litorale veneto-istriano, il 28 maggio 1819, aveva cominciato a danzare a cinque anni al teatro della Scala in Milano! Più tardi essa ondeggiava fra la carriera della ballerina e quella della

en finir. Mais quel a été mon étonnement de voir M^r Pellet signer avec empressement tout ce que j'ai demandé? C'est à votre protection et à votre esprit que je suis redevable de la position que j'ai conquise. J'ai demandé des conditions plus avantageuses que celles accordées à aucune danseuse jusqu'à ce jour. Comme me voilà mieux traitée que Fany (*sic*) Essler et Taglioni ne l'ont jamais été, il faut bien que je remercie les divins feuillets aux quels je dois tout. Je n'ai voulu me lier que pour deux ans. On m'accorde quatre mois de congé la première année, trois mois la seconde et un bénéfice à l'expiration; enfin six mille francs de plus de traitements par année. Je pense que vous garderez ces détails pour vous, bien que ma grande ambition soit de paraître aux yeux du public à l'abrit (*sic*) de votre plume puissante.

J'aurai le plaisir d'aller vous voir moi même, et je vous assure de mon tendre devouement.

CARLOTTA GRISI ¹⁾.

□ IRO DA VENEGONE □

■ ■

■ ■

BIBLIOGRAFIA.

FRATI C.-SEGARIZZI A., *Catalogo dei Codici Marciani Italiani*, a cura della Direzione della R. Bibl. di S. Marco in Venezia, vol. I (cl. I-III) v. II (cl. IV-V) Modena, G. Ferraguti, 1909-1911, vol. I, pp. XII-379; vol. II, pp. XXI-423.

Primiissima fra tutte le benemerenze che il bibliotecario della Marciana, dott. Carlo Frati, si è venuto acquistando nei pochi anni dacchè egli dirige la gloriosa libreria veneziana, è indubbiamente la pubblicazione del catalogo dei Codici Marciani, di cui è testè uscito il secondo volume, compilato a cura del Frati stesso e, in parte, del dott. A. Segarizzi. D'ora innanzi però l'opera sarà continuata esclusivamente dal dott. Frati, perchè il Segarizzi, passato, com'è noto,

cantante; ma la conoscenza che fece a Vienna verso il 1840 di Jules Joseph Perrot, valente coreografo e danzatore francese (1810-1892), la indusse a dedicarsi definitivamente all'arte di Tersicore. Venuta a Parigi col Perrot, essa lo sposò; ma il loro connubio non fu de' più felici; almeno a dar retta al VAPEREAU, op. cit., p. 1237.

¹⁾ La lettera proviene dalla sezione italiana dell'Autografoteca Diederichs della biblioteca d'Amsterdam, già da noi ripetutamente utilizzata; cfr. questo *Bullettino*, N. S., a. I, 1908, p. 28.

a dirigere la biblioteca della Querini Stampalia, non si trova più in condizioni di poter collaborare a questo catalogo.

Noi possiamo ben rallegrarci che la Marciana, fino dal sospirato giorno che fu aperta al pubblico nella sua nuova definitiva sede, sia veramente risorta a nuova vita; e ciò sanno non solo gli studiosi, ai quali le ricerche sono in ogni modo agevolate, ma il gran pubblico veneziano stesso, che dal valoroso solertissimo bibliotecario viene periodicamente informato con opportune comunicazioni dei più importanti acquisti e doni e dei più notevoli lavori di ufficio.

Ma quanta messe da raccogliere ancora nei manoscritti, specialmente italiani, che gli scarsi e magri cataloghi precedenti avevano trascurati! Testi che dormono un lungo sonno di secoli, ora è necessario ridestarli; perchè questa enorme preziosissima suppellettile manoscritta ha bene il diritto di riacquistare il posto che le spetta nella storia della coltura italiana. Conscio di questo alto dovere, il Frati si accinse coraggiosamente all'ardua impresa; e già nel 1909 dette in luce il primo volume illustrativo di tutti i Codici del fondo antico già descritti, ma incompiutamente e talora con poca esattezza, dallo Zanetti, e quelli delle prime tre classi dell'*Appendice*, ossia: Bibbia e scrittori ecclesiastici; Giurisprudenza e Filosofia; Medicina e Storia Naturale. Ora, alla distanza di due anni, abbiamo a stampa il secondo volume, accuratissimo e ricco di indici e di indicazioni preziose quanto il primo, e comprende la descrizione di tutti i Codici delle classi IV e V, nelle quali quali furono distribuiti i manoscritti di Matematica e Arti del disegno e di Storia ecclesiastica, con omissione di quelli di Musica, perchè già descritti dal Wiel. Senonchè parecchi di questi codici sono di altra materia affine, ovvero miscellanei, onde è tutt'altro che raro il caso di provare qualche lieta sorpresa. Ricordo qui alcuni esempi: il codice 54 della classe IV contiene ricette, segreti, scongiuri e un trattato d'Alchimia del secolo XV; e una ricca miscellanea alchimistica volgare e latina ci venne conservata nel codice successivo; il codice 127, oltre al catalogo della Galleria dei quadri in Vicenza, racchiude il libro delle Matrone Vicentine scritte da Girolamo Gualdo; il codice 194 descrive e raffigura le foggie diverse del vestire dei Turchi nel secolo XVI; e molti manoscritti trattano della Laguna di Venezia, ecc.

Il Frati prova con esempi come un compiuto lavoro di registrazione, quale è questo suo, possa dare nuovi frutti, anche là dove prima altri ne raccolse con mano esperta; e raffronta all'uopo la descrizione da lui data di alcuni codici con quella fatta prima dal Morelli stesso.

Chi sa quanta diligenza, quanta dottrina e quanto tempo bisognano per compiere simili lavori, non avrà che ad augurarsi che il dott. Frati possa, nonostante le molte cure dell'ufficio, darci tra un altro biennio il terzo volume di questo Catalogo, certo una delle più notevoli pubblicazioni bibliografiche venute in luce in questi ultimi anni, che noi vogliamo segnalare alla riconoscenza di tutti gli studiosi.

ANTONIO MEDIN.

La Grande Inondation de l'Arno en MCCCXXXIII. Anciens poèmes populaires italiens.
Edités et traduits en français par les soins de MM. S. Morpurgo, directeur de la Bibliothèque Nationale de Florence, et J. Luchaire, directeur de l'Institut Français de Florence. Paris, H. Champion, - Florence, R. Bemporad, 1911, 8-gr., pp. 72, con 4 illustrazioni.

Quando lo scorso anno la Senna, *retortis violenter undis*, andò a battere contro i muraglioni de' *Quais*, e penetrando ne' sotterranei e nelle cantine, poi nelle botteghe e ne' pianterreni portò lo sgomento e la desolazione fra la pacifica popolazione, che s'addensa nel quartiere vicino all'Istituto e formicola per le vie de la Seine, des SS^{es} Péres, Bonaparte, e via scorrendo, essa recò un asprissimo colpo a quel modesto ma attivo commercio librario che prospera tutt'intorno. I piccoli venditori di stampe e di libri videro la loro merce andar travolta e guasta nei flutti lutulenti, e per lunga pezza i « bouquinistes », soliti sciorinare sopra i muraglioni del fiume il vario e spesso bizzarro contenuto delle ferrate cassette, furono costretti a disertare le loro abituali stazioni. E certo molti e molti, dinanzi all'inconsueto spettacolo, rievocarono in un sospiro di desiderio coi bei versi di Victor Hugo,

Les vieux livres du quai feuilletés par le vent,
D'où l'esprit des anciens subtil et vivant
S'envole et, souffle errant, se mêle à tes pensées.

Appunto ad alleviare i danni sofferti dai poveri librai dei *Quais*, così duramente colpiti dalla violenza brutale del fiume, è diretto l'opuscolo che annunziamo, elegantissima *plaque*, a pubblicare la quale si sono in simpatica alleanza uniti insieme due valenti studiosi, l'uno italiano, l'altro francese: da Salomone Morpurgo e G. Luchaire.

Al Morpurgo, che da tanti anni vive in così intima comunione con la Firenze gloriosa del trecento, è parso troppo naturale rievocare dinanzi al disastro che ha pochi mesi or sono tormentato così ostinatamente l'eroica Parigi, quello che, sei secoli innanzi, ebbe a recare alla patria di Antonio Pucci e di Franco Sacchetti tali danni che il ricordo se ne perpetuò passando nelle memorie di più generazioni, e la letteratura e la storia ne serbarono a noi, tardi nepoti, una vivissima pittura. Fu nel novembre del 1333 che l'Arno, furibondo, lasciò d'improvviso il suo letto per gettarsi sulla città atterrita. In due giorni, il 4 ed il 5 novembre, la piena, che portò via tre ponti, e col Vecchio la statua di Marte, causò tali devastazioni che Firenze parve mutare d'aspetto. I vari, dolorosi episodi della terribile innondazione hanno trovato un fedele narratore nel Pucci che dedicò loro un *Serventese*, il quale per lunghezza va innanzi a quanti altri ne scrivesse mai: e la prolissità soverchia nuoce, a dir vero, all'efficacia del componimento. Al *Serventese* del « Diluvio » il Morpurgo ha poi, con opportuno pensiero, soggiunto il canto del *Centiloquio*, in cui lo stesso rimatore ritorna sull'argomento, adornando la narrazione tratta dalla cronaca del Villani di taluni suoi fregi. Seguono quindi, ad integrare la raccoltina, i sonetti ben noti sul « Diluvio » che si attribuiscono ad Adriano

de' Rossi; ed infine le iscrizioni, oggi ancora esistenti, che, collocate sopra il Ponte Vecchio e in una casa ad esso vicina, serbano memoria del luttuoso avvenimento. Alcuni facsimili assai bene scelti danno nuovo pregio al volume, in cui tutto merita lode. La eccellente intenzione dei due valorosi editori non poteva ricevere veste più degna.

F. N.

CORSINI A., *La « moria » del 1464 in Toscana e l'istituzione dei primi Lazzaretti in Firenze ed in Pisa*. Firenze, Tip. e Libreria Claudiana, 1911, 8, pp. 54.

Intorno alle epidemie che in vari tempi afflissero il nostro paese e non metaforicamente ne decimarono la popolazione, possediamo un'opera celebre, quella del Corradi intitolata: *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*. Ma detto che la fama di quest'opera è corrispondente al merito, si deve altresì riconoscere che molte sono in essa le lacune da risarcire; essa tace, per esempio, per l'anno 1464 della Toscana, ed invece l'A. della pubblicazione sopra citata, già favorevolmente noto agli studiosi per altre attente e fruttuose ricerche nel campo della profilassi sanitaria, alla luce di documenti diligentemente ricercati dimostra non solo che in quell'anno il flagello della peste non risparmiò la Toscana e maggiormente inferì a Pisa e a Livorno; ma, ciò che è ancora più notevole, prova che oltre ai provvedimenti soliti contro il dilagare del morbo, fin dal primo scoppiare di esso la città di Pisa pensò anche alla pronta istituzione di un lazzaretto: il secondo, che finora si sappia, in Italia, dopo quello che, al dir del Sanudo, ebbe Venezia nel 1422.

A far sorgere un locale destinato agli ammorbatì pensò anzi nello stesso anno 1464 anche Firenze; ma la provvisione della Signoria, molto probabilmente per difficoltà d'avere il terreno necessario, rimase lettera morta fino al 1479, quando dovette tagliar corto su tutti i dubbi e su tutte le esitazioni la spaventosa cifra dei morti cagionata da quel contagio, che diede argomento alla mirabile descrizione di Marsilio Ficino.

Come anche dal breve riassunto, che abbiamo fatto si può giudicare, non è di poca importanza l'opuscolo del Corsini; nè in miglior modo credo che potremmo lodarne l'Autore, che esortandolo a voler tenere il più presto possibile la sua promessa di ristudiare non solo sugli storici ma anche sui documenti le epidemie da cui Firenze fu afflitta; fiduciosi che saprà far corrispondere l'opera sua alle speranze che è lecito trarre dai saggi finora offerti agli studiosi della sua perizia nelle indagini storico-scientifiche.

D. O.

DI CANOSSA L., *La famiglia Dai Libri*, Verona, Stab. Tipo-Litogr. G. Franchini, 1911, 8, pp. 42.

A quella illustre famiglia veronese, cui la tradizione secolare di perizia nell'arte di miniare i libri valse il soprannome, divenuto più tardi cognome, Dai Libri, è consacrata questa breve monografia. Francesco Vecchio Dai Libri, Gerolamo e il figliuol suo Francesco, sono nomi noti agli storici del-

l'arte per quello che ne scrive il Vasari; anzi di Gerolamo, noto anche per quello che della sua piacevolezza raccontasi da Matteo Bandello, il tempo ci ha risparmiato le opere principali. Ma raccogliere con i documenti finora pubblicati gli altri tuttavia inediti e, spremendo da essi tutto il succo che fosse possibile, offrire una lista quanto più si potesse esatta e completa delle opere di quegli artisti, era necessario perchè i cultori della storia dell'arte trovassero diboscato il sentiero per il quale avviare i loro studi e i loro giudizi. Buona quindi innanzi tutto l'idea del Di Canossa; e più lodevole ancora che, attuandola, l'A. abbia dato prova di sapere andare diritto e cauto nelle conclusioni, con sobrietà e misura.

PETRAGLIONE GIUSEPPE, *Appunti per la storia dell'arte della stampa in terra d'Otranto* (dal volume per nozze Perotti-Consiglio), Bari, Laterza, 1911, 4. pp. 12.

Sino ad una dozzina d'anni or sono, si soleva attribuire a Lecce, unica fra le città pugliesi, il vanto d'aver posseduto una tipografia nel primo secolo della stampa; e sebbene nessuno fra i più autorevoli compilatori di repertori di stampe quattrocentine l'avesse mai menzionata, gli eruditi locali spacciavano come uscita da cotesta vetusta officina leccese nel 1490, una edizione del *Quadragesimale de peccatis* di Frà Roberto Caracciolo. Il Petraglione nel corso d'altre ricerche, ebbe ad occuparsi di quest'argomento, e non avendo nulla trovato che aiutasse la pretesa dei Leccesi ed al contrario rinvenuti documenti atti a distruggerla, espose per le stampe come il supposto incunabulo leccese non avesse mai esistito. Ma dopo di ciò, gli piacque ricercare quando e da chi in Lecce si fosse per la prima volta dato opera a stampare libri, e venne alla conclusione che ciò non era avvenuto prima del 1632, nel quale anno un Pietro Micheli Borgognone diede alla luce un poema di G. C. Grandi, che è quindi da considerarsi come il primo libro impresso a Lecce.

L'opinione emessa dal Petraglione trovò dei contraddittori, ma egli li ha ridotti facilmente al silenzio. Ed in questa Nota, che vuol essere un'appendice al suo vecchio scritto, egli reca altri particolari intorno al Micheli, che ebbe anche a Bari stamperia insieme a Giacomo Gaidoni, e può considerarsi come uno dei più operosi tipografi di Puglia nel sec. XVII. Egli ebbe a cooperatore nell'illustrazione grafica dei volumi che dette in pubblico, un prete leccese, per nome Pompeo Renzi, di qualche abilità nell'incisione, come provano taluni fra i rami e disegni che il Petraglione descrive.

Oltre a questi dati sul Micheli, l'Autore ne reca poi, a chiusa del suo lavoretto, altri sopra il primo tipografo che fece gemere i torchi in Terra d'Otranto. Questi fu un Giovanni Bernardino Desa, che in Copertino, piccola terra nella diocesi di Nardò, negli ultimi decenni del sec. XVI, mise alle stampe parecchi libri, ora tutti rarissimi. La tarda introduzione della stampa nel Salento e, in genere, nella Puglia, fu forse in parte dovuta al fatto che Lecce e Terra d'Otranto rimasero per interi secoli, per quanto spettava a lavori tipografici, in stretta dipendenza da Venezia. Non solo, difatti,

da Venezia venivano i libri nuovi, ma si commettevano colà anche intere edizioni. Tutto ciò è curioso e notevole, e noi non possiamo che stimolare l'egregio Consocio a continuare le sue interessanti ricerche in un campo così poco esplorato.

L. D.

[SANVISENTI B.], *Catalogo generale della Biblioteca del Circolo Filologico Milanese*, vol. II (1903-1909), Milano, Scuola Tipo-Litogr. Figli della Provvidenza, 1911, 8, pp. 270.

Il volume annunciato, come dal frontispizio stesso si può desumere, altro non è che la continuazione, fino a comprendere i libri entrati a far parte della Biblioteca del Circolo Filologico Milanese a tutto il 1909, del Catalogo messo a stampa nel 1902. E quando si sia detto che alla compilazione di esso ha atteso, mettendo a profitto tutta quella varietà di coltura che ha la fortuna di possedere, quella tempra di lavoratore coscienzioso ed avveduto che è il prof. Bernardo Sanvisenti, mi pare davvero che altre parole non abbisogni soggiungere per lodarlo.

I criteri coi quali i libri offronsi distribuiti sono, com'è naturale, gli stessi che ognuno può vedere dal S. esposti con breve e succinto novero di parole nella prefazione al primo volume; quando non si tenga conto di un leggero ma molto opportuno ritocco adottato nel campo della storia e del posto dovuto fare, anche e soprattutto per la novità dell'argomento, ai libri che trattano di aviazione. Nè si può fare a meno di riconoscere subito buona la classificazione, chi voglia soprattutto non già del catalogo per sé valutare il pregio, ma determinarne, il che del resto è ciò che più importa, l'utilità in rapporto all'indole delle persone a cui è destinato.

Per quant'è poi dell'assegnazione di ciascun libro a questa piuttosto che a quella parte, anche noi potremmo muovere facilmente delle obbiezioni, ma ce ne asteniamo, perchè siamo certi che alle obbiezioni nostre si potrebbe rispondere con altre obbiezioni, e tutte in fin dei conti avrebbero la loro ragione d'essere nell'apprezzamento individuale sia pure motivato. Qualche volta però non rimane adito al dubbio: l'errore c'è, per quanto non sia possibile spiegarlo altrimenti se non coll'ipotesi che sia stato commesso da un distributore attenutosi soverchiamente al titolo del libro e sia poi sfuggito al cataloghista. Questo è il caso (per additare il primo esempio che mi sovviene, ma non il più tipico tra quelli, non molti però, che son venuto notando nella mia memoria) del noto libro di K. Vossler, *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, cui meglio che nella sezione « Filologia, Ghesologia » io avrei visto in quella riserbata all'« Estetica ».

Qualche appunto mi sia permesso di fare intorno al modo onde i singoli libri sono schedati. Se, per esempio, tra le opere anonime e quindi in un sol fascio con i giornali, le riviste e gli atti accademici, era necessario notare nell'indice opere come *La Vita Italiana nei vari secoli*, cioè opere di cui gli autori son più di quattro o cinque, non ammetto che si debba comprendere, per non citare che un solo caso, l'*Antologia Carducciana* allestita dal Mazzoni

e dal Picciola; anonime anzi non si devono considerare le Antologie, in quanto rappresentino un lavoro di scelta del compilatore o dei compilatori. Così anche a p. 235, perchè come parola d'ordine nell'elencare il *Canto Divino* non è stato scelto il cognome del traduttore e del commentatore, perchè cioè non si è fatto come nella stessa pagina, anzi un rigo più sopra, per la *Katbaḳa Upanisbad* tradotta dal Belloni-Filippi? Per la Miscellanea altrettanto nota quanto bella pubblicatasi in occasione delle nozze Scherillo-Negri col titolo: *Dai tempi antichi ai moderni - Da Dante al Leopardi*, perchè come d'ordine si è considerata la parola « nozze »?

E ancora: perchè le opere della scrittrice vivente Térésah schedarle sotto il cognome « Ubertis », che, come per esempio, a me, può non constare anche ad altri lettori? perchè non schedarle sotto lo pseudonimo, facendo seguire alla parola d'ordine il cognome vero tra parentesi quadre e ad esso facendo richiamo?

Infine niente di male anzi bene che in un catalogo con intento puramente pratico (senza scendere a quelle distinzioni che pur in un catalogo a scopo bibliografico sarebbe necessario fare) così delle preposizioni semplici come delle articolate precedenti i cognomi non siasi tenuto conto nell'ordine lessicografico e si siano proposte ai cognomi stessi tra parentesi; ma dall'adottare codesto criterio al catalogare libri come *La ' Stella Polare, nel mare Artico e Il Ruwenzori*, dove il nome dell'autore è scritto per intero: « Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi », con parola d'ordine « Abruzzi » mi par che ci corra un abisso.

Ma nessuno penserà che siffatte riserve possano menomamente scemare la lode che è dovuta al catalogo e farne apparire meno grande l'utilità; tanto più che, bisogna anche considerarlo, il Sanvisenti ha lavorato interamente sul nuovo, e che se è vero che di ogni opera si può essere assai più facilmente critico che autore, in nessun caso codesta sentenza si può con maggior sicurezza ripetere che pe' cataloghi.

D. O.

■ ■
■ ■

■ ■
■ ■

NOTIZIE.

Nuovi Soci. — La signorina dott. Matilde Mazzelli di Reggio Emilia. Il dott. Teodoro Costantini, bibliotecario del Conservatorio Musicale di Trieste, di socio ordinario ha voluto divenire perpetuo. È esempio degno d'imitazione!

Codici italiani della biblioteca di Copenhagen. — La reale biblioteca di Copenhagen ha testè inaugurata una nuova esposizione permanente dei più preziosi cimeli, di cui si trova in possesso, tra i quali eccellono alcuni manoscritti italiani. Come ci apprende difatti il signor A. A. Bjørnbo in una corrispondenza da lui diretta alla *Zeitschrift für Bücherfreunde*, a. III,

1911, fasc. 5-6, p. 178 sgg., degni d'ammirazione sono un Paolo Diacono, che sembra risalire a tempi non molto lontani da quelli, in cui fiori il maestro stesso di Carlomagno (sec. VIII-IX); un libro di preghiere del Cinquecento con miniature squisite, che paiono uscite dal pennello di un artista padovano; in ultimo, un manoscritto della *Divina Commedia*, spettante al sec. XIV, il quale offre un interesse anche maggiore, perchè solo una parte delle miniature che dovevano illustrarlo, è stata condotta a termine. Nella maggior parte del codice l'artista si è limitato a disegnare a penna le composizioni che dovevano essere poi ricoperte d'oro e di colori o ha applicato soltanto taluna delle tinte fondamentali, sicchè l'esame del cod. permette di fare utili osservazioni sulla tecnica della miniatura italiana nel secolo quattordicesimo.

Heures de Milan. — Nel 1902 la Société de l'Histoire de France e quella dell'Ecole des Chartes misero alla luce, per far atto d'omaggio a L. Delisle, i quarantacinque fogli miniati, provenienti dalle « Très belles » *Heures de Jean de France duc de Berry* », più note sotto il nome di *Heures de Turin*. Adesso, a complemento di quella pubblicazione tanto importante per la storia della miniatura fiamminga nel sec. XV, avendo ottenuto il cortese assenso del principe L. Trivulzio, che ne è il fortunato possessore, il signor G. H. de Loo dà alla luce i ventotto fogli miniati che fecero parte dello stesso codice, e che si conoscono sotto il nome di *Heures de Milan*.

Il De Loo nell'importante prefazione preposta alla riproduzione eseguita dalla Libreria Nazionale d'Arte e di Storia G. Van Oest di Bruxelles, narra le vicende del manoscritto originale, giovandosi delle ricerche già fatte dal Marquet de Vasselot, dal conte Durrieu, e mediante ingegnose deduzioni giunge a metter in chiaro quale parte nell'esecuzione del prezioso cimelio abbian avuta i due fratelli van Eyck, e stabilisce con molta sicurezza le miniature a loro dovute. La riproduzione eliotipica del ms. trivulziano è riuscitissima, tale da fare onore alla ben conosciuta Casa Editrice brussellese.

Il Boccaccio di Giovanni senza Paura. — Il duca Giovanni di Fiandra, detto *Sans-Peur*, ha posseduto un meraviglioso manoscritto del trattato Boccaccesco *De casibus virorum illustrium*, tradotto in francese da Lorenzo de Premierfait, ed adornato di miniature che rappresentano uno dei più squisiti prodotti di quella gloriosa scuola artistica francese-fiamminga, la quale fiori nella prima metà del sec. XV. Le miniature sono dovute a vari artisti, tra i quali si è voluto ravvisare l'illustratore delle *Heures de Boucicaut*, che in questi ultimi tempi si credette potere identificare con quel Jacques Coene, misterioso artista ai servigi del re di Francia e dei conti di Fiandra, di cui nulla di preciso ci è noto. Comunque sia di ciò, il codice, oggi conservato nella biblioteca dell'Arsenale, di cui forma un de' migliori ornamenti, meritava di uscire alla luce, come avviene adesso per cura di Enrico Martin, a spese della Casa Van Oest di Bruxelles. Così i capolavori

dell'arte straniera vengono tutti l'un dopo l'altro alla luce; e le gemme italiane giacciono dimenticate negli armadi delle biblioteche nostre rese da riprovevole gelosia quasi invisibili!

Pubblicazioni leonardesche. — La Casa Editrice Jacob Dybovad di Cristiania annunzia l'imminente pubblicazione a facsimile dei tredici fogli conservati nella Reale libreria di Windsor, che costituiscono la prima parte de' cosiddetti *Quaderni d'Anatomia (Respirazione - Cuore - Visceri addominali)*. L'edizione, splendida dal lato tipografico, a giudicarne dal saggio divulgato, sarà accompagnata da una duplice traduzione inglese e tedesca, e da note di tre dotti, i quali hanno consacrato molti anni di studio al delicato lavoro. Ove C. L. Vangestein, A. Fonahn, H. Hopstock. Del volume non saranno tirati che duecentocinquanta esemplari, i quali verranno posti in vendita al prezzo di lire ottantacinque ciascuno.

La Casa Editrice d'Arte Ad. Braun, conosciuta dovunque, ha poi testè pubblicata la prima parte di una stampa a facsimile dei disegni di Leonardo che contiene quaranta pezzi, eseguita con vero magistero d'arte. La collezione vien a costare cento marchi; ma difficilmente si potrà fuori di qui oramai studiare con intelletto d'amore i meravigliosi segni che la matita o la penna del grandissimo artista tracciarono sugli sparsi fogli immortali.

Ricordiamo infine la ristampa dell'*Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci*, pubblicato da G. B. Venturi, professore di Fisica all'Università di Modena, a Parigi, nel 1797, eseguita a cura di M. Cermenati in occasione del Congresso Geologico Nazionale di Lecco (Milano, V. Nugoli e C. editori, in 4).

Alcune notizie di bibliografia artistica. — Il pittore faentino del quattrocento Giovanni da Oriolo ha trovato un illustratore amoroso in Gaetano Bollardini, che gli ha dedicato un volume ricco di documenti e di illustrazioni, apparso alla luce testè in Faenza.

Una nuova edizione delle *Vite* di G. Vasari si sta apprestando a Firenze dalla Casa R. Bemporad e Figlio. La ristampa vuole avere carattere popolare, ed uscirà divisa in tanti volumetti eleganti, semplici, maneggevoli, quante sono le *Vite* stesse, messi in vendita a prezzi assai miti. Ogni Vita sarà preceduta da un'introduzione, in cui si illustreranno i casi e le opere dell'artista; in due appendici saranno raccolte le correzioni e gli schiarimenti al testo e le necessarie indicazioni bibliografiche. L'opera è affidata alle cure di P. L. Occhini e E. Cozzani, i quali poi si sono assicurati la cooperazione di una bella schiera di studiosi di cose d'arte, tra i quali notiamo F. Bargagli-Petrucci, V. Cian, A. Chiappelli, O. Giglioli, R. Giolli, G. Lipparini, A. Moschetti, F. Novati, G. Poggi, C. Ricci, I. B. Supino, L. Venturi, ecc.

Il Pievano Arlotto in Germania. — Parrà strano che le *Facezie* del vecchio e furbo prete fiorentino del sec. XV abbiano potuto rinvenire oggi ancora al di là delle Alpi quel favore, di cui da tempo i connazionali

dell'Autore l'hanno privato. Eppure ci si annunzia adesso una traduzione tedesca della operetta, un tempo famosa, a cura di Alberto Wesselki: *Die Schwänke und Schnurren des Pfaffers Arlotto*, gesammelt u. herausgegeben von A. W., mit mehreren Bildern und Faksimilien. La edizione in due volumi, che costano 28 marchi, è dovuta alla casa berlinese Alex. Duncker.

Una nuova edizione di Rabelais. — Richiamiamo l'attenzione di quanti hanno caro il genialissimo medico di Meudon, sopra la nuova ristampa delle sue opere, che sta per uscirne in luce a Parigi, editore il solertissimo H. Champion, sotto gli auspici della *Société des Études Rabelaisiennes*. Al Lefranc, infaticabile apostolo del culto rabelasiano, si sono associati il Boulenger, il Clouzot, il Dorveaux, il Plattard e L. Sainéan, e non è a dubitare che dagli sforzi uniti di così valorosi cultori della letteratura del sec. XVI, non venga fuori un'opera che getterà nell'ombra tutte le edizioni anteriori. La nuova stampa degli *Oeuvres de Rabelais* comprenderà otto volumi copiosamente annotati; il primo tomo, di cui s'annunzia prossima la comparsa, racchiuderà il *Gargantua*.

Cartografia Romana. — Il valorosissimo P. Ehrle, bibliotecario della Vaticana, che si è preparato alla magnifica intrapresa con lunghi e coscienziosi studi, annunzia adesso la pubblicazione d'un'opera grandiosa di topografia romana dal titolo: « *Le Piante Maggiori dei secoli XVI e XVII*, riprodotte « in fototipia a cura della biblioteca vaticana ». L'opera, come si ricava da un prospetto divulgato dalla casa editrice Danesi, comprenderà i seguenti volumi, dei quali il primo ed il secondo hanno già veduta la luce:

1. *Roma al tempo di Giulio III.* — *La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*, riprodotta per la prima volta dalla stampa originale. Roma, 1911 (prezzo L. 20).
2. *Roma prima di Sisto V.* — *La pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577*. Contributo alla storia del commercio delle stampe a Roma nel secolo XVI e XVII. Roma, 1908 (prezzo L. 15).
3. *Roma al tempo di Paolo V.* — *La pianta di Antonio Tempesta del 1606* (in preparazione).
4. *Roma al tempo di Urbano VIII (1623-1644).* — *La pianta di Roma Maggi-Maupin-Losi*, di quarantotto fogli, riprodotta da uno dei tre esemplari completi, fin adesso conosciuti (in corso di stampa).
5. *Roma al tempo di Urbano VIII (1623-1644).* — *La pianta di Roma pubblicata da Goert van Schaych (Gottifredo Scaicchi) nel 1630* (in preparazione).
6. *Roma al tempo di Innocenzo XI.* — *La pianta di Roma di Giovanni Batt. Falda del 1676* (in preparazione).

A queste sei parti ne seguiranno poi altre due a guisa di *Appendici*. Esse conterranno:

1. *La grande veduta Maggi-Mascardi (1615) del Tempio e del Palazzo Vaticano*, stampata coi rami originali, e con introduzione di Francesco Ehrle, S. I., Roma, 1911 (di prossima pubblicazione).

2. *La pianta della Campagna Romana del 1547*, in sei fogli, riprodotta in fototipia dalla copia Vaticana, unica finora, con introduzione di Tommaso Ashby (in preparazione).

Facciamo voti perchè questa veramente grandiosa intrapresa ritrovi tutto il favore della quale è ben meritevole.

Bibliografia Alfieriana. — Il prof. Guido Bustico, della cui diligente *Bibliografia di U. Alfieri* già si discorse in questo *Bollettino* (N. S. v. II, 1908, p. 30 sg.), ha dato ora alla luce un nuovo frutto delle sue ricerche con il *Supplemento alla Bibliografia di V. A.*, Domodossola, tip. Ossolana, 1911, 8, pp. 36. Il *Supplemento*, diviso in due parti, 1. « Bibliografia delle Opere « dell'A. »; 2. Bibliografia della Critica », dà conto di ben duecentododici nuovi numeri che vengono ad arricchire il già copioso repertorio bibliografico del grande Tragico Astigiano.

SALVATORE LANDI.

È morto, nello scorso mese di dicembre, proprio nel giorno in cui compiva il suo ottantesimo anno (era nato a Firenze nel dicembre 1831), Salvatore Landi, il notissimo tipografo fiorentino, che nella sua lunga carriera ebbe sempre dinanzi agli occhi più che il proprio vantaggio gli interessi dell'arte che aveva appresa fanciullo ed a cui erasi dedicato con incrollabile amore. Figlio di poverissimi genitori, il Landi era entrato « analfabeta », a nove anni, nella tipografia Bencini, e, com'egli stesso scriveva ad un amico, aveva imparato spazzando a conoscere le lettere dell'alfabeto, lettere che doveva raccogliere per terra prima di spazzare, sicchè poté dir celiando che suo maestro era stata la granata. A furia di volontà, da umilissimo operaio seppe divenire padrone d'officina: e quando egli poté espandere liberamente le sue idee in fatto d'arte, diè opera a quella rivista che col titolo d'*Arte della stampa* mandò in luce per quarantadue anni, additandovi i progressi della tipografia e le novelle invenzioni. I volumi ch'egli mise in pubblico per incarico di reputati editori, sono innumerevoli, ed in tutti rifulgono talune delle più belle doti di una fantasia artistica che, se non fu sempre impeccabile nelle concezioni sue, tuttavia vantò caratteri peculiari e notevoli d'originalità. La sua memoria vivrà senza dubbio onoratamente negli annali, pur troppo oggi mai non molto ricchi di nobili fasti, della tipografia italiana.

■ ■
■ ■
■ ■

■ ■
■ ■
■ ■

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio.

LIBRI E OPUSCOLI

- AGNELLI G., *Il Padiglione Emiliano-Romagnolo a Roma nel Cinquantesimo anno dell'unità d'Italia, MCMXI*, con 109 illustrazioni e traduzione francese per C. Bianconcini, Bologna, tip. P. Nevi, 1911, 4 gr., pp. 187.
- CORSINI A., *La « moria » del 1464 in Toscana e l'istituzione dei primi lazzaretti in Firenze ed in Pisa*. Firenze, Tip. e libreria Claudiana, 1911, 8, pp. 54.
- DI CANOSSA L., *La famiglia Dai Libri*. Verona, Stab. Tipo-litogr. G. Franchini, 1911, 8, pp. 42 (estr. dagli *Atti dell'Accad. d'agr., scienze, lettere, arti e comm. di Verona*, serie IV, vol. XII, a. 1911).
- [SANVISENTI B.], *Catalogo generale della Biblioteca del Circolo Filologico Milanese, Vol. II (1903-1909)*. Milano, Scuola Tipo-litogr. Figli Provvidenza, 1911, 8, pp. 270.
- FRATI C.-SEGARIZZI A., *Catalogo dei Codici Marciani Italiani*, a cura della direzione della R. Bibliot. Nazionale di S. Marco in Venezia, vol. I e II. Modena, G. Ferraguti, 1909-1910, 4 gr.; pp. XII-379; pp. XXI-423.

PERIODICI

- The Library Journal*, vol. 36, n. 7, July, 1911: A. S. TYLER, *Effect of the commission plan of city government on public libraries*; CH. H. BROWN, *Limitations of the branch librarian's initiative*; A. E. BOSTWICK, *The administration of a public library, especially its public or municipal relations*; A. M. HUMPHREYS, *How the Merced county free library system has been worked out*. — N. 8, August, 1911: J. T. JENNINGS, *Municipal civil service methods as affecting libraries*; FR. F. HOPPER, *The basis of support of organizations for public library work*; C. MARTEL, *Classification: a brief conspectus of present day library practice*; W. R. REINICK, *Checking serial publications*. — N. 9, September, 1911: C. BROWN, *The state library*; G. A. HOWELL, *The library as an aid to technical education*; J. BOYNTON KAISER, *Some phases of reference work*; H. L. LEUPP, *Moving the University of California Library*. — N. 10, October, 1911: FR. P. HILL, *Library associations and library meetings*; J. S. BILLINGS, *Public library systems of Greater New-York*; P. ROBERT, *The library and the foreign-speaking man*; R. R. BOWKER, *The literature of copyright*; J. W. JENKINS, *The social worker and the library*.
- Revue des Bibliothèques*, 21^e année, n^{os} 4-6, avril-juin 1911: E. CHATELAIN, *Notes de bibliographie Mollièresque*; P. LIEBAERT, *Inventaire inédit de la Bibliothèque capitulaire de Novare dressé en 1175*; A. BOINET, *Notice sur une reliure exécutée pour Diane de Poitiers*; Chr. BERESNIEWICZ, *Essai d'une bibliographie des traductions françaises de la littérature polonaise*; C. DE GASSICOURT, *Catalogue des portraits, dessins, autographes et ouvrages imprimés de Théophile Gautier (1811-1872), exposés dans le Vestibule d'honneur de la Bibliothèque Nationale à l'occasion du centenaire de la naissance du poète*; Bibliographie, Périodiques, Chronique, etc.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, a. XV, Enero-Febrero de 1911, num. 1 y 2: M. G. SIMANCAS, *Plazas de guerra y castillos medievales de la frontera de Portugal* (cont. nn. 7-8); A. PAZ Y MELIA, *La cuestión de las Bibliotecas nacionales y la difusión de la cultura* (cont. nn. 3-4); R. AMADOR DE LOS RIOS, *La Alcaña de Toledo*; FR. ALVAREZ OSSORIO, *Vasos griegos, etruscos, e italo-griegos, que se conservan en el Museo Arqueológico Nacional*; J. ALEMANY, *La Geografía de la Península Ibérica* (cont. nn. 11-12); J. GESTOSO Y PÉREZ, *Esgrimidores sevillanos* (cont. nn. 3-4); W. RAMÍREZ DE VILLA-URRUTIA, *El Rey José Napoleón* (cont. nn. 3-4, 5-6, 7-8); L. DE TORRE, *La Academia del Gran Capitán: II. Diego García de Paredes* (cont. nn. 3-4); R. DEL ARCO, *La imprenta en Huesca; Apuntes para su historia* (cont. nn. 3-4); J. L. ESTERLICH, *La Real y Episcopal Biblioteca de Palma de Mallorca*. — Nn. 3-4: MARQUÉS DE LEMA, *Un cuadro de Velázquez: El estudio del retrato del Cardenal Infante D. Fernando*; N. SENTENACH, *Termes* (cont. nn. 5-6); D. VACA GONZÁLEZ, *Algunos datos para una historia de la cerámica de Talavera de la Reina* (cont. nn. 7-8, 9-10); M. MENDEZ BEJARANO, *Historia política de los afrancesados* (cont. nn. 5-6, 7-8). Nn. 5-6: R. AMADOR DE LOS RIOS, *Los batientes de cobre en las Puertas del Perdón de las Catedrales de Sevilla y de Córdoba*; L. TRAMOYERES, *El tratado de Agricultura de Paladio* (cont. nn. 7-8); C. PITOLLET, *Sur un recueil hambourgeois de poésies judéo-hispaniques* (cont.); L. SERRANO, *La obra « Morales de San Gregorio » en la literatura hispano-goda*; M. GONZÁLEZ SIMANCAS, *La Catedral de Murcia: noticias referentes á su fábrica y obras artísticas*; C. PITOLLET, *Deux types d'hispanologues allemands avant l'ère « lessinguienne »: Caspar Lindenberg et Christian Heinrich Postel*. (cont. nn. 7-8, 11-12). — Nn. 7-8: A. M. DE BARCIA, *El retrato de Cervantes*; M. MENÉNDEZ Y PELAYO, *Discurso leído en el Certamen literario celebrado con motivo del XXII Congreso Eucarístico Internacional*. — Nn. 9-10: R. AMADOR DE LOS RIOS, *El Castillo y el Monasterio de San Servando en Toledo*; M. LATORRE Y BADILLO, *Representación de los Autos Sacramentales* (cont. nn. 11-12); E. ROMERO DE TORRES, *Dos tablas inéditas del siglo XVI existentes en la Catedral de Cádiz*; R. ROBLES, *Nueva teoría de las letras vocales* (cont. nn. 11-12); V. CASTAÑEDA, *Don Fernando de Aragón, Duque de Calabria: Apuntes biográficos*; R. DEL ARCO, *Cronica de Archivos, Bibliothecas y Museos: El Archivo Catedral de Huesca*; L. DE TORRE, *Los motivos militares en Flandes*; L. SERRANO, *Traducciones castellanas de los « Morales » de S. Gregorio. Variedades, etc.*

Le Vieux Papier, XII^{me} année, fasc. n. 65, 1^{er} mars 1911: M. DE L'ESCALE, *Le Versailles Lorrain* (suite dans le n. 66); L. CHAMBOISSIER, *Les vignettes adhésives* (suite dans le n. 66); P. FLOBERT, *À propos du Concours des Cartes de souhaits*. Mémoires et communications: L. G. PÉLISSIER, *Vieux papiers d'un peintre d'autrefois*; H. VIVAREZ, *Post-scriptum au chapitre des Racoleurs*; A. L'ESPRIT, *Les Certificats de prix* (fin); A. BOUCHER DE CRÉVECOEUR, *À propos des lettres de faire part*; C.^t QUENAUDIT, *Le vieux papier en Chine*; J. PELLISSON, *Faits divers parisiens*; V. DUJARDIN, *La vente après décès des objets familiers ayant appartenu à Rachel*; A. DEVAUX, *Papiers et parchemins timbrés de France*; A. DELPY, *Essai d'une bibliographie spéciale des Livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exemplaire unique* (suite n. 66, 67); Variétés, Avis divers, Bibliographie. — Fasc. n. 66, 1^{er} mai: V. PERROT, *Concours des Cartes de souhaits*; M.^{me} FLOBERT, *La femme et le costume masculin* (suite n. 67). Mémoires et communications: V. PERROT, *Un grand parisien*

du XIX^e siècle: Alfred Bonnardot; J. PELLISSON, *Congès Permissions et Pensions militaires*; C.^t QUENAUDIT, *En flânant sur les Quais*; H. VIVAREZ, *Congès de Déserteurs et de Forçats*; D.^r H. VOISIN, *Note sur G. Zola*; M. DUJARDIN, *Le faire part de divorce. Avis divers, etc.* — Fasc. n. 67, 1^{er} juillet: H. VIVAREZ, *Étrennes et lettres de compliment*; E. VALDRUCHE, *De l'attribution des fonctions humaines aux animaux. Mémoires et communications*: R. DE CISTERNES, *Une lettre de M. la duchesse d'Aiguillon*; J. PELLISSON, *Broutilles scolaires*; M. ALARET, *Les rapés à tabac*; A. L'ESPRIT, *La Cocarde tricolore*; D.^r DAYMARD, *Deux brochures par le D.^r Emiliani*; HENRY ANDRÉ, *Ex-libris des membres de la Société « Le Vieux Papier »*; P. JARRY, *Pierres qui tombent*; V. PERROT, *Bibliographie de l'oeuvre de A. Bonnardot. Avis divers, etc.* — Fasc. n. 68, 1^{er} septembre: J. ARMENGAUD, *De l'importance d'un événement historique tel que la mort d'Alboin, dans la littérature, etc. Mémoires et communications*: A. CRUDY, *Le sermon prononcé le jour de la Magdelaine*; J. PELLISSON, *Documents sur la guerre d'Espagne*; V. PERROT, *Iconographie du vieux Paris* (suite n. 69); H. VIVAREZ, *Choses de Théâtre*; P. JARRY, *Maintenon*; A. COMTESSE, *Une trouvaille*; C.^e CAIX DE S.^t AYMOUR, *Documents inéd. sur la Garde nationale en province, etc. Avis divers, etc.* — Fasc. n. 69, 1^{er} novembre: Mémoires et communications: CONDAMIN DE CLUMANC, *Timbres-taxe de 1844 et 1845*; H. SORET, *L. Blanqui écolier*; H. VIVAREZ, *La nourriture, les repas et festins d'autrefois*; C.^t QUENAUDIT, *Le bouquiniste Ant. Laporte*; L. G. PÉLISSIER, *Lettres de recommandation*; P. FLOBERT, *Nos Ex-libris*; J. PELLISSON, *Documents sur les tremblements de terre à Messine de 1693, 1783 et 1908*; P. JARRY, *L'Hôtel d'Abrantès*; C.^t QUENAUDIT, *Sur les petits Vocabulaires à l'usage des armées. Avis divers, etc.*

Frankfurter Bücherfreund, Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & C., 9 Jahrg. 1911. N. 3: *Thomas Murner als Illustrator I* (mit zwei textabbildungen); *Neue Erwerbungen* (Americana, Astronomie, Astrologie, Prognostica, Deutsche Literatur, Holzschnittbücher des XVI Jahrh., Hugenotten, Mathematik, Medizin, Musik, Tanz, Paedagogik und Studentika, Räuber- und Gaunerwesen, Reformation). — N. 4: *Einige unveröffentlichte Holzschnitte von Hans Weiditz.*; *Neue Erwerbungen* (Autographen, Deutsche Literatur, Einbände, Farbstichen, Bücher mit, Formschnitte des XV Jahrhundert., Globen, Illustrierte Bücher des XV-XIX Jahrhundert.).

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, Anno V, n. 1-2, gennaio-giugno 1911: M. A. ADELASIO, *Un manoscritto inedito di Sozzone Suardi e i Provvisionati di Bernabò Visconti in Bergamo*; A. PINETTI, *Storia d'un quadro nella Cappella Colleoni*; G. LOCATELLI, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore* (Storia e documenti); Appunti e notizie, Note bibliografiche, ecc.

Bollettino del Museo Civico di Padova, a. XIII, fascicoli I-III, gennaio-giugno 1910: O. RONCHI, *Contributo alla storia della Biblioteca di S. Giustina di Padova*; A. MEDIN, *Nuovi documenti sul pittore Pietro Calzetta*; A. MOSCHETTI, *Gli antichi restauri e il ritrovamento degli affreschi originali nella sala della Ragione*; V. ZANOLLI, *Nuovi scavi nel villaggio lacustre di Arquà Petrarca*; G. ASTEGIANO, *Una scuola di sanità militare in Padova nel 1797*; I. RAULICH, *Un privilegio dei francescani di Padova (1323) da un documento vaticano*; R. CESSI, *Su l'indirizzo 11 febbraio 1811 del vescovo Francesco Scipione Dondi dall'Orologio a Napoleone*; Bibliografia, Atti, etc.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. V, n. 2, aprile-giugno 1911: G. ELLERO, *L'edizione udinese dell'Architectum di Vitruvio e l'abate Pietro Peruzzi*; A. BATTISTELLA, *Due lettere inedite di Prospero Antonini*; G. F., *Carlo Goldoni ed il Friuli nel '700*; L. ZANUTTO, *Epistolario minore di A. Pancera* (cont. n. 3). — N. 3, luglio-settembre 1911: P. PASCHINI, *L'Abbazia di Sesto in Friuli ed il suo documento di fondazione*; *Glenco dei ritratti appartenenti al Museo Civico di Udine*.

Bollettino Storico Pistoiese, a. XIII, n. 1: L. CHIAPPELLI, *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* (IV - Conclusione - Testi inediti - Correzione e aggiunte); A. CHIAPPELLI, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVII* (cont. nn. 2, 3 e 4). — N. 2: M. LOSACCO, *Domenico Mazzoni lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri* (cont. n. 3). — N. 3: A. CHITI, *Lorenzo ed Enrico Tonti furono pistoiesi?*; A. SOZZIFANTI, *Una lettera di Enrico Betti*. — N. 4: P. BACCI, *Il pittore pistoiese Sano di Giorgio discepolo d'Antonio Vite*; *Varietà, Recensioni, Cronaca*.

Classici e Neolatini, a. 1910, n. 4: S. PELLINI, *Imitazioni e traduzioni di epigrammi greci*; C. CESSI, *De Hermesianactis Leontio*; S. PELLINI, *L'elefante nell'antichità*; B. STUMPO, *Cicerone traduttore di Sofocle*; D. BASSI, *Virgilio, Eneide XI-426 segg.*; E. BIGNONE, *Due epigrammi virgiliani*; R. VALENTINI, *Di un'Antologia Valerio-Gelliana del sec. XII*; M. LEVI, *Consideraz. sull'epica greca del V sec. dell'e. v.*; S. PELLINI, *Animalium voces*; A. CAMILLI, *Questioncelle di fonetica latina*; G. PEANO, *A proposito della lingua internazionale*; G. VACCA, *A proposito delle edizioni delle opere di Leibniz*. *Recensioni, ecc.*

Miscellanea Storica della Valdelsa, a. XIX, fasc. 1-2, 1911: U. NOMI-PESCIOLINI, *Per la biografia d'uno scienziato e viaggiatore valdelsano, Michelangelo Tilli*; J. GHILARDI, *S. Bartolo e il suo testamento*; M. CIONI, *Castelfiorentino giura fedeltà al vescovo di Firenze (1236)*; *Varietà e Aneddoti, Notizie bibliografiche, etc.* — Fasc. 3: O. BACCI, *Studi recenti sul Boccaccio*; A. DELLA TORRE, *Una recente biografia del Boccaccio*; M. CIONI, *Saggio d'una guida storica della Valdelsa*; *Varietà e Aneddoti, Appunti di bibliografia Valdelsana, Cronaca, Atti della Società, etc.*

Pagine Istriane, a. IX, n. 6-7, giugno-luglio 1911: G. G., *Paolo Tedeschi*; A. PILOT, *Le dottrine religiose di Francia in un sonetto inedito del Labia*; FR. BABUDRI, *Appunti lessicali sulla parlata della campagna istriana* (cont. n. 8-9); I. MITIS, *Avanzi di scultura veneziana a Cherso*; B. ZILLOTTO, *Miscellanea. II. Un carne sulle origini e le vicende di Pola. - III. Un eremita albanese*; A. GRAGLIETTO, *Mula e mulo, nel dialetto triestino*; A. LEISS, *Commenda o vescovato (saggio di storia)*; V. MONTI, *Di una miscellanea*; F. MAJER, *Per il Museo civico di storia e d'arte a Capodistria*. — N. 8-9, agosto-settembre 1911: A. PILOT, *Due epigrammi inediti per l'« osella » del doge Paolo Renier*; E. SCATASSA, *G. B. Piranesi* (cont. n. 10-11); B. ZILLOTTO, *Miscellanea IV. Due quattrocentisti capodistriani*. — N. 10-11, ottobre-novembre 1911: A. PILOT, *Di quel che non accadde a Ser Vincenzo Gussoni e alla sua amica*; B. ZILLOTTO, *Miscellanea. V. Chi carteggiava col Petrarca da Capodistria o da Trieste?*; F. MAJER, *Gli ebrei feneratori a Capodistria*; T. GAVARDO, *San Nicolò*; *Bibliografia, Notizie e Pubblicazioni, ecc.*

Cataloghi italiani e stranieri di libri antichi, Vendite all'asta, ecc.

ITALIANI

- BENEDETTI B. e GAMBA V., *Libreria Antiquaria, Roma* (piazza S. Claudio, 94), *Catalogo* (miscellanea) di nuovi acquisti, novembre 1911, 16, pp. 64.
- BRUGNOLI G. e figli, *Libreria antica e moderna, Bologna* (angolo via Castiglione e via Clavature), *Catalogo* n. 27, novembre 1911, 8, pp. 29.
- CIOFFI S., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Trinità Maggiore, 68), *Catalogo* n. 3 di libri a prezzi ridottissimi, settembre-ottobre 1911, 16, pp. 33.
- J. I. DAVIS B. A. (CANTAB) & G. M. ORIOLI, *Florence* (via Vecchietti, 3) *Catalogue of old & rare books*, n. 1, 8, pp. 78.
- GAGLIARDI R., *Libreria antiquaria e moderna, Como* (piazza del Duomo), *Catalogo* n. 35, 1911, 8, pp. 49.
- GOZZINI O., *Libreria Dante, Firenze* (Via Ghibellina, 110), *Asta Libreria Antiquaria diretta da Ulisse Franchi: Catalogo* n. 41 (25 ottobre 1911): *Importante biblioteca comprendente opere d'arte, storia, letteratura, liturgia, erotica, curiosità ecc; notevoli opere su Firenze e la Toscana; manoscritti; Aldi; ed un conservatissimo esemplare dell'opera UGOLINO, Thesaurus, in voll. 34 in foglio*, 16, pp. 151.
- *Cataloghi nn. 52 e 53* (agosto-ottobre 1911) di libri antichi e moderni a prezzi fissi, in-16.
- LUBRANO L., *Libreria Antiquaria, Napoli* (via Costantinopoli, 103) *Catalogo* n. 80 di libri rari di recente acquisto, agosto-settembre 1911, 16, pp. 94.
- LUZZIETTI P., *Roma* (piazza Aracoeli, 16-17), *Cataloghi nn. 257, 258, 259, 260, 261 di libri, stampe, autografi*, luglio-novembre 1911, in-16.
- RAPPAPORT C. E., *Roma* (Bocca di Leone, 13), *Bulletin bimensuel « Bibliofilo Romano »* 5^e année, n. 21: *Manuscripts et livres imprimés*, 8, pp. 40.
- ROMAGNOLI DALL'ACQUA erede del Cav. GAETANO ROMAGNOLI, *Bologna* (Via del Luzzo, 4, A-B.), *Cataloghi nn. 283, 284, 285, 286, 287 di opere di vario genere di recente acquistate*, settembre-novembre 1911, in-16.
- VAN RIEL S., *Libreria Antiquaria, Roma* (via delle Colonnelle, 12), *Catalogo di una scelta raccolta di libri di vario genere a prezzi fissi*, 16, pp. 39.
- VOLLARO S. & C., *Napoli* (Discesa Sanità, 10,B), *Catalogo di scelti libri d'occasione di vario genere (giornali, fogli volanti, stampe, incisioni, litografie a colore ed a nero, acquarelli, pastelli, carte geografiche, disegni, piante di città, costumi, ritratti, etc.)*, novembre-dicembre, 1911, 8, pp. 33.

STRANIERI

- BARNARD P. M., *Tunbridge Wells* (10, Dudley Road), *A catalogue* n. 46 of books and manuscripts, 16, pp. 56.
- GAMBER J., *Librairie Universitaire, Paris* (rue Danton, 7), *Catalogue LXIV de livres d'occasion: Littérature*, 16, pp. 116.
- *Catalogue LXV de livres d'occasion: Philosophie*, 16, pp. 100.
- GOUGY L., *Bouquinerie ancienne et moderne, Paris* (Quai de Conti, 5), *Catalogue* n. 272, novembre 1911, 16, pp. 128.

- KERLER H., *Antiquariats-Katalog N. 401 : Ulm a. D. Neuphilologie : Linguistik und Klassischer der Europäischen Sprachen*, 16, pp. 82.
- KLINCKSIECK C., *Paris* (11, rue de Lille), *Catalogue 4: Linguistique des cinq parties du monde*, 16, pp. 97.
- PICARD ALPH., *Paris* (rue Bonaparte, 82) *Catalogue n. CLXXXIV de livres anciens et modernes*, octobre 1911, 16, pp. 66.
- PICARD M., *Librairie Ancienne et Moderne, Paris* (rue Bonaparte, 27), *Catalogue n. 19 de livres d'occasion en tous genres, anciens et modernes en vente aux prix marqués*, novembre 1911, 16, pp. 32.
- PRIVAT G., *Dijon* (11, rue du Chapeau-Rouge), *Catalogue mensuel de livres anciens et modernes n. 66*, Déc. 1911, 16, pp. 39.
- RIEFFEL R., *Paris* (47^{ter}, rue des Saints-Pères), *Catalogues mensuels de livres d'occasion: nn. 39, 40, 41 et 42*, septembre-décembre 1911, in-16.
- THÉLU J., *Paris* (rue de la Victoire, 49), *Catalogues nn. 16 et 17 d'estampes et de livres*, octobre-décembre 1911, in-16.





RELAZIONE

**della IX Riunione della Società Bibliografica Italiana
tenutasi in Roma nei giorni 26-28 ottobre 1911.**

L'idea di riunire nel 1911 a solenne convegno in Roma i cultori delle discipline bibliografiche si affermò in modo concreto nella seduta di chiusura dell'VIII Congresso di Bologna: l'occasione delle feste commemorative della proclamazione del Regno d'Italia parve fin d'allora ed è stata certamente delle più favorevoli per la riunione del Congresso.

Sul finire del 1910 si costituì pertanto in Roma, sotto la presidenza dell'on. Ferdinando Martini, un Comitato ordinatore, così composto: contessa Maria Pasolini Ponti, vice-presidente; comm. M. Besso, comm. G. Bonazzi, comm. G. Filippi, comm. V. Fiorini, cav. dott. L. Ferrari, membri; cav. dott. A. Magnocavallo, segretario.

Ottenuta la piena e completa adesione del Ministero della Pubblica Istruzione, il Comitato procedette a fissare innanzi tutto la data della riunione: e la scelta dei giorni 26, 27 e 28 ottobre fu fatta non solo in armonia coi desideri espressi dalla Presidenza della Società, ma in modo altresì da corrispondere quanto più era possibile alle comodità dei visitatori anche più lontani e da non precludere l'intervento ai numerosi professori delle università o delle scuole medie che al nostro sodalizio appartengono. Nello stesso tempo il segretario dott. A. Magnocavallo iniziò pratiche con il Comitato esecutivo per le Feste del 1911 e con S. E. il Ministro della P. I. per ottenere quante più agevolezze fosse possibile ai congressisti; e le trattative raggiunsero pienamente il loro fine, poichè si ottenne che, dietro la sola presentazione d'una tessera, tutti i locali di Castel S. Angelo, tutti i musei, le gallerie, gli uffici di scavi di proprietà dello Stato o del Comune di Roma, fossero aperti ai congressisti per tutto il periodo della riunione.

Altra cura del Comitato ordinatore fu di fissare i principali

temi di discussione, pur riservandosi di ammetterne altri dietro proposta di membri iscritti: ed il foglio-programma del Congresso riuscì anche artisticamente cosa squisita grazie alla riproduzione che sul recto della prima pagina lo stabilimento cromo-litografico L. Salomone seppe con somma cura eseguire del frontispizio delle *Storie* d'Erodoto, tradotte da L. Valla, pubblicate a Venezia per il De Gregori nel MCCCCXCIII.

Prima giornata

Adunanza generale d'inaugurazione (26 ottobre 1911) ore 10,30.

L'adunanza ha luogo nel Salone dei Congressisti in Castel Sant'Angelo; la sala alle 10 è già affollata di congressisti; assistono anche molte signore. All'ora fissata per l'inaugurazione giunge S. E. il ministro Credaro, e con lui il prof. Rossi Doria rappresentante del Comune di Roma.

Costituitosi l'ufficio provvisorio di presidenza, dopo le brevi parole con le quali il prof. Rossi Doria porta ai congressisti il saluto e l'augurio di Roma, S. E. il ministro pronunzia il seguente discorso:

« Un insigne scienziato, che è a un tempo decoro del Parlamento e dell'Università, lo scorso anno così lamentava dalla tribuna: « Quando ho cominciato ad insegnare, nel 1878-79, su 70 allievi iscritti alle mie lezioni, ne venivano almeno 50, almeno 45. Oggi ne ho iscritti 120; sapete quanti ne vengono alle mie lezioni? Sono fortunato quando posso averne da 20 a 25. E questo non avviene solo per me, ma il fatto si ripete anche per i miei colleghi »,

« Lo zelante professore, se avesse fatto ricercare i suoi discepoli assenti dalla lezione, in buona parte, almeno i migliori, li avrebbe trovati nella Biblioteca.

« Un tempo quasi tutto il sapere veniva comunicato alla gioventù dai pochissimi *lectores*; oggidì i professori sono assai cresciuti di numero; ma se la gioventù sempre ascolta e apprende dalla viva voce del docente, essa vuole anche e soprattutto essere indirizzata alla ricerca personale del vero. Gusta la vita del la-

boratorio e del seminario, dove docente e discente insieme lavorano alla produzione scientifica; ricerca con passione il libro. E' l'istruzione liberale, che prende il posto dell'istruzione autoritaria.

« Ora la Biblioteca appaga magnificamente cotale desiderio di autonomia spirituale; alla nuova grande funzione che hanno assunto le biblioteche nella vita scientifica nazionale, devono rispondere provvidenze nuove e sapienti; provvidenze per gli edifici divenuti quasi ovunque insufficienti a contenere la grande produzione libraria nazionale ed estera; provvidenze per i funzionari che le possenti collezioni scientificamente ordinino, gelosamente custodiscano e mettano in valore, agevolandone a tutti l'accesso; provvidenze dirette a coordinare ed integrare la funzione delle grandi biblioteche nazionali di coltura con quelle delle librerie locali e popolari, le quali, sotto i nostri occhi, mercè l'iniziativa di alcuni cittadini superiori ad ogni elogio, vanno coprendo di fitta rete tutta la penisola; provvidenze volte a mettere a luce gli inventari dei fondi dei manoscritti, a compiere il censimento del nostro patrimonio tipografico e a catalogare e classificare tutto il tesoro librario.

« Il Governo intende queste alte esigenze della coltura; ha visione netta del dovere suo, reso più forte e imperioso in questo storico anno, in cui un possente risveglio di energia nazionale a Torino passa in rassegna le meraviglie della elevazione economica; a Roma rievoca le pagine più grandi del glorioso passato di coltura, di forza, di bellezza, e inaugura il più grande monumento moderno di arte e di patriottismo: e nel grande bacino del Mediterraneo, memore di sua antica origine, con sicura coscienza e con ammirata preparazione, l'Italia compie, non senza dolore, una missione storica di civiltà e di coltura.

« La storia della coltura dirà sempre che nell'anno giubilare della Patria, dalle mani dell'amato Sovrano, a Firenze, a fianco di Santa Croce, tempio delle glorie di nostra gente, fu posta la prima pietra dell'edificio monumentale, che deve accogliere l'immensa mole dei libri della nostra più grande biblioteca. E tra breve uguale dovere il Governo spera di compiere nella grande e nobile capitale del Mezzogiorno. E atti di Governo si compiono proprio in questi giorni, al fine di riunire le biblioteche scientifiche e di coltura ai servizi dell'istruzione superiore; e a imprimere da Roma

alle biblioteche popolari un impulso nuovo e vigoroso, che integri le mirabili private iniziative.

« L'Italia che, colle sue biblioteche, un tempo tanta luce di coltura e di civiltà diffuse nel mondo, deve riprendere l'antico posto: ma all'alto fine gli edifici belli e spaziosi, gli ordinamenti moderni e razionali, i compensi commisurati alle esigenze del vivere presente e altre riforme giustamente richieste sarebbero inadeguati, senza amor di verità e di bene, senza profondo sentimento di dovere, senza disciplina sociale che ravvivi e penetri l'opera di tutti, dallo scienziato al custode, dal direttore al fattorino di biblioteca.

« Questo senso di responsabilità, vibrante in tutti Voi, vi ha qui riuniti. Vi porgo il saluto riconoscente del Governo e a nome del Re, che, con opere e volumi dai dotti ammirati, arricchisce la scienza del passato, dichiaro aperto il Congresso bibliografico ».

Appena finito, tra gli applausi, l'elevato discorso del Ministro, prende la parola il comm. prof. Novati, presidente della Società, il quale dice:

Eccellenza, Signori, Signore,

« L'alto onore e la singolar compiacenza di significare all'Eccellenza del Signor Ministro, al Rappresentante illustre di Roma, tutta la devota nostra gratitudine, perchè della presenza loro hanno voluto fregiare l'inaugurazione del IX Congresso Bibliografico, erano riservati al Presidente del Comitato ordinatore della riunione stessa, l'On. Ferdinando Martini. Ma l'Uomo insigne trattenuto, contro ogni sua e nostra aspettazione, fra i dolci colli della nativa Valdinievole, ha dovuto rinunciare a portare in mezzo a noi il fascino della sua alata elettissima parola. E' questo un danno assai grave per tutti, ma più grave ancora per me, a cui il Collega venerato ed illustre ha voluto imporre l'ufficio lusinghiero, ma periglioso di sostituirlo. Arduo incarico, per fermo, ch'io non avrei voluto a niun patto accettare, se non fosse stata in me più forte di ogni altra voce, la voce del dovere. Mi sia lecito dunque dalla benignità vostra, o Signori, impetrare indulgenza al mio disadorno discorso.

« La Società Bibliografica Italiana, che qui oggi s'aduna per

la nona volta, ha toccato ormai il suo quattordicesimo anno di vita. Fondata nel 1897 da un manipolo di valenti studiosi, essa sorse inescrivendo come primo articolo del proprio statuto il fermo proponimento di promuovere con ogni tenacia lo sviluppo delle discipline bibliografiche ed archivistiche; ed insieme coll'amore pe' libri e le collezioni bibliografiche, l'incremento delle biblioteche e degli archivi d'Italia. Era un programma molto vasto, non ne corre dubbio; all'attuazione del quale molti e gravi ostacoli si frapponevano, contro i quali soprattutto avrebbe giovata grande abbondanza di pecuniari sussidi; ma di cui nessuno, che nutra in sè amore di patria e di scienza, vorrà negare la suprema importanza. Giacchè non da oggi si ripete che l'Italia nostra molto ancora deve operare per innalzarsi in materia di coltura al livello d'altre nazioni civili; e quest'obbligo si fa ogni dì più imperioso per lei man mano che la sua floridezza economica diventa maggiore, e che tutta la ravviva l'onda vigorosa delle industrie prosperanti e de' ringagliarditi commerci. Quest'Italia, che vantò biblioteche insigni, largamente aperte agli amatori del sapere, allorquando altrove imperava sovrana l'ignoranza, che nelle solenni aule della Laurenziana, negli ambulacri fastosi della Vaticana, nelle sale severe dell'Ambrosiana raduna tesori d'arte e di poesia, che tutto l'oro del mondo non potrebbe pagare; che mostra all'ammirazione degli spiriti eletti d'ogni paese i volumi vergati dal Boccaccio, postillati dal Petrarca, alluminati da Simone Memmi e dall'Attavante, i libri su cui meditarono il Poliziano ed il Tasso, il Machiavelli e l'Ariosto, non offre poi vicino a questi musei, dove il passato fa pompa di tutta la sua eloquenza fascinatrice, i laboratori fecondi ed attivi donde può sprigionarsi la fiamma alimentatrice della vita presente. Troppe le biblioteche in Italia, troppe le sale polverose dove ammuffiscono vecchi fondi di monastici istituti; poche al confronto quelle dove il pensiero moderno si disvela conquistatore dinanzi alle menti giovanili.

« Ma l'On. Ministro ci ha già con efficacia sintetizzate le sue intenzioni sopra così grave problema; ed io, debbo pur dichiararlo, ho ascoltato con gioia una parola che ci mostra non lontano per le biblioteche ed i benemeriti indefessi loro assistenti, un avvenire più lieto. Col rinvigorirsi di questi organi destinati a spargere luce

di scienza in tutta quanta la penisola, anche la coltura generale farà nuovi e notevolissimi progressi.

« Ma la Società nostra non mira soltanto al fine or ora toccato. Essa ha l'ambizione di farsi lo strumento d'una sempre più intima fusione spirituale fra i rappresentanti di varie classi di studiosi; meglio che ad essere interprete delle aspirazioni di una sola fra di esse, anela a stringere gli uni agli altri di vincoli più tenaci « gli amatori del libro » in tutta la più larga significazione della parola, creando fra categorie sociali diverse nuovi legami, ed indirizzando tutti i suoi sforzi alla conservazione ed all'indagine delle molteplici manifestazioni dell'anima e del pensiero del popolo latino. E per attuare codesto proposito, fin dal 1906 essa ha creato un suo organo *Il libro e la stampa*, destinato, come parecchi suoi confratelli d'oltr'Alpe, *il Bücherfreund*, *Le vieux Papier*, *Le Bulletin des Bibliophiles*, a rispondere ai gusti diversi dei suoi soci, riflettendo in tutte le sue varietà d'indirizzo la vita del sodalizio. E quando maggiori fossero stati i mezzi, di cui disponeva, con maggiore ardimento imprese più cospicue avrebbe tentate. Pure ha potuto avviare il primo volume della *Bibliografia delle stampe popolari italiane*; che per opera d'Arnaldo Segarizzi illustra e descrive con sapienza di metodo e con signorile copia di facsimili, le più preziose rarità della Marciana di Venezia; e non dimenticare quella *Bio-bibliografia degli scrittori italiani*, che da tanti anni va studiandosi d'iniziare, ed a cui oggi dalla munificenza di un dotto e geniale patrizio, il principe di Teano, ci viene offerto un importante, anzi fondamentale contributo.

« All'appello della gran madre, del « capo nostro », Roma, che la chiamava a sè in quest'anno sacro, la Società Bibliografica ha risposto con giubilo intenso, bramosa di toccare anch'essa i *limina* degli Eroi, di salire sul colle evocatore di sublimi memorie, dove il tempio candido, come il Partenone, ed al pari di esso irradiato di gloria, innalza la fronte quasi visione di sogno. Noi comprendiamo, o Signori, tutta la bellezza, tutta la nobiltà di questi giorni, ne' quali la Nazione Italica, commemorando il proprio risveglio, s'avvia risoluta verso i suoi nuovi destini. Ancora una volta sul mare essa s'avvia: sul *Mare nostrum*, a cui nell'alba pallida della sua vita novella attinse forza e vigore. Giacchè, o

Signori, io non so intendere come accanto al simulacro del Re galantuomo, ne' marmi sculti, dove si profila l'aratro ed il cannone, non appaia il rostro della galera pisana, del dromone genovese. Spunta il Mille, o Signori; ed in quel primo crepuscolare bagliore io veggo le navi pisane lasciare il porto sicuro. Esse vanno a provare l'armi contro i Saraceni che, rafforzati sull'Alpi, annidati al Garigliano, padroni della Sardegna, dominatori della Sicilia, hanno per lunghi e lunghi anni desolate le belle contrade, arsa Roma, profanato il sepolcro di Pietro. Bramose di vendetta volano sul flutto le navi di Pisa: le seguono le genovesi. E nel 1006 sono sgominati a Reggio i Saraceni; nel 1017 Re Mugetto, l'arabo predone, è cacciato dalla Sardegna; nel 1063 è presa Palermo. Ma l'epopea marinara giganteggia man mano che il secolo scorre: ecco i Pisani e i Genovesi volgersi all'Africa, a quelle prode dove sorgeva Cartagine, ed ora stanno, ricchi per la preda maltolta, i corsari d'Almadia e di Zouila. L'attacco inatteso delle navi italiane sgomenta i Saraceni: le due città sono prese d'assalto e distrutte. Ed il poeta che nel ritmo concitato ci descrive la spedizione del 1088, è dalla sua fantasia portato a celebrare la virtù pisana, come degna emulatrice di quella di Roma:

Inclytorum Pisanorum scripturus historiam,
Antiquorum Romanorum renovo memoriam;

egli esclama. Ma non è questa storia di ieri? Non ieri i giovani nostri eroi si sono lanciati all'assalto delle terre Africane? Non ieri è morto trafitto da saracenic saetta Ugo Visconte che i commilitoni riporteranno in patria, di cui tutt'Italia leggerà lacrimosa l'epitafio? No: E' storia di mill'anni fa: è storia stupenda di rinascita perenne che nelle nuove stirpi latine ricrea la splendida prodezza degli avi remoti.

« Signori, un paese come il nostro, un paese che imprendeva una crociata di civiltà mille anni sono, quando niun altro popolo risentiva sè stesso, non potrebbe senza snaturarsi mettere in non cale il proprio passato. Troppo la Gloria ha rombato coll'ali di fiamma intorno ai nostri capi, perchè non ne rimanga nell'aria lo spirito vivificatore. Intendiamo alla redenzione materiale e morale delle classi derelitte, rafforziamo i commerci, schiudiamo ovunque vie

nuove alla civiltà ed alle sue conquiste, ma riveriamo il Sapere. Non saremo mai forti e grandi abbastanza, se non ci assista, come Ulisse, Minerva ».

Terminati gli applausi che accolgono la chiusa del discorso inaugurale, il prof. Attilio Hortis, bibliotecario civico di Trieste, esprime con nobili parole il voto che il Congresso riesca degno dell'illustre città che l'accoglie tra le sue mura, del suolo romano, che non si può premere senza provare un sentimento di profonda venerazione.

Partito poi l'On. Ministro si provvede alla costituzione definitiva della presidenza del Congresso. La proposta che con la nomina a presidente onorario sia da esprimere la riconoscenza dell'assemblea al Ministro dell'Istruzione Pubblica è votata per acclamazione; quali presidenti effettivi sono poi eletti all'unanimità il Sindaco di Roma e l'on. Ferdinando Martini; cinque vice-presidenti sono altresì nominati nelle persone del comm. dott. Giuliano Bonazzi, bibliotecario capo della Biblioteca Nazionale V. E. II di Roma, del comm. dott. avv. Ignazio Giorgi, bibliotecario della Casanatense, dal conte Domenico Gnoli, bibliotecario dell'Angelica, del conte Alessandro Moroni, bibliotecario dell'Alessandrina, del comm. dott. Attilio Hortis, bibliotecario civico di Trieste, e del cav. dott. Vittorio Rossi, rettore dell'Università di Padova; e tre segretari nelle persone dei signori cav. dott. G. Gallavresi e dott. D. Orlando di Milano, e cav. dott. Arturo Magnocavallo di Roma.

Si dà quindi lettura o notizia dei cortesi telegrammi di adesione e di auguri che molti soci impediti d'intervenire, han diretto alla Presidenza: ricordiamo tra' tanti quelli dell'on. Vicini, sottosegretario di stato del Ministero della Istruzione, dei senn. barone Antonio Manno e Giustino Fortunato, del comm. Marco Besso, del cav. uff. dott. Carlo Frati, bibliotecario della Marciana, del dott. Demetrio Marzi, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, del cav. Alfonso Miola, direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli, del cav. prof. Giorgio Rossi, segretario della Società Filosofica Italiana.

Infine il prof. Novati, tra gli applausi, propone di inviare un telegramma d'omaggio a S. M. la Regina Madre per dimostrare che sempre dal nome di Lei, Augusta Patrona della Società,

l'Assemblea della Bibliografica si onora di trarre gli auspici, incominciando i suoi lavori; e un altro all'on. Ferdinando Martini per annunziargli la sua nomina a presidente del Congresso.

Prima giornata (26 Ottobre 1911), seduta pomeridiana, ore 16.

La seduta, diretta dal comm. Ignazio Giorgi, si apre con una breve comunicazione del dott. Giovanni Carbonelli, al quale soprattutto si deve, com'è noto, se la Mostra retrospettiva dell'arte della stampa allogata, per gli amatori del libro, al primo piano della casa d'Alba nel Borgo Medioevale all'Esposizione di Torino, ebbe a contenere oltre alla riproduzione delle più famose marche tipografiche, ad una raccolta di *ex-libris* e di stampe xilografiche, anche la fotografia, espressamente per l'occasione eseguita, della prima e dell'ultima pagina dei più preziosi incunabuli italiani. Or la collezione di codeste fotografie (circa 1500) sarà donata al Municipio di Torino, che devolverà al suo ampliamento un annuo assegno e metterà a disposizione degli studiosi le negative. Ma intanto il dott. Carbonelli propone che la Società Bibliografica si faccia iniziatrice di un catalogo generale degli incunabuli delle biblioteche d'Italia.

Il prof. Sorbelli, direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, il quale già nell'VIII Riunione di Bologna di un catalogo siffatto aveva avuto occasione di propugnare l'urgente necessità e l'alto significato per l'arte e per il pensiero italiano, al progetto del dott. Carbonelli si afferma, per dir così, vincolato da particolare affezione; ed espresso l'avviso che nel catalogo si debba dare anche e col metodo più rigoroso la descrizione di ciascun incunabulo, fa voti, lieto che il Governo qualche segno del suo interessamento abbia già dato, ch'esso provveda affinché il più presto possibile, ad esempio di altre nazioni, si dia cominciamento all'opera destinata a far rifulgere di vivida gloria la tradizione della coltura italiana.

Il comm. Novati ritiene opportuno che prima si amplifichi la raccolta delle fotografie, che la miglior base sarebbe pel catalogo stesso.

Il *cav. Sorbelli* aderisce pienamente a quanto ha detto il prof. Novati; e con lui il *prof. Gallavresi*, il quale vagheggia altresì un affiatamento con gli istituti bibliografici stranieri per poter catalogare anche i numerosissimi incunabuli emigrati dall'Italia.

La discussione si chiude con la presentazione e l'unanime approvazione del seguente Ordine del giorno:

La Società Bibliografica Italiana nel suo IX Congresso considerando utilissimo contributo allo studio degli Incunabuli italiani la collezione fotografica iniziata ed ospitata nel Castello Medioevale ed affidata al Comune di Torino, fa voti perchè essa venga continuata ed integrata, e promette per questa lodevole impresa il suo miglior aiuto.

dott. CARBONELLI.

Segue la relazione del prof. *Sorbelli* sugli "Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia".

Il prof. *Sorbelli* esordisce porgendo al Congresso il saluto di Bologna. Entrando poi subito in argomento, ricorda come per impulso dell'on. Martini nel 1884 il nostro governo, riconoscendo che sarebbe stato grave disdoro per l'Italia il non offrire un inventario dei manoscritti delle sue biblioteche (quando fin dal 1875 in Germania il Rullmann aveva proposto di pubblicare un catalogo generale di tutti i manoscritti, e in Francia era già iniziato il *Catalogue général*, proseguito poi alacramente), costituì la Commissione degli *Indici e Cataloghi*; come il Mazzatinti, al quale i sussidi dello Stato avevano offerto il modo di pubblicare nella collezione degli *Indici e Cataloghi* la descrizione dei manoscritti italiani delle biblioteche francesi, presago poi, e non a torto, che la raccolta governativa sarebbe stata tra non molto interrotta, volle dar principio egli medesimo ad una silloge d'inventari delle biblioteche d'Italia; e l'impresa, quando se ne ritrasse, scoraggiato dopo la prova di un primo volumetto nel 1887, l'editore Loescher, condusse da sè solo con una costanza ed una dignità che dovrebbero bastare, quando non fossero i dodici volumi degli *Inventari* pubblicati, quell'aiuto prezioso che sono per i ricercatori, a far chiudere un occhio sopra i difetti ch'essi certamente presentano. Dopo la immatura morte del Mazzatinti, il Sorbelli dice d'aver assunto egli stesso per incarico dell'editore, la continuazione della raccolta:

quattro altri volumi sono anzi venuti già alla luce e due ancora ne sono in corso di stampa; ma se molti bibliografi non sono favorevoli alla stampa, soprattutto perchè i vantaggi non sono in proporzione delle spese, ogni biblioteca, quindi anche le comunali oltre le governative, devono considerare come un obbligo il pubblicare un esteso ed esatto catalogo dei manoscritti che son da loro posseduti. Mentre infatti di un'opera a stampa solo di rado accade che si trovi in una sola biblioteca e ad ogni modo una traccia di essa rimane sempre negli annali tipografici, un manoscritto invece può rimanere nascosto anche al fiuto più fine d'indagatore, quando non l'abbian reso noto agli studiosi nè un catalogo nè alcuna speciale monografia scientifica. D'altra parte alcune biblioteche comunali sono vere miniere di manoscritti, rispetto all'ampiezza e ricchezza loro pressochè inesplorate.

Il Presidente, interpretando il pensiero di tutti, manifesta al cav. Sorbelli il più vivo compiacimento per la sua interessante relazione. Dà quindi la parola al comm. Novati, il quale, scusata l'assenza dell'on. Leone Caetani, che doveva leggere ai consoci la relazione « Per il Dizionario bio-bibliografico italiano », prega il dott. Magnocavallo di dar lettura degli schiarimenti premessi dall'on. Caetani al foglio di saggio che della sua opera si è compiaciuto di offrire in dono ai congressisti. Lo stesso dott. Magnocavallo poi e il dott. Gallavresi presentano un ordine del giorno del seguente tenore:

Il Congresso plaudendo all'ardita iniziativa dell'on. Don Leone Caetani per la compilazione di un Dizionario bio-bibliografico italiano, si augura che egli possa rapidamente condurre a termine la prima edizione di così prezioso strumento di studio.

E l'assemblea unanime approva.

**Seconda giornata (27 ottobre 1911),
seduta antimeridiana, ore 10.**

Apri la seduta il vice-presidente prof. Vittorio Rossi, il quale invita il cav. Sorbelli a leggere la sua relazione su « Le Biblioteche Comunali ».

Il *cav. Sorbelli* comincia col rilevare come dell'argomento sempre la Società nostra si sia occupata, dalla III riunione di Genova alla VII di Milano, e, dopo aver deplorato che tutte le idee messe innanzi per incamminare verso una degna soluzione il problema, siano rimaste lettera morta, dimostra come non tanto per colpa delle persone e dei comuni quanto delle stremate condizioni economiche in cui i comuni stessi si trovano e della proibizione che dalle stesse leggi è ad essi fatta di provvedere alle loro biblioteche e ai loro istituti di coltura (essendo, com'è noto, quelle per le biblioteche spese facoltative e venendo tali spese per i comuni oltrepassanti una certa aliquota di sovrimposta, proprio in applicazione della legge, radiate dalle giunte provinciali amministrative), il patrimonio librario comunale in molti luoghi rimanga abbandonato e trascurato. Con una critica poi altrettanto acuta che deferente riesce l'oratore a provare che se il modo, onde il Biagi opina che si possa ovviare al grave inconveniente della mancanza di cespiti per l'opera di rinnovamento dei fondi librari di coltura, è ingegnoso, riuscirebbe tuttavia di grave danno qualora lo si seguisse. Consistendo esso infatti nel raccogliere tutti i libri, che giunsero ai comuni dalle corporazioni soppresse e che costituiscono per molte biblioteche comunali il loro fondo più cospicuo, presso biblioteche maggiori, nel farne una cernita accurata e venderne i duplicati all'estero, magari in America, dove c'è tanta ricerca per il libro antico, colpisce le biblioteche comunali in una delle ragioni precipue della loro esistenza: che è di conservare la tradizione di coltura del comune o della città, ove i primi nuclei librari si formarono; di ravvivare le memorie locali, che il più delle volte si andavano a rifugiare nel convento e di là uscirono, a profitto di tutti gli studiosi, appunto per le note leggi eversive.

Al più retto ed efficace funzionamento delle biblioteche comunali è necessario provvedere adunque con l'intervento diretto dello Stato: intervento codesto, del quale non è proprio da temere che le spese possano superare i vantaggi, quando per poco si consideri che la comunale qua integra e là senz'altro sostituisce la biblioteca regia che manca, e si tenga conto del grande numero di questi minori centri librari: quattrocento biblioteche comunali, di fronte ad una trentina di regie.

Il *cav. Bonazzi* condivide le vedute del relatore; crede anch'egli che l'intervento governativo nelle biblioteche comunali non dovrebbe limitarsi, come oggi avviene, all'invio di qualche ispettore, bensì estendersi alla diretta vivificazione degli elementi di coltura, ond'esse dispongono. Ma il provvedimento più opportuno e più pratico ritiene sarebbe pur sempre la costituzione nei capoluoghi di provincia, dove manchi una biblioteca regia, di una biblioteca provinciale la quale sorvegli, cataloghi, vivifichi tutto il materiale della provincia.

Il *conte Moroni* trova ardito codesto progetto; tuttavia riconosce anch'egli necessario che il governo si preoccupi della perniciosa sperequazione che esiste tra le regioni d'Italia quanto a biblioteche, a cominciare dalle governative: sicchè, mentre ad esempio in Toscana ve n'è una ogni quattrocentomila abitanti, in Piemonte ve n'è una ogni tre milioni; nell'Umbria nessuna; nessuna nelle Puglie, in Calabria, in Basilicata; e se alcuni comuni, come Orvieto e Perugia, hanno ottime biblioteche comunali, la maggior parte degli altri ne sono privi.

Il *comm. Gabrielli* ritiene, sì, che sia necessaria la creazione di biblioteche provinciali e che all'uopo convenga rivolgersi al governo; ma per quant'è della conservazione delle comunali, stima partito migliore ricorrere all'iniziativa privata; vuole anzi che si dia, per le biblioteche comunali, un seguito pratico all'importante questione con la nomina di una commissione che la tenga desta, associandosi, coi singoli bibliotecari, tutte quelle persone le quali più sicura garanzia dessero di poterla avviare alla desiderata soluzione. Anche per l'indole della nostra istituzione, la mozione non dovrebbe fermarsi a tutto domandare al governo, ma essere invece d'eccitamento ai comuni, agli enti locali.

Il *comm. Novati*, pur riconoscendo all'argomento in discussione una grande importanza, dichiara però che il Consiglio della Società Bibliografica non può che emettere un voto; un'azione risoluta e decisa esso non può, senza tema di non riuscire ad alcun risultato, prendersi l'impegno di fornire.

Il *conte Moroni* osserva e dimostra come all'intervento governativo nella gestione delle biblioteche comunali è schiusa la via dall'art. 10 del Regolamento delle Biblioteche: all'osservanza dei

criteri, ai quali fu informato codesto articolo, si richiami quindi il governo dal Congresso, anche per impedire al governo stesso di chieder tempo per gli studi intorno alla questione, ritardandosi così l'esaudimento dei voti che si fanno.

E allora il *Presidente* dichiara che, al punto in cui la discussione è arrivata, gli sembra che si possa mettere ai voti un ordine del giorno, il quale concreti i concetti del Sorbelli tenendo conto delle osservazioni del Bonazzi, del Gabrielli e del Moroni.

Il *Sorbelli* infatti e il *Gabrielli* presentano il seguente ordine del giorno, che è approvato ad unanimità :

Il IX Congresso Bibliografico, considerando l'importanza che per la coltura locale e nazionale hanno le biblioteche provinciali e comunali, piccoli centri, se ben curati, di preziose energie, fa voti che lo Stato promuova la fondazione di biblioteche nei capoluoghi di provincia ove mancano, che curi l'applicazione efficace dell'art. 10 del Regolamento delle Biblioteche, per quanto si attiene alle biblioteche comunali, e provveda, anche con aiuti finanziari, ad un funzionamento delle biblioteche stesse più regolare e più consono alle moderne esigenze degli studi.

Prende poi la parola sul tema « Criteri unici da applicarsi alle Biblioteche Comunali Italiane » il prof. Virginio Mazzelli, bibliotecario della Comunale di Reggio Emilia e membro del consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale Italiana tra' funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali. Egli, dopo aver illustrato le condizioni di eccessivo abbandono e di intollerabile decadenza in cui versano le biblioteche comunali, anche in causa di una inconcepibile ostilità delle amministrazioni verso ciò che non rappresenti bisogni materiali, espone le seguenti conclusioni:

L'Associazione Nazionale Italiana tra' funzionari delle Biblioteche Comunali e Provinciali del Regno, ha compilato e dato alle stampe un *Memoriale*, che verrà a giorni presentato ai Comuni e alle Province d'Italia, cui la sunnominata Associazione chiederà d'approvarlo e di attuarne le proposte riforme.

In questo Memoriale i funzionari delle Biblioteche Comunali o Provinciali Italiane, dopo aver esposto lo stato di miserando abbandono e di forzato deperimento in cui si trovano questi importanti istituti di coltura, costretti, per la trascuranza dei pubblici amministratori e per la risibile insufficienza di fondi, a lasciare

inerti e inoperosi tre quarti del prezioso materiale posseduto e a non corrispondere alle esigenze della pubblica coltura sempre più avida dell'ausilio del libro e del beneficio del sapere, espongono una serie di provvedimenti morali ed economici, di cui invocano la sollecita attuazione, nell'interesse della civiltà anzitutto e della giustizia verso sè stessi, poi.

In linea morale l'Associazione Nazionale tra' funzionari di Biblioteche Comunali e Provinciali, chiede ai Comuni e alle Provincie d'Italia:

a) Maggiori acquisti di opere, in quella misura che permetta alle Biblioteche di mantenersi al corrente del movimento librario odierno, nelle sue principali esplicazioni.

b) Azione presso il Governo perchè estenda alle Biblioteche Comunali e Provinciali la franchigia postale.

c) Pubblicazione di cataloghi a stampa e relativa illustrazione delle opere meno conosciute e più rare.

d) Nuova pianta organica (questo comma viene presentato non solo in linea morale, ma anche in linea economica) in base alle nuove necessità degli Istituti, all'aumentato lavoro, alla innegabile, importantissima funzione civilizzatrice da essi assunta, alla necessità di un'azione quotidiana di riordinamento e di vivificazione, per cui si richiede maggior numero d'impiegati, una più razionale gerarchia e più equi compensi.

Il Memoriale chiede a tal uopo l'approvazione di una speciale pianta organica per ciascuna categoria di Biblioteche, attenendosi alla classifica che l'Associazione Nazionale ha fatto delle Biblioteche Comunali o Provinciali Italiane, a seconda della loro importanza, desunta dai dati statistici e dalle private informazioni.

In attesa che le Autorità Comunali o Provinciali esaminino il suddetto Memoriale e comunichino la loro risposta, l'Associazione Nazionale tra' funzionari di Biblioteche invoca dal Congresso della maggiore Associazione Bibliografica Italiana, cui non sono certo ignoti i tesori librari che le Biblioteche Comunali posseggono, lo stato di abbandono in cui giacciono e le misere condizioni del personale che ad esse sovrintende, un voto di simpatia e d'appoggio al Memoriale; voto che il prof. Mazzelli esprimerebbe col seguente ordine del giorno:

Il IX Congresso Bibliografico Italiano, radunato in Roma, avuta comunicazione dall'Associazione Nazionale Italiana tra funzionari di Biblioteche Comunali o Provinciali del Memoriale ch'essa ha indirizzato ai Comuni e alle Province d'Italia pel miglioramento intellettuale, morale ed economico degli Istituti e dei funzionari che ad essi sovrintendono, plaude alla giusta iniziativa dell'Associazione suddetta e fa voti che i Comuni e le Province, ponendo termine alla lunga e deplorabile incuria in cui hanno lasciato le loro biblioteche e apprezzando più equamente l'immenso beneficio sociale del libro, accolgano con illuminata giustizia i *desiderata* del Memoriale.

Ma il cav. prof. Augusto Cervetto, bibliotecario della Civica Beriana di Genova, nega che tutti i Comuni indistintamente si meritino il rimprovero contenuto nel memoriale dal Mazzelli raccomandato, e cita ad esempio Genova che sovviene ai bisogni della sua biblioteca con quarantamila lire annue.

Il Presidente trova giusta la distinzione e l'estende, tra altri, ai comuni di Verona, di Padova e di Perugia; prega quindi il Mazzelli di modificare il testo del suo ordine del giorno, rivolgendo l'accusa soltanto alle città che non provvedono abbastanza al decoro delle loro biblioteche. E l'assemblea approva all'unanimità l'ordine del giorno così corretto.

Seconda giornata (27 ottobre 1911), seduta pomeridiana, ore 16.

Presiede il conte Domenico Gnoli, il quale, aprendo la seduta, fa dare lettura del seguente telegramma, che è accolto da lunghi applausi:

PROF. NOVATI,
Presidente Società Bibliografica - ROMA.

Sono profondamente grato al Congresso che veramente mi confonde con la cortesia sua e fa in me più vivo il rammarico di non poter, per le ragioni che ebbi già ad esporre a Lei, Illustre Signore, condurmi a Roma. In questo momento dei miei sentimenti di riconoscenza non potrò avere interprete migliore s'Ella mi faccia il favore e l'onore di esprimerli.

MARTINI.

Dà poi la parola al dott. Emidio Agostinoni, il quale deve parlare in vece del dott. Fabietti, assente, intorno alla " Diffusione del libro nei ceti umili della popolazione ".

Il dott. Agostinoni descrive la meravigliosa attività del Consorzio Milanese per le Biblioteche popolari, il quale in otto anni di vita e non potendo in gran parte far tesoro se non della propria esperienza, istituì nella città lombarda dodici biblioteche (ognuna delle quali non possiede meno di millecinquecento volumi, mentre la centrale ne può vantare diciassettemila, con un totale di circa trecentomila prestiti annui) e sessanta nella provincia, aiutando sistematicamente le iniziative che, dietro il suo esempio, vi si erano venute svegliando. Accenna poi alla costituzione avvenuta in Roma nel 1908 della Federazione delle Biblioteche popolari, che in tre anni ha fondate cinquecentoventinove biblioteche, di cui la maggior parte nell'Italia meridionale, ed ha speso nel primo semestre del 1911 ben 27.931 lire in libri e 11.187 in legature: per non dire che delle maggiori uscite e senza prendere in considerazione le quattrocentoquarantasette biblioteche scolastiche e la ventina delle magistrali della Commissione per il Mezzogiorno d'Italia presso il Ministero della P. I., nè quelle reggimentali, sovvenzionate dal comitato torinese, nè quelle per gli emigranti.

Ma siccome il più importante campo d'attività riserbato ai direttori delle biblioteche popolari è la ricerca e l'attuazione dei mezzi coi quali estendere l'efficacia della biblioteca, attraendovi un numero sempre crescente di lettori, il relatore muove dalla considerazione del gran numero di romanzi turpi e feroci, onde l'abbietta speculazione corrompe oggidì e perverte la letteratura popolare, e dell'attrattiva così grande che sul gusto dei popolani, specialmente di alcune parti d'Italia, esercitano libri come i *Reali di Francia* e *Guerino il Meschino*, che spesso e volentieri essi ne traggono i nomi da imporre ai propri figliuoli, per caldeggiare una riesumazione della nostra più antica e più pura letteratura popolare.

Ma l'ordine del giorno, col quale l'A. esprimerebbe il suo voto agli editori e allo Stato, non è approvato, se non dopo le modificazioni con particolare dottrina suggerite dal prof. Novati, sopra tutti, dal comm. L. Loria e dal comm. S. Morpurgo, e colle quali resta così redatto:

Il Congresso fa voti:

1.º che grazie ad un più vivo interessamento dei cultori del libro ritor-

nino in luce, più corretti, i monumenti della letteratura popolare preferiti dal popolo ;

2.º che gli scrittori e gli editori italiani si dedichino con maggior fervore alla produzione del libro popolare così scarsa da noi.

E rivolgendosi allo Stato, raccomanda ancora una volta :

di non concedere che in via eccezionalissima sussidi in denaro, i quali non sempre vanno a vantaggio delle biblioteche, nè spesso servono all'acquisto di libri adatti alla coltura del popolo, ma di far pervenire ad esse il sussidio già convertito in libri (o in altro materiale utile) scelti in base ad un catalogo modello ed acquistati a mezzo della Federazione italiana, la quale manderà a totale vantaggio delle biblioteche sussidiate gli sconti e le economie che è in grado di realizzare nelle provviste ;

e di istituire una volta tanto un premio cospicuo da destinarsi al vincitore di un concorso da indirsi dalla Federazione italiana per la compilazione di un catalogo modello che possa servire di base alla scelta dei libri adatti ai vari tipi di biblioteche circolanti e che sia suscettibile d'esser messo al corrente — almeno ogni anno — delle nuove pubblicazioni.

Il presidente invita poi il comm. Morpurgo a svolgere la relazione annunciata " Biblioteche e Archivi delle Stampe ".

La riferiamo qui testualmente.

" Sffollamento di lettori e sfollamento di volumi sono le due parole d'ordine in gran voga oggi a proposito delle biblioteche italiane; e veramente, in certo qual modo possono rappresentare di esse le necessità più urgenti, sia rispetto all'uso pubblico sia rispetto allo spazio in rapporto con i nuovi accrescimenti. Per chi poi guardi un po' più addentro nelle questioni, le due si possono ridurre a una necessità sola; necessità di ben discernere le troppo diverse e opposte funzioni che per mancanza di spazio e di altri mezzi, male sono state attribuite dalla nuova Italia a molte delle sue vecchie biblioteche. Separare bisogna, e saper tenere per sempre ben distinte le due funzioni principali spettanti a questi istituti: quella di porgere pronto aiuto ai diversi ordini di studenti e di studiosi nei vari rami della coltura, e l'altra spettante soltanto alle maggiori biblioteche, di raccogliere della coltura attuale e di ogni attività della vita nostra che si esprima per mezzo di pubblicazioni a stampa i documenti, perchè il loro complesso bene ordinato e conservato sia a noi stessi stimolo perpetuo di progresso, perchè quelle testimonianze arrivino intatte alle nuove generazioni,

dando ad esse materia di ricerche sempre più alte e comprensive. Dalla duplice funzione deriva evidentemente anche un doppio aspetto o valore delle cose a stampa, secondo che siano nel primo o nel secondo ordine di raccolte: nel primo ordine, delle raccolte speciali con intendimento didattico, prevarrà il significato morale ossia l'efficacia diretta, immediata, individuale di ciascun'opera; nel secondo ordine, delle raccolte più late e più durature, subentrerà a quel primo un valore correlativo, storico, bibliografico, che a volte può essere affatto opposto al primo, e che rappresenta quasi la seconda vita bibliografica del libro. Sono criteri molto ovvi, che non istarei a ripetere qui, se troppo spesso non venissero dimenticati da coloro che parlano dell'ordinamento delle biblioteche; perchè, a voler essere sinceri, molti studiosi e avventori fedeli di questi istituti, di fronte al loro libro diventano, di necessità, un po' egoisti, o vogliamo dire specialisti, e quindi facilmente incuranti dei veri confini, caratteri e bisogni della collezione di cui si giovano, e dei vantaggi che essa deve pur assicurare a moltissimi altri; ma, soprattutto, perchè quell'ibridismo che nel momento attuale aduggia una gran parte delle nostre biblioteche porta troppo facilmente anche i migliori a confondere le due funzioni.

« La scarsità di mezzi, e primo di tutti del mezzo più indispensabile, cioè dello spazio, è stata, mi pare, oltre al resto, mala consigliera anche a coloro che ultimamente interessandosi ai nostri problemi, si sono preoccupati in particolar modo del danno minacciato alle categorie più nobili del libro dalle schiere più modeste di stampati, invadenti e sopraffacenti tutte le altre gerarchie librerie. E poichè questa alluvione ha la sua fonte principale nella legge sul diritto di stampa, con assai pronta logica, molti di quei critici hanno gridato contro la legge, che anche nella sua recentissima e migliorata redazione non ha provveduto almeno a segnar qualche confine tra *il vero e proprio libro*, come credono di poterlo definire, e questa paurosa e ingombrante cartaccia, come essi la chiamano.

« Dimostrare qui a bibliotecari e bibliografi che quel confine non esiste davvero, e che se anche le premesse ossia quelle miserie sussistono, sono assurde le conclusioni, mi parrebbe superfluo, anzi sconveniente. Se lo spazio manca purtroppo più e più alle nuove

accensioni delle principali raccolte nostre, nessuno perciò ha mai pensato che lo si debba creare sopprimendo i libri; e anche per i libri e per chi deve considerarli non sotto un unico aspetto ma con riguardo a quella loro seconda vita bibliografica che ho accennato, è vero, verissimo, l'evangelico *primato degli ultimi*: molti dei volumi gloriosi oggi, in grazia di questa o quella moda scientifica o letteraria o artistica, e boriosi per belle lustre di carte e di figure, ben dovranno cedere, prima o poi, il passo a molti modesti fogli cui oggi nessuno bada e che nessuno conserva, ma che appunto per ciò, se raccolti in serie, saranno ricercati e utilissimi per ogni sorta d'indagini storiche, statistiche, demopsicologiche, e raggiungeranno anche, bene spesso, un pregio di assoluta rarità, quale oggi non possiamo nemmeno immaginare.

« Fuori da queste pregiudiziali, anzi vorrei dire da questi pregiudizi, sui quali mi sono indugiato, perchè giova sempre ribatterli, porto innanzi al Congresso, per desiderio che benevolmente mi esprimeva Ferdinando Martini, il tema degli ordinamenti che meglio convengano alle minori pubblicazioni a stampa nelle nostre biblioteche. Tema non certo nuovo; ma a ristudiarlo questo momento sembra se mai altro opportuno, perchè per la nuova legge sugli esemplari d'obbligo proprio in quest'anno è stato distribuito fra sessantanove biblioteche governative e comunali e provinciali, il deposito di quella terza copia che stampatori e editori devono consegnare con le altre due spettanti a Firenze e a Roma; e codesta copia provinciale dovrebbe, nello spirito della legge, spianar la via a un decentramento dei minori documenti a stampa, che certo sono per una parte d'interesse essenzialmente locale. Che questo decentramento possa compiersi prossimamente non ha creduto nemmeno il legislatore che ha confermato alle due prime Nazionali del Regno il compito di proseguire la raccolta e l'ordinamento degli altri esemplari per tutte le loro serie. Infatti se consideriamo che anche nelle officine bibliografiche centrali scarseggiano i mezzi a tale opera, non possiamo davvero sperare che siano preparate ad essa le sedi provinciali. Sono state chiamate a questa funzione oltre a ventuna governative e ad alcuni pochi istituti scolastici là dove manca nel capoluogo di provincia qualsiasi biblioteca pubblica, una quarantina di biblioteche appartenenti a Municipi e a Provincie; e fra queste

ve ne ha più d'una con tradizioni così buone e con collezioni di stampa locale così bene avviate, che potranno, anche per questa parte, dare utile contributo dell'esperienza propria ai migliori istituti del Governo: tuttavia, giova ripetere, la maggioranza dei sessantanove istituti deve ancora iniziare qualsiasi organizzazione per questi archivi della stampa, e a facilitare questo inizio vorrebbe appunto intendere la discussione odierna. Bisogna poi tenere presente che la distribuzione provinciale non potrà mai andare oltre certi limiti, e che non potrà quindi mai sostituirsi in tutto ai due depositi principali, e soprattutto all'opera di un'officina bibliografica almeno che sia delle altre vigilatrice e regolatrice continua. A intendere questa necessità basti pensare al fatto che, grazie alle rapide comunicazioni moderne, anche le minori stampe d'interesse locale, a cominciare dagli avvisi murali illustrati, vengono prodotte da stamperie ben lontane dalla sede di pubblicazione; quindi se questi archivi regionali devono rappresentare ragioni topografiche e storiche, è evidente che alla loro buona distribuzione bisognerà sempre l'aiuto dell'officina bibliografica centrale.

« *Cartaccia* è definizione molto comoda e spicciativa; ma è forse altrettanto difficile segnare i limiti agli stampati che principalmente devono formare questi archivi; anzi si può dire che limiti precisi non esistano tanto rispetto alle categorie di pubblicazioni più nobili, o che tali si presumono, quanto rispetto a quelle infime classi che non assurgeranno mai al grado di documenti storici compiuti, se anche portano impresse alquante parole, e se anche potranno magari, come altri curiosi oggetti impressi, diventare buona materia da collezionisti. Questi documenti di lor natura muti o affatto incompleti (come accade di certi ordini di formulari) ben devono restar fuori dalla biblioteca, e si possono escluder subito, purchè a riconoscerli e a respingerli altri non sia se non chi deve conservare tutto il resto. Quanto al resto, sebbene nella letteratura bibliotecnica sia spesso parola di queste categorie, le descrizioni particolareggiate scarseggiano o mancano affatto. In cima all'Archivio, tanto per darne un'idea, noi metteremmo magari quella che altrove hanno voluto chiamare *Emeroteca* o *Efimeroteca*, cioè la grande schiera dei giornali politici con tutto il loro codazzo di minori e minimi organetti della opinione pubblica e delle lotte e

delle ambizioni sociali e individuali. Poi, se volete, la grave compagnia delle pubblicazioni amministrative di ogni genere, non tanto di quelle che si svolgono in bene ordinate riviste o collezioni, quanto dico dell'opuscolame e fogliame purtroppo fiorente intorno ai grandi e piccoli rami della burocrazia. Con gli amministratori e con i burocratici accompagneremo i legali e i giudici, che si traggono dietro la grande loquace schiera delle loro memorie defensionali, e le statistiche giudiziarie. D'altra parte ecco avanzarsi con i suoi testi tutta l'istruzione pubblica e privata, e soprattutto la elementare; e l'educazione religiosa, con la caterva delle pie letture; e, sempre più tra il popolino, le miriadi dei calendari, degli almanacchi, dei libercoletti e foglietti volanti che in prosa e in versi perpetuano vetuste tradizioni o vengono incontro con nuove storie alle nuove curiosità dei volghi cittadini e campagnoli. Rumorosa, invadente, pretensiosa di figure e di colori, s'avanza ancora l'industria moderna, con le sue guide, con i suoi cataloghi, con tutti i suoi richiami. E la rassegna non finirebbe più, perchè la moltitudine è veramente stragrande; ma certo più paurosa a chi la consideri così in massa, che non a chi la possa rivedere bene ordinata nelle sue classi e sottoclassi, che tutte si mostrano quasi sempre obbedienti e pronte nelle loro file sotto la mano di un vigile archivista. Perchè questa materia generalmente si presta assai bene a essere archiviata più che catalogata, purchè l'ordinatore non si lasci preoccupare affatto dal desiderio di selezioni o di aprioristici sistemi; abbia invece pazienza di studiare gli aggruppamenti naturali per generi e soggetti, per luoghi e per tempi, e con questi elementi ordinativi formi e distingua, collochi e fissi per sempre le sue schiere. Le quali quando vengono condotte così, saranno sempre pronte anche a muoversi senza pericolo per il loro ordine interno, a spostarsi magari dall'uno all'altro deposito per dar luogo a nuove schiere sopraggiungenti; e resteranno anche sempre pronte a ogni sorta di ricerche, formando da sè stesse il proprio repertorio, o contentandosi, dove bisogni, del sussidio di speciali repertori onomastici o alfabetici affatto sommari; tutto ciò senza che mai si debba infarcire di quei nomi o di quei titoli i cataloghi generali, come purtroppo accadde in addietro con grave scapito di essi. Ricordo ad esempio, che fra il 1870 e '80

nel primo decennio in cui la Biblioteca Nazionale in Firenze esercitò il diritto di stampa su tutto il Regno, il buon catalogo alfabetico generale della Magliabechiana compilato nel decennio precedente venne per gran parte deturpato da codeste inutili e ingombranti inserzioni. Allora dovettero chiuderlo, iniziando l'archiviazione per gruppi; e anche a questa parte della bibliotecnica, come a molte altre il bibliotecario Chilovi portò utili contributi, esprimendo e fissando le divisioni e collocazioni per via di nessi numerici sul tipo del così detto sistema decimale. A base onomastica invece, come è naturale, egli iniziò la raccolta delle notizie biografiche, dove sotto i nomi delle persone trovano facile collocamento infiniti opuscole e foglietti volanti in vita e in morte, che altrimenti non avrebbero alcun rilievo, e che invece là, uniti a copiosi ritagli da giornali e con rinvii a pubblicazioni biografiche maggiori, costituiscono un prontuario e insieme un archivio assai ricco per la storia contemporanea.

« Determinare dunque, o migliorare, e concordare queste norme per i nostri archivi oggi bisogna; ciò che del resto rientra pienamente nell'altro più lato problema delle regole generali per la catalogazione nelle biblioteche italiane, regole desiderate e discusse da parecchi anni ma non portate mai a effetto pratico. Così (non è inutile ricordare) è rimasto sempre un assai remoto desiderio quel catalogo generale del nostro grande patrimonio librario passato, di cui pur mezzo secolo fa un benemerito bibliografo romano, il Narducci, additava i procedimenti e dava anche un saggio ragguardevole. Intanto in Germania, venute tanto più tardi a disegnare questa impresa, le biblioteche prussiane stanno per portarla a compimento: da noi invece anche quell'appendice perpetuo del catalogo collettivo che pur si era iniziata venticinque anni or sono, auspice Ferdinando Martini e per opera del Chilovi, è rimasta, dopo brevissima prova, in tronco.

« In un recente numero del giornale bibliotecnico di Lipsia avrete letto certamente i ragguagli che un collega di Gottinga ha raccolto sull'attuale ordinamento delle biblioteche italiane; dove per un lato risultano ben chiare le comuni, dolorose note dell'angustia di spazio e della mancanza di molti altri mezzi, della quasi totale assenza di repertori sistematici; e d'altra parte vien fuori che pur

mancando qualsiasi generale norma direttiva, molte disposizioni nostre per l'ordinamento dei volumi si sono avviate con discreta uniformità a un indirizzo abbastanza pratico, che può parere invidiabile anche là dove la bibliotecnica è tanto più progredita che non sia da noi. Questa stessa lode si estende anche ad alcuni speciali ordinamenti per gli stampati minori, quali si praticano o si iniziano ora in alcune raccolte italiane; e il bibliotecario tedesco contrappone ad essi gli errori che qualche biblioteca del suo paese ha commesso volendo ridurre anche quei più modesti documenti a stampa sotto l'unico rigido regime del catalogo sistematico prevalente in Germania.

« Se di questi confronti ci possiamo anche compiacere, non dimentichiamo, egregi colleghi, di aggiungere, magari a bassa voce, che veramente, fin'ora, all'infuori di certi formulari amministrativi utilmente uguagliati dai nostri regolamenti, tutto quanto tocca più intimamente l'ordinamento tecnico, a cominciare dai cataloghi, anzi dal formato delle schede, non si è avvicinato ancora a quella organizzazione e concordia che sola può produrre i grandi lavori collettivi, e dalla quale, viceversa, nessuno di noi, per quanto geloso dei vecchi caratteri e delle tradizioni più care dei nostri istituti, ha nulla da temere. In quel medesimo fascicolo del *Centralblatt* si legge anche il rapporto del censimento e della descrizione degli incunabuli della stampa nei paesi culti d'Europa: e qui l'Italia, che per la gloria delle sue edizioni quattrocentine e per la ricchezza degli esemplari potrebbe essere prima, non dà segno di vita, mentre altrove, dalla Svezia alla Spagna, il lavoro procede rapido alla conclusione.

« Ma io ora quasi mi sviavo; e perciò corro, che è tempo, a concludere, raccomandandovi che dal Congresso sorta almeno un principio di accordo in prò degli archivi della stampa, e augurando sia anche questo un avviamento a maggiori imprese cooperative: ad esse non può mancare l'aiuto del Governo, e pur ieri ne avete udito solenne conferma; ma il primo e principale impulso non può venire che da concorde attività nostra ».

Dopo una vivace discussione cui prendono parte il cav. Bonazzi, il conte Moroni e il Morpurgo stesso, il dott. Francesco Baldasseroni presenta il seguente ordine del giorno, che, messo ai voti, è approvato all'unanimità:

Il IX Congresso Bibliografico Italiano esprime il voto che il Ministero designi una commissione di bibliotecari, la quale, d'accordo con le direzioni delle biblioteche nazionali centrali, raccolga e riferisca entro il più breve termine i dati più essenziali relativi agli stampati minori depositati come esemplari d'obbligo e avvisi le norme migliori per l'ordinamento di quelli.

Chiede poi la parola il prof. Novati, il quale ottenutala, incomincia la sua lettura, fatta anche a nome del dott. Bertarelli, per « Le prime linee di una bibliografia del ritratto italiano ».

Un applauso caloroso è prova significantissima dell'ammirazione dell'assemblea per la splendida lettura del prof. Novati, della quale il testo, integrato di nuove aggiunte, apparirà in un de' prossimi fascicoli del *Bullettino* sociale.

Il dott. Gallavresi vorrebbe che *Il Libro e la Stampa* fosse vivace palestra di discussione sull'argomento.

Il comm. Novati si augura che i consoci bibliotecari cooperino all'impresa con tutto l'ardore, fornendo notizie su quanto racchiudano di materiale iconografico le loro biblioteche.

Il prof. Serafino Ricci plaude all'iniziativa, e propone che, per rendere più facile al Consiglio della Bibliografica di aggregarsi validi cooperatori si promuova un *referendum* per mezzo di una circolare.

Il dott. Baldasseroni propone il seguente ordine del giorno, che è approvato per acclamazione:

Il IX Congresso Bibliografico Italiano, plaudendo alla dotta relazione del prof. Novati e del dott. Bertarelli e accogliendo i criteri, ai quali si ispira, fa voti che la Società Bibliografica Italiana pubblichi nel suo periodico *Il Libro e la Stampa* monografie e comunicazioni atte ad agevolare la compilazione della Bibliografia del Ritratto Italiano.

Raccomanda inoltre al Ministero della P. I. che gli istituti governativi, i quali posseggono raccolte e documenti iconografici, contribuiscano all'opera concordando le norme per la catalogazione con i promotori della Bibliografia e dando man mano notizia del lavoro compiuto.

Terza giornata.

Sabato, 28 ottobre, i congressisti erano invitati a trovarsi alle ore 10.30 in Castel S. Angelo, per procedere alla visita della Mostra di Topografia Romana sotto la guida del conte Domenico

Gnoli, le cui ricerche costanti in Italia e all'estero condussero, com'è noto a tutti, la Biblioteca V. E. II di Roma non solo a raccogliere per l'illustrazione topografica della città eterna quanto materiale era sparso e d'uso difficile, ma anche al fortunato ritrovamento di libri e vedute per ogni parte ignote e specialmente di nuove piante, parecchie delle quali tra le più antiche e preziose.

Ed i congressisti furono ben lieti di vedere con escursioni retrospettive, seguendo la parola semplice ed incisiva del conte Gnoli, quale Roma fu, nel lungo e glorioso cammino della sua storia, nè poterono a meno di esprimere alla loro dotta e simpatica guida la più viva gratitudine.

Nella seduta pomeridiana, diretta dal conte Moroni, il comm. *Lamberto Loria* svolse la sua relazione: « Indici e parole d'ordine », dimostrando come la necessità di adottare norme uniche per la compilazione dei cataloghi e degli indici alfabetici non sia meno sentita nella teoria che nella pratica bibliografica. Nella catalogazione degli anonimi, schedati talvolta sotto la comoda parola d'ordine « anonimo » se pure non alle sigle « N. N. »; nella catalogazione dei prefissi e dei titoli nobiliari; nel riferimento dei titoli dei libri, ora copiati testualmente, ora accomodati secondo il gusto del cataloghista, in modo che uno stesso libro si trova in più cataloghi indicato in maniera così difforme da non essere facilmente identificabile; in tutto questo adunque un arbitrio troppo grande è lasciato al cataloghista, perchè, salvo in casi eccezionali, non si debba provvedere a toglierlo. Un provvedimento siffatto risponderebbe anzi non solo a un criterio di rispetto agli autori, i quali hanno il diritto che le loro opere figurino nel catalogo con i titoli precisi ch'esse hanno; ma anche e soprattutto a un criterio, che si impone particolarmente alla pratica libraria, di semplicità e di economia di tempo e ad un criterio di prudenza, perchè il cataloghista può anche errare ed erra troppo spesso nei suoi mutamenti (il relatore cita l'esempio di una pubblicazione tedesca schedata sotto la parola: « Herausgegeben »).

Il presidente domanda se codesta reazione all'eccessivo formalismo bibliografico e l'iniziativa per un ravvicinamento della bibliografia scientifica a quella, diremo così, commerciale, debbano partire, secondo il Loria, dalla Società Bibliografica o dal Governo.

Il *Loria* ritiene che la Società Bibliografica da sola non ha autorità per introdurre la riforma desiderata; occorre che il Ministero della Pubblica Istruzione o addirittura il Presidente del Consiglio dei Ministri ne la investano.

Il *comm. S. Morpurgo* si dichiara scettico: a mutare rapidamente consuetudini ormai inveterate, più efficace forse di ogni altro mezzo riuscirebbe una campagna giornalistica a base di satira e di motteggio.

Il *dott. Baldasseroni* propone la formula: « la Società Bibliografica d'accordo col Governo »; e a codesta formula l'assemblea si attiene, votando concorde il seguente ordine del giorno :

Il IX Congresso Bibliografico, udita e approvata la proposta del dott. *Lamberto Loria*, fa voti che il Governo e le amministrazioni pubbliche adottino norme uniche e possibilmente precise per la compilazione degli indici onomastici di carattere pratico e dei cataloghi bibliografici, e invita la Società Bibliografica Italiana a cooperare nei limiti del possibile a tale compilazione.

Il *comm. Novati* presenta poi ai congressisti la copia che il cav. uff. dott. Carlo Frati si è compiaciuto d'inviare in omaggio dei primi due volumi di quel « Catalogo dei Codici Marciani Italiani » di cui il dotto bibliotecario della Nazionale di Venezia insieme con il dott. Arnaldo Segarizzi, oggi bibliotecario della Quirini-Stampalia, s'è assunta animosamente l'impresa e devesi non soltanto riconoscere l'utilità grande, ma lodare altresì il metodo rigoroso e scientificamente perfetto. E sente il *comm. Novati* di interpretare il pensiero di tutti esprimendo al donatore col più verace rammarico di non averlo avuto partecipe delle discussioni, la più viva gratitudine pel modo veramente prezioso ed efficace, nel quale ha voluto che la sua persona fosse rappresentata. Doverose grazie son rese altresì al cav. avvocato prof. Giuseppe Agnelli, direttore della Biblioteca Comunale di Ferrara, per opera del quale è pervenuto al Congresso la monografia « Il Padiglione Emiliano-Romagnolo a Piazza d'Armi » e al *comm. Morpurgo* per la pubblicazione: « Giubileo di Coltura - MCMXI - Per la Nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze », messa a disposizione dei Congressisti in gran numero di esemplari.

Il benemerito Presidente della Società legge poi la seguente relazione intorno all'opera della Società stessa svolta nell'ultimo triennio:

« Dopo aver nel discorso inaugurale già accennato agli intenti che la Società nostra si è prefissi ed ai quali ogni sforzo di chi è stato chiamato a dirigerla fu fin ad ora rivolto, sarebbe inopportuno farne adesso una nuova esposizione. Noi ricorderemo dunque soltanto come nel corso del triennio che sta per spirare, la Presidenza abbia cercato di dare al *Libro e la Stampa*, organo della Società, un indirizzo sempre più spiccato mirando a promuovere con esso l'indagine in campi raramente esplorati del vasto dominio bibliografico. Per quanto concedeva dunque la tenuità dei mezzi, noi abbiamo ospitato studi e ricerche concernenti la storia della tipografia e quella dell'incisione, ci siamo occupati del libro e di tutte le sue più varie manifestazioni, sorretti ed aiutati anche dalla vigile liberalità di un collega, sempre pronto a favorire gli interessi sociali, il dott. Bertarelli, che ha preso sopra di sé la spesa di più pregevoli riproduzioni a facsimile, e tra l'altre quella del libretto intitolato *Appendice d'operette*, che è un curioso elenco di libri e d'immagini popolari che incontrarono la condanna della Chiesa tra il sec. XVI e la prima metà del XVIII.

« All'impresa che l'Assemblea bolognese aveva suggellata col più cordiale e caldo voto d'assenso, quella della Bibliografia delle antiche stampe popolari italiane, si è dato principio colla pubblicazione del primo volume della *Bibliografia delle stampe popolari della Marciana*, eseguita dal dott. Arnaldo Segarizzi, già vice bibliotecario della Marciana stessa, ora bibliotecario della Quirini Stampalia. L'Istituto d'Arti Grafiche, che per liberale iniziativa del suo direttore, il cav. P. Gaffuri, ha consentito a farsi editore dell'importantissimo lavoro, volle poi arricchirlo di un'enorme copia di facsimili: sicchè il libro diverrà un contributo doppiamente prezioso alla storia della letteratura popolare ed a quella dell'incisione a Venezia, e completerà bellamente l'opera monumentale del Principe d'Essling. Noi speravamo di presentare al Congresso ultimata la stampa del primo volume. Disgraziatamente, molti impegni dell'Istituto hanno impedito di tirar fin qui più di sei fogli del volume stesso. Ma il ritardo, per quanto spiacevole, non può impedirci di constatare che uno dei disegni più

attraenti vagheggiati dalla Società, uno di quelli che ci stavano più a cuore, è già tramutato in realtà.

« Chi ha l'onore di parlarvi, nel corso di quest'anno, in unione al dott. Bertarelli s'è dato cura d'apparecchiare per l'Esposizione Etnografica Italiana di Piazza d'Armi, una « Mostra d'Iconografia popolare italiana », la quale è stata accolta con vive manifestazioni di simpatia così dai cultori degli studi demografici come dal gran pubblico. A perpetuare il ricordo di questo primo tentativo di divulgare la cognizione della « immagine popolare » fra noi, s'è voluto metterne in luce il Catalogo, che uscirà preceduto da un ampio studio storico-artistico sopra la formazione dei temi iconografici nel più alto Medio Evo, la loro evoluzione ne' periodi successivi, ed il nuovo sviluppo ch'essi hanno preso nell'età più moderna, dopochè l'arte dell'incisione si diffuse in ogni parte. Questo lavoro, condotto a termine grazie agli aiuti e sotto gli auspici del Comitato Ordinatore dell'Esposizione Etnografica Italiana, sia per gli stretti rapporti ch'esso ha con le indagini delle quali la Società nostra si occupa, sia per la qualità degli autori suoi, può essere considerato come altra esplicazione dell'attività della Società stessa.

« Certo noi avremmo potuto appagare anche meglio le giuste esigenze de' Consoci e del pubblico studioso, se a mortificare le nostre buone intenzioni, non si fosse anche quest'anno affacciata la questione assai grave delle finanze sociali. Quando, or sono quattr'anni, noi ci siamo presentati all'assemblea di Bologna, ci fu forza dichiarare che le condizioni economiche della Bibliografica, al momento in cui la fiducia dei Consoci ci aveva chiamati a dirigerla, erano tristissime. Tutti i non ingenti capitali erano scomparsi: i debiti saliti ad una cifra, non in sè stessa forse paurosa, ma che nello stato in cui versava la Società, appariva ed era paurosissima. Per far fronte a tanti guai non s'avevano che le quote dei Soci, allora molto più numerosi di quanto oggi siano, ma non tutti disposti, come adesso sono, a far onore alla loro firma. Ridotti nella impossibilità materiale di trovar i mezzi occorrenti per supplire alle spese di stampa del *Bullettino* sociale, noi abbiamo, a furia di piccoli sacrifici, grazie alle elargizioni di alcuni benevoli, grazie soprattutto ad una rigorosa economia, potuto lasciar passare la tempesta: tutti i debiti sono stati pagati; ed a

poco a poco si è ristabilito il pareggio. Se de' Soci molti, contro ogni nostra aspettativa, hanno ripagato le nostre fatiche coll'indifferenza e coll'abbandono, il nucleo buono, quello che costituisce l'intima forza vitale del sodalizio, ci è rimasto fedele: e così siamo riusciti non solo a campare la vita in momenti tristi, ma a rivedere un po' di sereno. Il dottor Domenico Orlando, il quale con uno zelo che solo l'affetto può ispirare, dopo aver in questi ultimi tempi assunto l'ufficio d'economo della Bibliografica, già lodevolmente tenuto dal consocio rag. O. Pupilli, ha saputo rimetter a galla la nave, vi esporrà fra pochi istanti quali siano state le condizioni nostre finanziarie dal 1907 ad oggi, e come si sia finalmente nel corso di quest'anno riusciti a liquidare in maniera definitiva il passato. Ma, dopo tutto, appare evidente che la Società nostra dispone di mezzi troppo scarsi per potere esplicare efficacemente il suo programma. Certo il nostro organo sociale trova liete accoglienze e in Italia e fuori; ma esso non basta a giustificare la nostra ragione d'essere: la Bibliografica, se vuol vivere, deve poter fare di più. Su questo problema di capitale importanza io richiamo tutta l'attenzione dei Consoci ».

Il *cav. Bonazzi*, chiesta ed ottenuta la parola, propone che l'assemblea voti un caldissimo ringraziamento ed un sincero plauso al prof. Novati per l'opera sua dotta e assidua, in favore della Società.

Ed applausi unanimi accolgono la proposta.

La parola è poi al dott. Domenico Orlando il quale a nome del Consiglio Direttivo adempie l'incarico di esporre le risultanze amministrative degli anni 1908-1909, 1910 e 1911.

Il *dott. Orlando*, dopo aver ricordato in quali condizioni le spese ragguardevoli dovute sostenere per la VII Riunione ridussero il fragile edificio delle finanze sociali, dimostra come, mercè elargizioni straordinarie di fedeli amici della Bibliografica e le cure assidue dapprima del rag. Oreste Pupilli e poi sue (dacchè, adempiendosi un antico voto del Consiglio Direttivo, nella sua persona si raccolsero gli uffici di segretario e di tesoriere), il bilancio sia stato condotto al pareggio; nonostante che ogni anno sempre più si sia speso sul cap. *Bullettino* per la crescente sua mole e che, per quel che s'attiene, alle entrate ogni anno un gettito minore

presenti il cap. I, *quote sociali*. Se la direzione della Società non avesse fatto tutto quanto era in lei, il suo bilancio sarebbe stato irreparabilmente compromesso dall'annuo decrescere degli introiti: dovuto, è doloroso il dirlo, al fatto che un certo numero di soci non ha risposto ai ripetuti, cortesi inviti dell'amministrazione; alle numerose cancellazioni dovute eseguire per dimissioni e decessi, e al non avere alcuni soci nuovi nemmeno pagata la prima quota, sebbene fosse stata loro partecipata e successivamente ricordata l'avvenuta ammissione.

Ma detto che la Società ormai non ha più alcun debito da pagare, l'O. si sente altresì costretto ad avvertire che se non si provvede a rinsanguare comechessia il bilancio, non sarà possibile andare avanti. Siccome anzi una relazione, che non si concludesse col suggerimento di un rimedio, gli avrebbe l'aria di un medico, che lasciasse l'ammalato senza prescrivere alcuna medicina, l'O. si permette di dare egli stesso se non una ricetta, almeno un consiglio igienico. Propone cioè che la quota sociale sia d'ora in avanti di dieci invece che di sei lire: codesto aumento nè troverebbe i soci impreparati, nè è eccessivo, quando ben si consideri soltanto il valore del Bollettino a cui i soci hanno diritto; è invece il mezzo più pratico perchè il sodalizio che conta già quindici anni di vita feconda, possa, ben lungi dall'esaurire le sue energie in sterili schermaglie contro ostacoli, diciam così, inferiori, procedere sempre sicuro sulla via di un continuo miglioramento, che accresca sempre più il suo prestigio e rafforzi la sua posizione.

L'assemblea, a cui lo Statuto riconosce l'autorità sufficiente per deliberare sulla questione, senza sottoporla al giudizio dei soci assenti, approva applaudendo unanime.

Il cav. Bonazzi comunica che, liquidate tutte le spese per il Congresso, il Comitato ordinatore si troverà con un residuo attivo di più di duemila lire dall'assegno ministeriale. Tale residuo sarà trasmesso alla tesoreria della Società.

Il dott. A. Magnocavallo annuncia ai congressisti che il barone Alberto Lumbroso si è compiaciuto di offrire, come antico socio perpetuo, alla Bibliografica la somma di L. 200 per un premio al miglior saggio bibliografico sulla Storia d'Italia nell'epoca Na-

poleonica (1796-1815), alla Bibliografica stessa deferendo la nomina dei giudici e la determinazione della data in cui il concorso dovrebbe scadere. Un altro premio di L. 500 ha fissato il prof. Novati per una Bibliografia del ritratto italiano del sec. XV.

L'assemblea applaude calorosamente.

Lo stesso *dott. Magnocavallo* dà poi lettura del verbale delle elezioni sociali da lui e dal *dott. Orlando* redatto.

Sono eletti: *a presidente* il comm. Francesco Novati; *a vice-presidenti*: l'on. Ferdinando Martini e il cav. uff. dott. Achille Bertarelli; *a consiglieri*: il sen. Alessandro d'Ancona, il comm. Marco Besso, il comm. G. C. Buzzati, il conte Alessandro Casati, il comm. Vittorio Fiorini, il cav. uff. Carlo Frati, il cav. Giuseppe Gallavresi, il sen. Antonio Manno, il comm. Rodolfo Renier, il cav. Albano Sorbelli; *a segretario* il dott. Domenico Orlando; *a revisori dei conti*: i sigg. Fusetti e dott. Guido Martinelli.

Il presidente del Congresso li proclama eletti e l'assemblea acclama entusiasticamente.

Prende poi la parola il *comm. Novati* per annunciare che gli è pervenuta dal cav. dott. Giuseppe Biadego, bibliotecario della Comunale di Verona, la proposta e la preghiera di scegliere Verona appunto come sede del futuro Congresso.

Per acclamazione l'assemblea accetta, e tra gli applausi il prof. Novati propone di telegrafare, oltre che al Biadego, partecipandogli l'esito della votazione, anche un voto d'ossequio al Comune di Verona.

Il *comm. Novati* stesso ringrazia poi il Comitato Ordinatore, in particolar modo il *dott. Magnocavallo*, che ha dato prova di capacità amministrativa ed organizzatrice veramente singolari; e i consoci bibliotecari, specialmente il cav. Bonazzi e il conte Moroni, il quale ha concesso il locale per la riunione e con ogni larghezza ha favorito il buon andamento dei lavori.

Si dà infine lettura del seguente telegramma, che è accolto da lunghi applausi:

*A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione,
ROMA.*

IX Congresso Bibliografico chiudendo suoi lavori prega l'E. V. Ill.^{ma} di gradire proteste suo più deferente omaggio.

E così si chiude il Congresso: che possiamo anche, senza mancar di modestia, giacchè il merito non ne va a noi principalmente dato, affermare riuscito superiore ad ogni aspettativa. In coloro, che vi presero parte, noi confidiamo che lascerà un ricordo non meno gradito di quello, che ne serbiamo noi stessi per le antiche amicizie rinnovate, per le nuove contratte, per le cose udite e vedute, per i frutti benefici ch'esso senza dubbio veruno arrecherà in vantaggio della Società Bibliografica e dei suoi nobili ed elevati fini.

□ DOMENICO ORLANDO, *segretario* □



Stampato a Milano, nell'Officina grafica L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

Amos Mantegazza, gerente-responsabile.

